



**Rivelazioni
di un agente Usa:
«Pio XII fondò
i gruppi anti-Pci»**

Il via libera alla creazione dei gruppi anti-Pci finanziati dagli Usa fu dato da Pio XII (nella foto), mentre uno dei primi responsabili dell'organizzazione fu monsignor Montini, il futuro Paolo VI. La struttura, già battezzata «Gladio bianco», fu attiva almeno fino agli anni Sessanta. Le rivelazioni sono di Peter Tompkins, ex agente dell'Oss, che ha detto che i rapporti «informativi» tra Santa Sede e Stati Uniti duravano almeno dal 1939. Il primo capo fu il cardinale Gasparri.

A PAGINA 7

**Mal di stampa
in tutta Europa?
La Francia stanziava
1.000 miliardi**

Non è solo Giovanni Giovannini, il presidente degli editori italiani, ad essere preoccupato per il futuro della carta stampata e dei quotidiani in particolare. Il «mal di stampa» c'è in tutta Europa. A partire dalla Francia, dove il mercato pubblicitario dell'informazione scritta ha avuto una grave flessione dell'11% e dove lo Stato si appresta a dare ai giornali mille miliardi per aiutarli a superare la crisi. Intanto la tv tiene i francesi sempre più incollati allo schermo.

A PAGINA 6

**Quasi certo:
doloso
l'incendio
del Petruzzelli**

Sembra ormai sicuro: non è stato un corto circuito a provocare l'incendio che, nelle prime ore di domenica, ha distrutto il teatro Petruzzelli. Prende sempre più forza l'ipotesi del rogo doloso. Ma c'è di più: ora c'è l'agghiacciante filmato della lenta agonia del teatro. È un filmato amatoriale, che Enrico Ghezzi, l'autore di «Bolo», ha mandato in onda giovedì sera nella trasmissione «Fuori orario» su Raitre.

A PAGINA 9

**Entro
il 30 aprile
le domande
per il condono**

Fissato per il 30 aprile del prossimo anno il termine ultimo per la presentazione delle domande per ottenere il condono. È questa una delle ultime novità inserite nella manovra che, dopo l'approvazione in commissione Bilancio (avvenuta nella notte tra giovedì e venerdì), da martedì approda nell'aula del Senato. Il Pds conferma le sue critiche: la manovra resta iniqua, inefficace e inattuabile. Su pensioni e costo del lavoro Bankitalia incalza il governo.

A PAGINA 13

Nella giornata delle repliche i leader arabi e israeliani si sono scambiati terribili insulti. Ma l'appuntamento di domani per gli incontri bilaterali è stato salvato in extremis.

Alla fine Baker ricuce A Madrid si è sfiorata la rottura

La recita è finita
Ora si può trattare

MARCELLA EMILIANI

Appena al filo «procedurale» la Conferenza di Madrid sopravvive, dunque, al suo stesso clamore. Ieri ha corso un pericolo serio, andando ad arenarsi più volte nelle secche degli insulti che soprattutto Israele e Siria si sono scambiati, ma è sopravvissuta al primo, prevedibile, violento scossone. Domenica, sempre a Madrid, tratteranno faccia a faccia gli *sherpas* di tutte le parti in causa, ovvero il piccolo esercito di funzionari che non conoscono la fama, ma la defatigante arte del negoziato dietro le quinte, lontano dai riflettori.

Lontano dai riflettori, appunto... Perché la grande ribalta dopo i primi due giorni, già rischiava di nuocere all'Evento. Senza nulla togliere infatti alle capacità diplomatiche e persuasive del segretario di Stato americano Baker che ha riconciliato i contendenti dopo l'interruzione dei lavori, l'impressione è che ieri mattina tutti abbiano recitato vecchi copioni infarciti di terribili pregiudizi e altrettanti terribili verità proprio perché i riflettori erano puntati su di loro. Già era chiaro che Israele vuole la pace senza cedere i territori, garantendo la propria sicurezza; già era altrettanto chiaro che i paesi arabi intendono invece scambiare la pace con i territori; era noto che i palestinesi, per ora e sotto garanzia internazionale, sono disposti a trattare l'autonomia di Cisgiordania e Gaza; era infine noto che la proposta israeliana di tenere negoziati bilaterali in Medio Oriente piaceva solo agli israeliani. Che bisogno c'era allora che Shamir si producesse nell'ennesima filippica contro la Siria, «uno dei governi più tirannici del mondo...» e che ospita una miriade di organizzazioni terroristiche... e per di più occupa il Libano? D'altro canto il ministro degli Esteri siriano Faruk al Sharaa poteva francamente risparmiarsi l'esibizione della copia della foto segnaletica di Shamir quando era ricercato dalla polizia inglese come terrorista dell'Irgun all'indomani dell'assassinio del conte Bernadotte, inviato e paciere dell'Onu, nel '48. Certo era prevedibile, molto in stile fiammeggiante mediorientale e comunque davvero in quella benedetta regione anche il peggior peccatore si ritiene in dovere di scagliare la prima pietra.

I capi delegazione convenuti a Madrid ieri si sono comportati come tutti i nemici di questa terra cui capitò di trovarsi per la prima volta seduti allo stesso tavolo: hanno riallavorato con pernacchia le loro posizioni con un occhio rivolto, parlo sempre di ieri mattina, più all'opinione pubblica dei propri paesi che all'arena internazionale. Se questo è vero per Israele, dove non mancano settori estremisti, è maggiormente vero per la Siria che si ritiene, dopo la sconfitta di Saddam Hussein, l'unica potenza araba in grado di fronteggiare Israele medesimo. Non dimentichiamo anzi che nella retorica del regime di Hafez el Assad, la Palestina viene correntemente chiamata «Siria meridionale», tanto per evitare che qualcuno scordi che nell'idea di Grande Siria perseguita da Assad c'è quasi l'intero Medio Oriente. Nonostante quella siriana sia una dittatura, in questo frangente storico deve tuttavia trovare la maniera di giustificare la sua presenza a Madrid a trattare con gli odiati sionisti fino a ieri additati come incarnazione del male. E la retorica in questi casi serve, per mascherare più che per svelare le reali intenzioni di chi ne fa pratica. Così Assad col suo ministro degli Esteri continua a far la voce grossa sulla pelle dei palestinesi come hanno sempre fatto, ma al pari di Israele sanno che alla pace difficile che si tenta di costruire a Madrid davvero non c'è alternativa.

Lo ha ricordato a tutti il santo Baker, il paziente Baker, l'infaticabile Baker che nel suo discorso di ieri ha esposto il teorema semplice ma infame di questa Conferenza: terra, pace e sicurezza sono gli elementi inseparabili e imprescindibili per la ricerca di un accordo. Non si può volere uno a scapito degli altri.



James Baker

Con uno strepitoso gioco di prestigio diplomatico James Baker è riuscito a far sopravvivere la conferenza. Ora spera che negli incontri faccia a faccia, ma a porte chiuse, di domenica si superi la fase dell'enunciazione delle «posizioni massimali». Quella di ieri, infatti, è stata una seduta drammatica, nel corso della quale il capo delegazione siriano ha dato del «terrorista» a Shamir ed è stato impossibile raggiungere un accordo sulla sede dei negoziati bilaterali.

DAI NOSTRI INVIATI

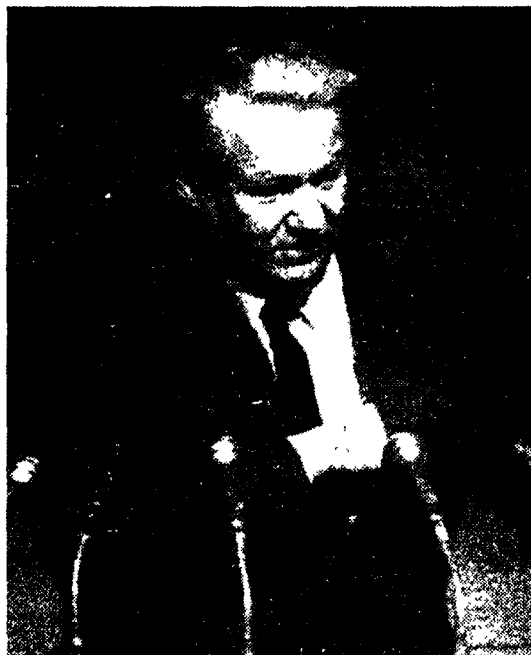
SIEGMUND QINZBERG GIANCARLO LANNUTTI

MADRID. Baker ha ricucito sul filo del rasoio la conferenza di pace sul Medio Oriente convincendo arabi ed israeliani a riprendere domani gli incontri dopo una seduta drammatica. Quello «spirito di Madrid» che, secondo le parole del ministro degli Esteri giordano, è nato in questi giorni nella sala delle colonne del Palazzo reale apre una fase nuova del conflitto mediorientale, ha rischiato di dissolversi ieri mattina nella riunione finale della sessione inaugurale della conferenza: una seduta tesa e drammatica, che ha visto un duro scontro personale tra il premier israeliano e il ministro degli Esteri siriano Al-Sharaa e

un clamoroso dissenso tra arabi e israeliani sulla sede in cui tenere i negoziati bilaterali. In fine mattinata si è tenuto il peggio ma poi la ragione ha prevalso; e la prima seduta dei negoziati è stata fissata per domani mattina a Madrid. Tutto grazie a Baker che con persuasione e influenza dietro le quinte è riuscito ad evitare la spaccatura. Ora il segretario di Stato Usa spera che negli incontri faccia a faccia, ma a porte chiuse, domenica si superi la fase dell'enunciazione delle «posizioni massimali». Ma ammonisce le parti che se lasciano cadere questa occasione storica per una pace, la colpa sarà soltanto loro.

Marcia indietro del presidente russo sul trasferimento della banca centrale

Eltsin ottiene dal parlamento i poteri speciali



MARCELLO VILLARI A PAGINA 5

Il presidente non firma il decreto del governo che proroga fino al '93 i processi già istruiti col vecchio rito Martelli: «Deve esserci un equivoco, sapevo che il Quirinale era d'accordo». 45 i casi aperti

Cossiga: stop alle inchieste sulle stragi

Ci permettiamo
una domanda

ENZO ROGGI

«Non firmo». Dai microfoni del Gr2 Cossiga annuncia che boicottierà la proroga delle istruttorie sulle stragi, concessa dal governo. Secondo il presidente della Repubblica sarebbe contraria alla Costituzione. Rischiano di andare in fumo importanti processi. Giallo a Palazzo: Cossiga dice di non essere stato avvertito delle intenzioni del governo, Martelli sostiene di avere avuto assicurazioni sull'assenso di Cossiga.

CARLA CHELO

ROMA. Dopo l'attacco a Libero. Qualcuno, presidente della commissione stragi, ora Cossiga contesta la proroga concessa dal governo ai giudici che indagano sui principali delitti degli ultimi vent'anni: stragi di Peteano, Ustica, Italicus, piazza della Loggia, stazione di Bologna, indagini su Ordine Nuovo. In un'intervista al Gr2 il presidente ha annunciato che non firmerà il provvedimento del governo perché

contrario alla Costituzione. Sarebbe un modo surrettizio per tenere in vita il vecchio codice per i reati più gravi. Gioco degli equivoci tra i vertici dello Stato: Cossiga spiega che Andreotti non lo aveva informato delle intenzioni del governo, Martelli annuncia di avere avuto assicurazioni sull'assenso del presidente della Repubblica. Se cadrà il decreto di proroga finirà al macero tutto il materiale raccolto dai giudici fino ad oggi.

Non sappiamo, né vogliamo porci ora la domanda di che cosa accadrà nel rapporto tra il Quirinale, il governo e il Parlamento nel caso che davvero Cossiga si rifiuti di firmare il decreto di proroga del vecchio rito procedurale e rinvii alle Camere la relativa legge di conversione. Sappiamo, però, che cosa accadrebbe nel caso in cui il governo e il Parlamento recedessero, sotto la pressione del presidente della Repubblica, dalla decisione di consentire la continuità dell'istruttoria di processi di altissimo impatto civile e politico come quelli sulle stragi dell'Italicus, di Brescia, di piazza Fontana, di Ustica: tutto il lavoro di decine di magistrati, fatto in mezzo a infinite difficoltà, depistaggi e menzogne di Stato, durati anni e decenni, sarebbe gettato al macero, inutilizzabile da parte dei magistrati del Pubblico ministero attivati dal nuovo Codice di procedura. Di fronte

ad un simile effetto, ogni considerazione di ordine tecnico-costituzionale ci sembra passare in secondo piano. Ci mancherebbe pure che Cossiga non avesse dalla sua delle sostenibili ragioni formali (non ne mancano neppure al giudice Carnevale). Ma esse non possono, in nessun caso, prevaricare l'effetto di giustizia - che l'Italia intera attende da gran tempo, turbata, sdegnata, frustrata.

Pacatamente vorremmo proporre al capo dello Stato questa domanda: Lei crede davvero che i parenti delle vittime dei delitti di cui si tratta si renderanno convinti che l'azzeramento delle istrut-

torie di ciò che sanno e di ciò che fecero attorno alla tragedia di Ustica). Il quadro risultante da queste connessioni, lo consentirà il capo dello Stato, non è di quelli che suscitano entusiasmo e fede nell'equanimità e nella purezza istituzionale. Né sarebbe degno ritenere che l'azzeramento delle istruttorie sulle stragi trovi l'indifferenza della gente per la convinzione che ciò che non si è saputo accertare in uno o due decenni, non lo si potrà comunque accertare nei due anni previsti dalla proroga. Le cose, almeno in parte, non stanno così: c'è più di un giudice istruttore che ha fatto progressi sostanziali, che forse si sta davvero avvicinando a soglie decisive di verità. Pensi, il presidente, all'effetto che farebbe il sentir dire, domani, a un inquirente: io sono giunto ad un soffio dalla verità e mi hanno bloccato in nome del «corretto funzionamento dei poteri dello Stato»!

Chiude il centro Onu del Nobel Abdus Salam?

TRIESTE. Il Centro Internazionale di Fisica Teorica di Trieste, uno dei pochi che si impegna nella formazione scientifica di giovani provenienti dai paesi in via di sviluppo, rischia di chiudere. E per colpa dell'Italia che non ha versato i soldi che si era impegnata a stanziare. 1140 dipendenti dell'unico centro di ricerca scientifica sul quale sventola la bandiera dell'Onu, hanno ricevuto la lettera di licenziamento. Compreso il suo fondatore e direttore, il pakistano Abdus Salam, unico Premio Nobel per la fisica di origine islamica. Dal primo gennaio 1992 perderanno tutti il lavoro. La responsabilità è del ministro degli Esteri italiano che è in forte ritardo nel pagamento dei venti miliardi che si è impegnato a trasferire annualmente al Centro. L'Icft è stato realizzato a Trieste solo perché l'Italia aveva garantito di assumersi l'onere finanziario della sua gestione.

Un diario della vittima rivela le premesse del delitto «Uomo, ti amo e ti odio» E lui l'uccide a coltellate

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Agghiacciante delitto a Roma nel quartiere San Lorenzo. Una donna è stata assassinata dal suo convivente davanti agli occhi terrorizzati del figlio Edoardo di cinque anni. Lei, Rosa D'Amico, 34 anni, impiegata delle Fs, aveva deciso di lasciare l'uomo con il quale viveva da molti anni, Massimo Anastasi, di 41 anni, anch'egli dipendente delle Ferrovie. Lui ha colpito Rosa con un coltello di cucina. La lama si è piegata; ha preso un secondo coltello per continuare. In un diario della vittima sconvolgenti premesse psicologiche del delitto, l'amore-odio della donna e le sue accuse: gli uomini? Tutti egoisti.

ALLE PAGINE 9 e 23

Fra dollari e rubli, ritroveremo la saggezza?

CARLO CARDIA

Stando alle cose certe, cioè alle dichiarazioni dei diretti interessati, si può dire che l'Italia intera ha saputo sfruttare finanziariamente la «guerra fredda». Infatti, i comunisti erano sovvenzionati dai sovietici almeno fino al 1977. Poi, il comunista più innamorato del Pcus è riuscito ad ottenere rubli ancora nell'82 per un quotidiano italiano. Intanto, la Cia finanziava a più riprese la Democrazia cristiana e altri partiti anticomunisti. Ed i gesuiti, su impulso di Luigi Sturzo, in sintonia con i vescovi, accettarono e gestirono ingenti somme di provenienza americana, forse Cia, dal '55 al '63.

Se l'argomento non fosse serio si potrebbe ironizzare su questa *Italia provinciale e cosmopolita* che prevedeva denaro da tutte le parti: Chiesa, partiti comunisti e no, ordini religiosi, mentre lo hanno negato per decenni, erano finanziati da Est e da Ovest come fosse la cosa più naturale del mondo. L'argomento, però, è serio e grave. Anche perché, essen-

dosi mischiato con la tendenza di alcuni uomini politici a svelare (o far intravedere) retroscena più o meno foschi della storia comunista, corre il rischio ormai di ostacolare la percezione della realtà storica e una corretta riflessione sullo scarto che ha diviso per tutto il secolo XX l'Occidente e l'Oriente.

L'imperativo morale primario dovrebbe spingere tutti i protagonisti a fare una reale operazione verità, dicendo tutto ciò che sanno sull'argomento. Potrebbe sembrare una affermazione ovvia, ma non lo è affatto. Perché si è giunti al punto che quando un esponente del Pds (Cervetti) ha detto con chiarezza quanto sapeva sui rapporti finanziari tra Pci e Pcus, è stato rimproverato da un altro importante esponente dell'ex Pci (Natta) perché non era quello il modo in cui doveva parlare: eppure il primo si era limitato a riferire date e cifre. Un altro uomo politico (Cossutta), addirittura, ha affermato di sentirsi in pericolo di vita per quanto sa, ed ha avvertito di avere registrato ogni cosa

conservando la registrazione in sede sicura. Sono convinto che questi comportamenti sono inaccettabili, sotto il profilo della moralità pubblica, oltreché miope. A voler sapere non c'è solo, genericamente parlando, l'opinione pubblica. C'è in primo luogo l'insieme degli appartenenti al Pci che per decenni erano stati tenuti all'oscuro di questi rapporti finanziari, e che oggi vantano verso gli antichi dirigenti un vero e proprio diritto a sapere e a conoscere la verità. Sulla miopia di chi non svela ciò che sa non mi soffermo: prima o poi si saprà tutto. In questo senso, gli unici che hanno adempiuto al dovere morale della verità sono stati, in Italia, l'on. Cervetti per il Pds, e padre Giozso per la Compagnia di Gesù.

Io non sono tra quelli che mettono tutti i finanziamenti sullo stesso piano, e che ritengono che i rubli paragonino i conti con i dollari. Io credo che più passavano gli anni e più il legame finanziario con un regime totalitario e «invasore» come quello sovietico diventava una «colpa storica» crescente. Ciò premesso, le reazioni seguite alle rivelazioni sono spesso così intrise di ipocrisia da mettersi fuori da ogni senso comune, morale e storico. Chi esalta i flussi finanziari occidentali perché diretti a salvare la democrazia, finge di ignorare che il denaro crea dipendenza (a destra, sinistra e centro), e che a fronte di un comunismo più o meno legato a Mosca c'è stato in Italia un americanismo ad oltranza, senza smagliature o crepe. Probabilmente, anche questo elemento non ha agevolato l'evoluzione complessiva della politica italiana nel superamento delle contrapposizioni. Però, anche a sinistra si reagisce in modo schizofrenico. Invece di riconoscere con semplicità che, in quanto legato alla guerra fredda e alle scelte internazionali del Pci, il finanziamento sovietico era un altro degli errori più denunciati in passato, si grida alla cam-

Grandi pittori italiani
Lunedì 4 novembre con
Roma
Giornale L'Unità
+ libro Lire 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Golpe urbanistico

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

I grandi gruppi economici privati, criticando giustamente la legge finanziaria, hanno attaccato la politica immobilistica e conservatrice del governo, accusandola di mandare in rovina il paese. A sinistra si è replicato, però, ancora più giustamente, che sono stati proprio i grandi gruppi economici privati a favorire uno Stato burocratico, inefficiente e corrotto, rifiutando invece uno Stato regolatore, capace di fissare e di far rispettare i limiti del comportamento economico. Ci si comincia, quindi - e non solo a sinistra - a chiedere se il decennio della «deregulation economica» sia stato veramente un bene per l'economia italiana. Considerando la misera situazione in cui versano le città, il territorio e l'ambiente, bisognerebbe però mettere finalmente in discussione anche la «deregulation urbanistica»: con la quale sono state smantellate negli anni 80 e le poche regole urbanistiche di tipo europeo approvate in Italia negli anni precedenti. Quelle regole avevano consentito la formazione dei primi piani regolatori riformati, piani che - quando sono stati elaborati ed attuati - hanno realizzato la difesa dei centri storici, il vincolo e l'esperto delle aree necessarie per il verde e i servizi, la riduzione delle spaventose densità edilizie altrove diffuse nei quartieri periferici.

Le leggi urbanistiche degli anni 60 e 70 avevano tentato di misurarsi con l'espansione delle città e con la speculazione edilizia dei «palazzinari», ma negli anni 80 le città hanno smesso di espandersi e hanno cominciato, invece, a trasformare le zone interne obsolete, cioè i terreni industriali, le aree demaniali e militari, i relitti ferroviari. E protagonisti principali della nuova speculazione immobiliare sono diventati proprio i grandi gruppi economici - Fiat, Montedison, Pirelli, Italtel e via dicendo - e addirittura lo Stato. Le regole adottate a fatica in passato contro la vecchia speculazione edilizia hanno trovato così negli anni 80 avversari ben più potenti: e allora le leggi riformatrici sono state smantellate e sostituite da leggi di emergenza («campionati di calcio, Colombiane»), mentre i piani venivano aggirati con decine di varianti, approvate da compiacenti Comuni, compresi quelli di sinistra.

La «deregulation urbanistica» è in fondo la cartina di tornasole della indisponibilità dei grandi gruppi economici italiani ad accettare uno Stato regolatore dei loro comportamenti; perfino in un settore come quello edilizio ed immobiliare, che per essi non dovrebbe essere centrale. Diversamente da come agisce il grande capitale europeo che, ad esempio nella Ruhr (dove si chiama Krupp, Thyssen, Mannesmann), si mette alla testa dell'operazione di «rinaturazione», cioè della ricostruzione ambientale di un'area devastata in un secolo di sfruttamento minerario e siderurgico selvaggio. Gli imprenditori italiani, invece, non hanno certamente raccolto l'eredità di un grande industriale come Adriano Olivetti e del suo impegno sociale ed economico. Quell'impegno che, negli anni in cui nasceva in Italia le prime proposte di riforma urbanistica, aveva portato appunto Adriano Olivetti alla presidenza dell'Istituto nazionale di Urbanistica, portabandiera di quelle proposte.

Oggi, mentre la legislatura si estingue faticosamente, la Camera sta discutendo - fra l'indifferenza generale - un provvedimento decisivo per l'urbanistica italiana: e cioè l'ennesimo tentativo di regolare anche in Italia il regime degli immobili, per ora affidato alla decrepita legge del 1865 (sic). Al Senato era passata la proposta di compromesso del senatore socialista Achille Cutera, che persegue la «perequazione» fra tutti gli immobili urbani, suoli ed edifici. La legge propone parametri ragionevoli di edificabilità convenzionale per le diverse zone della città; per quelle ancora da utilizzare, ma specialmente per quelle già costruite da trasformare, spesso di proprietà dei grandi gruppi economici - e addirittura dello Stato - che ne pretendono al contrario uno sfruttamento selvaggio. La legge propone poi di compensare le proprietà rese ineditabili o non valorizzate dal piano regolatore (destinate cioè a verde o a servizi pubblici), con le somme pagate da quelle proprietà che, secondo il piano, costruiranno più del moderato indice convenzionale.

Alla Camera, però, la deregulation sembra avere ragione anche di questa proposta, certamente poco radicale: con il semplice espediente di gonfiare al massimo gli indici convenzionali di edificabilità, riducendo di conseguenza al minimo gli indennizzi disponibili per le aree pubbliche e per il verde e sanzionando così, per legge, la grande speculazione immobiliare. Contro questo grave rischio è insorto ancora una volta l'Istituto nazionale di Urbanistica, che - molto responsabilmente - non aveva respinto la proposta di compromesso approvata in Senato: prima ospitando nella sua sede un «tavolo di incontro» sull'argomento delle principali parti politiche e preparandone un altro per il prossimo 7 novembre. Per la stessa data l'Istituto nazionale di Urbanistica ha fatto un appello alla stampa, perché si impegni a dare la massima divulgazione alla preoccupante vicenda e in un'apposita conferenza stampa rinnovare le sue equivoche, ma ferme posizioni contro ogni speculazione immobiliare.

Posizioni che chiedono di sventare l'ultimo golpe della deregulation urbanistica. E al contrario di approvare il nuovo regime immobiliare, in una versione che abbia come base il compromesso del Senato ed accoglia i responsabili suggerimenti dell'Istituto nazionale di Urbanistica. Evitando così qualche equivoca speculazione di Stato, ma facendo risparmiare alla spesa pubblica cifre molto più superiori a quelle che si spera di incassare con mezzi tanto discutibili. E nello stesso tempo restituendo ai Comuni gli strumenti necessari ad una corretta pianificazione della città: per togliere pretesti ed alibi alla corruzione dilagante della gestione urbanistica.

La componente antitotalitaria e di sinistra pagò il prezzo più alto in seguito all'invasione sovietica Non la troveremo più né nell'89 est-europeo, né nel '91 russo Ungheria, novembre '56 La rivoluzione dimenticata

1) Una prima riflessione deve riguardare il ruolo anticipatore del 1956 in quanto rivoluzione antitotalitaria, rispetto al 1968 cecoslovacco, al 1980-81 polacco, al 1989 est-europeo e al 1991 russo. A questo proposito, si può tranquillamente affermare che la dinamica delle crisi successive era già chiaramente leggibile negli avvenimenti di trentacinque anni fa, o meglio del periodo 1953-1956. Un gruppo dirigente comunista al potere che si divide tra conservatori e riformisti, con i secondi che cercano di rinnovare il sistema senza distruggerlo, ma boccando così inconsapevolmente una strada che, se perseguita con coerenza, porta invece proprio alla fine del sistema stesso: una divisione ulteriore dentro il gruppo riformista tra elementi, soprattutto intellettuali, che vedono l'incompatibilità tra comunismo e democrazia e dunque si spostano su posizioni radicali e altri, soprattutto funzionari, che fino all'ultimo, anche a costo di negare l'evidenza, si attaccano ostinatamente alla loro «identità socialista», intendendo con ciò il mantenimento di alcune strutture del vecchio sistema; infine il popolo, che entra in campo a processo già iniziato e, se non è fermato da un intervento militare, lo trascina di prepotenza alle estreme conseguenze, cioè all'abbattimento del comunismo. Naturalmente, ognuna di queste esperienze ha avuto le sue peculiarità: così, ad esempio, nella Primavera di Praga - anche a causa del suo rapido soffocamento - si è vista prevalentemente la lotta dentro al partito, mentre nell'80-81 polacco e nell'89 est-europeo si è trattato soprattutto di ampi movimenti popolari. Curiosamente, proprio nei due movimenti più lontani tra loro nel tempo - Ungheria e Urss 1985/1991 - è stato possibile assistere al pieno dispiegarsi di ognuna di queste forze.

2) Similmente alla Resistenza italiana, così ben analizzata da Claudio Pavone nel suo recente, ponderoso volume (Bollati Boringhieri, 1991) il '56 ungherese fu al tempo stesso una guerra d'indipendenza, una guerra civile e una guerra di classe. Come guerra d'indipendenza abbracciò molteplici forze politiche, ivi compresi coloro che, come il cardinal Mindszenty, guardavano al passato semi-feudale; come guerra civile, contrappose i fautori della democrazia a quelli del comunismo, questi ultimi non essendo tutti interamente responsabili degli orrori di Rákosi e Gerő (ad es. Kádár); come guerra di classe vide lo scontro tra chi propugnava un originale progetto di autogestione operaia in un quadro pluralista alla «nuova classe» di chi voleva mantenere la pianificazione burocratica, autoritaria e centralizzata. Detto questo, oggi vi sono elementi

sufficienti per affermare che, se l'Urss non fosse intervenuta il 4 novembre, la componente di sinistra della rivoluzione avrebbe probabilmente avuto risorse sufficienti per neutralizzare democraticamente quella di destra, in altri termini per confinarla all'opposizione per un certo periodo di tempo. Ma come allora nella storia, per lo meno di questo secolo, vi è stata una prevalenza così spettacolare ed entusiasta della prassi sulla teoria: tale componente fece in pochi giorni piazza pulita delle ortodosse leniniste, socialdemocratiche e liberali, delineando immediatamente - grazie soprattutto alla spinta dei Consigli operai - un assetto in cui gli organi di democrazia diretta e rappresentativa si limitavano a vicenda, e le istituzioni classiche del liberalismo venivano integrate da meccanismi di giustizia sociale, a loro volta rispettosi della libertà d'impresa e delle esigenze di produttività e competitività.

E del tutto normale e comprensibile che, alla luce di quanto accaduto nel 1956, la componente di sinistra delle rivoluzioni antitotalitarie sia andata indebolendosi negli anni: ancora assai forte nel '68 di Praga e, in parte, nell'80-81 di Varsavia, essa non lo è più nell'89 est-europeo e nel '91 russo. Si è trattato di un prezzo - forse solo temporaneo - da pagare per la sconfitta definitiva del totalitarismo di sinistra.

un popolo oppresso da un sistema dispotico, se non altro perché tale sistema, quello comunista, è rovinosamente crollato e non vi è alcuna possibilità che possa ricostituirsi. Una riflessione sui «valori positivi» del '56 ungherese, che mai come oggi appaiono di un'attualità impressionante.

FEDERIGO ARGENTIERI

3) Tornando al '56 ungherese, è necessario sottolineare la scarsa fortuna di cui esso ha goduto, e continua a godere, negli ambienti occidentali che maggiormente avrebbero dovuto e dovrebbero interessarsene. È sempre valido ciò che scrisse trent'anni fa il giornalista britannico Leslie B. Bain, testimone oculare degli avvenimenti: «Su nessun avvenimento della storia recente si è mentito così tanto, nessuno è stato tanto distorto e infangato come la rivoluzione ungherese (...) La vera tragedia sta nel fatto che la bellezza e grandezza essenziali di quel valoroso sollevamento sono state sepolte da interpreti e osservatori faziosi e ignoranti, da bassi intrighi politici e versioni tendenziose (...)» (The Reluctant Satellite, Mac Millan, New York 1960). Ciò riguardava, secondo Bain, tanto gli schieramenti conservatori che quelli di sinistra: in questa sede è ovviamente opportuno concentrarsi sui secondi.

È certamente vero che i socialdemocratici, trozkisti e anarco-libertari salutarono la disfatta politico-ideologica della burocrazia di tipo sovietico e dettero per quanto possibile un aiuto non indifferente agli ungheresi: ma quando si trattò di valutare compiutamente il carattere degli avvenimenti, cercarono senza eccezioni, per così dire, di tirare la coperta dalla loro parte, cioè di adattarsi

alle proprie convinzioni ed esigenze. Così, i membri della Internazionale socialista sottolinearono il carattere anticomunista e operaio dell'insurrezione, ma evitarono di coglierne gli aspetti tendenti a limitare il potere dei partiti: oltretutto, una componente importante come la Sfio di Guy Mollet, al governo in Francia, contribuì con l'aggressione a Suez del 30 ottobre all'affossamento della rivoluzione ungherese. Trozkisti e anarco-libertari, pur avendo moralmente le carte più in regola, preferirono enfatizzare la «resurrezione dei Soviet» contro la burocrazia di partito, oscurando il fatto che quei Soviet non avevano reclamato tutto il potere ma si ponevano in modo complementare e non alternativo rispetto ai partiti politici.

Un discorso a parte meritano i comunisti occidentali, in particolare il Pci. Come rilevò su queste colonne Tibor Méray, per molti anni direttore in esilio del periodico *Irodalmi ujság* (15-6-1989), il fatto indiscusso che il Pci fosse già allora diverso dal Pcf e non si limitasse dunque a ripetere meccanicamente gli anatemi di Mosca costituì un'aggravante e non una attenuante alla sua posizione sull'Ungheria. Ciò che disse e scrisse l'allora segretario del Pci è tristemente noto, e costituisce una delle pagine più cupe della democrazia italiana. Per commentarlo oggi basta citare il secco giudizio

di Ignazio Silone, che su *L'Espresso* del 7 dicembre 1956 scrisse: «Nei confronti degli insorti ungheresi, Togliatti è stato di una volgarità e di un'insolenza che la lingua italiana non aveva conosciuto dai tempi del fascismo». Lo stesso Silone aveva organizzato con grande alacrità tanto l'assistenza ai profughi, di cui avrebbe diretto l'organo di stampa in Italia, che una lunga battaglia politica e culturale in difesa della rivoluzione, tale da fare grande onore alla sinistra italiana.

Si può discutere, ma in questa sede manca lo spazio, se il Pci di allora avesse una terza opzione oltre a quella di prendere la posizione che prese e quella di anticipare la Bolognina di un trentennio abbondante: sta di fatto che il «mal d'Ungheria» (definizione di Nello Ajello) durerà a lungo, di fatto appunto fino al 1989. Il resto è storia recente, ma vale la pena ripercorrerla. Cinque anni fa, nell'autunno del 1986, anche a causa di un ineluttabile - nel metodo e nel merito - viaggio a Budapest dell'allora segretario Natta, si scatenò un dibattito, condito dalle inevitabili strumentalizzazioni, che esprimeva un disagio reale: come si poteva al tempo stesso dichiararsi «parte integrante della sinistra europea» e mantenere - più di un'ambiguità su Budapest? Lo stesso Natta, in una recente intervista al *Corriere della Sera*, ha affermato di «non comprendere in che cosa consista la discontinuità». È presto detto: consisteva nel riconoscere apertamente che il comunismo, anche nella sua versione italo-revisionista, aveva compiuto il suo corso.

È mia opinione che a tale aperto riconoscimento abbiano contribuito non poco i due viaggi compiuti a Budapest da Occhetto nel 1989, prima ancora della caduta del muro di Berlino: l'uno a giugno, per partecipare ai solenni funerali di Nagy, un atto importante che ha cancellato l'onta del 1956 e che ha permesso per la prima volta in questo dopoguerra, data la contemporanea presenza di Craxi, un comune appoggio della sinistra italiana alla libertà dell'Est; l'altro in ottobre, per esprimere consenso ai dirigenti ungheresi che, sciogliendo per primi il partito-Stato, aprirono la strada alla democrazia.

Sembra sia passato molto tempo, ma sono appena due anni. Chiusa, si spera, la pagina polemica, è auspicabile che la rivoluzione ungherese del 1956, con le sue istanze umaniste e antitotalitarie, liberali e socialiste, rappresenti d'ora in poi un punto di riferimento storico e morale di prim'ordine per chiunque sia convinto che con la fine del comunismo non sia finita anche la lotta per una società più giusta, libera e pulita.

Dalla proposta Rutelli non un compromesso ma un punto d'incontro

FRANCO CORLEONE

L'unica riforma elettorale/istituzionale della decima legislatura sarà costituita dalla preferenza unica conquistata dal referendum della scorsa primavera (e occorrerà stare attenti a possibili controriforme andreetiane che costituirebbero un disegno comunque golpista) e il tavolo di Martinazzoli non potrà che constatare malinconicamente il fallimento anche delle modifiche all'art. 138. Le proposte di riforma si sono susseguite vorticosamente fino a confondersi nei contorni e a renderne incerti i lineamenti stessi. La crisi del nostro sistema politico è sempre più grave anche per l'incapacità dei partiti di cambiare le regole e cambiare se stessi.

La democrazia dei partiti si coniuga con una democrazia bloccata che risulta sempre più intollerabile per i cittadini. Il risultato impressionante in Italia è rivelato non solo dalla crisi delle ideologie ma soprattutto dalla crisi della politica e della progettualità riformatrice.

Far rinascere nei cittadini la voglia di politica, restituire cioè il diritto di decidere, di determinare le scelte di vita, il presente e il futuro, è obiettivo primo ed essenziale. L'affastellarsi di progetti contrastanti (presidenzialismo, cancellerato, proporzionalismo, uninominale secco o alla francese, il sistema tedesco, il monocomunismo, lo Stato regionale o federale, ecc.) sono una spia della spinta nevrotica a divorare proposte per poi tornare affamati al punto di partenza, magari ad una nuova commissione, come se non ci fosse già stata quella Bozzi.

Il merito della proposta di Rutelli consiste nel ricercare un punto di incontro possibile ma «non di compromesso» tra le diverse proposte di riforma allo scopo essenziale di superare l'impossibilità di ricambio e di alternativa in questo sistema spartitorio, impastato di lottizzazione e di confusione di ruoli tra Parlamento e governo. Mi ha stupito che non sia stata colta l'originalità dell'idea di Rutelli (in buona parte fraintesa da Pasquino e parzialmente da Cesare Salvi): la netta separazione concettuale della questione della rappresentanza da quella del governo e l'affermazione del carattere erroneo di voler risolvere il problema del rafforzamento del governo incidendo sulla rappresentanza.

L'essenziale della proposta, mi pare, proprio questo: i cittadini sarebbero chiamati a determinare sia la rappresentanza parlamentare (per il Senato probabilmente secondo quanto previsto dal «metodo Galeotti del referendum Segni e per la Camera con un sistema di collegi uninominali-proporzionale come proposto da Ernesto Bettinelli nel lontano 1983 su «queste istituzioni») sia il governo votando il presidente del Consiglio e i ministri ovviamente con sistema maggioritario tra due o più alternative.

Di fatto, questa proposta toglie ogni enfasi alla discussione sul presidenzialismo: si elegge direttamente presidente del Consiglio e governo e il capo dello Stato vede riaffermare il proprio ruolo di arbitro istituzionale. La diversità rispetto alla proposta Pasquino (e anche rispetto a quella del Pds, che mi sembra sia ancora sottoposta alla consultazione del partito) è rilevante, in quanto esse fanno riferimento solo all'elezione della Camera dei deputati e a premi di coalizione (eventuale).

Ovviamente, contestuali ed essenziali riforme omeopatiche sarebbero indispensabili: elezione diretta del sindaco e della giunta, secondo le modalità descritte nel mio disegno di legge (settembre 1988), incompatibilità tra mandato esecutivo e parlamentare o consiliare, trasparenza nel meccanismo di nomina dei candidati, istituzione dei comitati elettorali e regolamentazione dei finanziamenti delle campagne elettorali, norme precise sull'informazione radiotelevisiva e sulla carta stampata.

Insomma siamo al punto cruciale per la democrazia in Italia: la sfida consiste addirittura nel rifondare il patto sociale di convivenza e su questo si deve misurare, per coinvolgere l'interesse dei cittadini, la riforma elettorale.

La campagna referendaria, con la possibilità che offre di ricreare condizioni di passione civile e di senso di riappropriazione della cosa pubblica e di decisione sul destino collettivo futuro, rappresenta la grande occasione.

pa, particolarmente della Germania e della Francia, etc.

Quella conversazione lo aveva molto colpito e, ritornando su essa, il giorno dopo Croce tracciava il seguente commento: «Noi, nel tenace fondo del nostro animo, siamo ancora nell'attesa che risorga un mondo simile a quello, continuazione di quello in cui già vivemmo per più decenni, prima della guerra del 1914, di pace, di lavoro, di collaborazione nazionale e internazionale. E in ciò è la sorgente della nostra implacabile angoscia, perché quella speranza sempre più s'allontana, e peggio ancora, s'intorbidisce e si oscura. Noi dobbiamo prevedere non il risorgere di quel mondo, la sua ripresa e miglioramento, ma una sequela a perdita di vista di scuotimenti e rivolgimenti e rovine per rivoluzioni e per guerre, che prenderanno il

pa, potranno anche non raggiungere qualcosa di positivo, ma condurre alla *Finis Europae*. Dobbiamo risolutamente distaccarci da quelle speranze, acconciarci all'idea di una vita da vivere senza stabilità (...) e su questo terreno, traballante a ogni passo, dobbiamo fare il meglio che possiamo per vivere degnamente, da uomini, pensando, operando, coltivando gli effetti gentili, e tenerci sempre pronti alle minuzie senza per esse disanimarci».

Nello smarrimento intellettuale e morale di questi ultimi anni Benedetto Croce è tornato ad esercitare un certo fascino sull'intelligenza italiana. Dei molti che non possono fare a meno delle «attualizzazioni», vorrei richiamare l'attenzione su pagine come queste, che a me paiono appartenere al Croce migliore



ELLEKAPPA

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Benedetto Croce e il futuro dell'Europa

tesis paradossali e ingegnose e «brillanti», perché l'uomo, nella sua realtà, era di corta intelligenza, correlativa alla sua radicale deficienza di sensibilità morale, ignorante, di quella ignoranza sostanziale che è nel non intendere e non conoscere gli elementari rapporti della vita umana e civile, incapace di autocritica al pari che di scrupoli di coscienza, vanitosissimo, privo di ogni gusto in ogni sua parola e gesto, sempre tra il pacchiano e l'arrogante (...). Il problema che solo è degno di indagine e di meditazione non

riguarda la personalità di lui, che è nulla, ma la storia italiana e europea nella quale il corso delle idee e dei sentimenti ha messo capo alla fortuna di uomini siffatti». È esagerato pensare che questa pagina contenga il nocciolo di quello che potrebbe essere oggi un «giudizio equanime» su alcuni filoni del «revisionismo storico-grafico» degli anni 70 e 80, formulato con grande lungimiranza trenta o quarant'anni prima?

Non meno suggestiva appare una premonizione che



L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editoria spa l'Unità

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds

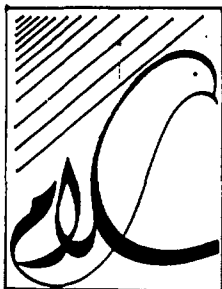
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

Le speranze di Madrid



Conferenza sull'orlo della rottura in fine mattinata poi l'annuncio dei palestinesi del primo incontro bilaterale. Duro attacco di Shamir, show del siriano che mostra la foto del premier ricercato nel '40. Shafi: «Il problema è la terra»

Dopo gli insulti prevale la ragione

Alla fine arabi e israeliani concordano di rivedersi domani

Una seduta tesa e drammatica, ha ieri caratterizzato la riunione finale della sessione inaugurale della conferenza di pace. Duro scontro personale tra Shamir e il siriano Al Shara. Dissenso sulla sede dei negoziati bilaterali. Una lunga interruzione, vibranti mediazioni, poi la ripresa della seduta. Poco dopo le 14 arrivava la buona notizia: gli incontri bilaterali cominceranno domani a Madrid.

GIANCARLO LANNUTTI

MADRID. Quello «spirito di Madrid» che, secondo le parole del ministro degli Esteri giordano, è nato in questi giorni nella sala delle colonne al Palazzo reale aprendo una fase nuova nel conflitto mediorientale, ha rischiato di dissolversi ieri mattina nella riunione finale della sessione inaugurale della conferenza: una seduta tesa e drammatica, che ha visto un duro scontro personale tra il primo ministro israeliano Shamir e il ministro degli Esteri siriano Al Shara e un clamoroso dissenso fra arabi e israeliani sulla sede in cui tenere i negoziati bilaterali. In fine mattinata si è tenuto il peggio, ma poi la ragione ha prevalso; e la prima seduta dei negoziati è stata fissata per domani mattina, qui a Madrid.

La riunione è cominciata alle 8 con forte anticipo rispetto alle due giornate precedenti, per permettere a Shamir di partire subito dopo il suo intervento e rientrare così in Israele prima dell'inizio della festa ebraica del Sabbath; ed anche questo è stato motivo di polemica, poiché il palestinese Abdel Shafi ha osservato che «questa riunione è più importante di un impegno religioso» e che i delegati musulmani sono rimasti al loro posto malgrado la festività del venerdì. Le repliche erano fissate in 15 minuti, ma nella loro brevità sono state più esplosive dei lunghi discorsi di giovedì.

Shamir ha parlato per primo e il suo è stato un duro attacco



alla Siria ma anche ai palestinesi; ha infatti accusato questi ultimi di violenze fisiche e morali contro gli ebrei e di avere avuto leader filo-nazisti, mentre alla Siria ha attribuito il dubitabile onore di essere uno dei regimi più oppressivi e tirannici del mondo; e di avere «crudelmente oppresso e torturato» i suoi cittadini ebrei. Il che non gli ha tuttavia impedi-

to di rinnovare ai leader arabi l'invito ad andare a trattare in Israele. Poi ha lasciato sorridere la seduta ed è andato direttamente all'aeroporto. A questo punto l'atmosfera si era già riscaldata. Seguendo l'ordine del primo giorno, la parola è toccata al giordano Abu Jaber, che ha esortato a non tradire lo «spirito di Madrid» tornando alle «vecchie rigidità

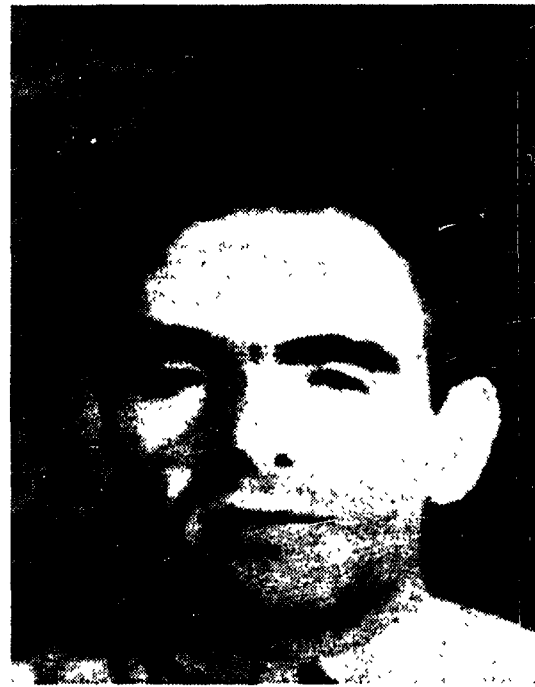
ideologiche» ed ha ricordato a Israele che non può avere «contemporaneamente la terra e la pace». Terzo oratore il capo-delegazione palestinese Haidar Abdel Shafi, il quale ha deplorato che Shamir non abbia risposto alle sue affermazioni e proposte. La pace, ha detto, «richiede coraggio per essere stipulata e perseveranza per costruirla»; il presidente

Bush ha indicato nella «equità e legalità» i componenti essenziali della pace e questi sono i principi cui ispirarsi i palestinesi. «Il problema», ha detto poi Abdel Shafi, «è la terra» e su questa terra i palestinesi «sono determinati a creare uno Stato indipendente, diretto dalla nostra leadership legittima e ben conosciuta». Signor Shamir - noi non siamo solo gli abitanti dei territori o un'astrazione demografica: noi siamo qui, davanti ai suoi occhi e al cospetto del mondo, e nessuno potrà negarci».

Dopo Abdel Shafi, il libanese Boueas ha ribadito l'esigenza del ritiro di Israele da tutti i territori. Poi è salito alla tribuna il siriano Faruk Al Shara ha parlato a braccio perché, ha detto, «Shamir non è qui a sentire la risposta che avevo preparato». E ha respinto le accuse del premier sferrandogli un durissimo attacco personale: ha infatti esibito un «foglio di ricerca» della polizia britannica degli anni 40 con la foto di Shamir giovane, ricercato per terrorismo; e ha ricordato che la «banda Stern», diretta dallo stesso Shamir, fu responsabile nel 1948 dell'assassinio dell'in-

vito dell'Onu conte Bernadotte. «Colui che ci accusa di essere terroristi assassinava i mediatori di pace», ha detto Al Shara in tono sprezzante. Nella sala delle colonne come al centro stampa l'impressione è stata enorme. Gli israeliani erano furibondi; Benjamin Netanyahu, capo-delegazione in assenza di Shamir, ha detto ai giornalisti che «ciò significa che i siriani non vogliono i negoziati bilaterali».

L'egiziano Amr Musa, penultimo oratore prima dell'olandese Van den Broek a nome della Cee, ha cercato di calmare le acque esortando a «lasciarci alle spalle il passato quando uscimmo da questa conferenza». Ma il clima era ormai rovente, e lo scontro personale Shamir-Shara ha inevitabilmente aggravato anche il dissenso sulla sede dei negoziati bilaterali. Sta di fatto che dopo l'intervento di Van den Broek (che ha confermato l'impegno dell'Europa nel sostenere tutte le fasi del negoziato) la seduta è stata sospesa per dieci minuti, in attesa dei discorsi conclusivi di Pankin e Baker. Ma i dieci minuti sono passati, poi è passata



La foto segnaletica di Shamir ricercato dagli inglesi prima del '48, presentata dal ministro siriano. A sinistra i delegati lasciano la sala della conferenza

mezz'ora, poi un'ora e il grande schermo della sala stampa restava inesorabilmente vuoto. Si è saputo che erano in corso consultazioni frenetiche, con gli israeliani che insistevano per negoziati in Medio Oriente e gli arabi fermi su Madrid. I più preoccupati erano i palestinesi, gli unici che avrebbero tutto da perdere dal fallimento di un negoziato che li vede protagonisti per la prima volta dopo quarant'anni.

Solo dopo due ore Pankin e Baker sono rientrati per prendere la parola. Il segretario di Stato era visibilmente seccato ed ha ammonito senza mezzi termini le delegazioni: «Sarebbe molto difficile comprendere un rifiuto dei negoziati solo

per un disaccordo sulla sede: i due co-sponsor «ritengono che i negoziati bilaterali debbano iniziare a Madrid il più presto possibile». Poi Pankin ha solennemente dichiarato conclusa la sessione.

Le consultazioni continuavano, gli interrogativi si moltiplicavano. Poco dopo le 14, nella prima di una valanga di conferenze-stampa protrattasi fino a sera e intercalate con nuove riunioni, è toccato alla palestinese Hanan Ashrawi portare la buona notizia: «Il primo incontro bilaterale avrà luogo domenica mattina qui a Madrid». Tutti hanno tirato un sospiro di sollievo, lo spirito di Madrid stava riprendendo quota.

YTZHAK SHAMIR

Il falco polacco approdato al tavolo di Madrid

Non c'è nulla di nuovo nel «colpo di teatro» del ministro degli Esteri siriano che ieri ha mostrato al tavolo di Madrid la foto segnaletica di Yitzhak Shamir, «terrorista ricercato dalla polizia inglese in Palestina». Erano gli anni del mandato britannico e quel testardo ebreo polacco che oggi governa Israele militava nei gruppi clandestini decisi a conquistare, anche con le bombe, la «terra promessa».

OMERO CIAI

Un gran colpo di teatro quello del ministro degli Esteri siriano, Faruk al-Shara, che ieri ha sbattuto in faccia a Isaac Yzerman, meglio noto come Shamir, la foto segnaletica della polizia inglese che all'epoca del protettorato britannico sulla Palestina lo ricercava come terrorista. Ma solo un colpo di teatro, una inutile sceneggiata che non serve la causa della pace.

Che Shamir fosse proprietario di un passato quantomai «imbarazzante» infatti è cosa nota. Nato in Polonia, nel villaggio di Ruzhyn, settantasei anni fa, il giovane Yitzhak lasciò l'università di Varsavia e gli studi di diritto, appena intrapresi, per emigrare in Palestina, ventenne, nel 1935. Già allora il premier israeliano era un ultranzista. Faceva parte del gruppo di Jabotinsky, responsabile di una scissione «a destra» del movimento sionista, simpatizzante di Mussolini, votato al culto della forza e del

capo posto al servizio della ebraizzazione della Palestina sulle rive del Giordano. Giunto nella terra di Mosè, Shamir entra a far parte dell'*Irgun Zvai Leumi*, l'organizzazione clandestina sionista che ritiene che solo la via della lotta armata, e non quella diplomatica, potrà convincere gli inglesi a rinunciare al mandato sulla Palestina. Poi, all'inizio degli anni quaranta, Shamir abbandona l'*Irgun* per seguire Avraham Stern, capo del *Lehi* ed intensifica la sua attività terroristica antibritannica.

A lui si attribuiscono la progettazione dell'assassinio di Lord Moyne, ministro di Stato britannico per il Medio Oriente, avvenuto al Cairo nel novembre del '44 e quello del conte svedese Folke Bernadotte, un mediatore delle Nazioni Unite per la Palestina, assassinato il 17 settembre del 1948 perché «troppo favorevole alle richieste arabe».

Secondo qualcuno, negli



anni della clandestinità, Shamir e il suo gruppo non furono neppure estranei a simpatie naziste. La storia nasce da una lettera, ritrovata negli archivi dell'ambasciata tedesca di Ankara, nella quale il *Lehi* di Stern, ipotizzava un'alleanza con il terzo Reich hitleriano in funzione anti-inglese. In quegli anni Shamir viene arrestato due volte dagli inglesi e due volte riesce a fuggire fino al 1946, quando viene deportato in Eritrea per poi tornare, due anni più tardi, insieme con la nascita dello Stato d'Israele, in Palestina. Con l'indipendenza Shamir si ritira a vita privata almeno fino al 1955 quando diventa un agente del Mossad, il servizio segreto d'Israele, di cui farà parte per un intero decennio. Oscuro, anche qui, il suo ruolo visto che nel recente libro «Israeli secret wars» (Le guerre segrete di Israele) di Yan Black e Benny Morris, il premier israeliano viene dipinto come «un agente speciale

che ha organizzato delicate operazioni, alcune che implicavano assassinii».

Solo nel 1973, Shamir arriva alla Knesset, il parlamento israeliano. La sua è una carriera politica tutta in discesa: nel '77 diventa portavoce del Likud (la coalizione conservatrice), tre anni più tardi è ministro degli Esteri. Nell'83 è premier nel governo di coalizione con i laburisti di Peres, torna primo ministro nel '86 e poi, rotta coabitazione con la sinistra, forma nell'88 il governo con i partiti religiosi ultranzisti. Tenace, diffidente e testardo il premier israeliano è stato uno dei grandi oppositori di una conferenza internazionale di pace. La sua è stata una vita dedicata a *Eretz Israel*, alla riconquista della terra dei padri, quella, per intenderci, della «Torah». E, se nonostante le sceneggiature siriane, la conferenza andrà avanti sarà proprio lui il vero sconfitto.

HAIDAR ABDEL SHAFI

Il medico colto che parla al cuore dei palestinesi

Il medico colto di Gaza, capo della delegazione palestinese. Rispettato da amici e nemici, la sua casa è meta del pellegrinaggio di chi vuole il dialogo. Ha studiato in Libano e negli Stati Uniti, è stato arrestato e esiliato. È uno dei fondatori dell'Olp, nel 1964. La sua storia è uno spaccato di quella del suo popolo. Una storia raccontata, nel suo inglese letterario, dalla tribuna di Madrid.

JOLANDA BUFALINI

In un inglese perfetto, poetico e duro, il discorso di Haidar Abdel Shafi, capo della delegazione palestinese, ha toccato le corde più profonde negli animi dei protagonisti, in uno dei momenti più altamente emotivi della conferenza di Madrid. Medico di Gaza, di 72 anni, uno dei fondatori dell'Olp nel 1964, all'epoca di Ahmad Shukayri (quando la questione palestinese era vista come un aspetto particolare del problema della nazione araba), Haidar Abdel Shafi è uomo la cui autorità è rispettata da tutte le componenti del frammentato universo palestinese, anche dai gruppi più estremi che gli riconoscono rigore onestà e saggezza.

Al tempo stesso egli è uomo del dialogo («Vogliamo continuare a vivere con il popolo israeliano, dividere equamente questa terra»), la sua casa è meta dei pacifisti d'Israele, delle delegazioni di chi vuole mediare, alla ricerca

di una soluzione pacifica del conflitto arabo-israeliano. Alcune sue parole sono suonate come schiacci di sfida alle orecchie dei delegati ebrei, altre hanno lenito l'orgoglio ferito del suo popolo: «Abbiamo accettato di venire a negoziare con chi occupa la nostra terra».

Il fatto è che questo medico di 72 anni, intellettuale coltissimo, ha saputo trovare le parole, nel momento storico dell'incontro, in cui la sofferenza del suo popolo potesse riconoscersi senza dimenticare quella dell'altro, che ha invitato a dividere la speranza anziché il dolore. Nato a Gaza nel 1919, è da vent'anni presidente della Mezza Luna rossa della città, senza mai aver smesso di esercitare direttamente la professione di medico, che lo lega concretamente alle famiglie, a tutte le generazioni degli abitanti di Gaza, e in particolare ai giovani e ai bambini dell'Intifada.

La sua vita è uno spaccato simbolico di tutti coloro che hanno messo se stessi «al servizio della causa palestinese». Nel 1964 rappresenta Gaza al primo consiglio nazionale dell'Olp. Era, allora, anche un esponente del partito comunista palestinese, mentre oggi è un indipendente, anche se si è mantenuto in contatto con gli ex comunisti (diventati partiti di popolo democratico). Aveva studiato medicina in Libano, poi negli Stati Uniti. È al ritorno in patria che lo attende il calvario di tanti. Dopo la guerra del 1967 viene arrestato e esiliato in Sinai, nel 1970, l'anno del Settembre nero, viene espulso dai Territori occupati verso il Libano. Tornato a Gaza, è più volte posto agli arresti domiciliari.

Uomo della diaspora e dei Territori, il suo legame con l'Olp non è un mistero per nessuno, nonostante la finzione diplomatica che ha consentito l'avvio della Conferen-

za. Lui stesso, in partenza per Madrid ha ammesso: «Nella misura in cui ogni palestinese ha un debito di fedeltà verso l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, noi rappresentiamo l'Olp». Concetto che ha ribadito, provocando l'irritazione degli israeliani, nel suo discorso iniziale alla Conferenza, dove ha sottolineato che «ancora una volta è distorta la nostra storia. Il popolo palestinese è uno eppure qui deve essere rappresentata solo una parte». Duro su quella che considera una questione di principio, nel momento in cui ciascuno rivendica le proprie ragioni, non lesina di insistere, come fa dalla sua casa di Gaza, sulla sicurezza, sulla reciprocità, sul «siamo venuti a negoziare». Ma sulla questione della «unità del popolo palestinese» non transige, sino a sottoporre alla approvazione di Yasser Arafat il testo del suo discorso di Madrid.

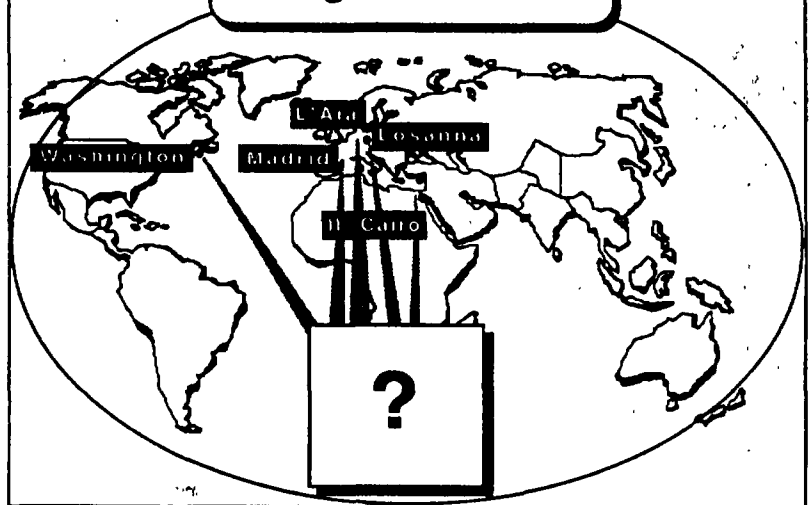
AL SHARA

Va al ministro siriano la palma del più duro

■ Su una cosa l'esercito di giornalisti accorsi a Madrid sembra non avere dubbi: la palma del più «duro» tra i partecipanti all'«Assise della speranza» spetta a lui, Farouk Al-Shara, ministro degli Esteri siriano. Non ha voluto stringere la mano a Yitzhak Shamir, «un uomo che ignora i diritti dei palestinesi», e, ducis in fundo, ha correato il suo intervento mostrando una foto giovanile del premier israeliano, «dei tempi in cui militava nelle fila dei gruppi terroristici sionisti». Laureato in letteratura e diritto internazionale, deputato del partito Ba th dal 1984, Al-Shara è considerato negli ambienti diplomatici mediorientali come un «negoziatore franco, al limite della brutalità». Ne sa qualcosa il segretario di Stato americano James Baker accusato dal braccio destro di Assad di «perseguire ancora nella regione una inaccettabile politica del due pesi e delle due misure». Nonostante ciò, lo stesso Baker gli ha riconosciuto un ruolo di primaria importanza nella realizzazione della conferenza di pace. Recentemente Al-Shara è apparso a più riprese davanti alle telecamere di mezzo mondo, sorridente, quasi paterno verso gli ostaggi occidentali liberati dalle milizie scite libanesi. Il messaggio era chiaro: la Siria non appoggia più i gruppi terroristi, la Siria è uno dei pilastri su cui dovrà necessariamente poggiare il «nuovo ordine» in Medio Oriente.



Il litigio sulla sede



Veti incrociati sulla città del secondo round

Il disaccordo sulla sede dei negoziati bilaterali, che ha rischiato di far fallire la conferenza di pace, non è soltanto procedurale ma politico, poiché chiama in causa il problema del riconoscimento di Israele. Il dialogo continua, ma l'accordo sulla prima seduta domani a Madrid lascia comunque aperto il contrasto: si tratta infatti soltanto di una riunione procedurale per scegliere la sede definitiva, che resta incerta.

MADRID. L'israeliano Netanyahu ha mostrato ieri di essere sorpreso dal tenace rifiuto degli arabi alla proposta di condurre i negoziati alternativamente nei rispettivi Paesi, e ha affermato che negli ultimi decenni tutti i negoziati conclusi positivamente in Medio Oriente si sono svolti «sul posto». Quest'ultima affermazio-

ne è volutamente inesatta, poiché la pace con l'Egitto fu conclusa a Camp David, in America, e l'accordo di disimpegno con la Siria (da lui espressamente citato) venne firmato a Ginevra; quanto alla «sorpresa», Netanyahu sa bene che il problema della sede del negoziato non è procedurale o magari «di prestigio» ma squisita-

mente politico. E lo è oltretutto in termini diversi per i governi arabi e per i palestinesi.

Per i dirigenti arabi accettare l'invito di Shamir e recarsi, se non a Gerusalemme (che nessuno riconosce come capitale dello Stato ebraico), quanto meno in un'altra città israeliana significherebbe riconoscere lo Stato d'Israele prima ancora di cominciare il negoziato: ed è questa ovviamente una concessione a cui non sono disposti e che non potrebbero spiegare alla loro opinione pubblica. Shamir, che parla sempre di negoziato senza precondizioni, dovrebbe saperlo benissimo.

Quanto ai palestinesi, Hanan Ashrawi nella sua conferenza stampa lo ha detto con grande chiarezza: «Non possiamo accettare perché non

abbiamo un nostro Stato e siamo anzi occupati ed oppressi proprio dalla nostra controparte negoziante; non sarebbe dunque una trattativa fra eguali, che è possibile solo in una sede neutrale». Non è una contraddizione il fatto che fossero proprio loro i più preoccupati per la impasse della conferenza: solo con il negoziato di pace potranno infatti conquistarsi una posizione «da eguali».

Per tutta la mattinata le dichiarazioni si sono incrociate facendosi sempre più polemiche. L'ambasciatore israeliano a Washington, Zalman Shoval, affermava di prima mattina che il no a Madrid come sede dei bilaterali è «una condizione assoluta»; il siriano Al Shara ribatteva che «Usa e Urss ci hanno invitati a Madrid, nes-

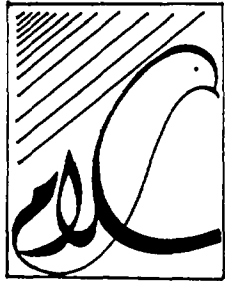
no ci aveva mai parlato di trasferire i negoziati bilaterali in un'altra sede»; e sia pure in termini meno duri la loro posizione era condivisa dalle altre delegazioni arabe. Solo i palestinesi ammonivano che «questa non è l'ora della retorica e delle reciproche provocazioni» della ricerca della via per negoziare.

L'americano Baker e il sovietico Pankin erano impegnati in prima persona a premere sulle parti, in un susseguirsi di serrate consultazioni sia a due che multilaterali. Piano piano gli angoli sono andati smussandosi, e a un certo punto, probabilmente su pressione americana, è intervenuto da Gerusalemme lo stesso Shamir dando ai suoi il via per accettare una prima seduta a Madrid. Così si è arrivati alla convocazione per domani qui nella ca-

pitale spagnola. Ma - ha precisato nel pomeriggio il vice-ministro degli Esteri israeliano Netanyahu - si tratta solo di una riunione procedurale, nella quale si dovrà decidere la sede dei successivi negoziati. E il già citato Shoval ha fatto eco: «Una sola cosa è certa, che non ci sarà una seconda riunione a Madrid».

Dove si terranno allora i successivi negoziati? L'interrogativo per ora è senza risposta. In serata le delegazioni arabe hanno tenuto una riunione plenaria per consultarsi. Circolano varie ipotesi: Losanna, l'Aja, Washington o forse il Cairo, che è una capitale arabica ma dove c'è già un'ambasciata israeliana. Ma sono, appunto, soltanto ipotesi. □ G.L.

Le speranze di Madrid



Con uno strepitoso gioco diplomatico dietro le quinte il segretario di Stato Usa è riuscito a salvare la Conferenza Spera che negli incontri bilaterali si superino le rigidità ma ammonisce tutti: «Siete responsabili di fronte al mondo»

Baker fa il grande prestigiatore

«E se perdete quest'occasione è solo colpa vostra»

Con uno strepitoso gioco di prestigio diplomatico — quella che lui stesso ha definito «persuasione e influenza dietro le quinte» — Baker è riuscito a far sopravvivere la conferenza. Spera che negli incontri faccia a faccia, ma a porte chiuse, domenica si superi la fase dell'enunciazione di «posizioni massimali». Ma ammonisce le parti che se lasciano cadere l'occasione storica, la colpa sarà solo loro.

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

MADRID. Mago Baker. Lui l'ha definita «persuasione e influenza dietro le quinte». Ma è apparso piuttosto come uno straordinario gioco di prestigio il modo come è riuscito a salvare per il rotto della cuffia, a rianimare in extremis, una conferenza per la pace in Medio Oriente che sembrava irrimediabilmente arenata.

Sul ciglio dei minuti. Con un susseguirsi di colpi di scena, acrobazie, l'ultimo, all'una, con il suo lapidario «è terminata», il siriano Faruk Al-Shara sembrava aver dato il colpo di grazia. Alle due, presentandosi alla conferenza congiunti con il collega sovietico Pankin, Baker aveva dovuto confessare che non c'era ancora accordo sul come e dove passare alla seconda fase, gli incontri faccia a faccia bilaterali. Alle quattro c'era già il consenso di Shamir a Gerusalemme e del siriano a Madrid. Si vedranno domenica a porte chiuse nella capitale spagnola, in incontri bilaterali «paralleli». E lì, per la prima volta, chi nella conferenza plenaria non si era neppure stretto la mano, non si era scambiato neppure uno sguardo, si ritroverà faccia a faccia. Tutto resta ancora appeso al filo del dove proseguire dopo domenica. A Madrid come vogliono gli arabi, Usa e Urss, in Medio Oriente, come vuole Shamir, o a Washington. Su questo ancora si stanno dilaniando gli arabi, si sono spaccati gli israeliani, con due dei loro delegati tornati a casa di testa propria. Ma Baker si dice fiducioso che lasciata alle spalle la fase in cui ciascuno doveva per forza esprimere le

proprie «posizioni massimali» davanti a 5000 giornalisti, si possa mantenere in vita un negoziato, sia pure minimale, possa continuare a fuoco lento quel che è sopravvissuto alle fiammate rabbiose.

Per salvare la pentola il segretario di Stato americano — spalleggiato senza la minima riserva dal collega sovietico Pankin — ha persuaso e minacciato, ricattato e convinto, ha fatto il tessitore minuto e ha menato anche fendenti a destra e a manca. Soprattutto «dietro le quinte», ma anche negli interventi pubblici. Assieme a Pankin, negli interventi di chiusura da parte di Usa e Urss cosponsorizzatori della conferenza, ha detto che si era trattato di «un buon inizio, un inizio che ha rotto i tabù», ma anche che era «solo un inizio» e dovevano stare attenti a che l'inizio non fosse anche la fine. Ha registrato l'unico punto di consenso: che «terrori, pace e sicurezza sono elementi inseparabili nella ricerca di una composizione». Ma non ha esitato a denunciare anche i limiti, a definire — «per essere perfettamente onesti» — «deutemente» la mancata volontà delle parti di prendere misure che costruiscono la fiducia, il fatto che nei due giorni di confronto nella Sala delle colonne del palazzo reale di Madrid non fossero riusciti ad affrontare ed esprimere «la dimensione umana» del problema medio orientale e insieme a cogliere la portata storica dell'occasione che gli si presentava per scioglierlo.

«Voi siete responsabili nei confronti dei vostri popoli nel-



Il segretario di Stato Usa James Baker durante la fase finale della Conferenza per la pace in Medio Oriente

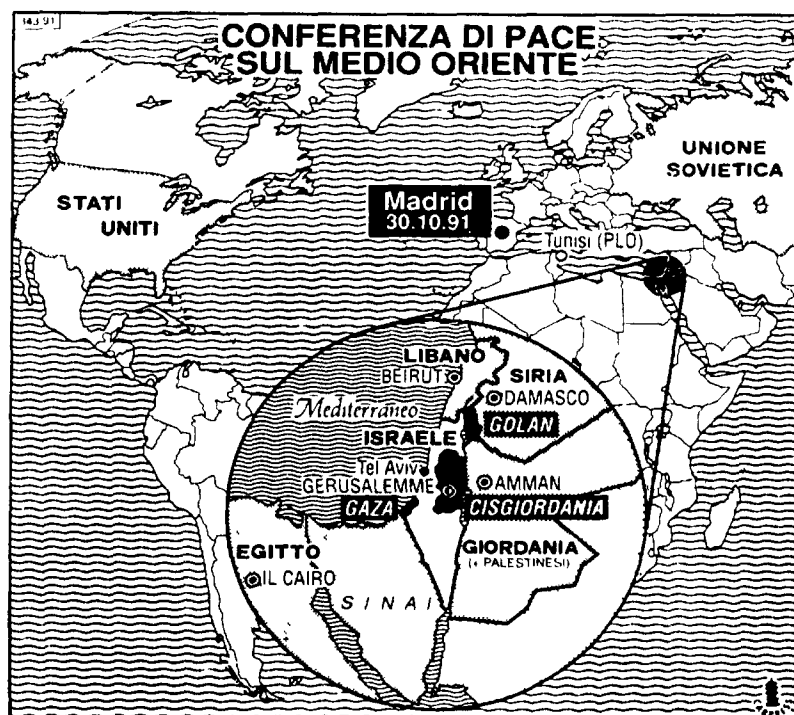
la ricerca della pace; siete responsabili nei confronti del mondo intero per la costruzione di una pace comprensiva e giusta; avete la responsabilità del rompere col passato e perseguire un nuovo futuro». Il ha redarguito. Aggiungendo senza mezzi termini che se non lo fanno rischiano di restare soli a cuocere nel loro brodo: «Perché se non approfittate di questa occasione storica, nessuno altro lo può fare, e nessuno darà più la colpa ad altri al di fuori della vostra regione». «Noi Usa e Urss abbiamo fatto la nostra parte, ma non possiamo fare la vostra parte, li ha ammoniti a muso duro. Il grande dubbio, che era venuto a molti nell'ascoltare i discorsi pronunciati attorno al grande tavolo a T, era se Shamir da una parte e gli altri avessero davvero compreso e accettato l'idea che un'era è finita, che Israele non può più contare sugli Usa per tenere l'Urss fuori dal Medio Oriente e la Siria e gli

altri, a cominciare dalla Siria, non possono più contare su un'altra grande potenza che li spalleggia anche militarmente. Il dubbio non si è dissolto del tutto. L'ineffabile Baker ha avuto persino momenti di collera nei suoi rimproveri. «È molto difficile comprendere come una delle parti possa ora rifiutare di partecipare ai negoziati bilaterali solo perché dissente sulla sede di questi negoziati», ha detto ad un certo punto, con una sfalciata chiaramente rivolta alle resistenze israeliane. E poco dopo, alla conferenza stampa, non ha nascosto l'irritazione nei confronti dei toni da comizio usati dal rappresentante siriano, anche se non ha voluto denunciarli direttamente. «Sta a voi non a me commentare», ha risposto alla domanda di un giornalista americano che gli chiedeva che ne pensava della scena in cui Faruk al Shara aveva sventolato la foto segnaletica con taglia del giovane «terrorista»

Shamir diffusa dalle autorità britanniche negli anni 30. Nel suo intervento di chiusura della conferenza, Baker aveva minimizzato il significato delle invettive reciproche. «Ho detto spesso che le parti avrebbero probabilmente portato qui le loro posizioni massime, specie nel momento in cui ci si avvicina al negoziato vero e proprio», aveva detto. Ma anche la sua fiducia era sembrata venire meno quando poco dopo, alla conferenza stampa con Pankin, aveva confessato di non sapere ancora come sarebbe andata a finire per l'avvio della seconda fase, nemmeno se una soluzione si sarebbe potuta trovare da qui a domenica.

Poi la schiarita, sul filo del rasoio. Alzatisi tutti dal tavolo Baker è stato letteralmente circondato dagli israeliani. Lo si è visto discutere animatamente con l'uomo che Shamir aveva lasciato a Madrid, il suo fidato

viceministro degli Esteri Netanyahu. Sono ancora una volta intervenuti duri sugli israeliani «gli ebrei di Baker», gli assistenti Dennis Ross, Aaron Miller, Daniel Kurtzer e Richard Haas con cui aveva concepito l'idea stessa di creare un «ambiente negoziale» da cui poteva venire il resto? Ha telefonato ad Assad per ricordargli le promesse? Si è messo direttamente in contatto con Shamir in volo verso Gerusalemme? Sta di fatto che il siriano in una successiva conferenza stampa ha fatto marcia indietro. E sceso dalla scaletta dell'aereo con cui si era precipitato in patria Shamir, a chi gli chiedeva della loro brandita dal siriano alla conferenza, ha risposto: «Non sono sorpreso... Ma non ci impediranno di continuare». E ha confermato che gli israeliani domenica si presenteranno ai bilaterali a Madrid, aggiungendo un significativo «vedremo» circa il nodo della sede in cui continuerà.



La destra ebraica in piazza nel nome di «Eretz Israel»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

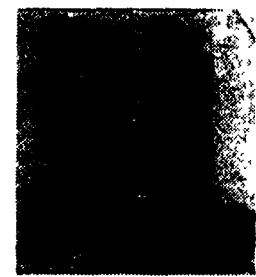
Hanno minacciato di morte il leader palestinese di Gerusalemme est Feisal Hussein, occupato case nella parte araba della «Città santa», iscenato manifestazioni di protesta contro il «tradimento americano» e i cedimenti di Shamir, bruciato bandiere del Vaticano: tutte iniziative «argate» Kach, il movimento israeliano di estrema destra fondato dal rabbino Meir Kahane, ucciso all'inizio del 1991 a New York da un giovane palestinese. A guidare oggi l'agguerrito gruppo ultranazista — quindicimila attivisti, rigidamente selezionati — è il rabbino Avraham Tolkodan, 33 anni, nato in Marocco ed emigrato in Israele nel 1976. Il suo programma può essere sintetizzato così: affermare l'esclusivo diritto degli ebrei a «Eretz Israel» («la Terra d'Israele»), il che vuol dire espellere dai territori di Giudea e Samaria (i nomi biblici di Gaza e della Cisgiordania) la popolazione araba. Su questo basi Avraham Tolkodan intende partecipare alle prossime elezioni, previste per il novembre del '92, con il dichiarato proposito di strappare al partito di Yitzhak Shamir una parte del suo elettorato più moderato. Il «Kach» era

stato escluso dalla tornata elettorale tenutasi nel novembre 1988, per decisione della Corte suprema che lo aveva giudicato «antidemocratico» e fautore di «ideologia razzista». Nei discorsi pronunciati in questi giorni cruciali dai leader dei tre partiti dell'estrema destra (Kach, il movimento israeliano di estrema destra fondato dal rabbino Meir Kahane, ucciso all'inizio del 1991 a New York da un giovane palestinese. A guidare oggi l'agguerrito gruppo ultranazista — quindicimila attivisti, rigidamente selezionati — è il rabbino Avraham Tolkodan, 33 anni, nato in Marocco ed emigrato in Israele nel 1976. Il suo programma può essere sintetizzato così: affermare l'esclusivo diritto degli ebrei a «Eretz Israel» («la Terra d'Israele»), il che vuol dire espellere dai territori di Giudea e Samaria (i nomi biblici di Gaza e della Cisgiordania) la popolazione araba. Su questo basi Avraham Tolkodan intende partecipare alle prossime elezioni, previste per il novembre del '92, con il dichiarato proposito di strappare al partito di Yitzhak Shamir una parte del suo elettorato più moderato. Il «Kach» era

sto, sa che il prezzo da pagare per giungere a un accordo con gli arabi è quello di rinunciare a nuovi insediamenti a Gaza e in Cisgiordania, rinnecciando così quello che gli è più caro tra i principi del revisionismo sionista, il diritto per ogni ebreo a insediarsi in Giudea e Samaria. Per l'estrema destra la Grande Israele non è una filosofia, o un disegno politico, ma un vero e proprio atto di fede, a cui non credo che intendano venir meno. Le manifestazioni di questi giorni, i centomila coloni radunatisi a Tel Aviv per dire «no» ad ogni compromesso con i «nemici arabi», sembrano confermare le affermazioni del professor Harkabi. Di certo, il pericolo fondamentalista non minaccia solo il mondo arabo. Anche in Israele acquista sempre più peso politico la lucida, quanto pericolosa determinazione di quei leader religiosi e politici che, a un paese alla ricerca di una nuova identità, offrono la sicurezza di chi «non ha nulla da imparare dal mondo, perché il popolo ebraico non funziona con le stesse regole che governano le altre nazioni». D'altro canto, sostiene lo storico del Medio Oriente Maxime Rodinson, se vuole porre l'accento sulla propria sopravvivenza come entità separata, il popolo ebraico dovrà mettere in conto non solo l'insapimento del conflitto con i palestinesi e l'intero mondo arabo, ma la crisi stessa delle basi democratiche dello Stato d'Israele. La destra religiosa, e una parte non irrilevante del Likud, sembra disposta a correre questo rischio. Per questo essa rappresenta oggi la più grave minaccia per il futuro d'Israele e della pace in Medio Oriente.

CAPODANNO IN CROCIERA

PROGRAMMA



28 dicembre - sabato GENOVA

Ore 13.00 Inizio operazioni d'imbarco. Seconda colazione. Ore 15.00 partenza. Pomeriggio in navigazione. In serata «Gran ballo di apertura della crociera». Night-Club - Nastroleca.

29 dicembre - domenica navigazione

Vita di bordo, giochi, bagni in piscina coperta. Spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail e pranzo di benvenuto del comandante». Serata danzante. Night-Club - Nastroleca.

30 dicembre - lunedì navigazione

Vita di bordo, giochi. Spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night-Club - Nastroleca.

31 dicembre - martedì CASABLANCA

Ore 6.00 arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative: visita della città - mezza giornata - Lire 35.000. Ribal - mezza giornata - Lire 43.000.

Marakech - intera giornata (seconda colazione inclusa) - Lire 125.000. Ore 19.30 partenza da Casablanca. In serata «Gala di Capodanno».

1° gennaio '92 - mercoledì CADICE

Ore 10.00 arrivo a Cadice. Escursione facoltativa: Siviglia - intera giornata (seconda colazione inclusa) - Lire 135.000. Ore 19.30 partenza da Cadice. Serata danzante con intrattenimento in sala feste. Night-Club - Nastroleca.

2 gennaio - giovedì MALAGA

Ore 8.00 arrivo a Malaga. Escursioni facoltative: Granada - intera giornata (seconda colazione inclusa) - Lire 120.000. Malaga, Costa del Sol, Torremolinos - pomeriggio Lire 35.000.

3 gennaio - venerdì ALICANTE

Mattinata in navigazione. Vita di bordo, giochi. Ore 14.00 arrivo ad Alicante. Escursione facoltativa: Visita della città - mezza giornata - Lire 33.000.

Ore 19.30 partenza da Alicante. Serata danzante e «Gran ballo mascherato». Night-Club - Nastroleca.

4 gennaio - sabato navigazione

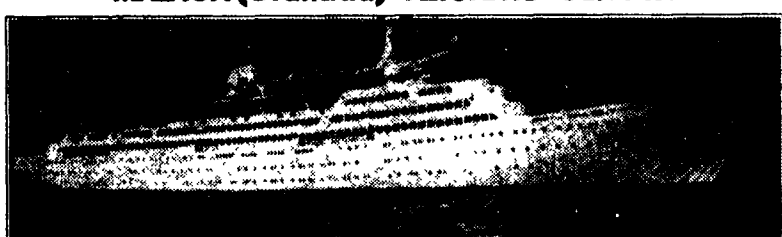
Vita di bordo, giochi, bagni in piscina coperta. Spettacoli cinematografici. In serata pranzo di commiato del comandante. Spettacolo folkloristico e serata danzante. «La lunga notte dell'addio». Night-Club - Nastroleca.

5 gennaio - domenica GENOVA

Ore 8.30 arrivo a Genova. Prima colazione a bordo. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

con la m/n Taras Schevchenko
dal 28 dicembre '91
al 5 gennaio '92

GENOVA - CASABLANCA (Marrakech) - CADICE (Siviglia)
MALAGA (Granada) - ALICANTE - GENOVA



La M/N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico noto ai crocieristi italiani. Tutte le cabine sono esterne (cabò o finestrino) con lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile. La GIVER VIAGGI E CROCIERE propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistic Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI
Stazza lorda 20.000 tonnellate
Anno di costruzione 1966
Ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988
Lunghezza mt. 176; Velocità nodi 20; Passeggeri 700; 3 Ristoranti; 6 bar; Sala feste; Night Club; Nastroleca; 3 piscine (di cui 1 coperta); Sauna; Cinema; Negozi; Paninchiere per signora e uomo; Telex (via satellite) 0581 - 1400266; Sigla telefonica: UKSA

VITA DI BORDO
La crociera offre molteplici possibilità di svago

In ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbandonarvi al sole su una comoda sdraiata. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di Sala feste e Night Club.

VITA A BORDO (A table d'hôte)
Prima colazione: succhi di frutta - salumi - formaggi - uova - yogurt - marmellata - burro - marmellate - tè - caffè - cioccolata - latte.
Seconda colazione: antipasti - consommé - frittelle - carne o pollo - insalata - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.

Ore 16.30 (in navigazione): tè - biscotti - pasticceria.
Pranzo: zuppa o minestrone - piatto di mezzo - carne o pollo o pesce - verdura o insalata - formaggi - gelato o dolce - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte.
MINI DIETETICO

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE				
tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione				
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI	CAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
	SP	Con cabò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicato a poppa	Terzo	820.000
	P	Con cabò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	920.000
	O	Con cabò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.020.000
	M	Con cabò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.120.000
	N	Con finestrino, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	1.220.000
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI	CAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
	SL	Con cabò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicato a poppa	Terzo	1.090.000
	L	Con cabò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.190.000
	K	Con cabò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.290.000
	J	Con cabò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.390.000
	H	Con finestrino, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.490.000
	G	Con finestrino, singola	Passeggiata	1.590.000
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA I.W.C.	CAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
	F	Con cabò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.000.000
	E	Con finestrino, a 2 letti bassi	Passeggiata	2.200.000
	D	Con finestrino, a 2 letti bassi	Lancia	2.300.000
	(*)C	Con finestrino, a 2 letti bassi e soletto	Lancia	2.400.000
	B	Appartamenti con finestrino, a 2 letti bassi	Bridge	2.500.000

Spese Iscrizione comprendenti Tasse Imbarco/Sbarco 100.000

Uso Singolo: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.

Uso Triplo: possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.

Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

(*) Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota.

Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di età non superiore a 1m. 1.50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Le quote di partecipazione comprendono:

- il posto a bordo nel tipo di cabina prescelta
- pensione completa per l'intera durata della crociera (9 giorni/8 pernottamenti), incluso vino in caraffa
- assistenza di personale specializzato
- possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo

Le quote di partecipazione non comprendono:

- vitale ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo
- qualsiasi servizio non indicato in programma

Valuta a bordo: lire italiane

Documenti: per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di passaporto individuale. I passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo del rilascio.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Usa-Urss Accordo per aiuti ai sovietici

WASHINGTON. Congresso e amministrazione degli Stati Uniti hanno raggiunto un accordo sugli aiuti all'Urss minacciata dalla fame e dai rigori dell'inverno. D'intesa con la Casa Bianca e il dipartimento della Difesa, una commissione mista camera-senato ha varato ieri una proposta del deputato democratico Les Aspin per devolvere all'Urss una fetta del bilancio del Pentagono pari a un massimo di un miliardo di dollari. Alla base dell'iniziativa è la convinzione che si tratti di un investimento cruciale per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, in quanto mira ad evitare una ulteriore disgregazione dell'ex superpotenza sovietica.

«Parliamo del caos potenziale in un paese con 30 mila testate nucleari», ha dichiarato ai giornalisti lo stesso Aspin: «Non possiamo permettere che ulteriori instabilità vengano provocate dalla mancanza di cibo e di medicine».

Dopo il voto, il presidente della commissione Difesa del Senato Sam Nunn ha precisato che gli stanziamenti (il loro totale ammonta a 5 miliardi di dollari del ministero della Difesa) serviranno per il trasporto di aiuti di emergenza durante l'inverno. In aggiunta, verranno stabiliti incentivi per le aziende americane interessate ad assistere l'Urss nella riconversione della sua industria bellica a scopi civili.

Il parlamento di Mosca concede a larga maggioranza al capo di Stato l'amplissimo mandato richiesto per realizzare le riforme economiche

Poteri speciali a Boris Eltsin

Boris Eltsin ha fatto marcia indietro sulla liquidazione della Gosbank e sul passaggio delle riserve auree e valutarie alla Banca statale russa. E ieri il Congresso gli ha concesso, a larga maggioranza, i poteri speciali per realizzare la riforma economica. Il dibattito è stato acceso e rispetto alla proposta iniziale c'è un piccolo ridimensionamento del potere presidenziale, ma più formale che reale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Boris Eltsin ha fatto marcia indietro sul sequestro dell'oro e delle riserve in valuta della Gosbank - la Banca di Stato dell'Urss - e sul loro trasferimento alla Banca statale della Russia. La notizia del ripensamento l'ha data ieri pomeriggio il premier del governo provvisorio sovietico, Ivan Silaev, dopo un incontro urgente con il leader russo. Silaev ha detto alla "Rassa" di aver raggiunto un accordo con Eltsin sul riesame, da parte del Soviet Supremo dell'Unione, della richiesta di Gorbaciov di un credito di 30 miliardi di rubli a favore del ministero delle finanze dell'Urss. Era stata questa richiesta, infatti, a provocare la dura reazione di Boris Eltsin, perché l'aveva ritenuta finalizzata al mantenimento dei ministeri centrali e quindi contro gli interessi della Russia. «Boris Eltsin ha ritirato la

sua interpretazione sulla questione», ha detto Silaev. D'altra parte la decisione presa ieri dal Consiglio dei capi di Stato delle 8 repubbliche che aderiscono alla Comunità economica di liquidare giuridicamente, entro il 15 novembre, ben 80 fra ministeri e altri organi pansovietici ha tolto terreno alla clamorosa ritorsione di Boris Nikolaevic. Secondo questo nuovo accordo interpubblicano, al centro restano solo i ministeri degli esteri, degli interni, della difesa, della cultura, dei trasporti, dell'energia, dell'energia nucleare e la gestione doganale. Inoltre, per tutto il periodo di transizione, anche la flotta, le comunicazioni, l'aviazione civile, il comitato valutario e il fondo pensioni.

Il ripensamento di Eltsin deve aver fatto tirare un sospiro di sollievo a Mikhail Gorbaciov,



Boris Eltsin
parla
ai delegati
al Congresso

che appena rientrato dalla Francia ha rischiato di non trovare più nemmeno quella parvenza di Unione che è rimasta - la Gosbank è appunto una delle ultime istituzioni dell'Urss che ha resistito all'ondata indipendentista, anche per le pressioni degli ambienti finanziari internazionali - e di vedere il rapido affossamento del trattato economico firmato solo 15 giorni fa. Ma sarà probabilmente un sollievo di bre-

ve durata: ormai è chiaro che le leadership repubblicane, di fronte a impreviste difficoltà interne, la prima cosa che fanno è quella di affossare gli accordi pansovietici, per i quali pure si impegnano sempre in modo solenne. Lo scopo è sempre lo stesso: dimostrare che il centro (ormai praticamente inesistente) e Gorbaciov compromettono le luminose prospettive dei nuovi «Stati sovrani». In questo modo tutto diventa pre-

cano: ieri, dopo la marcia indietro del presidente russo, il segretario di Stato russo, Gennadij Burbulis, ha ripetuto ai giornalisti: «Quanto ancora continueremo a tenerci questo mostro (la Gosbank) che prende decisioni senza il nostro consenso?».

A creare questa dannosa incertezza politica e istituzionale sono le difficoltà che provengono da una situazione economica che resta drammatica. Ieri il Congresso del popolo russo ha dato a Boris Eltsin, a larga maggioranza, anche se un po' ridimensionati, i poteri speciali da lui richiesti per realizzare la riforma economica (privatizzazioni e liberalizzazione dei prezzi). Il Congresso, infatti, ha tolto dalla proposta iniziale il diritto del presidente di iniziativa esclusiva in materia di legislazione economica. Avrà solo un diritto prioritario, mentre il parlamento conserverà i suoi poteri in proposito, come quello di approvare entro una settimana i decreti presidenziali. Anche i principi essenziali della riforma sono stati approvati a larga maggioranza: il dibattito tuttavia è stato molto acceso e, in mattinata, si era pensato a possibili radicali modifiche del pacchetto proposto dal presidente russo. Per evitare pesanti e ingovernabili contraccolpi



Casa scalzata presso Boston da una bufera devastante

lenta perturbazione. Una casa di fronte all'oceano è stata letteralmente scalzata dalle fondamenta dal vento e dall'impetuosa tempesta nel 1978 era stata messa in atto seguendo dei criteri che avrebbero dovuto garantire la resistenza degli stabili alle forze della natura. Ma tutto è stato inutile: molte case sono state distrutte o seriamente danneggiate dalla tempesta di mercoledì. Non si hanno notizie di gravi incidenti a persone.

Nell'ex Rdt la Stasi saccheggiava i pacchi postali

La polizia politica della ex-Rdt, Stasi, ha rubato sistematicamente denaro e oggetti di valore, per l'equivalente di miliardi di lire, da lettere e pacchi spediti attraverso il confine tra le due Germanie: è quanto emerge da un rapporto dell'allora procura generale della Rdt di cui riferisce l'agenzia tedesca Adn. Almeno dal 1985 fino all'estate del 1990 soldi e beni per l'equivalente di otto miliardi e mezzo di lire sono stati «sequestrati» dai 2771 dipendenti del reparto di «sorveglianza postale» (o reparto «M») della Stasi. Oltre a lettere e pacchi in transito da ovest a est e viceversa, sarebbero state passate al setaccio anche missive e colli che per disguidi postali andavano a finire nella Rdt pur essendo indirizzate a cittadini della Rfg.

Piero Fassino a colloquio col ministro degli Esteri greco

Il responsabile internazionale del Pds, Piero Fassino, è stato ricevuto ieri mattina ad Atene dal ministro degli Esteri greco, Antonis Samaras. Al centro del colloquio l'esame della delicata situazione jugoslava e le prospettive della Comunità europea alla vigilia del vertice di Maastricht. Sulla crisi jugoslava Samaras e Fassino hanno convenuto sulla necessità di sostenere in ogni modo gli sforzi della Comunità europea nel favorire, con la conferenza di l'Aja, il raggiungimento di un accordo che consenta di corrispondere all'aspirazione delle Repubbliche all'identità nazionale e al tempo stesso di definire confini certi e tutela di diritti per tutte le comunità etniche, linguistiche e religiose. Fassino è ad Atene per colloqui con i dirigenti della sinistra greca: la «coalizione delle forze democratiche e di progresso» e il Pasok.

Aung San Suu Kyi Nobel per la Pace fa lo sciopero della fame

Lo ha reso noto il comitato del Nobel, comunicando inoltre che la signora Suu Kyi ha saputo del conferimento del premio e ha reagito con compiacimento facendo sapere che considera l'alto riconoscimento come un incoraggiamento «in direzione di sviluppi positivi» nel suo paese.

Nuovo incendio a Chernobyl È il secondo in tre settimane

Un nuovo incendio si è sviluppato nella centrale nucleare di Chernobyl, il cui nome è legato indissolubilmente alla catastrofe avvenuta il 26 aprile del 1986. Stando alla agenzia Tass, l'incidente non ha avuto, comunque, conseguenze degne di rilievo. Le fiamme si sono sviluppate verso le 13.30 nella sala macchine del reattore n. 1, fermo dal 18 ottobre per manutenzione. L'incendio, il secondo registrato presso la centrale nel giro di tre settimane, potrebbe essere stato causato da un corto circuito prodotto nella linea elettrica che alimenta le apparecchiature ausiliarie del generatore. Il pronto intervento dell'unità antincendio in servizio permanente presso l'impianto ha riportato la situazione sotto controllo, evitando fughe radioattive. In base a programmi prestabiliti, l'impianto dovrebbe cessare di funzionare nel 1995.

Aereo caduto al Polo Nord Raggiunti 12 superstiti

L'aereo da trasporto militare «Hercules» sul quale viaggiavano è precipitato mercoledì sera con 18 persone a bordo. Per due giorni, a causa del maltempo, gli elicotteri non hanno potuto fare altro che sorvegliare la zona. Solo ieri i soccorritori hanno potuto lanciarsi con il paracadute sul punto dove è caduto l'aereo, all'estremo nord dell'isola Ellesmere, che fa parte dei territori del nord ovest canadese. Altri sei passeggeri risultano dispersi. Alcuni superstiti sono feriti. Le loro condizioni sono state definite stazionarie da un portavoce militare. Con temperature sotto zero e fortissimi venti gli esperti militari calcolano che le parti del corpo esposte possono congelarsi entro poco più di un minuto. L'Hercules, la cui fusoliera è stata trovata intatta, era però equipaggiato con attrezzature per la sopravvivenza.

VIRGINIA LORI

A congresso i liberali tedeschi Lambsdorff: «Kohl e Cdu restano i nostri alleati»

La Fdp non ha alcuna intenzione di rovesciare le alleanze e lasciare la Cdu per la Spd. Almeno finché alla sua presidenza ci sarà Otto Lambsdorff che ieri, nel congresso federale di Suhl, è stato rieletto per l'ultimo mandato. Il vecchio-nuovo presidente, però, con gli alleati non è stato affatto tenero. Dal diritto d'asilo all'aborto alle assicurazioni sociali, dalla politica dei liberali non va bene quasi niente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Una cosa è certa: non sarà un congresso dai toni morbidi. Già scossi dalla quasi rissa della vigilia sull'opportunità o meno di eleggere alla segreteria generale del partito un ex esponente del partito liberale formato Rdt, alleato (a suo tempo) della Sed di Honecker, i 662 delegati della Fdp che si sono riuniti ieri a Suhl, in Turingia, si sono ritrovati sulla tribuna un presidente più aggressivo che mai. Otto conte di Lambsdorff ha menato fendenti a destra e a sinistra. Alla Spd, «che ha sbagliato tutto rispetto all'unificazione tedesca», non ha imparato nulla dalla storia e più tranquillamente «bruciare» il programma approvato l'anno scorso. Ma anche ai due partiti democristiani alleati nel governo federale, nei quali, appena il cancelliere che è l'unico con il quale «si può collaborare» si assenta, «i nani si mettono a

ballare la polka e si sentono grandi», mentre si tratta di gente che al massimo può fare da «contorno», compresi i ministri Cdu e Csu che nel gabinetto federale fanno i «fiaschi vuoti» al confronto dei cinque ministri liberali che invece sono «pani di lavoratori». Ai nani e ai fiaschi, comunque, Lambsdorff insieme con le secessioni ha inviato anche un messaggio rassicurante: state tranquilli che la Fdp non ha alcuna intenzione di spiccare il salto mortale di cui si mormora da qualche tempo e di passare dalla parte dei socialdemocratici. La rottura della coalizione non è all'ordine del giorno, almeno finché sarà presidente lui, ovvero per i prossimi due anni del mandato. L'ultimo, che il congresso gli ha affidato rieleggendolo ieri sera a larghissima maggioranza.

Nonostante tutte le tensioni,

litigi continui e i reciproci altolà, l'attuale coalizione di Bonn insomma non è in pericolo fino alle elezioni federali del '94, almeno nella visione strategica del conte Lambsdorff. Hanno un bel dire i socialdemocratici, come ieri ha fatto il loro vicepresidente Wolfgang Thierse, che su molte delle questioni politiche di rilievo oggi come oggi le posizioni della Fdp sono più vicine a quelle della Spd che a quelle dei partiti democristiani: sull'aborto, per esempio, sulla difesa del diritto d'asilo e, da qualche tempo, anche su diversi capitoli della politica economica e sociale. La Fdp, secondo Lambsdorff, dal partito di Kohl non può staccarsi, l'alternativa non fa per lei, pur se non disdegna di allearsi con i socialdemocratici nel lander o di votare insieme con loro, se sarà necessario, al Bundestag sull'aborto o il diritto d'asilo.

Resta da vedere (il congresso servirà proprio a questo) se la strategia di Lambsdorff - «agitati molto e resta dove sei» - passerà nel partito senza problemi. Una parte della base liberale l'alleanza con la Cdu-Csu non la regge proprio più e lui, il presidente, non gode del carisma indistruttibile di Hans-Dietrich Genscher, il quale ieri sedeva alla tribuna pacioso a godersi gli applausi e i complimenti del «popolo liberale».

Riunito ieri il blocco serbo della presidenza federale Mezzo sì di Belgrado alla Cee sul futuro della Jugoslavia

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Il cosiddetto blocco serbo (cioè i quattro membri della presidenza collegiale jugoslava che rappresentano Serbia, Vojvodina, Kosovo e Montenegro) ha accettato con riserva le proposte europee sul futuro del paese. In un comunicato diffuso ieri sera la presidenza federale afferma che «bisogna fare ulteriori sforzi per creare condizioni che portino a soluzioni accettabili per tutti». Le proposte fatte dalla Cee per una ampia autonomia dei serbi in Croazia «sono nella sostanza apprezzate». Tuttavia, «le garanzie per il funzionamento (del meccanismo previsti) per la realizzazione delle proposte) sono insufficienti».

La Cee aveva chiesto alla Repubblica serba di accettare entro martedì prossimo, pena l'imposizione di sanzioni, la proposta di una Jugoslavia formata da una associazione fra Repubbliche sovrane. Tutte le Repubbliche jugoslave hanno accettato il piano europeo. Solo la Serbia deve ancora pronunciarsi, ma la decisione presa ieri sera dalla presidenza collegiale potrebbe preludere

anche ad un sì di Milosevic.

Intanto il convoglio marittimo capeggiato dalla nave traghetto Slavia è ripartito ieri mattina da Dubrovnik, dopo aver scaricato rifornimenti per la popolazione assediata. I promotori dell'iniziativa hanno annunciato che, nel più breve tempo possibile, si darà vita ad una nuova carovana navale.

Non sarà facile però ripetere il viaggio della Slavia se si considera che il colonnello Lukic Sava, a Trebinje, una località a pochi chilometri dalla città, ha dichiarato: «Le forze armate federali intraprenderanno subito nuove iniziative per costringere alla resa i ribelli croati di Dubrovnik». Se alle parole seguiranno i fatti c'è da attendersi quindi una ripresa delle ostilità in grande stile.

A dir di no a questa guerra che da mesi insanguina la Croazia sono questa volta anche i riservisti serbi che ieri mattina, in poco più di una settimana, hanno manifestato davanti al Parlamento serbo per protestare contro il loro ritorno sui campi di battaglia di Vukovar. Di scena anche le madri dei ragazzi di leva di servizio in



Cittadini di Dubrovnik in fila per avere l'acqua razionata

Croazia che ieri a bordo di una cinquantina di pullman sono partite alla volta delle caserme assediata e degli ospedali dove sono ricoverati i loro figli feriti in combattimento. La presidenza federale intanto ha disposto che gli uomini validi dai 18 ai 60 anni non possano più lasciare la Jugoslavia.

Anche ieri, giornata festiva in tutta la Croazia, i cannoni

non hanno smesso di bombardare. Osijek, il capoluogo della Slavonia, è stata martellata già di prima mattina e la stessa sorte ha subito Nova Gradiska. Nella Banja ancora lanci di granate su Sunja, e attacchi contro alcuni villaggi presso Sisak. In Serbia, riferisce la Tanjug da Belgrado, terroristi croati hanno fatto saltare un ponte presso la cittadina di Sid.

Primo comizio elettorale del presidente Usa. Ma sulla sua rielezione grava l'ombra della recessione economica

Bush arringa i suoi e «spara» su Kennedy

Nel lanciare il suo proclama di battaglia per il '92, Bush attacca i «vecchi pensatori» democratici. Ma a frenare la baldanzosità della sua campagna giungono nuovi preoccupanti dati sull'andamento dell'economia: i «leading indicators» calano, aumenta la disoccupazione. E nella classe media, impoverita dal Reaganismo, serpeggia un sempre più visibile malessere. È questo il tallone d'Achille di «SuperBush»?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Avessi dovuto chiedere l'opinione di Ted Kennedy quando mi è toccato muovere un esercito di mezzo milione di uomini, Saddam Hussein sarebbe a quest'ora ancora in Kuwait. E probabilmente già si preparerebbe, più forte che mai, ad attaccare l'Arabia Saudita». Con queste sarcastiche parole - idealmente ed orgogliosamente reindossate la sua ancor polverosa divisa di conquistatore dei deserti - Bush ha voluto ufficialmente aprire giovedì notte, a Houston, la sua campagna per le presidenziali del '92. E, con

ciò, non ha prevedibilmente mancato di infiammare i già ardenti entusiasmi di quegli 800 fedelissimi e facoltosi texani che, proprio per abbeyrarsi di questa retorica (assai più che per addentare la bistecca con insalatina prevista dal menù della serata), avevano di buon grado pagato i mille dollari di partecipazione al primo dei fund-raisers organizzati dal presidente.

Un inizio facile, insomma. Tanto facile e tanto giocato su temi di sicuro effetto che, in realtà, ha finito per suscitare in osservatori appena più

obiettivi di quei ricchi comensali, una curiosa impressione d'incertezza e di preoccupazione. Quasi che, se non per quanto preferissero la terminologia presidenziale, di questa sluggish, fiacca ripresa - a togliere il sonno agli strateghi della campagna di George Bush. C'è piuttosto, all'origine della loro crescente ambascia, l'ancor impalpabile timore che una tale cocciutissima fabbricciatola non sia, in realtà, che il sintomo di una malattia più profonda e più grave, d'una sorta di «male oscuro» al quale gli molti osservatori usano far riferimento con una vaga ma alquanto malaguarante espressione: il malessere della classe media.

Giovedì, appena ritornato da Madnd e già sul punto di involarsi verso il Texas - questo racconta David Rosenbaum sul New York Times - Bush aveva sentito il bisogno di convocare i suoi più stretti collaboratori per affrontare i sempre più angoscianti temi dell'econ-

omia. E si era trovato - a conferma del nervosismo che comincia a serpeggiare nelle file presidenziali - di fronte ad una netta ed imprevista spaccatura: da un lato Quayle ed il segretario al Commercio, Mosbacher, che reclamavano una immediata e decisa battaglia a favore d'un taglio ai capital gains; dall'altro tutti gli uomini dello staff economico - da Darman, a Boskin, e Brady - che lo invitavano ad una maggiore prudenza e ad approcci più meditati. Né questo era tutto. Poiché ieri, quando ancora non s'era spenta l'eco degli applausi raccolti a Houston e Dallas, nuovi dati sono giunti ad accrescere i malumori ed il malcelato imbarazzo dei teorici della fine della recessione: la disoccupazione, in pur leggerissimo calo da giugno, è tornata a salire in ottobre (dal 6,7 al 6,8 per cento); ed il calo degli indicatori generali di previsione economica elaborati dal governo, ha ripreso, dopo otto mesi, a marcare una sia

pur minima tendenza negativa (meno 0,1 per cento). E tuttavia non sono le cifre di questa pertinace recessione - o, per quanti preferissero la terminologia presidenziale, di questa sluggish, fiacca ripresa - a togliere il sonno agli strateghi della campagna di George Bush. C'è piuttosto, all'origine della loro crescente ambascia, l'ancor impalpabile timore che una tale cocciutissima fabbricciatola non sia, in realtà, che il sintomo di una malattia più profonda e più grave, d'una sorta di «male oscuro» al quale gli molti osservatori usano far riferimento con una vaga ma alquanto malaguarante espressione: il malessere della classe media.

La rivista Newsweek, che a questo tema ha dedicato la sua cover-story della scorsa settimana, non manca di riportare testimonianze e dati piuttosto impressionanti. Gli strati più bassi della classe media - questo il succo dell'analisi - sono usciti dall'esperienza dei due successivi shock petroliferi e, quindi, della cosiddetta «ri-

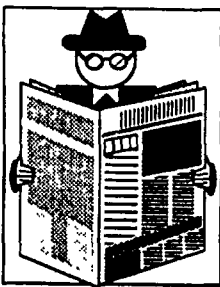
voluzione reaganiana», con un netto saldo negativo. Il salario orario medio, che nel 1973 era di 8,55 dollari e oggi calato a 7,55. Ed ormai esauriti appaiono i margini di recupero intervenuti - moltiplicazione dei salari familiari, ricerca di scuole meno care per i figli etc. - messi in opera nel corso degli anni. Sicché la crisi va ora direttamente riflettendosi sulle capacità di spesa d'una grande fetta di americani, riducendo alquanto gli ottimi del primo propellente d'una possibile ripresa (il consumo rappresentativo, infatti, i due terzi del prodotto interno lordo americano).

Ma non solo. Ben più gravi e carichi di implicazioni appaiono, infatti, gli effetti psicologici di questo stato di cose. Per la prima volta da molti decenni i più poveri tra i colletti bianchi americani (quelli che guadagnano meno di 35mila dollari all'anno), sembrano aver perso il credo sul quale - più forse che su ogni altro - si fondava il sogno americano. Ovvero: la convinzione d'essere comun-

que in grado di offrire ai propri figli un avvenire migliore di quello a loro riservato.

Non è facile leggere in prospettiva il senso di questo malessere che, come una nuvola carica di pioggia, appare, insieme, minaccioso ed avanzante. Né è facile capire in quale direzione questo temporale possa infine sfogarsi (ed assai inquietanti sono, in questo senso, i successi che il razzista David Duke, facendo leva sui rancori dei bianchi impoveriti, va mettendo in Louisiana). Ma certo è che, in questa nuova realtà, evidenti trapassano i segni della fine di quella filosofia degli anni '80 sulla quale Reagan prima, e quindi Bush, hanno costruito il proprio potere e la propria immagine. Qualcosa che mette impietosamente a nudo la logica di uno sviluppo che, fondato sul debito, ha reso i ricchi più ricchi ed i poveri più poveri. E che, nell'alba del post-guerra fredda, sembra più assomigliare, ormai, ad una pesantissima fattura da pagare.

Il mal di stampa



FRANCIA - I quotidiani nazionali, che erano 28 nel 1946, sono diventati 11, tra i quali un paio agonizzanti. La carta stampata perde l'11% del mercato pubblicitario. Nel '92 lo Stato darà mille miliardi di aiuti ai giornali.

La tv sbaraglia tutti

Il «mal di stampa», e in particolare dei quotidiani, certificato pochi giorni fa dal presidente della Fieg, Giovanni, nell'annuale assemblea di bilancio degli editori italiani, non riguarda solo il nostro paese. Il problema, a quanto pare, sta esplodendo in tutta Europa. Che accade e perché? Partiamo da Parigi per un viaggio nei maggiori paesi europei, alla ricerca delle copie perdute...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

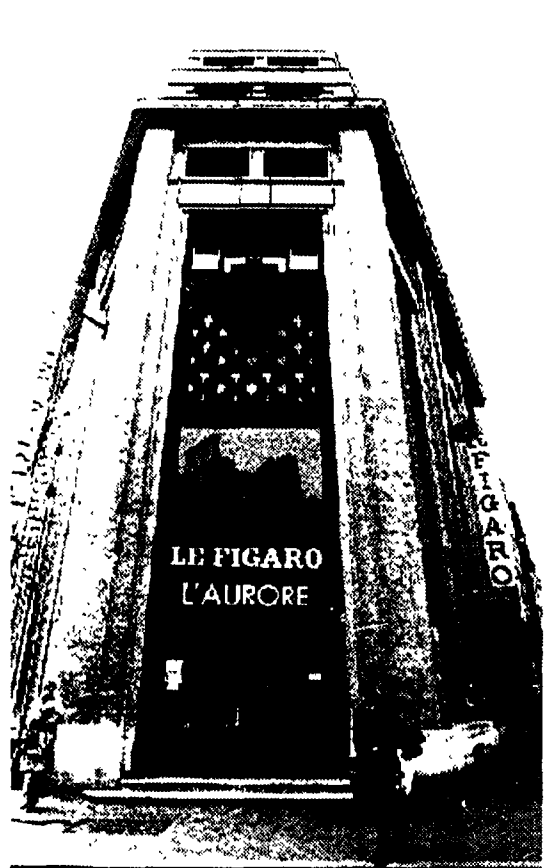
PARIGI. In Francia c'erano 80 quotidiani nazionali nel 1914 e 28 nel 1946. Oggi sono undici, tra i quali un paio in stato agonizzante. Sempre nel '14 i quotidiani di provincia erano 242, nel '46 ne sopravvivevano 175, ridotti oggi a 65. I giornali nazionali vedono le vendite calare e gli utili assottigliarsi. Si calcola che alla fine dell'anno il mercato pubblicitario, per alcuni grandi quotidiani, avrà subito una contrazione del 20-25 per cento. Ma se non si vende abbastanza è soprattutto per la crescente crisi della società politica francese. Le percentuali di astensione alle elezioni crescono proporzionalmente alla disaffezione dei lettori, soprattutto di quelli dei grandi quotidiani politici: «Le Monde», «Libération», «Le Figaro». Se ne discute molto, tanto che solo nell'ultimo anno sono usciti almeno una ventina di libri dedicati alla «crisi dei media». Il malessere dei media, per la maggior parte degli osservatori, è in realtà malattia della democrazia, che nei media si specchia.

La storia. Si, l'età dell'oro della stampa francese appartiene ormai ai libri di storia. Tra il 1870 e il 1914 Jules Ferry introdusse la scuola gratuita e obbligatoria, il telegrafo elettrico cominciò a ticchettare, apparvero le typolithe e il paese gonfiava le tasche e il petto. «Le Petit Journal», all'alba del secolo, oltrepassa i tre milioni di copie, prima di cedere il primato nella campagna contro Dreyfus. «Le Petit Parisien» detiene addirittura un record mondiale: nel '14 tira un milione e mezzo di copie. Lo tallonano «Le Matin» e «Le Journal», anch'essi con cifre che oggi apparirebbero di proporzioni giapponesi. A ridimensionarli, se non a eliminarli, ci penserà la guerra. E darà il suo contributo anche Jean Prouvost, il mitico fondatore di «Paris Soir», che nel '39 avrà definitivamente fatto giustizia della concorrenza vendendo due milioni di copie al giorno. Ma il vero tornante nella storia della stampa francese è nel secondo dopoguerra. Le vicende politiche, l'occupazione, le compromissioni con il regime di Vichy, il nuovo slancio nazionale impresso da De Gaulle fanno «tabula rasa» del panorama editoriale. Tutto ricomincia da zero. Dei 206 quotidiani in edicola nel '39 ne sopravvivono 28 al momento della Liberazione. È il risultato del decreto emesso il 6 maggio del '44: ristabiliva la libertà di stampa, ma proibiva la pubblicazione ai giornali e periodici che l'avessero iniziata dopo il 25 giugno del '40 e, quel che più contava, a quelli che, pur preesistendo all'occupazione, avessero continuato ad

essere in edicola per più di due settimane dopo l'armistizio del '40. E Charles De Gaulle che sovrintende al gran repulisti. Dell'anteguerra non resta quasi niente. La stampa francese è tutta da reinventare. Comincerà così, per esempio, l'avventura di «Le Monde».

La terza crisi percorsa tutti gli anni 70. I quotidiani parigini, che vendevano 3 milioni e 300mila copie nel '69, nell'80 superano a fatica i due milioni. È un decennio in cui le imprese di stampa pagano il doppio del prezzo della carta, l'aumento della pubblicità è del 50 per cento, le entrate pubblicitarie cominciano a scemare, drenate dalla televisione, anche se per legge quest'ultima non può superare il 25 per cento del mercato. «Le Monde» sfiora il fallimento: tra l'80 e l'85 scende da 445mila copie a 357mila, e accusa un deficit consolidato di 110 milioni di franchi. «Le Figaro» deve diversificarsi, e varrà così la politica dei supplementi. «Libération», figlio del '68, è l'eccezione che conferma la regola. Si consolida progressivamente, grazie ad una personalità spiccata e una fetta di mercato giovanile e politica.

La situazione attuale. L'ultimo sondaggio della Federazione nazionale della stampa dice che nove francesi su dieci leggono quotidiani, settimanali o mensili. Il 55 per cento almeno tre volte la settimana un quotidiano. Ne risulta qualche sussulto di consolazione: «Le Monde», nel '90, è cresciuto del 2,1 per cento toccando una media giornaliera di 375mila copie. «Le Figaro» resta intorno alle 400mila. «Libération» prosegue lentamente la sua scalata (più 2 per cento in un anno, ma non riesce ad agganciare al traguardo delle 200mila copie quotidiane). Ma il mercato pubblicitario rallenta la sua crescita: era stata del 13 per cento nell'89, è soltanto dell'8,4 nel '90. Tra il giugno e il luglio di quest'anno il mercato pubblicitario francese ha registrato un calo dello 0,9 per cento allo stesso periodo dell'anno scorso. La stampa in generale ha perso l'11 per cento, mentre la tv ha guadagnato il 4,3. Una mezza catastrofe, se si pensa che la pubblicità rappresenta, per l'insieme dell'informazione scritta, oltre il 40 per cento dell'affare. Il prossimo anno lo Stato aiuterà la stampa per una cifra pari a cinque miliardi di franchi (oltre mille miliardi di lire). Si tratta in gran parte di aiuti indiretti: tariffe postali preferenziali, alleggerimenti fiscali, canoni della «France Presse» per gli abbonati della pubblica amministrazione aumentati di quasi il 10 per cento. Daniel



Intervista a Claude Angeli direttore del «Canard»

«Meno copie per delusione politica»

Nella foto: in alto l'ingresso della redazione del quotidiano «Le Figaro». Di fianco al titolo una assemblea di giornalisti di «Le Monde». A destra da sotto il titolo un lettore di «Libération», giornalisti di «Le Matin» e la prima pagina di «Le Canard enchaîné».

PARIGI. C'è qualcuno, nella cerchia politica più vicina all'Eliseo, che questa settimana non dorme sonni tranquilli. Il «Canard Enchaîné» portava mercoledì a pagine due una ventina di righe che preannunciavano un'accusa formale di «insider trading» per un amico del presidente. Non ne faceva il nome, per non turbare il segreto istruttorio. Ma c'è da giurarci che è vero. Tra qualche giorno i maggiori quotidiani del paese ne riporteranno nome e cognome in prima pagina e i commenti riempiranno colonne di pianto. Al «Canard» faranno un sorriso, e andranno a caccia di un'altra preda. Il «Canard» è fatto così: in poche righe si danno informazioni che in Italia farebbero titoli a sei colonne. Inedita e breve: questa deve essere la notizia. Il direttore Claude Angeli non ha alcuna voglia di cambiare una formula che mette successo da decenni: «In ognuna delle otto pagine dev'essere una notizia, qualcosa che gli altri non hanno. È la regola generale del giornalismo, ma per noi è una religione. Il Canard è un giornale di supplemento, deve fornire informazione in più. Non ci interessano i grandi titoli né il sensazionalismo, ma la freschezza e l'autenticità del prodotto. I lettori lo sanno».



Soubeyrand, che ha condotto uno studio per la rivista «Médiaspouvoirs», riassume così la situazione della stampa quotidiana: la tiratura globale è vicina a quella che era prima della guerra, con i suoi dieci milioni di copie. Da trent'anni il numero dei lettori (acquisti o meno) si è stabilizzato attorno ai 22 milioni di francesi che hanno più di 15 anni. Nello stesso periodo di tempo la popolazione francese è cresciuta di un terzo. Il che significa, in sostanza, che la stampa quotidiana deve la conservazione del suo volume produttivo più alla ricomposizione demografica che ad una risposta alle aspirazioni del suo pubblico (il quale, peraltro, secondo i sondaggi, la giudica inattendibile in misura del 65 per cento). In altre parole, la stampa è condotta per mano dal suo mercato anziché esserne il pilota. E la tv, naturalmente, gioca il suo ruolo: la lettura del quotidiano, che era praticata dal 65 per cento dei francesi nel '50, è ormai un'abitudine per neanche il 45 per cento della popolazione. Il francese medio passa ormai un'ora e 54 minuti al giorno davanti al piccolo schermo.

I grandi gruppi. Sono in due a contendersi il primato: Hachette e Hersant. Il primo detiene un bel pacchetto di giornali di provincia, più floridi dei grandi titoli nazionali, l'unico quotidiano che esca in Francia la domenica, «Le

Journal du dimanche», e una serie di magazine, tra cui «Télé 7 jours», «Elle», eccetera. Il secondo possiede «Le Figaro», «France Soir» e una serie di fogli locali, fino a «Les Nouvelles» di Tahiti, e sfiora la cifra limite del 30 per cento della stampa francese. Sono gruppi multimediali, con partecipazioni nelle televisioni private e in gruppi stranieri. Ma non si è mai creato un rischio di monopolio come fu in Italia prima dell'accordo Berlusconi-Benedetti. Anche per la varietà dei titoli della stampa francese. Tra i grandi gruppi va annoverato «Ouest France», il primo quotidiano di Francia. Supererà quest'anno le 800mila copie al giorno, con le sue 380 pagine locali che parlano di ogni angolo e di ogni campanile del grande ovest atlantico.

L'indipendenza alla francese. C'è, e si vede. Anche se è messa a mal partito, stralciata dalla logica delle ristrutturazioni e della finanza. Ha una sua moralità «storica». Il 24 novembre del '45 la Federazione della stampa proclamava: «Un giornale non dev'essere considerato come un'impresa industriale o commerciale, deve vietarsi di realizzare degli utili». Beata ingenuità. Ma fu un'utopia che contò in tutto il dopoguerra, e ispirò gli statuti particolari di «Le Monde», «Libération», «Le Matin», dove i giornalisti sono anche i proprietari, assieme ai

lettori. Un'utopia che appare in via di esaurimento. «Le Monde», per la prima volta nella sua storia, l'anno scorso ha dovuto accettare un direttore che non era quello proposto dai redattori. Jacques Lesourme è infatti economista, ed è lì per far quadrare i conti. Licenziamenti e politiche di risparmio, a cominciare dalla vendita della vecchia e gloriosa sede di rue des Italiens. Certo, lo stile non è cambiato. Anche se la severità dei giudizi verso l'inquilino dell'Eliseo e il suo governo è diventata puntuale e inesorabile come mai lo era stata dall'81 a questa parte. L'indipendenza alla francese esiste soprattutto nel volontarismo e nell'autonomia con i quali si avviano nuove imprese: «Le Monde», «Libération», «L'Evenement du jeudi», «Le Canard enchaîné» non hanno grandi gruppi alle spalle. Hanno direttori che credono (o che per lungo tempo hanno creduto) nel giornalismo militante, d'indagine, fornito di una sua autonomia culturale. Con il mondo politico può esserci complicità, il più raro la complicità. Ma ovviamente sono indispensabili l'uno all'altro: e quando il primo è in crisi di credibilità, il secondo perde colpi. Tra andare a votare e leggere un quotidiano nazionale non c'è poi quella grande differenza. E l'astensionismo elettorale ormai dilaga.

Lo sanno tanto bene che ogni settimana sono 400mila, un livello che dura da decenni. Perché tanta fedeltà?

I primi a essere fedeli siamo noi che lo facciamo. Fedeli allo spirito del Canard. critica dei poteri, magistratura, governo, opposizione, sempre documentata e riscontrabile. Abbiamo una sensibilità di sinistra, ma se i diamanti li avesse presi Mitterrand anziché Giscard non gli avremmo certo fatto scenti.

Senza padroni e senza pubblicità. Come sopravvivete in tempi di cannibalismo e dittatura finanziaria?

Piuttosto bene, direi. L'assenza di pubblicità è una scelta deontologica, che data dalla fondazione del giornale quando era un foglio satirico, nel 1916. Non si discute. Quanto alla proprietà è di noi che ci lavoriamo, giornalisti e impiegati. I proventi vengono unicamente dalle vendite e dagli abbonamenti, che sono 50mila e si aggiungono ai 350mila che ci comprano in edicola ogni mercoledì. Tieni presente che le spese di stampa sono scarse: otto pagine senza complicazioni. Ovviamente non siamo proprietari della tipografia.

Tanta austerità si ripercuote sui vostri trattamenti salariali?

Niente affatto. Siamo molto ben pagati. Io guadagno quasi 80mila franchi (17 milioni di lire, ndr) al mese, e ne pago 220mila di tasse l'anno. Non ho difficoltà a dirlo: anzi, me ne faccio un dovere da quando abbiamo reso noto lo stipendio di Jacques Calvet, il patron di Peugeot. Ma nessuno di noi guadagna meno di 20mila franchi (oltre 4 milioni di lire, ndr), nemmeno le segretarie. Non ci dividiamo gli utili, ma ci stipendiamo proporzionalmente alle vendite.

Le quali però, benché consistenti, sono in calo.

Sì, ma la situazione non è drammatica, e nemmeno preoccupante. Continuiamo a realizzare utili. Vendiamo un po' meno perché siamo un giornale politico, e verso la politica c'è un sentimento generale di disaffezione, se non di ripudio. È lo stesso problema che hanno «Le Monde» e «Libération», aggravato dal calo pauroso del mercato pubblicitario. Problema che non ci tocca.

Ricchi, felici e con la coscienza a posto. Come è, il giornale ideale?

Chiamalo come vuoi, ma è un giornale che non ha rinunciato al metodo dell'inchiesta. In Francia ormai abbiamo un record europeo, quello dei sondaggi. Cotti e mangiati, pronti per lunghi commenti. Molte volte sono approssimativi, se non falsi o svanti. Ma non fa niente, fanno fede lo stesso. Nell'88, quando per valutare la forza di Le Pen i grandi quotidiani si affidavano alle inchieste d'opinione, noi sondavamo i prefetti uno per uno, quelli che conoscono il terreno. Facevamo un'inchiesta vera, che alla fine ci diede ragione. E continuammo a indagare, su tutto, senza compiacenze per nessuno.

Non c'è il rischio di scadere nel populismo qualunque?

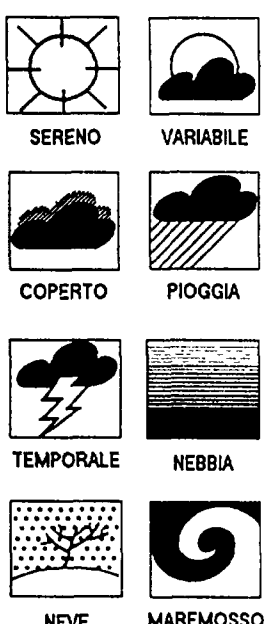
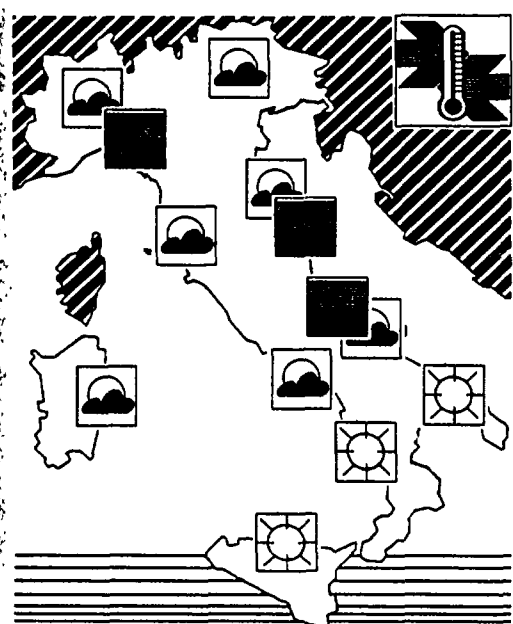
Non credo proprio, poiché non raccontiamo balle e quando siamo su un'affare ne parliamo con il politico interessato. Se non risponde, come capita, insistiamo testardamente. Alla fine parla, a meno che non abbia troppo da nascondere. Un ex ministro di Mitterrand recentemente ci ha fatto fare tre settimane di anticamera, ma poi ci ha ricevuto e ha risposto alle nostre domande. Risposta peraltro insoddisfacente, quindi continuammo l'inchiesta. Insomma: se un giornale si ferma agli uffici stampa può chuder baracca.

La satira: che spazio ha nel Canard?

È l'informazione l'anima del Canard. Fu un giornale satirico, prima di accorgersi che la satira da sola non basta. Oggi incartiamo il nostro prodotto con allegre vignette, essenziali allo stile del giornale. Tante essenziali che i disegnatori sono considerati giornalisti a tutti gli effetti. Se posso permettermi, un consiglio al vostro ammirabile «Cuore»: la satira ha le gambe corte, va irrobustita con le notizie prima che perda lo slancio iniziale.

CGM

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone russo si estende con una fascia di alte pressioni sino al Mediterraneo centrale inglobando nella sua sfera di influenza tutta la nostra penisola. Una perturbazione atlantica che si estende dalla penisola iberica alle regioni scandinave avanza verso levante ma il suo movimento è ostacolato e quindi ritardato dalla presenza dell'alta pressione.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità su Piemonte, Lombardia, Liguria, Toscana e Sardegna. Sul settore nord-orientale e quello dell'alto e medio Adriatico nuvolosità prevalentemente stratificata tramontata a nebbia in pianura. Durante il corso della giornata possibilità di schiarite. Sulle regioni meridionali cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli provenienti da Nord-Est.

MARI: poco mossi i bacini meridionali, calmi gli altri mari.

DOMANI: aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali e su quelle centrali. Durante il corso della giornata saranno possibili precipitazioni in estensione da Ovest verso Est. Sulle regioni meridionali tempo sostanzialmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	0 11	L'Aquila	3 17
Verona	-2 9	Roma Urbe	np 17
Trieste	6 11	Roma Fiumic.	9 17
Venezia	1 10	Campobasso	4 7
Milano	0 10	Bari	11 16
Torino	5 7	Napoli	11 17
Cuneo	2 4	Potenza	5 8
Genova	6 13	S.M. Leuca	11 16
Bologna	1 9	Reggio C.	14 21
Firenze	3 12	Messina	16 19
Pisa	6 14	Palermo	15 20
Ancona	7 9	Catania	14 19
Perugia	5 13	Alghero	9 20
Pescara	8 13	Cagliari	9 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 9	Londra	12 16
Atene	8 12	Madrid	9 22
Berlino	5 8	Mosca	-10 -3
Bruxelles	1 15	New York	9 13
Copenaghen	np np	Parigi	8 17
Ginevra	5 12	Stoccolma	4 7
Heisinki	2 7	Varsavia	-4 1
Lisbona	12 19	Vienna	-3 10

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 8.45 **W la radio.** Con Teresa De Sio
- Ore 9.10 **Novanta.** Settimanale a cura della Cgil
- Ore 9.30 **Per un nuovo ordine di pace in M. O.** In diretta da Madrid Janiki Cingoli e Giancarlo Lannutti
- Ore 10.10 **Finanziaria '92 - Condoni gli evasori.** Partecipa Nedo Canetti
- Ore 10.30 **Pds patto unitario e pluralismo vero.** L'opinione di Aldo Tortorella
- Ore 11.10 **Spunta la luna dal monte.** Conversando con Pierangelo Bertoli

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000
Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds		
Tariffe pubblicitarie		
Amod (min 39 x 40)		
Commerciale fienale L. 358.000		
Commerciale sabato L. 410.000		
Commerciale festivo L. 515.000		
Finestrella 1° pagina fienale L. 3.000.000		
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.500.000		
Finestrella 1° pagina festivo L. 4.000.000		
Manichette di testata L. 1.600.000		
Redazionali L. 630.000		
Finanz. Legali - Concess. - Asic - Appalti		
Fienale L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000		
A parola Necrologie-part. tutto L. 3.500		
Economici L. 2.000		
Concessionarie per la pubblicità		
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531		
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131		
Stampa in fac simile		
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana		
285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10		
Ses spa, Messina - via Taormina 15/c		

Peter Tompkins, dei servizi americani
rivela i rapporti col Vaticano
«La struttura aveva il compito
di fermare il comunismo in Italia»

L'attività fino agli anni Sessanta
«Organizzatore era il futuro Paolo VI
ci lavorò anche il cardinale Gasparri
che diede pieno sostegno al fascismo»

«Pio XII fondò i gruppi anti-Pci»

Un ex agente Usa: «Responsabile era monsignor Montini»

Fu papa Pio XII a dare il via libera alla creazione dei gruppi anti-Pci finanziati dagli Usa. Uno dei primi responsabili dell'organizzazione fu monsignor Montini, il futuro papa Paolo VI. Le rivelazioni sulle origini della cosiddetta «Gladio bianca» sono state fatte da Peter Tompkins, ex agente dell'Oss, che ha detto che fin dal 1939 la Santa Sede intratteneva «stretti rapporti informativi» con gli Stati Uniti.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'origine dei rapporti tra Vaticano e Stati Uniti è molto più antica del finanziamento dati dalla Cia alla compagnia di Gesù: già nel 1939 la Santa Sede intratteneva con gli Usa «stretti rapporti informativi». Fu poi papa Pio XII a voler costituire un'organizzazione, che rimase in piedi almeno fino agli anni Sessanta, e che operò dunque negli anni duri della guerra fredda e dello scontro in Italia, con il duplice scopo di controllare la situazione politica e combattere il comunismo. Insomma la cosiddetta «Gladio bianca» (ma il termine è improprio) ha radici lontane e tra i primi responsabili c'era monsignor Giovan

Battista Montini, il futuro Paolo VI. Una circostanza testimoniata da Peter Tompkins, che nel periodo della seconda guerra mondiale ha lavorato in Italia come agente dell'Oss, il servizio segreto statunitense. I finanziamenti della Cia ai gruppi anti-Pci, insomma, rappresentavano solamente una delle applicazioni di un accordo generale.

«Un rapporto segreto del rappresentante diplomatico in Vaticano, Harold Tittman - ha detto Tompkins - indicava che papa Pio XII aveva deciso di costituire un'organizzazione per controllare la situazione di politica interna in Italia e per combattere il comunismo».



Papa Pio XII in una foto degli anni Cinquanta

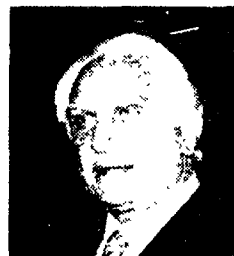
L'ex agente americano ha fornito anche l'«organigramma» dei dirigenti. «Fu diretta dal cardinale Enrico Gasparri - ha aggiunto - responsabile del sostegno alla marcia su Roma di Mussolini e all'interno di questa organizzazione furono inclusi monsignor Montini, padre Roberto de' Bonis, generale dei gesuiti Pietro Boetto, cardinale e arcivescovo di Genova e l'integralista di destra, cardinale Camillo Caccia-Dominiani». Gli stretti rapporti tra Usa e il «servizio segreto» vaticano si rivelarono decisivi per la strategia degli americani nel corso della seconda guerra mondiale. Poi, nell'immediato dopoguerra, Usa e Santa Sede unirono i loro sforzi per combattere il pericolo comunista. Un'opera che continuerà per tutti gli anni della guerra fredda. E i rapporti tra l'intelligenza del Vaticano e l'episcopato erano tenuti proprio da monsignor Montini, indicato come un collaboratore di William Donovan, l'uomo che ha introdotto la Stasi behind in Italia. I rapporti tra i due erano tenuti da Earl Brennan, massone dell'Oss esperto in politica italiana e in diplomazia clandestina.

Il maggiore contributo dato da Montini agli Stati Uniti fu quello di passare al dipartimento di Stato, nel 1942, una serie di documenti di una importanza fondamentale: le mappe del Giappone con la dislocazione degli obiettivi militari da colpire per distruggere l'industria bellica. Il materiale venne trafugato tramite la nunziatura apostolica di Tokyo, passò alla Santa Sede, poi all'ambasciata irlandese di Dublino dove venne trasmesso a Londra. Tutta l'operazione divenne famosa con il nome di «progetto Vascello». Ma è nel 1943 che William Donovan, sempre in applicazione degli accordi con il Vaticano, si alleò con un altro importante personaggio della Chiesa, Felix Andrew Morlion. Era, Morlion, il domenicano belga fondatore del servizio segreto dei cattolici europei che aveva sede a Lisbona: la Pro Deo. L'Oss finanziò l'apertura di un'altra sede del gruppo dei domenicani negli Stati Uniti e, nel 1944, direttamente in Vaticano, da dove gli agenti di Morlion passavano informazioni sulla situazione tedesca.

Il domenicano belga continuò ad operare in Italia anche

dopo la guerra, dietro la facciata dell'università Pro Deo e allacciò rapporti con l'Accademia del mediterraneo americano di Giovanni Francesco Allia di Montecarlo. Un'attività, quella di Morlion, di cui ebbe modo di occuparsi anche il direttore di Op, Mino Pecorelli. Nel 1968, nel suo ultimo numero prima della chiusura di Mondo d'oggi (la rivista precedente a Op, ndr) Pecorelli pubblicò in prima pagina una foto in cui compariva il domenicano insieme con tre personaggi della Cia e i ministri Giuseppe Spataro e Mariano Rumor. La didascalia annunciava un servizio sui rapporti tra «Giustizia nazista e la Cia americana, il Vaticano e i servizi segreti di tre paesi della Nato, la Fiat, la Montecatini, la Michelin, la Bata, Mary Luce e l'ordine dei domenicani». Mondo d'oggi chiuse e quel servizio non fu più pubblicato. Di Morlion, però, si occupò nel 1969 il senatore della sinistra indipendente Luigi Anderlini che, in un'interpellanza parlamentare, denunciò i rapporti intercorsi tra Sifar e Pro Deo e chiese l'allontanamento del domenicano dall'Italia. Anderlini, naturalmente, non fu ascoltato.

I radicali
non saranno più
«transnazionali»?
Si decide
a Zagabria



I radicali rinunciano, per ora, al progetto «transnazionale», che non ha portato gli iscritti al partito oltre quota 3.000. I problemi economici e quelli interni hanno inoltre suggerito a Marco Pannella (nella foto) - che ieri ha aperto a Zagabria il Consiglio federale del Pr - di proporre il rinvio del congresso, previsto originariamente per il febbraio '92. Nella capitale croata, l'intervento del leader del Pr si è soffermato in particolare sulla situazione politico-militare della regione. «Mortorie concesse all'aggressione dei serbi» sono state definite da Pannella le iniziative della Cee nei confronti della situazione jugoslava. In questi due mesi, secondo il leader radicale, i serbi cercheranno di «afferrare tutto il possibile». Quanto al clima interno al Pr, si vedrà nei prossimi giorni cosa deciderà il consiglio federale, della proposta di Pannella di abbandonare il progetto transnazionale per impegnarsi nella prossima campagna elettorale italiana.

Ripa di Meana:
la politica
italiana
è «introflessa»

Per il commissario Cee per l'ambiente, il socialista Carlo Ripa di Meana, l'Italia è un paese che, politicamente parlando, «si guarda l'ombelico dal mattino alla sera». La situazione italiana, ha detto ieri parlando a Zagabria, «è tutta introflessa nelle esternazioni del presidente della Repubblica e nei suoi schieramenti interni, elementi che fanno apparire il nostro paese come capace solo di guardarsi l'ombelico dalla mattina alla sera».

Giorgio La Malfa
torna a candidare
Spadolini
al Quirinale

«Finora - ha detto il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, in un'intervista al settimanale Panorama, anticipata ieri - ci sono stati presidenti della Repubblica democristiani, socialisti, socialdemocratici e liberali. Ora tocca ai repubblicani. E Giovanni Spadolini è l'uomo giusto». Secondo La Malfa «nell'Italia di oggi, Spadolini sarebbe il simbolo della riscossa morale». Il leader repubblicano ha invece duramente criticato i «giochi» intorno al Quirinale: «Il Quirinale - ha detto - non è una carica come le altre. Rappresenta l'unità del paese. Non si possono praticare anche per la presidenza della Repubblica le tattiche e i giochi sottobanco. Bisogna procedere alla luce del sole. Ecco perché - ha concluso La Malfa - candidato fin d'ora Spadolini». Il candidato, a sua volta, ha già svolto dei sondaggi: «Mi ha informato - ha rivelato La Malfa - di avere registrato un'eco molto favorevole alla sua candidatura. L'Italia non è solo quella dei politici e dei giornali, ammalati di dietrologia». Quanto alle sue divergenze con il presidente del Senato sui rapporti con la Dc, il segretario del Pri è convinto che «se fosse stato al mio posto, Spadolini avrebbe fatto esattamente come me».

Vizzini (Psdi):
«Molto grave»
per la Dc
la vicenda
di Brescia

«Noi non siamo responsabili della crisi bresciana», ha esordito nella città lombarda, ieri, il ministro socialdemocratico delle Poste, Carlo Vizzini. Infatti il Psdi, alle ultime elezioni, non ha avuto nessun eletto nel consiglio comunale. «Fatto grave - ha detto il ministro - non ottenere consensi, ma è molto più grave che i partiti che l'hanno ottenuto si dimostrino incapaci ad assolvere il mandato, come appunto è accaduto a Brescia». Questa volta il Psdi è sceso in campo con una lista capeggiata dal segretario giovanile, Giovanni Paolo Bernini. «Tutta la lista - ha detto Vizzini - è molto giovane e mira a riattivare la cinghia di trasmissione tra cittadini e istituzioni».

MONICA LORENZI

Il cardinal Giordano: «Ma noi dei soldi non sapevamo nulla»

ROMA. Il cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, è una figura di primo piano dell'episcopato italiano. L'anziano gesuita Antonio Glosso lo ha chiamato in causa nell'intervista al «Sabato» sulla struttura anticomunista gestita dai gesuiti e finanziata dagli americani dal '55 al '63. In quegli anni Giordano, ancora giovanissimo ma già vicario di diocesi, dopo una adeguata preparazione nella base della «Gladio cattolica», avrebbe organizzato i corsi di anticomunismo nella diocesi di Tursi in Lucania. Il cardinale, intervistato dal G2, ha confermato la sua partecipazione ai corsi glissantosi però sul suo ruolo di organizzatore, evocato invece dallo stesso portavoce della curia napoletana, e soprattutto sulla storia dei finanziamenti: «Non ne sapevamo niente. Non eravamo dei semplici studenti...». Secondo il cardinale parlare di «Gladio bianco» è improprio e scandalistico. Dice il

cardinale: «Non avevamo né spade, né segreti, né l'intenzione di fare una lotta polemica che spettava ad altri». Su i contenuti dei corsi racconta: «La struttura era di natura dottrinale, culturale e filosofica, non politica, e lo scopo era quello di avere dei sacerdoti specializzati, preparati culturalmente, sul marxismo, il materialismo, il marxismo. Di far vedere l'intrinseca incompatibilità tra cristianesimo e marxismo». Insomma una «struttura reticolare per preparare i quadri periferici, per veicolare, dal centro alla periferia, gli strumenti culturali fondamentali per affrontare la battaglia delle idee, per affermare l'egemonia culturale dell'etica cristiana. Con il centro-sinistra e parallelamente con il Concilio Vaticano II che attribuisce valore al pluralismo culturale, la struttura perde mordente. Intorno al '63, secondo Glosso, l'esperienza si esaurisce anche perché vengono meno i finanziamenti americani.

Monsignor Pignagnoli racconta come ingaggiò la lotta anti-Pci a Reggio Emilia

«Combattere i comunisti su tutti i fronti: ecco cosa studiavamo ai corsi dei gesuiti»

«A quei corsi ci sono stato: studiavamo come contrastare la dottrina comunista». Parla monsignor Wilson Pignagnoli, una delle «colonne» dell'anticomunismo di Reggio Emilia. «Mi mandò il vescovo Beniamino Socche, perché ero il direttore del settimanale diocesano, molto impegnato contro il Pci». «In quegli anni Cinquanta c'era davvero la paura che i comunisti vincessero e che facessero come in Russia».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. Il monsignore ha appena finito la messa di mezzogiorno in San Nicola, si siede un attimo in sagrestia. «Sì, a quei corsi ci sono stato. Si studiava la dottrina comunista, per essere pronti a fronteggiarla». Monsignor Wilson Pignagnoli a Reggio è una celebrità. Ha fondato e diretto «La Libertà», organo della Curia reggiana, «molto polemico» - dice lo stesso monsignore - con la dottrina comunista, «lo fui inviato al corso dei gesuiti proprio perché dirigevo il giornale».

Ma mandò il vescovo Beniamino Socche, lo stesso che mi chiedeva di fare un giornale anticomunista». «L'anno preciso non lo ricordo, ma doveva essere il 1957 o il 1958. Andai a Frascati, assieme ad un altro prete di Reggio. Si stava via dal lunedì al venerdì, per tornare in parrocchia la domenica. Io non ho mai sentito parlare di soldi americani, e nemmeno di armi. Nessuno di noi aveva la spina. Ma i tempi erano diversi da oggi.

Qui in Italia c'era il più grande partito comunista d'Occidente, e noi avevamo davvero paura che prendesse la maggioranza, arrivasse al potere. Ed allora avrebbe fatto come in Russia, come in Ungheria. Avrebbe fatto fuori la chiesa. Ai corsi c'erano vere e proprie lezioni sul comunismo e su tutto ciò che riguardava la filosofia marxista-leninista». Il monsignore ha adesso settant'anni, ed i toni si sono un po' addolciti. «Non credo che fossimo contro gli uomini del Pci, ma contro una dottrina che doveva essere accettata nella sua pienezza e che piegava gli uomini stessi. Adesso credo che gli uomini, comunque, rispondano più alla coscienza e al senso umano. Si studiava davvero, in quei corsi non solo la dottrina, ma anche il modo in cui veniva tradotta nella vita pratica, come veniva vissuta dalla gente». Monsignor Pignagnoli è

sempre stata una delle «colonne» dell'anticomunismo reggiano. Ha scritto libri sui fatti del dopoguerra, come «Reggio bandiera rossa», «Ho ucciso don Pessina», «L'ultimo vescovo-principe di Reggio Emilia», dedicato a Beniamino Socche. È questo il vescovo che informò l'allora capitano dei carabinieri Pasquale Vesce delle «confidenze» ricevute da una donna di Correggio sull'omicidio di don Pessina. Nacque così tutta la montatura che portò all'arresto ed alla condanna del sindaco di Correggio Germano Nicolini.

Anche le recenti rivelazioni sull'assassinio del prete di San Martino piccolo (la confessione di chi sparò al sacerdote, l'ammissione di un dirigente comunista di avere inviato una «ronda» alla canonica) non hanno fatto cambiare idea a monsignor Pignagnoli. «Io aspetto sentenze diverse da quelle che sono state emesse

prima di esprimere pareri». Ma in sagrestia - non sarebbe certo avvenuto, in «quegli anni» - c'è un manifesto di benvenuto al Papa firmato da Giulio Fantuzzi, l'ex sindaco comunista della città.

«I comunisti - dice ora - li ho conosciuti bene, qui non sono mai mancati. Con alcuni di loro ci trovavamo a casa di Gianni Farri, ex comandante partigiano, per giocare a scopa e per parlare «apertis verbis». Li ho conosciuti vivendoci in mezzo, ed ora non avrei certo bisogno di un corso, per capire certe cose. Ma negli anni Cinquanta, io ripeto, il clima era diverso: c'era davvero la paura di vedere da un giorno all'altro i comunisti al potere, e bisognava contrastarli, soprattutto con una profonda conoscenza della loro ideologia e della loro propaganda. Ma ora non sono più tanto giovane, certe cose non le ricordo bene».

Arcipelago Dc / 5

Nella città calabrese è guerra di tutti contro tutti. L'assalto dei politici-imprenditori
L'alleanza in Comune con i fascisti di Delle Chiaie e le difficoltà elettorali di Misasi

Cosenza, l'affanno di un partito senza leader

È una Dc inquieta quella cosentina. E per la prima volta non ha un leader che sia capace di spiegarle quel che deve fare. Di personaggi autorevoli ce ne sono tanti, a cominciare da Misasi, ma tutti in guerra contro tutti. Il gruppo in Comune s'è spaccato. Quello alla Provincia annuncia la rivolta. La Dc si è trovata in una solitudine rotta solo da compagni occasionali ed imbarazzanti: come, in Comune, i fascisti di Delle Chiaie.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

COSENZA. Proprio un brutto affare quello del Comune, mentre il gruppo dc del Consiglio provinciale, fa sapere che se il partito non riuscirà a farli tornare in giunta, dove mancavano da 16 anni filati, faranno di testa propria trovandosi le alleanze più opportune ed inficiandose di quel che dice la Dc ufficiale.

Nel 1962 a Cosenza fummo i primi a fare il centro-sinistra allargando in chiave progressista il vecchio blocco moderato. Ora abbiamo rischiato di essere la prima città in cui la Dc si allea alle leghe. E' la fine di una fase storica. Piero Rende, ex deputato ed ex consigliere regionale Dc, cattolico democratico di raffinate letture, interpreta l'ammucchiata con Stefano delle Chiaie che nelle scorse settimane ha mos-

so l'attacco contro la giunta rosso-verde di Cosenza (Psi, Pds, Psdi, Pri, Pli, verdi), come il tentativo estremo, il più torbido, per salvare i vecchi equilibri.

L'obiettivo dc era di sostituire la giunta rosso-verde guidata dal socialista Pietro Mancini, figlio dell'ex segretario nazionale del Psi, senza tanto preoccuparsi dell'abbraccio con Delle Chiaie. Nell'operazione si è impegnato il segretario della Dc cittadina, Francesco Dinapoli. Sindaco sarebbe dovuto diventare Giuseppe Caratelli, da 15 anni consigliere dc senza tessera, avvocato con studio avvistissimo e clienti a grappoli tra i costruttori cosentini spesso in lite col Comune. Sono stati fermati da 5 dei 19 consiglieri Dc, con in testa Pietro Perugini (padre senatore,

nonno vicepresidente della Carical e fondatore della Dc). Anche se la giunta Mancini è stata costretta a dimettersi, il bilancio, per lo scudocrociato, un colosso che oscilla attorno al 40 per cento, è stato disastroso: la Dc è rimasta sola, isolata come mai, costretta ad accontentarsi di schegge impazzite e pezzi di partito. Non ha raggiunto il Comune, ma le è restata appiccicata l'immagine della disponibilità a qualsiasi avventura, pur di riprendere il potere locale. Inevitabile, quindi, l'infuriare delle polemiche.

Una crisi che segnala l'emergere di una nuova Dc, rampante e spregiudicata, impegnata nell'attacco frontale a quel che resta delle grandi famiglie cosentine. Una tradizione, forte di banche e consorti, del controllo sulle burocrazie degli enti e pezzi di mondo contadino: dal ministro Genaro Cassiani, agli Antoniozzi, i Perugini, i Nucci fino, un po' meno blasonato degli altri ma destinato ad emergere su tutti, Riccardo Misasi. Un partito ricco di personaggi, sganciato dalla Calabria dei vecchi ceti agrari meridionali, colto. Nel dopoguerra garante della promozione sociale di strati popo-

lari, pur nell'impianto anticomunista e moderato. «Del resto - ricorda Rende - il confronto era con Fausto Gullo, Pietro Mancini e poi il figlio Giacomo».

Tempi lontani. «Si cominciò coi notabili. Seguirono i professori e, con Peppino Guarasci fu il periodo migliore. Quindi, i nuovi tecnici: ingegneri soprattutto. Ora stanno travolgendo tutti, gli imprenditori politici o, se si preferisce, i politici-imprenditori. Prima i politici scambiavano favori con voti. Oggi si impongono come soci in affari: mogli e parenti dei politici trovano posto nei consigli di amministrazione delle imprese. E gli imprenditori, stanchi di pagar tangenti si buttano in politica per sbrigarci da soli gli affari. Il meccanismo ha investito in pieno il partito diventando l'elemento di selezione dei suoi nuovi gruppi dirigenti lentamente levitati sotto la pelle della vecchia Dc. Da qui l'interruzione del circuito Dc-ceti medi e popolari. Cresce il partito-gestione, il clientelismo di massa, il ricatto di interi strati sociali. Da qui l'isolamento crescente dagli intellettuali cattolici dell'università di Arcavacata e dagli ambienti vicini alla chiesa co-

sentina che hanno preso le distanze rifugiandosi nell'antica tradizione dell'intimità religiosa per mantenersi lontani dagli ambienti della politica. All'Assindustria nessuno vuole sblancarsi sulla progressiva sostituzione di vecchi imprenditori con le schiere dei procacciatori d'affari. Ma il tam-tam delle indiscrezioni assicura che sul tavolo del prefetto di Cosenza c'è da giorni una lettera riservatissima degli industriali cosentini: chiedono indagini e lamentano il pullulare di nuove società, soprattutto di servizi e progettazione, forti soltanto delle entrate giuste nei Palazzi del potere.

Momento cruciale dello scontro dentro la Dc, l'ultimo congresso cittadino dov'è spuntato fuori a sorpresa Francesco Dinapoli, giovane, temuto, ambizioso. Col cronista mette subito in chiaro: «Ma madre era vedova ed ho dovuto sgobbare per laurearmi. Dietro la scrivania sgangherata da dove dirige una piccola televisione privata, gonfia: «E' capitato che un Dinapoli qualsiasi abbia spezzato il giuoco del potere delle vecchie famiglie dc». Accusa: «Perugini è stato contro perché non era più lui a decidere. Sta nascendo una nuova Dc. Al congresso

mi hanno eletto contro Misasi. Ma ora i consiglieri comunali di Misasi hanno firmato: d'accordo con me e contro Perugini, padre e figlio. Vede - spiega - l'operazione va bene a Misasi, perché colpisce Giacomo Mancini. Ma creda è anche un segnale contro Misasi. E' che abbiamo spiazzato anche lui e le vecchie sponde che dovevano la baracca. Insomma, abbiamo «sparlamentizzato» il potere politico a Cosenza».

«Sparlamentizzare», spiega paziente Dinapoli, significa che «una volta per decidere bisogna telefonare ai parlamentari. Senza Misasi, Nucci, Perugini non si poteva far nulla. Ora non è più così. Noi trasversali? Forse, ma alla luce del sole. Loro erano trasversali nascosti, si incontravano a Roma tra amici e decidevano tutto».

Dietro la tempesta in casa Dc, per Rende c'è «la vigilia del crollo del latifondismo politico». «La preferenza unica - sostiene - affossa definitivamente le cordate. Anche i leader ora devono correre da soli e di voti ne hanno pochi. Alle elezioni passate il professor Nicotri ed il cislino Franco Marra, da soli contro tutta la nomenclatura, sfiorarono le 40mila

preferenze e restarono a casa. Ora stravinceranno. Ma in Calabria, a parte Misasi e Pujia, 40mila voti da solo non li prende nessuno. Voti e preferenze nella Dc li controllano gli assessori ed i consiglieri regionali per effetto della regionalizzazione della vita politica che ha spostato tutto a Catanzaro. I quattrini si spendono lì e lì si privilegia questa o quella fetta di «clientele». La ferocia dello scontro che contrappone esponenti regionali e parlamentari è sotto gli occhi di tutti».

Bisogna partire da qui per comprendere perché a Cosenza i misasiani si sono intruppati nell'accordo con Delle Chiaie pur di rimettere le mani sul Comune e, comunque, non inimicarsi i nuovi dirigenti che stanno emergendo ed i gruppi che hanno alle spalle. Fatti i conti, significa un bel po' di voti di preferenza: può snobbarli Perugini che è senatore, ma la situazione è tale da togliere il sonno a Misasi che potrebbe essere costretto a mangiare la polvere del secondo degli eletti, un bel po' dietro Carmelo Pujia.

Sbotta Rende: «La precedente generazione Dc aveva la facoltà ed il potere, se avesse



Riccardo Misasi, ministro della Pubblica Istruzione

voluti, di cooptare un intero ceto politico. Invece, ha fatto terra bruciata e raccoglie tempeste. Misasi rispetto a Cosenza è costretto a far lo gnorri per tirarsi fuori e non essere coinvolto».

Enzo Damiano, segretario della Cisl, che a Cosenza città ha 10mila iscritti in gran parte coincidenti con l'elettorato dc, avverte: «Non ci sono più i partiti in città. E cresce la rivolta contro il casato, contro i figli, ed i figli dei figli. E gli interessi elettorali cominciano a cozzare. Per aver voti qui bisogna controllare il Comune e la Usl, il Provveditorato agli studi e la Sovrintendenza. Infine, secondo me, il credito, la Cassa, che una volta pesava molto di più. Oltre questo ci sono i grandi agglomerati periferici di recente formazione dov'è ammassa-

to il 60 per cento della popolazione cosentina e cresce, cupa e disperata, una delinquenza urbana che punta alla riconquista della città con la violenza e tende a saldarsi coi gruppi di mafia che stanno sbarcando a Cosenza. «In questi trent'anni, tra il primo centro-sinistra e l'ammucchiata» continua Rende «si è consumata una generazione politica. Hanno ucciso il padre, sposato la madre ed ora si acceccano per non vedere il frutto e la conseguenza del proprio lavoro». E' un fenomeno a Riccardo Misasi che in queste ore si affanna a ripetere che lui del pateracchio cosentino sapeva poco o niente? Inutile chiederne conferma a Rende che, però, avverte: «Nella Dc tira una di rivolta. Come a Reggio Calabria negli anni Settanta».

Si è concluso il seminario dei comunisti democratici: possibile l'unità sul programma Nasce l'associazione Berlinguer

Dissenso con la maggioranza per il sostegno ai referendum Bassolino dice sì all'impegno delle due aree di sinistra

Ingrao incalza Occhetto

«Questione sociale al centro»

È tornata in campo la questione sociale. Al convegno di Ariccia Pietro Ingrao indica qual è il punto discriminante per il consenso della minoranza sul programma elettorale e politico del Pds. Tortorella incassa le risposte affermative di Occhetto e Petruccioli per una elaborazione unitaria in vista delle elezioni. Bassolino dice sì alla proposta di un maggiore impegno comune delle due aree della sinistra.

ALBERTO LEISS

ARICCIA (Roma). L'area dei comunisti democratici esce dal seminario di Ariccia un po' più sicura di sé, e con un programma politico ed elettorale unitario. C'era la sensazione di un certo disagio e di tensioni interne, di una insoddisfazione soprattutto dei quadri rimasti a gestire alla periferia del partito una situazione difficile dopo lo scontro congressuale e la scissione. Ma ieri solo Piersandro Scano, ex segretario regionale sardo, ha dato voce ad un vero e proprio dissenso sulla politica della relazione di Tortorella, in particolare sulla strategia referendaria: «C'è il rischio di una chiusura che ci condanna all'isolamento» - ha detto tra

l'altro - mentre il movimento referendario, anche se è vero che non è «di sinistra», è una spinta al cambiamento e noi dovremmo starci dentro». Altri dirigenti locali - Fumagalli (Milano), Voza (Napoli), Tucci (Roma) - hanno condiviso l'analisi di Tortorella mettendo l'accento sull'esigenza per la minoranza di avere una presenza più incisiva sulle scelte politiche del Pds, di uscire definitivamente dalla logica congressuale, di stare in campo nella società e in riferimento all'insieme della sinistra. Pietro Ingrao e Aldo Tortorella hanno potuto incassare la lettera di Occhetto e l'intervento di Petruccioli, giudicati come una risposta positiva all'allarme gettato sul rischio di una differenziazione sul programma elettorale. «Speriamo bene - ha detto il primo - anche se finora questo confronto non c'è stato. Su referendum la maggioranza si è comportata come autosufficiente, ed è stato uno sbaglio». Sul programma - ha osservato il secondo - il Pds è partito malissimo, avendo affidato ad una sola, sia pur stimolabilissima, persona (il riferimento è a Michele Salvati, autore di una prima «bozza» riservata, n.d.r.). Se le cose non cambiano si potrebbe andare ad una campagna elettorale divisa: non sarebbe una tragedia, ma certo un problema molto serio. Ma Tortorella ha insistito molto nelle conclusioni che non è certo questo lo sbocco per cui lavora la minoranza. Questo stesso nostro seminario intende essere un contributo positivo. Non abbiamo una mentalità oppositiva, non ci limitiamo ad attendere per poi dire no. Pensiamo che si possa convergere sugli obiettivi programmatici per la prossima legislatura. Ma quale sarebbe la eventuale discriminante? Su questo punto Ingrao è stato esplicito. Riprendendo un filo di ragionamento corso lungo numerosi interventi - Bertinotti, Cremaschi, Luisa Bocella, Cazzaniga - ha affermato che «è tornata in campo la questione sociale». Non è un argomento economico, ma oggi l'intreccio tra crisi ad Est e ristrutturazione capitalistica fanno sì che lo scontro sul modo di produrre sia prioritario e che si rifletta poi sulla crisi del sistema politico, che non è una cosa a se stante. Non è un tema nuovo per Ingrao: «Già al congresso di Bologna ci ragionammo e non fummo ascoltati. Ora è clamoroso e dirompente. La tesi è che la grande impresa, nel suo bisogno di centralizzazione e di consenso, e di appoggio dello Stato per creare le condizioni della competitività, spinga verso un esito di restringimento della democrazia. Quindi è stretto il nesso tra la finanziaria e la trattativa sul costo del lavoro». E allora anche i rapporti a sinistra e col Psi non possono «saltare» questo passaggio. E la sinistra non può abbandonare il terreno dell'autonomia dei lavoratori e della loro libertà di contrattazione. «E' questo il punto nodale su cui sento il dissenso con la maggioranza - ha detto Ingrao - non senza qualche riferimento critico alle scelte del congresso della Cgil - e che vedo come essenziale se vogliamo lavorare ad un

programma della sinistra». Da questo impianto di analisi derivano anche giudizi politici tornati in numerosi altri interventi: la denuncia del ritardo di fronte ai processi di ristrutturazione e l'esigenza di tornare ad «ascoltare» i ceti più diseredati (Letizia Paolozzi); il dissenso verso l'appoggio al referendum elettorale, giudicato parte di una strategia a egemonia moderata (Franca Chiaromonte); l'invito a riprendere la lotta per il disarmo e per l'ambiente (Massimo Serafini). Ingrao ha molto apprezzato l'intervento di Antonio Bassolino, e forse questo è l'altro dato politico della due giorni di Ariccia. Il leader dell'area «di sinistra» ha risposto positivamente all'invito lanciato da Aldo Tortorella di lavorare insieme per la ricerca e l'iniziativa sui temi comuni: «Cominciamo subito, e speriamo che qualcosa di nuovo maturi presto nel Pds: una forte sinistra su basi politiche e programmatiche, capace di ricerca e di innovazione». Bassolino peraltro si è anche differenziato su punti non di dettaglio (analisi della crisi all'Est, referendum), mentre sui rapporti col Psi e il giudizio sulla situazione economica e sociale ha detto che il Pds «non deve autocensurarsi per guardare alla pur necessaria unità a sinistra: non sarà credibile per l'alternativa un programma che non partisse dalla libertà e creatività del lavoro».

Giuseppe Chiarante, infine, ha annunciato la costituzione di una associazione di studio e ricerca intitolata a Enrico Berlinguer, che indirizzerà la sua attività soprattutto nel riesame del ventennio 65-85, per indagare l'origine della crisi del Pci. Un'iniziativa a cui aderiscono anche rappresentanti delle altre aree del partito. Il dibattito è però meno assillato dai temi dell'identità comunista. Ingrao concludendo il suo intervento

ne ha dato una interpretazione nuova, invitando tutti a non «lasciarsi turbare troppo» dai contrasti e le contrapposizioni della vicenda interna del partito. «Non possiamo vivere il partito come una gabbia. Importante è il farsi attivo di chi è subalterno, bisogna muoversi in mezzo alla gente. Una libertà serena nell'agire la politica: è il modo nuovo con cui sentiamo l'essere comunisti». Un concetto che a molti è parso anche un riferimento autobiografico: forse è il desiderio dell'anziano leader di continuare la sua battaglia con un assillo minore verso la dinamica quotidiana degli schieramenti interni.



Pietro Ingrao

Sharramento, ancora polemica
Andò rassicura i laici
Bossi: «Craxi vuol fermarci ma al Nord saremo primi»

ROMA. Dalla Sardegna Mario Segni cerca di rassicurare il fronte referendario dopo le polemiche culminate nella protesta di Augusto Barbera, deputato del Pds, che aveva criticato il ruolo egemonico di esponenti di area dc nel comitato per i referendum elettorali. «Ho sempre considerato la "trasversalità", cioè l'apporto di personalità di cultura e di partiti diversi - ha detto Segni - ad una manifestazione ad Iglesias, dove ha parlato anche il sen. Francesco Macis del Pds - come la caratteristica più preziosa della nostra iniziativa. Occorre che risulti chiaro che il nostro lavoro è collettivo ed è frutto delle iniziative di tutti. Appelli alla concordia tra le varie componenti impegnate nella raccolta delle firme vengono intanto da Massimo Severo Giannini e Giovanni Negri, responsabili del Corid (il comitato che ha promosso i quesiti sulle Partecipazioni statali, le nomine bancarie e l'intervento nel Mezzogiorno), dalla Federazione dei verdi e dalla «Voce repubblicana». Il quotidiano del Pri nota che si sono registrate resistenze soprattutto da parte di associazioni di ispirazione cattolica (il riferimento critico è rivolto alle Acli) ad un'azione più possibile unitaria tra il comitato Segni e il comitato Giannini. I repubblicani sottolineano invece positivamente la novità che si viene profilando del vero e proprio sostegno ufficiale della Confindustria ai quesiti Segni e Giannini. Dai radicali viene invece un allarme per la «preoccupante lentezza» che si registra nella raccolta delle firme: «a questo ritmo, l'obiettivo non sarà raggiunto». E Marco

Pannella da Zagabria, dove è in corso il consiglio federale radicale, ironizza sul dissenso interno al comitato dei referendum elettorali: «Finché serviva per esorcizzare la presenza e il timore di una leadership radicale - queste le sue parole - il Pds ha realizzato con Segni un solidissimo patto di gomma. Adesso che si tratta di portare anche il costo, l'amico Barbera non è più d'accordo». Il deputato del Pds, per parte sua, critica l'ipotesi di un accordo tra Dc e Psi per la clausola di sbarramento al 5 per cento. «Delle due l'una - sostiene Barbera - o si tratta di un disperato tentativo di chiudere gli ingressi ai nuovi intrusi, senza aggredire le cause della patologia del nostro sistema politico; oppure c'è dietro un accordo fra Dc e socialisti per mantenere per la prossima legislatura al quadripartito la maggioranza dei seggi qualora (come è prevedibile) esso perda la maggioranza in voto». Salvo Andò, capogruppo dei deputati del Psi, si preoccupa di precisare sull'«Avanti!» che la proposta socialista «non mira a sfruttare questo o quel partito dalla rappresentanza parlamentare... la soglia del 5 per cento potrebbe essere temperata nei suoi effetti espulsivi dalla possibilità di appartenimento». Di diverso avviso Umberto Bossi. Il leader della Lega, parlando a Bologna, ha accusato Craxi di «tentare la via anticonstituzionale per fermare una forza come la nostra, dopo aver perso la speranza di far saltare la Lega dal dentro attraverso Castellazzo». E promette che il suo movimento diventerà al Nord, alle prossime elezioni, la prima forza politica.

Una lettera del direttore a Guglielmi ufficializza il «no» al contratto del sociologo Manconi
Attacco del Pri: «Nel mirino solo i rei di lesa maestà Dc». Il Pds: «Così si distrugge la Rai»

Pasquarelli decide: «Pomicino non si tocca»

Prima applicazione del Pentolone (il codice di comportamento deciso dal consiglio d'amministrazione della Rai). A farne le spese è Luigi Manconi, reo di aver ricordato in tv le accuse di Franco Piro contro Paolo Cirino Pomicino. Gianni Pasquarelli comunica a Guglielmi che il rapporto contrattuale con Manconi è sospeso. Dure reazioni dell'Usirai, della Voce repubblicana e di Bernardi (consigliere Rai pds).

ROMA. È ufficiale: niente contratto Rai per Luigi Manconi, colpevole di aver riferito in tv le accuse di Piro al ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Il direttore Gianni Pasquarelli ha comunicato il suo divieto al direttore di Rai Angelo Guglielmi a mezzo lettera. Guglielmi, però, smorza i toni: «Il direttore generale ha deplorato alcune battute del programma di domenica scorsa, secondo me valutate in maniera impropria». Ma Pasquarelli, e con lui il consiglio d'amministrazione Rai (con l'eccezione dei consiglieri Pds), la pensa diversamente. Manconi avrebbe violato gli articoli 2 e 4 del Pentolone, il codice di comportamento approvato dopo il caso Samaracanda-Maurizio Costanzo show: il diritto al contraddittorio e il dovere del-

la completezza. Ma il diritto interessato nega. «Nulla di quanto ho detto domenica è stato dimostrato falso», insiste Manconi. «Cirino Pomicino non ha mai querelato (cosa che avrebbe potuto fare benissimo per le accuse che il deputato socialista gli ha mosso fuori dal Parlamento). Pomicino si è limitato a chiedere un risarcimento danni in sede civile». Secondo il consigliere Rai del Pds Bernardi, «il provvedimento di Pasquarelli è inammissibile e privo di fondamento. Non si può consentire a Pasquarelli di distruggere credibilità e prestigio dell'azienda». Mentre il segretario del sindacato giornalisti Rai, Giuseppe Giulietti, ironizza: «Sarebbe stato meglio organizzare un dibattito in diretta tra Cirino Po-

micino e Franco Piro». In dissenso con una concezione disciplinare del giornalismo «chiunque colpisca, Manconi o Selva», il segretario dell'Usirai rimanda al codice di comportamento della Bbc: «Se una delle due parti non si presenta, la trasmissione si fa lo stesso lasciando la poltrona vuota. Altrimenti è troppo facile evitare situazioni imbarazzanti semplicemente non partecipando al contraddittorio». Un giudizio duro sulla decisione di Pasquarelli viene dai giornalisti del gruppo di Fiesole, che definiscono il direttore generale della Rai, «l'ammazzao-pinioni». «No ai sondaggi, no alle trasmissioni scomode, no a tutto quello che potrebbe turbare il buonumore degli uomini di governo. Sarebbe auspicabile una benefica rotazione che impedisse a Pasquarelli di fare ulteriori danni alla Rai». Dello stesso avviso anche la Voce repubblicana, che accusa Pasquarelli di attivarsi tempestivamente solo quando si tratta di mettere in riga qualcuno che sia reo di lesa maestà democratica. «Non è vero», smentisce subito il direttore generale. «Intervenni anche contro il giornalista Piero Vigorelli che si era espresso in maniera offensiva contro l'onore-

vole Giorgio La Malfa». L'episodio era capitato due anni fa su Raidue nel corso del programma Urugano: Vigorelli fu sospeso dalle apparizioni in video per due settimane per aver definito La Malfa «un politichante». «Un insulto è un insulto, mentre questa di Piro e Pomicino è una vicenda politica», puntualizza l'ufficio stampa del Pri. «Oggi alla Rai si interviene solo quando le vicende richiamate danno fastidio a una precisa parte politica». Manconi intanto è tranquillo. Si prepara a intervenire a Profondo Nord martedì prossimo. E Gad Lerner, il conduttore della trasmissione, conferma: «Ci mancherebbe altro! È una puntata da Milano sul problema dell'immigrazione e Manconi è uno dei maggiori esperti». Insomma, se non ci sono novità, Manconi tornerà presto in tv. Angelo Guglielmi, sui rapporti futuri tra la rete e il sociologo «incriminato», è possibilista: «Manconi ha un contratto per la preparazione di testi. E i contratti sono contratti». Una lettera nel pomeriggio di ieri anche dalla moglie di Franco Piro, Rosalba Caruso, in difesa del diritto all'informazione, indirizzata di proposito non a Pasquarelli ma a Enrico Manca, presidente della Rai e socialista. □ C.P.

Franco Piro sbotta
«E io dico che i pazzi siete voi»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. «Pomicino se la prende con Girone all'italiana. Ma dovrebbe prendersela con tutti: con il Sabato, con l'Unità, con la Repubblica... con tutti i giornali italiani, insomma». Franco Piro è proprio soddisfatto di aver scatenato ancora una volta una bella polemica. Il caso esploso attorno alla trasmissione di Andrea Barbato ha dato nuovo ossigeno alle gravissime accuse che da tempo Piro muove contro il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino e contro il sottosegretario a Palazzo Chigi Nino Cristofori. Non ha dubbi l'onorevole socialista, già presidente della Commissione Bilancio e, fino al 18 ottobre presidente della Commissione Finanze: la reazione stizzita del direttore della Rai Gianni Pasquarelli sa-

rebbe stata «sollecitata con qualche forma di intimidazione». «Accadono cose incredibili», sbotta al telefono da Bologna, dove è andato a passare qualche giorno con la moglie e la figlia. «Pensi che qualche tempo fa fu invitato da una tv locale di Napoli, Canale 10. Sa cosa è successo? Il Banco di Napoli ha ritirato i fondi all'industriale proprietario dell'emittente. Una combinazione? Fatto sta che a Napoli ormai nego a trovare spazio solo sulle pagine della Voce della Campania. Ma che ne pensa, onorevole, delle «censure» a Manconi? Manconi non ha fatto altro che riportare cose che stanno scritte nero su bianco negli atti parlamentari e brani di un'intervista che ho rilasciato alla Stampa. Perché, per esem-



Il sociologo Luigi Manconi



Il deputato Franco Piro

pio, non ci fu nessuna reazione a quella intervista?». Ma giuro che presto gli farò lo sgambetto». Poi riparte con le prove: «Ho studiato attentamente le dichiarazioni dei redditi di Paolo Cirino Pomicino e della moglie, la signora Wanda Mandarini: all'82 a oggi il reddito personale del ministro è cresciuto di 18 volte, e quello della sua augusta consorte (che non mi permetterei neppure di citare se tra marito e moglie non ci fosse la comunione dei beni) è aumentato considerevolmente».

Lo spartiacque nella irresistibile ascesa di Pomicino sarebbe rappresentato, secondo Piro, proprio dal terremoto. «Sono tre i settori in cui si arricchiscono: sanità, agricoltura, edilizia. Ma edilizia soprattutto». Piro cita società a cui sarebbero stati concessi appalti

un po' troppo favorevoli. E in particolare ripete una sigla: l'cla. «La famosa cla, un consorzio di costruttori che ha fatto la sua fortuna con la ricostruzione nelle zone terremotate. E chi c'è dietro? Cirino Pomicino, naturalmente. Appalti generosi e contiguità con la camorra». Sono accuse riprese da un'altra parlamentare, Ada Becchi della Sinistra indipendente. «Alla sua interpellanza il ministro Formica ha risposto, proprio il giorno dello sciopero dei giornali: e quindi niente informazione sul caso». Una congiura del silenzio? «Sì, ma io ho raccolto tutto in un libro, Il ministro della malavita. Un modesto omaggio a Gaetano Salvemini. E sa qual è il titolo del capitolo principale? Come arricchirsi col terremoto».

Dopo Sandro Medici lasciano l'incarico il direttore editoriale e l'amministratore delegato
Un scontro che rimescola le diverse «anime» del giornale. Mercoledì riunione decisiva

Bufera al «Manifesto»: tutti dimissionari

Dopo il direttore, quasi tutto il vertice del Manifesto ha rassegnato le dimissioni. Ieri sono arrivate quelle del direttore editoriale, Sullo, e dell'amministratore delegato, Azara. Ora l'attenzione è puntata sull'assemblea di mercoledì. Ma chi ha chiesto le dimissioni? Pare di capire che è stato un attacco concentrato: di chi vuole il Manifesto più vicino a Rifondazione e di quelli che lo vogliono più «giornale» e meno bollettino.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Manifesto senza più vertice. Né giornalistico, né amministrativo. Dopo le dimissioni del direttore, Sandro Medici, del redattore capo centrale, Riccardo Barenghi, e del capo redattore Anna Pizzo è arrivata, ieri, anche la rinuncia del direttore editoriale Pierluigi Sullo e dell'amministratore delegato, Franco Azara. Giornale decapitato, dunque. E ora - dopo che tanti dei protagonisti hanno approfitta-

to del «ponte festivo» per prendersi una pausa - l'attenzione di tutti è puntata sull'assemblea fissata per mercoledì prossimo. Sarà la seconda tranche della discussione, avviata tre giorni fa. Discussione che avrebbe dovuto affrontare (cominciare ad affrontare) le linee del nuovo «piano editoriale». Poche battute, però, e la riunione della redazione s'è trasformata in qualcosa d'altro. Molti intervenendo hanno

chiesto le dimissioni del gruppo dirigente del giornale. E - come dimostrano anche le notizie di ieri - alla fine ce l'hanno fatta. Giornata di riflessione, dunque, quella di ieri. Una giornata che però non ha aiutato a capire molto di più quel che è avvenuto nel quotidiano comunista. Resta, insomma, la domanda: chi ha chiesto le dimissioni del gruppo dirigente (che ricordiamolo un anno e mezzo fa si assunse l'onere di sostituire alla guida del giornale il gruppo storico di Pintor, Parlati e Rossana Rossanda). Sulle agenzie di stampa, ieri, si avanzava l'ipotesi che l'attacco a Medici avesse come obiettivo quello di rompere il feeling tra il giornale e «Rifondazione». Riccardo Barenghi non ci sta: «Chi vuole accreditare la tesi che l'assemblea abbia messo sotto accusa una dirigenza appaltista sulle posizioni di Garavini preenderebbe

un grosso abbaglio». E forse è davvero così, visto e considerato che il Manifesto oggi tenta di esportare il metodo di analisi adottato durante la guerra a tutte le altre situazioni. E quel metodo è un po' troppo tranchant. Insomma: allora, quando nel Golfo si sparava, era giusto essere contro la guerra. Ma quella scelta - «così semplice» - oggi non può essere il faro per capire le sconvolgenti novità internazionali come quelle legate alla lotta politica italiana. Quindi, almeno così pare di capire, a lui (e ad altri) questo giornale non piace del tutto perché troppo manichesco. Che tradotto, potrebbe anche significare: il «Manifesto» non piace perché è troppo legato a «Rifondazione». Un'accusa che suonerebbe strana, visto che il gruppo dirigente del quotidiano non può essere definito come «organico» alla linea del partito di Cossutta. Ma aggiunge ancora Guido Moliterno: «Non si

tratta di scegliere Rifondazione o qualcosa d'altro. Una cosa è certa: questo giornale sta scegliendo come lettori una figura precisa. Gli scontenti dell'Unità, gli avversari della svolta di Occhetto e via dicendo. E per forza di cose esiste un feed-back tra la direzione di un giornale e i propri lettori...». Un attacco concentrato, dunque (utilizzando le vecchie categorie di interpretazione). Chi lo vuole più organico ad un progetto politico, chi lo vorrebbe più «curioso» del nuovo. E in più il masserece dovuto a scelte organizzative. Ma c'è chi rilancia: «Ho trovato scorretto - chiosa Barenghi - che si ponesse il problema della direzione proprio mentre si stava mettendo a punto il nuovo piano editoriale. Su quel piano, semmai, si sarebbe dovuto avviare il confronto. Ora l'appuntamento è per mercoledì».

Poi, però, aggiunge: «È vero comunque che il Manifesto oggi tenta di esportare il metodo di analisi adottato durante la guerra a tutte le altre situazioni. E quel metodo è un po' troppo tranchant. Insomma: allora, quando nel Golfo si sparava, era giusto essere contro la guerra. Ma quella scelta - «così semplice» - oggi non può essere il faro per capire le sconvolgenti novità internazionali come quelle legate alla lotta politica italiana. Quindi, almeno così pare di capire, a lui (e ad altri) questo giornale non piace del tutto perché troppo manichesco. Che tradotto, potrebbe anche significare: il «Manifesto» non piace perché è troppo legato a «Rifondazione». Un'accusa che suonerebbe strana, visto che il gruppo dirigente del quotidiano non può essere definito come «organico» alla linea del partito di Cossutta. Ma aggiunge ancora Guido Moliterno: «Non si



Rossana Rossanda

Soldi del Pcus
«Per il Pci li ritirava Schiapparelli»

ROMA. È Willy Schiapparelli, morto nell'85, l'uomo che per il Pci assicurò per molti anni, nel passato, i contatti finanziari con Mosca. Lo confermano alcune testimonianze, riportate ieri dalla Stampa di Torino, Gianni Cervetti, che ha rivelato la decisione di Berlinguer di interrompere negli anni 75-76 il flusso finanziario con Mosca, aveva parlato di «un compagno di assoluta fiducia» che in segreto teneva i contatti col Pcus per i salari finanziari giunti al Pci prima della metà degli anni settanta. Cervetti, tuttavia, si è rifiutato di confermare se davvero fosse Schiapparelli l'uomo a cui si riferiva. Emanuele Macaluso, che conobbe bene e a lungo Schiapparelli, commenta: «Questa ricerca è una cosa tra il ridicolo e il cinico, non credo sia una cosa seria».

Ranieri
«I rubli? Vicende per storici»

ROMA. Il Pds è il risultato delle profonde trasformazioni del Pci. Dobbiamo mantenere un rapporto equilibrato con la nostra storia, senza demolizioni ingiustificate e senza contorni. Lo afferma in un'intervista all'Agf Umberto Ranieri, uno dei coordinatori del Pds, a proposito delle rivelazioni sui presunti finanziamenti del Pcus al Pci. A una domanda sugli ostacoli che la campagna può creare riguardo ai rapporti a sinistra, Ranieri sostiene che «non sarebbe giusto se si inducette per l'avvenire se si interrompesse il dialogo riproponendo storie d'altri tempi di cui dovrebbero parlare gli storici: len La Stampa di Torino è tornata a parlare di finanziamenti «per via indiretta» al Pci che sarebbero durati fino al golpe (quando tuttavia il Pci non c'era più). Le notizie riguardanti questi finanziamenti peraltro già smentite da tempo, guarderebbero non meglio precisate dette amiche

Giallo Miroglio

Si segue una pista passionale

TORINO Oggi pomeriggio, nella cattedrale di Alba, saranno in parecchi ad accompagnare il feretro di Francesco Miroglio, il ricco possidente ucciso mercoledì sera a colpi di fucile. La vittima era infatti molto nota, sia in città che nei dintorni, e non solo per la sua stretta parentela con i fratelli Miroglio, proprietari dell'omonimo gruppo tessile - una autentica *dynasty* nel campo dell'abbigliamento - ma anche per il suo tenore di vita, da signore delle Langhe, proprietario di vasti terreni, case e alloggi anche a Torino. Inoltre, Francesco Miroglio, 62 anni ben portati, era, tra l'altro, un appassionato di caccia e, in quanto tale, era stato Presidente della locale federazione cacciatori.

Un uomo molto «in vista», insomma, che circa due anni or sono aveva notevolmente alimentato il chiacchierico cittadino, con un matrimonio «a sorpresa» che nessuno si aspettava da uno scapolo impetuoso come lui, già un po' avanti negli anni... Aveva infatti sposato Isabella Lopez Bonamusa, di tredici anni più giovane, una bella spagnola, da alcuni anni trasferita ad Alba, dove aveva lavorato come parrucchiere in un salone del centro cittadino. La Lopez Bonamusa al momento delle nozze con Francesco Miroglio, aveva alle spalle altri due matrimoni, dai quali aveva avuto due figli: Raphael, che dopo essersi sposato era andato a vivere a Barcellona e il più giovane Daniele, diciottenne, avuto dalla sua unione con un altro albanese, Giovanni Mattone, titolare di un negozio di dischi. Una situazione familiare alquanto complessa dunque... Non a caso infatti, le indagini del procuratore capo di Alba, Gregorio Ferrero, scartata l'ipotesi del delitto per rapina o quella dell'errore di persona, si sono orientate a scavare nella vita privata della vittima.

Intanto, dall'esame necroscopico eseguito ieri mattina dal prof. Fausto Vinay, è risultato che il Miroglio è stato ucciso con due colpi alla nuca e uno alla schiena, sparatigli a breve distanza, con un fucile da caccia al cinghiale. Una ferocia esecuzione in piena regola, quasi uno spietato «regolamento di conti». Ad Alba si parla di «delitto eccellente» e, per questo, molto misterioso. Gli inquirenti, che stanno cercando le ultime ore della vittima, mantengono uno strettissimo riserbo. Delitto passionale, vendetta, ricatto? Tutto è possibile, allo stato attuale delle indagini, che stanno vagliando, in particolare, il racconto, alquanto confuso, del ritrovamento del cadavere, fatto dal figliastro del Miroglio, il diciottenne Daniele Bonamusa, figlio della moglie Isabella.

■ **N.F.**

Agghiacciante delitto a Roma
La vittima, Rosa Daleno, 34 anni
aveva deciso di partire
per rifugiarsi dai genitori in Puglia

Una convivenza difficile e tormentata
Dopo liti e pacificazioni la tragedia
L'omicida, Massimo Anastasi, preso
in Umbria dove era fuggito col bimbo

Massacrata davanti al figlio

«Basta, me ne vado», la ferma con quindici coltellate

Dopo anni di liti, lei si era decisa a lasciarlo, ma Massimo Anastasi non ha voluto. Ha colpito Rosa Daleno con un coltello di cucina. La lama si è piegata, e lui ha preso un secondo coltello per continuare. Edoardo, 5 anni, guardava il padre inferire sulla madre nell'appartamento del popolare quartiere San Lorenzo, a Roma. L'omicida è stato fermato dai carabinieri a Gualdo Tadino dove era fuggito.

ALESSANDRA BADUEL

■ **ROMA**. Rosa aveva capito da tanto che con Massimo era tutto finito, che doveva andarsene. C'era una stanza in affitto, le aveva dato le chiavi. E lei, che da anni era riuscita a preparare la valigia, con i vestiti del figlio e i propri. Era stata chiara: sarebbe partita la mattina dopo per la casa dei genitori a Bari. Aveva anche telefonato per avvisarli. Massimo l'ha fermata a coltellate. Colpita sul viso, al petto, in tutto il corpo, lei gridava aiuto. Sulla porta della sua cameretta, Edoardo, 5 anni, sbarrava gli occhi. In mano all'uomo, il coltello di cucina si è piegato per la furia dei colpi. Massimo è andato a pendere un altro in cucina. Pochi attimi

in cui Rosa ha tentato di aprire la porta di casa, battendo coi pugni per farsi sentire dai vicini. Il secondo coltello l'ha finita. Era l'una di notte.

Trascinato il corpo della donna in camera da letto, Massimo Anastasi, 41 anni, ha afferrato il figlio, l'ha avvolto in una coperta ed è corso giù per i cinque piani di via Salentina 16, a San Lorenzo, mentre i vicini, preoccupati dalle urla, chiamavano la polizia. Montato in macchina, ha guidato fino alle porte del paese d'origine, Gualdo Tadino, in provincia di Perugia. Andava dalla madre. Lì alle 4.30 di notte, l'hanno fermato i carabinieri ad un posto di blocco. L'uomo ha ammesso subito la sua col-

pa. Rosa Daleno, 34 anni, sua collega alle Fs e sua compagna da otto anni, l'aveva uccisa lui, per non farla andare via. Per colpirlo, si era ferito le mani. Dopo essere stato medicato al pronto soccorso, è stato portato al carcere di Perugia, dove ieri è stato interrogato dal sostituto procuratore Michele Renzo in attesa di essere trasferito a Roma. Edoardo, in stato di grave shock, è stato affidato alla nonna paterna, Lena Cimarelli.

Entrati nel piccolo appartamento, gli uomini della squadra mobile romana hanno trovato sparsi in giro, i vestiti di Edoardo e le merendine per il viaggio. In camera da letto, coperto dalla vestaglia a fiorellini, il corpo di Rosa. E in giro tanti libri, molti di politica. Su un tavolo, un saggio scritto da Massimo Anastasi sul «tecnofascismo» delle ferrovie. In una valigia, il diario di Rosa.

Alla compagnia di piazza Dante hanno un fascicolo con tre querele che vanno dall'88 all'89. Due di Rosa contro il suo compagno, ed una di Massimo. In un'occasione, lui aveva anche portato il figlio dalla propria madre per qualche mese. Ma Rosa era riuscita a

lo descrive come un ottimo elemento. «Nell'ultimo anno - dice - gli avevo affidato anche le funzioni superiori di capodeposito. È un lavoro per cui serve molta calma e lui era perfetto, sempre disponibile. Avevamo deciso di promuoverlo stabilmente.

Altri colleghi, oltre a parlare di equilibrio, discrezione, modestia, cultura, descrivono anche l'impegno sindacale. E soprattutto certi volentieri sarcastici che aveva sentito negli ultimi tempi. Poi citano dei contrasti con la compagnia per l'educazione del figlio.

In casa però, non c'erano solo contrasti. Chiusa la porta, lì dentro Massimo Anastasi cambiava. «Un uomo gentile,

educato, comprensivo, lei anche. Due ottime persone - ripete gli giornalisti l'anziana coppia di vicini di pianerottolo - Però è vero, litigavano. Una volta, due anni fa, finirono al pronto soccorso. I carabinieri, chiamati da qualcuno nel palazzo, l'avevano trovato che la teneva in ginocchio picchiandola in testa. Lei si difendeva dandogli il collo della sciarpa sulle mani... Dopo, Rosa affittò anche una casa, ma non ci andò mai, portò tutto qui e lasciò l'appartamento. Lei avrebbe voluto sposarsi, avere la casa sistemata meglio. Ora che aveva l'appartamento delle Ferrovie, diceva di volerli andare con Edoardo».



Rosa Daleno, con il figlio, uccisa a coltellate dal convivente Massimo Anastasi

Angosciose pagine di ordinaria sopraffazione familiare

«Io, il suo facile bersaglio» Ecco il diario di Rosa

«Vivere con lui non è più difficile ma impossibile». Vedo Edoardo che ci porta gli anelli mentre Massimo indossa una giacca scura e un papillon. E io con un tailleur rosso ardente come la vita». Ecco il diario di Rosa Daleno. Pagine terribilmente intime e triste. Un testo privato, come tutti i diari. Abbiamo scelto di pubblicarlo perché è una testimonianza che può favorire una riflessione collettiva.

■ **ROMA**. «1° GENNAIO 1991. Non che dall'anno nuovo mi aspettassi che tutto, in un tratto, diventasse bello, tranquillo perfetto. Sarebbe stato puerile. Ma ogni volta che faccio pace cedo sempre nel solito errore di credere che forse lui ha capito... invece... non ha capito proprio nulla». Comincia così, e prosegue poi per molte pagine, l'agenda-diario di Rosa Daleno.

«Lui dice che non mi merita che sono troppo graziosa per lui, e come faccio ad amarlo. FRASE CHE RINFOCOLANO LA SPERANZA IN ME...MA SONO

FUOCHI FATUI. Nel pomeriggio, alla affannosa ricerca di un libro sono sicura che era convinto che glielo avessi buttato via. Io mi sentivo colpevole di un reato non commesso. Dopo vari tentativi il libro è stato rinvenuto in un posto dove aveva già cercato. Ed io ho ricevuto le meritate scuse. Ma la soddisfazione se penso che la fiducia, se mai ne abbia nutrita, nel miei ricordi è una cosa morta e sepolta. Vivere con lui non è più difficile ma impossibile. Eppure a dispetto di questa constatazione, ormai appurata da tempo, vado ugualmente avanti e non nego

che tutto ciò mi arreca un enorme disagio. Classico fine serata. AMORE = SONNIFERO. SONNIFERO = AMORE.

MERCOLEDÌ 2 GENNAIO. Nella mia mente comincia a balenare l'ipotesi che il suo legato lavori davvero male e questo si tramuta in malumore ed io che sono la persona in cui vuole vedere il male ne sono il capro espiatorio inoltre sono a portata di mano. Quale altro facile bersaglio? Non certo sua madre o suo figlio?...

SABATO 5 GENNAIO. Sono mesi che non ha un gesto d'affetto, una carezza per me. È una situazione che non riesco a sostenere. Ci si sveglia la mattina si va a letto la sera e non si scambia mai un dialogo o un progetto insieme. Non è vita di coppia questa e ormai dura da troppo tempo. A questo punto non lo scolla più niente. Se provo a parlargli ritorna sempre con i vecchi fantasmi.

Lui può cambiare, io no. Ma si vede che gli fa comodo pensare così. Non porta un'iniziativa il desiderio di fare una passeggiata al parco. Devo emanciparmi da lui. Stasera abbiamo una cena a casa di amici. Devo stare calma e non cadere nelle sue trappole. Sono sicura che mi farà fare una figura di merda.

DOMENICA 6 GENNAIO. Cena di merda, ho preferito non intervenire mai, poiché sapevo che qualunque cosa che avessi detto non sarebbe mai stata quella giusta e in seguito sarebbe stato spunto per denigrarmi.

LUNEDÌ 7 GENNAIO. Nel pomeriggio Dodo ha reclamato più volte la presenza del padre che è sempre latitante spiritualmente da lui oltre che da me preso com'è dalle sue elucubrazioni mentali di cui non voglio discutere la veridicità e l'utilità ma che giustamente pretendo senza peraltro ottenere che vengano in secondo luogo dopo Edoardo. E invece 5 minuti di orologio coi bambini dopo mezz'ora abbondan-

te di telefonata con Luigi e una lunga lettura in cucina poi si è rimesso a leggere dopo un'altra mezz'ora Edoardo lo ha chiamato più volte per giocare e sempre rispondeva di preparare intanto i giochi. 40 anni buttati.

MARTEDÌ 8 GENNAIO. Non sono riuscita a fare un sonno tranquillo perché l'uomo enorme non ha fatto che rigirarsi nel letto con la delicatezza pari a quella di un elefante. Se poi si assopiva incominciava a russare. Insomma non se ne può più. Quando riuscì ad avere una casa tutta per me a dormire da sola di traverso in un letto a due piazze con la testiera che piace a me? con il riscaldamento? con lo scaldabagno funzionante? con i balconi dove ci si può affacciare? con delle belle tende? con un bel pavimento? con i documenti al loro posto? con una bella camera tutta per Edoardo? Senza uomini rompicoglioni, esigenti, egoisti, accentratrici, aridi, mamonni, bambocci, bugiardi, falsi, sfigliati, inoperosi, sempre buttati sul letto? senza

puzza di fumo per casa? Senza più sentire dire «Tu sei ignorante io sono intelligente, colto, istruito, uno degli uomini più...» che sia mai esistito. Quando potrà dirli «ma va affan...» alla romana?

18 MARZO. Più il tempo passa più lui si adagia e conta sul mio indebolimento e la mia dipendenza da lui. Ma stavolta sono determinata a non cedere. Il mio obiettivo è di esaudire il desiderio di sposarmi, non importa se in chiesa o in Comune. Vedo Edoardo che ci porta gli anelli su un cuscino di velluto blu mentre Massimo indossa una giacca scura e un papillon. E io con calze velatissime e un paio di scarpe rosse, un mazzolino di fiorellini multicolori in mano, fasciata da un tailleur aderentissimo, rosso ardente come la vita, la passione, le forti emozioni. Se così lui non vuole che sia è segno che non mi ama abbastanza. Voglio essere accettata e non sopportata. Se non sarà come desidero io allora me ne andrò. Anche se a malincuore posso farlo».



Elicottero si schianta nel Bresciano: quattro morti

Unico scoppietto di motore, poi un colpo secco: gli abitanti di alcuni cascinali di Edolo - un paese di montagna in provincia di Brescia - hanno descritto così i rumori sentiti una mattina verso le nove. Questa è, fino ad ora, l'unica testimonianza dell'incidente di volo che è costato la vita alle quattro persone che si trovavano a bordo di un elicottero (un piccolo «Lama Sa 318») appartenente alla società Ellombardia di Clusone (Bergamo). L'apparecchio (nella foto) si è schiantato sui prati di una frazione di Edolo. Al momento dell'incidente, spiegano gli uomini del Soccorso Alpino, il tempo era buio. Tutto fa pensare, quindi, ad un guasto meccanico, anche perché in quel punto non corrono fili dell'alta tensione, notoriamente pericolosi per gli elicotteri.

Latina: 4 rocciatori precipitano in un crepaccio

gravissime condizioni. Si chiama Vincenzo Sterpini ed era in cordata con gli altri tre quando è scivolato precipitando lungo la scarpata profonda 40 metri. I tre compagni di scalata lo hanno poi raggiunto ma si sono trovati nella impossibilità di risalire e quindi di soccorrere il ferito.

Savona, paesino offre casa gratis per aumentare alunni e maestre

Solo dieci bambini iscritti alla scuola dell'obbligo così il provveditorato ha deciso di togliere una «maestra (erano due)» a Castelvittorio, paesino dell'entroterra ligure vicino a Ventimiglia. Che fare? Per nottierre la seconda insegnante - manca solo un alunno - il consiglio comunale ha deciso di offrire una casa gratis a chi vorrà stabilirsi nel paese. Numerose le risposte. Nella graduatoria è ben piazzata una coppia della vicina Val Crovia con sei figli a carico.

Scriva a Cossiga sulle lentezze della giustizia: verrà processato

Convinco di essere vittima delle lentezze della giustizia italiana ha preso carta e penna e ha indirizzato al presidente della Repubblica un vibrante e risentito cahier de doléance. Risultato? Il prossimo gennaio sarà processato per «vilipendio del giudizio» un imprenditore di Borghetto Santo Spirito, in provincia di Savona, il quarantenne Cesarino Canale, titolare di una agenzia immobiliare con sede a Loano. Incensurato, diversi anni fa era rimasto coinvolto nel dissesto finanziario del fratello Giuseppe, imprenditore a sua volta, e da allora è cominciata la sua odissea, ancora in atto, nel burocratico mare delle procedure civili e fallimentari. Ma la lettera a Cossiga si è trasformata in un boomerang: l'illustrazione del suo caso ha trasformato l'accusa di imprenditore di Savona alla Procura della Repubblica di Roma, e Cesarino Canale si è ritrovato pendente sul capo l'accusa di vilipendio all'ordine giudiziario, un reato punibile anche con la reclusione fino a tre anni.

Ucciso pensionato nel napoletano: aveva sorpreso i ladri in casa

Un pensionato di 82 anni, Michele Palmiero, è stato assassinato l'altra notte ad Afragola, in provincia di Napoli, da tre topi d'appartamento che aveva sorpreso mentre stavano frugando nel suo appartamento. La polizia ha fermato due persone (Salvatore Capuano e Giuseppe Arena) sospettate di essere gli autori del delitto: avevano alcune banconote con numeri di serie successivi che potrebbero costituire una parte dei risparmi trafugati. Un terzo uomo, Gaetano Laezza, è riuscito a sfuggire alla cattura. L'omicidio è stato scoperto da un nipote della vittima che ha avvertito dei rumori venendo dall'appartamento del nonno: è entrato nell'appartamento ed ha notato una finestra aperta dalla quale stava uscendo un uomo con un giubbotto di colore verde che l'ha minacciato di morte. L'anziana vittima è stata colpita ripetutamente e poi legata ad una sedia con un bavaglio sulla bocca: soffriva d'asma e il bavaglio gli è stato fatale. A questo effarato delitto si deve aggiungere un'altra morte misteriosa, quella di un giovane tra i 25-30 anni trovato cadavere in una vasca colma d'acqua, utilizzata per l'irrigazione dei campi, alla periferia di Torre Annunziata. I carabinieri ritengono sia stato ucciso

GIUSEPPE VITTORI

I periti non hanno dubbi: incendio doloso

In un film l'agonia del Petruzzelli «Brucia da mezz'ora, i pompieri dove sono?»

Sembra certo: a provocare l'incendio del teatro Petruzzelli non sarebbe stato un corto circuito. Così prende sempre più forza l'ipotesi del dolo. Ma non basta: ora c'è anche il filmato inedito di un cineamatore, Enrico Ghezzi, l'autore di «Blob», l'ha mandato in onda nella trasmissione «Fuori orario», Raitre. La cronaca del rogo, minuto per minuto. Con inquietanti novità.

FABRIZIO RONCONI

■ **ROMA**. Il fuoco credeva di essersi mangiato il teatro Petruzzelli da solo. E invece c'era l'occhio disperato di una telecamera amatoriale che ha ripreso tutto. Quarantadue minuti di filmato in Vhs, un operatore improvvisato. Si sentono voci fuori campo che accusano i vigili del fuoco di non arrivare. E poi di arrivare in ritardo.

Enrico Ghezzi, l'autore di «Blob», s'è fatto dare la bobina da quell'operatore barese, Gianluigi Trevisi, e ha mandato in onda tutto giovedì notte, nella trasmissione «Fuori orario», sempre Rai 3. «Non l'abbiamo toccato il film, solo lievemente accorciato, era già molto terribile». C'è il teatro che comincia la sua agonia. Fuoco sul tet-

to. L'operatore s'è spostato in una via laterale. Le finestre del Petruzzelli sono illuminate, dentro c'è solo fuoco, tutto fuoco.

È assurdo, stanno arrivando tardissimo i pompieri. È pazzesco, un servizio... Porca puttana! il custode?

È uscito? Ce la fa a uscire? Si sentono due sirene, poi sembrano tre. Il fumo aumenta. Ora c'è anche, netto, il rumore del fuoco. Da alcune finestre del secondo piano, le lingue delle fiamme. Il tetto del teatro non c'è più. Il fumo esce come da una gigantesca caldaia.

Che peccato, però, era l'unica cosa che ci avevamo... Che dolore. Che peccato. Ma questo è doloso, andava troppo bene...

Altre sirene. Ma sotto il teatro non si vedono mezzi dei vigili del fuoco.

Che ritardo i soccorsi! Non è possibile, madonna mia... Bisogna togliere le macchine.

Per la prima volta, la telecamera inquadra un'autopompa. Gente con le mani nei capelli. L'operatore comincia a camminare velocemente e inquadra il marciapiede. Riprese mosse. Quindi la telecamera rialza l'occhio: il teatro è gonfio, imbottito di fuoco. Fumo giallo, grigio, nero, rossiccio. Un rogo enorme.

Fa paura... Impazzimento di rumori: sirene, sgommate, grida. Ma che stanno facendo? Perché non stanno facendo niente?

Dopo mezz'ora... Autopompe che fanno manovre nelle strade adiacenti al teatro.

Mezz'ora per intervenire... La telecamera inquadra, di spalle, un vigile del fuoco che, dentro una porta del teatro, in piedi, tiene l'idrante dritto davanti a sé. Dentro è tutto rosso, dentro non si vede, non c'è più niente. Poi la telecamera si muove, balla.

Ehi, qui c'è il distributore di benzina! bisogna andarsene...

È proprio pericoloso! Ci sono migliaia di litri di benzina...

Bisogna andare. Nelle immagini che seguono c'è alta, sotto il Petruzzelli, l'insegna luminosa dell'Agip. E ripreso da lontano, ap-

pare evidente che, adesso, all'interno del teatro non dev'esserci più un solo metro di stoffa, di legno, di palco, che non bruci.

Assurdo... Questo è il palco... Mezz'ora ci hanno messo per iniziare a sparare un po' d'acqua... E hanno pure sbagliato a posizionare l'autopompa... Non è per criticare, però...

Ora è arrivato in platea, praticamente... Sta sotto il palco. Quello è il palcoscenico. È caduta la cupola?

Tutto è caduto, ci sono rimaste solo le mura a momentaneamente...

Scansiamoci Michele... Albergia. Luce chiara. Nero del fumo.

Quanti anni sono? Ottantacinque... Sono contenti questi cessi, e botteghe...

Le immagini staccano ancora: è praticamente giorno. Strade con qualche passante curioso. Solo pinnacoli di fumo. Dentro il Petruzzelli dev'esserci molto carbone, tutto carbone. Da un angolo sbucca un gipone dei vigili del fuoco a tutta velocità.

Una storiaccia italiana, pubblicata ieri sul settimanale sovietico *Argumenty i Fakty*. Due ragazze moscovite prigioniere per una settimana a Sorrento (Napoli): le hanno violentate, costrette a girare film a luci rosse, a posare per riviste pornografiche, poi abbandonate all'aeroporto, senza una lira. Le aveva convinte a venire in Italia un tale signor Aleksandr: «Lavorerete in un'agenzia di pubblicità».

■ **MOSCA**. «Spogliati, Marina», e Marina, impaurita, confusa, stanca, si è spogliata. Così, per lei e la sua amica, povere studentesse moscovite arrivate in Italia con la prospettiva di lavorare in un'agenzia di pubblicità, di far fortuna o almeno un po' di soldi, sono cominciati «sette giorni d'inferno».

Le hanno chiuse in una stanza d'albergo, a Sorrento, le hanno minacciate, violentate e costrette a girare film pornografici, le hanno fotografate e immortalate su riviste per soli uomini, le hanno cacciate via, abbandonandole davanti all'aeroporto: senza una lira.

È una «storiaccia» italiana, anzi napoletana, pubblicata,

ieri a Mosca, sulle pagine del settimanale *Argumenty i Fakty* (la leggeranno in molti, si tratta del giornale più popolare in Urss, con una tiratura record: venticinque milioni di copie).

Marina, 22 anni, racconta: «Un signore sovietico di mezza età, ha detto di chiamarsi Aleksandr, l'abbiamo conosciuto in casa di amici, qui a Mosca: è stato lui ad offrirci, quella sera, un lavoro "molto interessante, ben pagato". Sembrava una persona perbene. Ha detto di essere il rappresentante moscovita della Società pubblicitaria italiana».

«Distribuirete opuscoli pubblicitari e parteciperete a sfilate di moda», promette il

dottor Aleksandr «in due settimane guadagnerete più di un milione a testa». Le due ragazze hanno bisogno di soldi, accettano. E i tre, l'indomani, partono, aereo da Mosca a Roma, treno da Roma a Napoli, poi il pullman. Arrivano in un «buon» albergo di Sorrento (in provincia di Napoli).

C'è il mare, c'è il sole, e c'è, dopo una settimana di vacanza gratuita, piacevole, un contratto da firmare. Scritto in italiano, senza traduzione. Le ragazze sono perplesse, chiedono spiegazioni, poi ingenuamente scrivono nome e cognome.

Seconda settimana, ci si trasferisce, dall'albergo ad una pensioncina, piccola e sudicia. E lì, in una stanza con due lettini e un tavolaccio, arriva un bel giorno il signor «Ricci». «Spogliati, Marina», intima il dottor Aleksandr, «spogliati, devi fare l'amore con lui...».

«Non fare storie, Marina, spogliati, il signor Ricci è una persona importante, è un alto dirigente della Società, lui può aiutarci, è uno che conta...».

Protestano, le due ragazze, chiedono di andar via, di essere lascia-

te in pace... Spalle alla porta, minaccioso e ghignante, il dottor Aleksandr: «In fondo, potrei chiamare la polizia, dire che siete due prostitute sovietiche, potrei dire che siete due clandestine. Vi arrestano di sicuro. Su, spogliatevi».

Dopo il signor Rossi, arrivano le riprese di film porno, le foto per riviste specializzate, un festival di luci rosse. Va avanti per una settimana. Le due studentesse davvero non sanno che fare. Rivolgersi alla polizia? Hanno firmato un regolare contratto. Fuggire? Le tengono sotto controllo, le hanno proprio sequestrate. E poi: dove e con quali soldi?

È stato un inferno, conclude Marina. No, alla fine non le hanno pagate: «Quei mascalzoni, Aleksandr, ha cercato pure di convincerci che andava bene così, che i soldi non ci spettavano. Mentre ci accompagnava all'aeroporto, continuava a ripetere: «Abbiamo speso tutto, l'albergo, tre pasti al giorno, in fondo, per voi due, è stata una vacanza». E ci ha lasciato lì, senza una lira. Devono arrestarli, lui e il signor Rossi».

Sorrento, due ragazze moscovite violentate e truffate

«Venite in Italia, farete fortuna» E finiscono su un set a luci rosse

Sollicciano II, a Firenze
38 detenuti tossicodipendenti
si «curano» stando in prigione.
È un esperimento, e per legge
dovrà estendersi in tutta Italia.
Il metodo: custodia attenuata,
ma pochi permessi d'uscita.
Stare con gli altri, lavorare
e studiare è obbligatorio.
Ma il sistema penitenziario
può diventare «terapia»?

Carcere aperto o carcere chiuso?
Per i tossicodipendenti
a Sollicciano II,
una formula «inedita».



Un carcere per uscire dalla droga

I detenuti di Sollicciano II non vivono l'isolamento coatto in cella: devono socializzare. Né oziano, come è obbligo per gli altri 30.000 carcerati in Italia: devono pulire, dipingere, imparare un mestiere. Si tratta di carcerati tossicodipendenti che hanno accettato una terapia di «recupero». Per decreto, carceri così devono nascere in tutta Italia. Ma Sollicciano II può restare un'isola. Vediamo perché.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

FIRENZE. Il decreto Martelli del 10 maggio 1991 è quello che istituisce sezioni speciali per i tossicodipendenti in un'ottantina di istituti penitenziari, maschili e femminili, della penisola. E che recita: «26 edifici, dalla Lombardia alla Sicilia. Ventisei carceri mandamentali: sono quelle gestite dai Comuni, che hanno sede spesso nelle piazze dei paesi, poderose come il castello di don Rodrigo ma a basso indice di sicurezza». Orribili finestre a sbarre o a bocca di lupo e qualche agente di custodia. Prima della legge Gozzini ospitavano, per esempio, detenuti giunti a fine pena. La riforma, col nuovo sistema di benefici, le ha svuotate. Su 339, 245 sono quelle diventate cimini inutili. Il decreto prevede dunque di ripopolare 26: stavolta, appunto, di tossicodipendenti.

Il testo, che s'appella alla legge 162 sulla droga, spiega: «Al fine di consentire lo svolgimento di programmi terapeutici e socioeducativi». Se il decreto Martelli diventerà realtà chi vi verrà «curato»? Obiettivo del decreto non è, risulta, la nuova popolazione «caduta nella rete della legge proibizionista». Sono i tossicodipendenti con meno di 13 anni: chi, oltre alla condanna per detenzione di droga, ne ha un'altra per spaccio, scippo, rapina, furto, a volte omicidio. Chi, comunque, non può «scegliere» la via forzata delle comunità dei Mucoli e dei don Gelmini. In cifre: quel 28% dei 31.942 carcerati che, ad agosto scorso, erano nelle prigioni italiane.

Domanda primaria: è possibile «recuperare» un tossicodipendente in galera? Il sistema

carcerario, sia pure riformato, può diventare davvero altro da se stesso: clinica, comunità, dispensario di stima in se stessi, di fiducia «sociale»? Oppure sarebbe meglio — come chiede Don Gelmini — affidare tutto all'iniziativa privata del volontariato? Per verificarlo andiamo a Sollicciano II. Perché a Firenze, in questo piccolo complesso nascosto dietro l'edilizia grande e aggressiva del carcere «vero» di Sollicciano, da marzo del '90 è già in corso un esperimento (un tentativo analogo si conduce a Rimini). Sollicciano II è nato come istituto minorile. Un protocollo di giugno dell'89, fra Amministrazione penitenziaria ed Enti locali, lo destinava però ad altro. Prima che venisse approvata la legge Jervolino-Vassalli ci si era accorti di quel corto circuito (che essa, di fatto, avrebbe contribuito ad alimentare). Il corto circuito fra il carcere dei boss, l'università del crimine, e il giovane tossicodipendente, delinquente per necessità di droga, psicologicamente fragile. O fra quel carcere e altri giovani, vittime a modo loro, anzitutto, di una «malattia sociale».

Con la legge 162, Sollicciano II ha chiuso le porte a questi «altri»: ora accoglie solo tossicodipendenti. Maschi. In un anno 150. Ha 50 posti, ma ora ci vivono in 38. Tanti sono

quelli che hanno saputo dell'esistenza di quest'esperimento, e che hanno accettato di rinunciare alla speranza di procurarsi l'eroina stando dentro: qui ogni settimana nei nudi laboratori medici sotterranei si effettua il controllo delle urine. Arrivano dopo aver affrontato la terapia fisica, 15 giorni, di disassuefazione. Sono toscani, perché a Sollicciano II la «teritorialità» è un principio del «programma». La percentuale di sieropositivi sarà altissima, immaginiamo. No: 6 su 38, e tutti per ora curati dall'immunologo, ma asintomatici. È un paradosso, ma Sollicciano II è, nel suo complesso, un carcere-paradosso.

Il permesso non ci concede di dialogare né con i ragazzi detenuti né con il personale di custodia. Insomma, ci è concesso di vedere il «film» del carcere-recupero. Con la guida della dottoressa Maria Grazia Graziosi, direttore dell'istituto. Non bisogna superare le consuete barriere doppie o triple: solo, diciamo come in un condominio-bunker, di quelli da ricchi, un cancello pesante e una porta a vetri. E subito, nel grande cortile grigio, troviamo un ragazzo con mani e braccia tatuate che cura un cespuglio di rose. Sì, è un detenuto, ma non ha un agente che gli passi come un'ombra intorno, né dalle mura occhieggiano

sentinelle o allarmi elettronici. A Sollicciano II ci si arriva se non si è «pericolosi»: nel senso che non si mette a rischio il programma di custodia attenuata. Così anche l'omicida è ammesso, ma se ha ucciso per la droga, non per altro. Custodia attenuata significa: sorveglianza affidata solo ai 62 agenti, sanzioni previste solo come ultima ratio, spostamenti interni liberi. O quasi.

La privazione di libertà risiede in altro. Quel ragazzo curava le rose e l'aiuola intorno forse per piacere o perizia, certo per dovere. Come questi altri che incontriamo ora, dentro l'edificio, nei corridoi tappezzati di gomma nera, intesi a spazzare e pulire vetri. La manutenzione dell'edificio, «autogestita», è il programma obbligatorio del mattino. Siccome c'è una biblioteca di un paio di migliaia di volumi (da Fromm a Dickens, dall'astrologia alla psicologia) alcuni catalogano i libri. L'obbligo è anche quello di condividere la giornata con gli altri: nelle cinque sezioni, fatte di camere a uno o a tre letti tappezzate di bandiere della Fiorentina, ci sono altrettante camere da pranzo e all'ora dei pasti si parla, ci si «confronta» con i tre educatori e le due psicologhe. La coazione è a dover studiare. Un carcere per tossicodipendenti

convoglia un'umanità meno ghetizzata socialmente del consueto: la droga è trasversale ai ceti. Nel pomeriggio chi deve prendere la licenza media studia, se non si sceglie: pittura, a questi tre cavalletti che guardano sul muro di cinta, oppure laboratorio di pelletteria. Privazione di libertà, infine, sono i permessi di uscita concessi con molta maggiore avarizia che altrove. Perché il «fuori» si suppone che dia la possibilità di ricascare.

Con il «fuori» il rapporto è guidato, parte del programma è il confronto fra gli operatori e i familiari dei giovani detenuti: in questa sala con decine di file di sedie arriva il cinema portato dall'Arci; si è usato un «permesso» per portare un gruppo di detenuti a visitare gli Uffici. Insomma, il programma, pure con queste sue ritualità rassicuranti, con la messa e la lotteria — tradizioni, tutto sommato, vive più qui che nel «mondo vero» — richiama quello di molte comunità di recupero per le tossicodipendenze. Ma il problema in più c'è.

È il tempo. Perché il recupero dura il tempo della condanna. Non il periodo necessario a ciascuno per riconquistare la padronanza, l'amore di sé. E quindi lo scopo del «programma», studiato dagli operatori delle Usl e da quelli penitenziari, diventa indurre nei ragaz-

zi il desiderio di continuare poi, da liberi. E il «fuori» diventa decisivo: per quanti volontari s'impegnano qui a insegnare, per quanti datori di lavoro sono disposti ad assumere chi esce, per l'attenzione, senza cinismo, che l'amministrazione pubblica è disposta a concedere. Sarà possibile che quest'esperimento funzioni in luoghi diversi da Firenze e Rimini?

Già: Sollicciano II funziona? Chi lavora sul serio sulle tossicodipendenze in genere abbandona i deliri di onnipotenza. La regola vale anche qui: «Quello che si può dire è che in questo istituto si sentono meno detenuti, meno coatti» è il commento che riusciamo a raccogliere. Arrivano tesi, poi l'aggressività recede. Non ci sono risse. E non ci sono stati suicidi. Ecco, qualcuno, uscendo, ci ha fatto capire che questa permanenza in carcere non era, come è sempre altrove, un'esperienza da dimenticare. La nostra impressione coincide? Il «film» che abbiamo visto non ci ha raccontato lo sforzo — terribile — che ognuno dei 38 giovani detenuti in «recupero» di Sollicciano II deve esercitare dentro di sé. Ma certo in questo carcere più aperto di altri, più chiuso di altri, non è claustrorobbia, disperazione, l'aria che si respira.

A Genova, convegno di indios, pacifisti, verdi, missionari, economisti, alla vigilia del cinquecentenario del viaggio per le Indie

«Ma quale scoperta di Colombo! Fu solo invasione»

A Genova un convegno per ribaltare le celebrazioni dell'impresa di Colombo, per partecipare all'appuntamento del 1992, ma per rovesciare il significato. Indios, pacifisti, ecologisti, missionari, economisti impegnati nella lettura critica del rapporto ancora oggi esistente fra popoli ricchi e poveri. Un rapporto, dicono, non molto diverso da quello instaurato dai «conquistadores» con gli indios.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Alla sponda di Ponente del vecchio porto, opposta a quella dove si lavora per il completamento dell'Expo colombiana per il quinto centenario dell'impresa, si sono dati convegno ieri esponenti di movimenti e gruppi che vogliono ripensare quel 12 ottobre del 1492,

non celebrarlo. Nel salone della chiamata portuale a San Benigno, proprio sotto la Lanterna, sono arrivati in molti, rappresentanti delle etnie americane, pacifisti, ecologisti, missionari, esperti di sviluppo economico non devastante, verdi, cooperanti impegnati nei paesi del terzo

mondo, giovani e ragazze col sacco a pelo. A unire persone di differente formazione e interessi, una riflessione dell'Anped, l'associazione internazionale fra i popoli del nord del mondo per la difesa dell'ambiente e lo sviluppo.

La «scoperta» dell'America — dicono quelli dell'Anped — ha formato il modello di rapporto Nord-Sud con le sue caratteristiche di disuguaglianza. 1500 anni di conquista non sono un evento solo del passato. Al contrario riguardano il cuore dei problemi contemporanei del Terzo mondo. Non sono per nulla da celebrare, ma dovrebbero essere il punto di partenza per una rottura rispetto all'attuale modello di relazioni

Nord-Sud. Temi importanti sui quali si va intensificando un dibattito internazionale molto intenso, infinitamente più povero di mezzi rispetto alle celebrazioni colombiane che si vanno organizzando a Genova come a Siviglia o in alcuni paesi americani ma certamente più ricco di vitalità e di articolazione.

Sul concetto di rovesciamento della «scoperta» in quest'anno si sono svolti incontri a Bologna, Novara, Strasburgo, Amsterdam, Sao Paulo del Brasile, Ginevra, Cadice, Mendoza in Argentina, Kiev, Pamplona, Bogotà, Colonia, Stoccolma, Tubinga, Rio de Janeiro. Dopo il convegno genovese che continuerà anche oggi e domani

sono previsti altri appuntamenti entro l'anno a Vienna e Parigi. Gli argomenti della discussione sono i più diversi. Alexander Langer sottolinea i temi di politica internazionale, mentre il «verde» genovese Piero Villa critica duramente le spese fatte per le «Colombiane» e i miliardi pubblici destinati alle autostrade utilizzando il nome di Colombo. Magaly Pineda è venuta da San Domingo per denunciare la «negazione culturale» dei popoli extraeuropei, il mondo non è di Colombo» incalzano Luis Macas, indio quechua, rappresentante della confederazione indigena dell'Equador, Lance Henson, poeta della nazione Cheyenne, Oklahoma e Mira Cunningham del-

la nazione Miskito del Nicaragua. Il convegno dopo le relazioni generali si è subito suddiviso in sette gruppi di lavoro che comprendono il versante ecologico, quello storico, l'impatto ambientale, l'economia di impoverimento e l'emigrazione con un interessante quesito di indubbia attualità italiana: siamo troppi o troppo voraci? Il 1992 si presenta come un anno particolare. In Europa cadranno le barriere doganali e si formerà un nuovo potente mercato unico in cui merci, capitali e lavoratori potranno circolare liberamente garantendo le basi di un prevedibile sviluppo destinato a ripercuotersi su tutto il mondo. Sempre nel prossimo anno si terrà in Brasile la conferenza

mondiale sull'ambiente, organizzata dall'Onu. Esiste il rischio che lo sviluppo europeo si traduca in un acuitarsi della crisi ambientale e in un peggioramento dei rapporti col Terzo mondo povero. Cogliamola l'occasione delle «Colombiane», a Genova come a Siviglia, dicono al convegno, per chiedere di smetterla con una politica di rapina economica in danno delle popolazioni più indifese. In fondo, come ammonisce Vandana Shiva, eminente fisico nucleare indiano che ha lasciato i centri di ricerca per impegnarsi nella lotta in difesa dell'ambiente e che concluderà domenica mattina il convegno, «siamo tutti soltanto ospiti della terra e delle generazioni future».

Anche l'Italia schiavista

Rapporto alle Nazioni unite
30 mila bambini napoletani
sfruttati nel lavoro nero

ROMA. Italia schiavista. A Napoli sono oltre 30 mila i bambini che lavorano abusivamente nei bar, nelle officine meccaniche e nelle pericolose fabbriche per scarpe. La loro paga settimanale è di 40-50 mila lire. Ma accanto a quella del lavoro minorile c'è un'altra piaga: quella dei bambini utilizzati in attività criminali e impiegati nello spaccio della droga.

Lo afferma il rapporto riservato dell'Organizzazione internazionale contro la schiavitù, con sede a Londra, inviato alle Nazioni unite e che denuncia la piaga del lavoro minorile nei paesi dell'Europa meridionale. Il rapporto è stato pubblicato ieri a Londra dal settimanale The European e da esso emerge che il fenomeno, in Italia, è concentrato a Napoli dove i bambini fanno i camerieri, i meccanici, lavo-

rano nelle fabbrichette di scarpe e vengono immessi nel giro delle attività criminali e nello spaccio di droga perché, se sorpresi, in ragione della loro età non possono essere condannati.

Ma la situazione più grave, afferma il rapporto, si registra in Portogallo, dove migliaia di bambini analfabeti, molti dei quali hanno soltanto sei anni, sono costretti a lavorare dalle dieci alle venti ore al giorno per meno di 50 mila lire alla settimana in laboratori artigianali per la lavorazione del cuoio e la produzione di ceramiche e tessuti.

Alle Nazioni unite l'Organizzazione per la lotta alla schiavitù suggerisce di adottare pene detentive per i datori di lavoro e maggiori poteri agli ispettori del lavoro e scolastici.

A Roma, martedì prossimo, una manifestazione nazionale organizzata dal Pds

«Siamo handicappati, non cittadini di serie C» I disabili protestano per i tagli del '92

Lo Stato cerca di risanare il suo deficit colpendo soprattutto i cittadini più deboli. Per martedì prossimo a Roma il Pds ha organizzato una manifestazione nazionale in difesa dei diritti dei disabili. Moltissime le adesioni. La legge quadro sull'handicap non è stata ancora approvata e sono previsti tagli per circa 1400 miliardi fra pensioni, spese sanitarie e abbattimento di barriere architettoniche.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. «Il vero handicap è il governo». È questo lo slogan della manifestazione nazionale in difesa dei disabili indetta dal Pds per martedì prossimo a Roma. I tagli decisi dalla finanziaria del '91 e del '92 colpiscono soprattutto loro: i portatori di handicap. Esclusi sempre più da una società che non offre loro alcun servizio, non abbate le barriere architettoniche, non consente un diritto al lavoro e anzi cerca di risparmiare abolendo quelle poche facilitazioni che esistevano, i disabili si sentono sempre più dei cittadini di serie C. Ma non si arrendono. Per protestare contro uno Stato che li abbandona, verranno da tutta Italia, dalla Toscana all'Emilia, dalla Campania alla Lombardia, in viaggio difficile per chi è co-

stretto a vivere su una carrozzella. Per molti l'unica possibilità di spostarsi è il pullman dato che i treni in Italia non sono attrezzati per i disabili. Nonostante i disagi, moltissime persone e associazioni hanno dato la loro adesione all'iniziativa del Pds. Non ci sarà un corteo, per ovvi problemi di mobilità la manifestazione si svolgerà davanti al Senato, in Corso del Rinascimento, alle ore 10.

La protesta nasce soprattutto dalle decisioni prese dal governo nell'ultimo anno. Per risanare il bilancio dello Stato per il 1991 sono stati tagliati i 100 miliardi stanziati per la legge quadro sull'handicap e i 55 miliardi previsti per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Come se non bastasse il 30 agosto scorso è stato adottato il nuovo nomenclatore tariffario che riduce drasticamente il diritto alla riabilitazio-

ne con protesi e altri macchinari. In questo modo il disabile si trova nell'impossibilità di acquisire gli strumenti necessari al superamento della situazione di handicap. C'è di più: chi riceve la pensione d'invalidità dell'Inps non potrà più beneficiare dell'assegno di 292 mila lire erogato per gli invalidi civili dalla prefettura o dallo stesso Inps. Eccezione fatta per i ciechi che vengono esentati dal provvedimento. Fra le proposte della finanziaria del '92 si stabilisce che per beneficiare dell'assegno di invalido civile bisogna avere un reddito non superiore ai 4 milioni annui mentre prima il tetto era di 16 milioni. Ciò significa che alle soglie del 2000 un disabile, bisognoso di cure, dovrebbe mantenersi con circa 600 mila lire mensili. «Se a tutto questo si aggiungono i tagli alla spesa per la Sanità e agli stanziamenti per gli Enti Locali — spiega Elvira Carney, responsabile dell'ufficio per i problemi dell'handicap del Pds — siamo all'abbandono completo. Per questo abbiamo organizzato una manifestazione in cui i disabili reclameranno i loro diritti. È essenziale che il governo si decida a promuovere un nuovo modello di Stato solidale, che annulli questi provvedimenti punitivi nei confronti dei cittadini più deboli. La legge quadro sull'handicap, che prevede uno stanziamento di 120 miliardi, non è stata ancora approvata. Ma anche se lo sarà non servirà a nulla se contemporaneamente si tagliano i pochi servizi esistenti. E anche necessario che sia approvata la legge per il diritto al lavoro dei disabili, una legge che consentirebbe a questi cittadini di condurre una vita più vicina alla normalità».

La manifestazione sarà presieduta da Antonio Di Pietro, segretario del Pds, e da Franco Schimberni, ministro della Sanità. Parteciperanno anche i deputati del gruppo comunista-Pds e i senatori del gruppo comunista-Pds. La manifestazione sarà preceduta da una sfilata di carrozzine e di bambini disabili.

La manifestazione sarà preceduta da una sfilata di carrozzine e di bambini disabili.

Nel quinto anniversario della tragica scomparsa ricordiamo con immutato affetto l'amico italiano e la mamma	
ROBERTO ALUNNI	La famiglia Lanza ricorda il compagno
MARIA	PIERINO MONDELLO
Lorenzo, Alessandro e Fabio gli «Amici del cieco»	Messina, 2 novembre 1991
Roma, 2 novembre 1991	Il compagno Giuseppe Cuadagni per ricordare i compagni deceduti di Catene e Chingago sottoscrive lire 50.000
Nel giorno della commemorazione dei defunti Umberto Curcetti e famiglia ricordano i loro cari ed	Venezia-Chingago, 2 novembre 1991
ENRICO BERLINGUER	Il direttivo e i compagni dell'Unità di base «Formasari» sono vicini ai familiari del caro compagno
con tanti altri grandi compagni. In memoria sottoscrivono per l'Unità	MICHELE PILATO
Milano, 2 novembre 1991	Sottoscrivono per l'Unità
2-11-1963	2-11-1991
La moglie Piera col figlio Domenico e la nuora Maria ricordano con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità in sua memoria	Nel primo anniversario della morte di
GIULIO ABBATI	GIUSEPPE SUSSIO
Sottoscrivono per l'Unità	la moglie Carla lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità in sua memoria
Milano, 2 novembre 1991	Tonno, 2 novembre 1991

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu
puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana (ore 18) di martedì 5 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiana e pomeridiana (ore 19) di mercoledì 6 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 7 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di giovedì 7 novembre alle ore 10.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana (ore 12) di martedì 5 novembre.

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per martedì 5 novembre ore 19.

**COLPIRE I DEBOLI
PER DARE AI FORTI:
L'UNICA SCELTA
CHE IL GOVERNO SA FARE.**

**IL PDS CON I PORTATORI
DI HANDICAP,
CONTRO LA FINANZIARIA**



Manifestazione nazionale a Roma
Martedì 5 novembre
ore 10 davanti a Palazzo Madama (Senato)

**LA BASE INDUSTRIALE
DELLA DIFESA COMUNE**

Seminario del Pds e del Governo Ombra
sullo stato dell'industria della difesa.

Introduzione di Umberto Minopoli

Gianni Cervetti

La ristrutturazione della base industriale della difesa nel quadro del sistema di sicurezza internazionale ed interno.

Aldo D'Alessio

I programmi di ricerca, sviluppo, produzione in relazione al nuovo modello di difesa ed alla cooperazione.

Conclude Silvano Andriani



Roma, martedì 12 novembre ore 9,30
Sala ex Hotel Bologna, via S. Chiara

La verità negata



In un'intervista al direttore del Gr2 il presidente spiega perché considera «incostituzionale» il provvedimento Martelli e il Quirinale chiamano in causa Andreotti. Rischiano di finire al macero vent'anni di indagini

Cossiga punta i piedi: «Non firmo»

Bloccherà il decreto che proroga le inchieste sulle stragi

Prima la commissione parlamentare sulle stragi, ora i processi sui grandi misteri d'Italia. Cossiga annuncia al Gr2 che non firmerà il decreto legislativo di proroga delle istruttorie sulle stragi e i principali delitti, autorizzato ieri dal governo. Sarebbe «contrario alla Costituzione». Ma senza quel decreto si seppelliscono 20 anni d'inchieste sulle stragi, comprese quelle che stanno per concludersi.

CARLA CHELO

ROMA. «Non firmo. Questo decreto, così com'è, lo considero contrario alla Costituzione». Una breve intervista mattutina al Gr2 per rispondere alla sfida del governo. Non ha perso tempo, Francesco Cossiga. A poche ore dall'approvazione del decreto che consente ai giudici di proseguire le indagini sui delitti e sulle stragi che hanno insanguinato l'Italia, è passato al contrattacco. «So benissimo a quali accuse andrò incontro - ha detto a Marco Conti, direttore della testata - le speculazioni che saranno fatte. Diranno che io voglio mettere il bavaglio ai magistrati, che non voglio che si condu-

cano le inchieste. Però io ho la responsabilità di garantire il corretto funzionamento dei poteri dello Stato. Non dare la proroga ai giudici istruttori non significa impedire alla magistratura di indagare a pieno campo; e in termini più larghi significa dire che il codice di procedura penale deve entrare in funzione. Se non saranno prorogati i poteri dei giudici istruttori saranno - ha spiegato - pur sempre i magistrati, i magistrati del pubblico ministero che faranno le inchieste; se il governo e i parlamentari ritengono che i magistrati del Pm diano meno garanzie del vecchio istituto del giudice istruttore, che si è voluto spazzare

via dal nostro ordinamento, si assumano la responsabilità di modificare il codice di procedura penale. Io non intendo cadere in violazioni, in quelle che sono ormai violazioni costituzionali».

Cossiga veste i panni dell'innovatore e difende il nuovo codice di procedura penale dagli attacchi di un governo spregiudicato, che non disdegna i trucchetti (decreti legislativi) per affondare la riforma.

Potrebbe essere letta così da un osservatore straniero, uno che giunga solo oggi in Italia, l'ultima polemica che divide Cossiga dal governo. Ma neppure con la più grande ingenuità e buona fede si potrebbe non vedere l'unico punto che sta a cuore a Cossiga, in questa storia. È lo stesso Presidente a introdurre l'argomento spinoso dei suoi continui scontri con i magistrati che indagano su Gladio la struttura segreta dei servizi spionistici italiani, incaricata d'impedire a tutti i costi l'ingresso del Pci al governo e sospettata di avere depistato le indagini sulla gran parte delle stragi italiane. Il 23 ottobre scorso, a Berna, Cossiga aveva

detto: «Considero una vergogna per uno Stato di diritto il comportamento del giudice Casson. Quel ragazzino, ben sapendo di essere incompetente esercita le sue funzioni in modo poco educato per scopi politici poco confessabili. Bisognerebbe toglierli la marciellata». Ma il governo non ha accolto il suo invito e giovedì sera ha prorogato per due anni (il Ministro di Grazia e Giustizia aveva avanzato una proroga di un anno) le istruttorie per i delitti più gravi. Cossiga non nasconde di avere ricevuto uno schiaffo. Ha detto ieri mattina all'intervistatore: «Se il governo non è in contrasto con i miei giudizi su Casson credo che abbia fatto di tutto per farlo credere». E poi racconta il «tranello» di Andreotti: «Sono stato consultato e avevo scritto al presidente del Consiglio appalessando l'opportunità di tale proroga. Il presidente mi ha poi consultato per telefono, ma evidentemente vi è stato un equivoco perché io ritenevo che egli si limitasse ad esprimere la sua opinione». Precisa nel pomeriggio Claudio Martelli: «Non posso che

confermare l'impressione del Presidente della Repubblica che a fondo dell'impatto annunciato dev'essere un equivoco. Il Ministro della Giustizia ha presentato e il governo ha approvato un decreto legislativo di proroga delle indagini anche dopo avere ricevuto assicurazioni del preventivo assenso del presidente della Repubblica. Ci attiveremo per ristabilire la cooperazione istituzionale».

Ecco dunque il punto centrale dell'intervento di Cossiga: basta con le indagini sulle stragi. Perché il decreto del governo che consente ai giudici di continuare ad indagare secondo le vecchie regole riguarda poche decine d'inchieste (45), tutte quelle rimaste sui grandi misteri d'Italia, mafia e terrorismo. Tra le principali: l'indagine di Felice Casson su Peteano, quella su Ustica (nel pomeriggio Cossiga ha precisato il suo pensiero dicendo di considerare «esemplare» l'attività del giudice Rosario Priore riguardo allo stile così alieno da ogni teatralità e protagonismo a differenza di altri giudici) ma precisando che «le in-

chieste devono essere svolte in conformità ai principi costituzionali».

Altre inchieste prorogate: quella di Carlo Mastelloni su Argo 16, quella sull'Italicus, sulla strage della stazione di Bologna, quella delle bombe in piazza della Loggia a Brescia condotta da Giampaolo Zorzi, che oggi ha sei indiziati, l'istruttoria di Antonio Lombardi sulla strage del 17 maggio 1973 alla questura di Milano (4 morti) l'unica strage italiana con un responsabile, Gianfranco Bertoli, informatore del Sifar e Gladiatore. E poi l'istruttoria condotta da Guido Salvini sull'attività di Ordine Nuovo di Paolo Signorini dal 1969 al 1974. Nel 1988 grazie al ritrovamento di documenti importanti quest'inchiesta si arricchisce di elementi che riguardano la strage di Piazza Fontana. Sviluppi che potrebbero sfociare tra pochi mesi in un processo. È proprio per le novità venute a galla nell'ultimo anno che è stato deciso di prorogare per la seconda volta le indagini. Circa un mese fa, attraverso la direzione affari penali, il Ministero di Grazia e Giustizia ha

consultato gli uffici giudiziari milanesi per sapere se una nuova proroga avrebbe portato a qualche risultato. La risposta dei magistrati è stata così eloquente da convincere i funzionari del Ministero a ripresentare il decreto di proroga. Un provvedimento considerato indispensabile per portare a termine alcune istruttorie.

Poco male se qualcuno toglie a Felice Casson «la marciellata», cioè l'indagine sulla strage di Peteano con l'ingombrante risvolto della scoperta di Gladio, il guaio vero è che se Cossiga la spunta dovrebbero essere buttate via tutte le prove raccolte fino ad oggi.

Anni di indagini da gettare al macero, testimonianze da cancellare, interrogatori da dimenticare. Spiegano i responsabili delle inchieste che il vero danno, se non sarà approvata la proroga, consiste proprio nella perdita di tutto il materiale fino ad oggi acquisito. Con il nuovo processo la prova si forma in dibattimento, e quindi solo le perizie, le ricognizioni e gli esperimenti potrebbero essere ripetuti. Tutto il resto dovrebbe essere buttato via.

Cesare Salvi (Pds) «Le indagini devono proseguire»

ROMA. «La verità e la giustizia sulle stragi sono attese da tanti anni, e hanno incontrato sinora mille ostacoli e depistaggi». Cesare Salvi, responsabile per la giustizia e le riforme istituzionali del governo ombra del Pds, ha così risposto alle dichiarazioni di Cossiga sulla proroga delle inchieste più delicate: quelle già in regime di proroga dopo l'introduzione del nuovo codice di procedura penale. «È ormai tempo che si ottengano risultati concreti: - ha aggiunto Cesare Salvi - io chiedo l'opinione pubblica, ne ha bisogno la stessa democrazia. A questo fine devono essere sostenuti e potenziati tutti gli strumenti costituzionali. Tra questi rientrano l'indagine giudiziaria e l'inchiesta parlamentare, ciascuna nel rispettivo ruolo. Esse devono proseguire con la massima trasparenza e senza alcun condizionamento. Questi i motivi per i quali il Pds considera sbagliate le ultime iniziative del capo dello Stato».

Il rischio è che tutto il lavoro durato anni per cercare il bandolo della matassa nelle inchieste sui misteri italiani, possa essere perduto. Il nuovo codice vuole dire, infatti, perdere parte del materiale processuale raccolto fino a questo momento: alcuni atti giudiziari come perizie o interrogatori non sarebbero, infatti, utilizzabili. «Questo punto rappresenta, senza dubbio, un problema - commenta il sostituto procuratore romano Luigi De Fichy, titolare dei processi sulla Gladio rossa e sulle trattative se-

grete attivate durante il sequestro del presidente della Democrazia cristiana, Aldo Moro - bisognerebbe garantire il fatto che il lavoro su episodi talmente importanti non vada perso».

Diverso il parere di Franco Ionta, sostituto procuratore di Roma che indaga su Gladio e sul memoriale di Moro trovato in via Monte Nevoso: «Non vedo dove possano essere problemi. Io credo che il nuovo codice vada applicato immediatamente, senza più proroghe». Una tesi netta e solo in parte condivisa da De Fichy: «Certo, bisogna dare a tutti le stesse garanzie previste dal nuovo codice di procedura. E alcune inchieste non possono proseguire in eterno. Ma laddove si è arrivati a un passo dalla verità... Propongo una proroga di un solo anno ancora, poi basta, le inchieste andrebbero concluse».

«Ogni decisione, comunque, spetta al Parlamento», ha concluso Cesare Salvi del Pds. «Spetta al Parlamento la decisione di dare più tempo ai lavori della commissione Stragi, e la responsabilità di stabilire se in casi eccezionali il passaggio al nuovo rito penale debba essere ritardato, per evitare gravi e irrimediabili rischi di dispersione dei risultati fin qui raggiunti. Sull'argomento è intervenuto anche Sergio Flamini, esperto nel terrorismo rosso che, in un'intervista all'agenzia del gruppo Monti, ha detto: «Le dichiarazioni di Cossiga dimostrano ancora una volta che egli ha paura della verità».

Un colpo di spugna su vent'anni di sangue e di terrore

Bomba sull'Italicus

Tuti e Franci assolti
Forti sospetti sui «neri»

C'è anche un fascicolo «Italicus bis» tra gli affari giudiziari ancora aperti all'ufficio istruttoria di Bologna.

L'inchiesta venne stralciata dal troncone principale per accertare di quali protezioni avessero goduto gli autori della strage dell'Italicus (4 agosto 1974, 12 morti e 44 feriti). Nel dicembre dell'86, al termine del processo d'appello, vennero condannati all'ergastolo i neofascisti Mario Tuti e Luciano Franci, esponenti del cosiddetto Fronte Nazionale Rivoluzionario, assolti in primo grado per insufficienza di prove. Il 16 dicembre dell'87, la Cassazione annullò la sentenza.

Il 4 aprile scorso, Tuti e Franci sono stati assolti di nuovo, questa volta con formula piena, anche se, scrivono i giudici, «gravissimi sospetti di responsabilità» si sono addensati sui componenti del «gruppo Tuti».



Strage di Peteano

Quel plastico sparito
dal «Nasco» di Aurisina

Il giudice Felice Casson: «La strage di Peteano non è che uno dei tanti possibili episodi frutto dell'accordo e delle attività criminali di persone di Gladio». 31 maggio 1972 una telefonata anonima attira una pattuglia di carabinieri davanti ad una Fiat 500 abbandonata a Sagrado di Peteano. L'auto, imbottita di plastico, esplode dilaniando 3 militi e ferendo gravemente un ufficiale. Di quell'attentato oggi si sa quasi tutto, dopo tanti anni di depistaggi. Lo organizzarono gli ordinovisti di Udine (condannati all'ergastolo Vincenzo Vinciguerra e il latitante Carlo Ciccittini). I due furono favoriti in seguito da chi conduceva le indagini sulla strage, il generale dei carabinieri Dino Mingarelli ed il col. Antonino Chirico (condannati per falso e soppressione d'atti). L'istruttoria Peteano ter cerca di capire il perché di quella protezione: si è già scoperto che i neofascisti bazzicavano liberamente uno dei «Nasco» di Gladio, quello di Aurisina, dal quale sono spariti chili di plastico e un innescò a strappo.

1973: 5 morti a Milano

L'attentato di Bertoli
falso anarchico e gladiatore

Con Vinciguerra, è l'unico responsabile di un episodio della strategia della tensione che sia in carcere. Il 17 maggio del 1973, Gianfranco Bertoli, l'anarchico informatore del Sifar lanciò una bomba a mano alla questura di Milano uccidendo cinque persone e ferendone molte altre. L'obiettivo (fallito) dell'attentato era Mariano Rumor.

Negli anni Cinquanta, Gianfranco Bertoli aveva ricevuto l'incarico dal Sifar di indicare dove i comunisti nascondessero le armi; negli anni Sessanta l'anarchico si vantava con i suoi colleghi di lavoro mostrando la tessera di «Pace e libertà», il movimento messo in piedi da Edgardo Sogno e Luigi Cavallo. Poi Bertoli, stranamente, avrà rapporti di collaborazione con Aldo Bonomi, che a sua volta entrerà in contatto con le brigate rosse.

Dopo le rivelazioni sul caso Gladio, il nome di Bertoli sarà trovato in un elenco di gladiatori «negativi». Il S'cm si affrettò a dire che si trattava semplicemente di un caso di omonimia. Ma di questa strana «omonimia» non tutti sono convinti. A cominciare dal giudice Casson.



Ustica, 81 morti sul Dc9

Tra depistaggi e rinvii
resiste il «muro di gomma»

Gli 81 morti del Dc9 dell'Itavia aspettano ancora giustizia. Quello che Cossiga ha chiamato «processo sommario», è in istruttoria di undici anni. Ma per numerosi anni le indagini sono rimaste impantanate nel palazzo di giustizia romano, tra depistaggi e omissioni. La vicenda rappresenta un giallo politico-giudiziario.

Solamente sulla spinta degli avvocati delle vittime il sostituto procuratore Giorgio Santacroce e il giudice istruttore Vittorio Bucarelli, iniziarono ad ascoltare i militari che la sera del disastro aereo erano in servizio presso il radar di Marsala. La verità ufficiale, comunque, è cominciata a crollare proprio con quegli interrogatori. Dopo numerose polemiche le sue dimissioni, mentre il giudice Bucarelli presentò le sue dimissioni, mentre il sostituto procuratore Santacroce fu trasferito alla procura generale. Così l'inchiesta è stata affidata al giudice Rosano Priore e ai sostituti procuratori romani Vincenzo Roselli e Giovanni Salvi.

L'inchiesta vera, dunque, è appena cominciata. E i primi risultati cominciano ad affiorare tra le carte mai esplorate e dall'analisi testimoniale di persone mai ascoltate fino a questo momento. Le indagini si stanno indirizzando anche verso le attività poco chiare svolte dai servizi segreti italiani.

Gladio contro la democrazia

Una storia sporca dell'Italia
paese a sovranità limitata

L'inchiesta del giudice veneziano Felice Casson è nata dalle indagini sulla strage di Peteano del 1972. Ed è proprio scavando sulle «stranezze» e sui depistaggi dei servizi segreti sull'inchiesta, il giudice si è imbattuto nella struttura «Gladio». Così le indagini sono proseguite sulle «manipolazioni» della verità da parte di alti ufficiali dei carabinieri e dei vertici dei servizi segreti che sono finiti sotto inchiesta. Quello che è attualmente in istruttoria e che dovrebbe essere prorogato è il «Peteano ter». La parte più politica dell'inchiesta, quella che riguarda la cospirazione per sottrarre lo stato italiano al dominio di uno stato straniero, è stata recentemente trasmessa da Venezia a Roma, dove un pool di magistrati indagava sulla struttura Stay behind. Nell'atto di trasmissione erano stati individuati due indagati: l'ex direttore del Sismi Fulvio Martini e l'ex capo di Gladio, Paolo Inzerilli. Su Gladio e altre materie simili, a Venezia è rimasto il processo del giudice Carlo Mastelloni che sta indagando sulla caduta dell'aereo di Gladio, Argo 16, abbattuto nel 1973. Il giudice veneziano ha ascoltato politici e vertici militari per cercare di ricostruire una trama «occulta» che ha condizionato le istituzioni italiane negli anni 70. Per questo Mastelloni scava in direzione delle Br e del caso Moro.



Piazza della Loggia a Brescia dopo lo scoppio della bomba, nel maggio del '74. Sopra, il recupero delle salme dal treno «Italicus» dopo l'attentato dinamitardo nell'agosto '74. A sinistra uno dei feriti nell'attentato alla questura di Milano nel maggio '73. In alto il recupero di una donna ferita nello scoppio alla stazione di Bologna nell'agosto dell'80 e, a destra, il trasporto di una salma dopo il disastro aereo di Ustica nel giugno dell'80.

Piazza della Loggia

Sette lavoratori uccisi
da un ordigno fascista

Il 28 maggio del 1974, piazza della Loggia a Brescia era piena di lavoratori e di studenti: era in corso una manifestazione, un comizio antifascista organizzato dai sindacati, per protestare contro una serie di attentati compiuti ai danni di alcune «sedi democratiche». Lo scoppio dell'ordigno gettò nel terrore la folla, e lasciò a terra, tra decine di feriti, sei corpi privi di vita. Piangendo, la gente li coprì con le bandiere. Qualche giorno dopo, le vittime dell'attentato salirono a sette. Anche questi sette morti non hanno mai avuto giustizia. Il processo di primo grado si concluse con la condanna all'ergastolo dell'estremista di destra Ermanno Buzzi; ma, prima che il processo di secondo grado potesse iniziare, Buzzi fu ucciso nel carcere di Novara, strangolato dai suoi «camerati» Tuti e Concutelli. Alla fine, come al solito, per la strage di Brescia tutti gli imputati uscirono assolti, con strascichi giudiziari per due dei magistrati coinvolti.

Stazione di Bologna, 85 morti

Dopo 11 anni tutti assolti
Gelli, P2 e servizi segreti

2 agosto 1980, una bomba esplode alla stazione di Bologna. I morti sono 85, 200 i feriti. Dopo undici anni siamo all'indagine bis. Il giudice istruttore Leonardo Grassi ha tra l'altro acquisito atti relativi all'inchiesta su Gladio. Il giudice veneziano Felice Casson, titolare dell'inchiesta sul servizio segreto parallelo, ha accusato i vertici del Sismi di aver aiutato, tra gli altri, il neofascista Massimiliano Fachini «ad eludere le investigazioni dell'autorità giudiziaria». L'11 luglio dell'88, la Corte d'Assise di Bologna condannò all'ergastolo per la strage del 2 agosto, lo stesso Fachini, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Sergio Picciaiucchi. A dieci anni per calunnia plurigravata furono condannati il capo della P2 Licio Gelli e i vertici devianti del Sismi, accusati di aver depistato le indagini sulla strage. Esattamente due anni dopo, i giudici d'appello capovoltarono il verdetto, assolvendo gli imputati accusati di strage e Licio Gelli e derubricando le accuse a carico degli ufficiali del Sismi, ritenuti responsabili del depistaggio, ma solo a fini di lucro. Stefano Delle Chiaie, leader storico della destra eversiva, fu assolto sia in primo che in secondo grado dall'accusa di associazione sovversiva.

Torino Morta anche la donna del pentito

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Ora sono dieci. Nel pomeriggio di ieri si è aggiunto un altro anello all'agghiacciante catena degli ammazzati per vendetta dai «clan dei catanesi». Nell'ospedale Santa Croce di Cuneo, poco dopo le 16, Nunzia Strano, la donna del pentito Pietro Randelli che la notte di mercoledì era stato «liquidato» dai killer mafiosi nella cascina di Serralunga d'Alba, è passata dal coma cerebrale alla morte. Aveva 23 anni, un proiettile di 38 Special le si era conficcato nel cranio. Anche suo padre, Ignazio Strano, era stato «eliminato» tempo addietro da una rappresaglia «trasversale» dell'organizzazione criminale perché cognato di Salvatore Parisi, un altro dei principali pentiti.

I due bimbi della coppia assassinata, di cinque e sette anni, restano soli. E se sono vivi, se sono scampati a quella che sarebbe stata una vera e propria strage, lo devono probabilmente al fatto che i silenziatori applicati alle pistole hanno «soffocato» il rumore dei dieci o dodici colpi esplosi dal comando mafioso. Dormivano in una stanza vicina a quella del massacro, ma non si sono svegliati. «Se gli assassini si fossero accorti della loro presenza», dice un inquirente, «c'è ragione di pensare che forse non li avrebbero risparmiati». I «catalani» volevano dare una «lezione» esemplare, chiudere la bocca con un terribile ammonimento a tutti quei «collaboratori della giustizia» che, come il Randelli, avevano reso possibile l'arresto e la condanna di molti tra i più pericolosi capi della cosca. Ecco perché c'è chi ritiene che non si sarebbero fermati davanti a niente.

È sopravvissuto per un pelo anche Santo Strano, il fratello di Nunzia. Quella pallottola che gli ha attraversato la mandibola e una guancia, coprendogli il volto di sangue, lo ha fatto credere morto. I medici non disperano di salvarlo, ma le sue condizioni restano gravi, i magistrati della Procura non hanno ancora potuto ascoltare per ricostruire ogni momento del sanguinoso agguato.

Sullo sviluppo delle indagini viene mantenuto uno stretto riserbo. Sembra che i sicari che hanno eseguito la sentenza del tribunale mafioso, due o forse tre, siano stati fatti entrare in casa dal Randelli, che evidentemente li conosceva e, nonostante fosse ben consapevole di essere nel mirino di «Cosa Nostra», non nuttiva sospetti. Sembra addirittura che i killer si siano seduti alla stessa tavola, ancora apparecchiata, col pentito, Nunzia Strano e il fratello di lei. Poi, all'improvviso, sarebbero saltate fuori le pistole, e per gli abitanti della cascina, isolata sulla cima di una collinetta, non c'è stato scampo.

Se le cose si sono svolte effettivamente in questo modo, Santo Strano, che ha visto in volto i killer, potrà dare informazioni abbastanza dettagliate. Anche se polizia e carabinieri non si fanno soverchie illusioni sull'utilità della sua testimonianza. Troppo spesso gli esecutori delle condanne mafiose sono risultati imprevedibili, «fantasmi» inafferrabili quasi quanto i loro mandanti. E alla matrice mafiosa del duplice delitto non sembra che emergano alternative consistenti. Dopo essere stato scarcerato, un anno fa, Randelli aveva cambiato più volte residenza, proprio perché sapeva che l'«organizzazione» lo cercava per liquidarlo. Forse, si era illuso di potersi cavare nascondendosi in quella frazione sperduta sulle colline delle Langhe. Ma la mafia voleva dimostrare che può raggiungere ovunque i «traditori». E quando ha spedito i suoi sicari a Serralunga d'Alba, sapeva che il «collaboratore della giustizia» Pietro Randelli non aveva protezione.

La palude sanità

Dopo 5 rinvii per una lite tra primari, la paziente se ne va a Teramo
«Quel professore non può vivere sereno dopo quello che mi ha fatto»

Quell'attesa, uno stillicidio «Non è giusto che si litighi sulla pelle dei malati»

Stamani la signora Clara Cobbe lascia l'ospedale fiorentino di Careggi. Così si conclude un mese di estenuante attesa di un'operazione che non è mai stata eseguita, per il rifiuto dell'equipe del professor Vaccari di concedere i tecnici necessari per l'intervento a cuore aperto. La signora Clara racconta come ha vissuto «i giorni più brutti» della sua vita. «Non è giusto che si litighi sulla pelle dei malati».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. «Spero che quel professore si renda conto di quello che ci ha fatto. È un'indecenza litigare sulle spalle mie e della signora Giuliana Saraceni». La signora Clara Cobbe, 52 anni di Teramo, è visibilmente provata. Pallida, stanca e sfiduciata, mangia contro voglia. Ormai sono le ultime ore che passa nell'ospedale fiorentino di Careggi, uno dei più qualificati a livello nazionale. Ma incapace di garantire l'esecuzione dell'intervento chirurgico per cui la signora Cobbe era stata ricoverata. L'ultimo rinvio della sua operazione al cuore è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Dopo l'ennesima delusione, non è più riuscita a controllare i nervi. Mercoledì, quando le hanno detto che non sarebbe stata più operata a Firenze, ha avuto la prima crisi nervosa. Le dimissioni sono state rinviate al giorno successivo.

Ma ormai i nervi della signora erano a pezzi, e giovedì c'è stata un'altra crisi. Così, se non ci saranno altri intoppi, tutto è rimandato a oggi. Un'ambulanza la porterà all'ospedale di Teramo dove c'è già un posto pronto per lei. E, entro pochi giorni, dovrebbe finalmente essere operata al cuore da un ex allievo del professor Palmiello, il chirurgo di Careggi di cui aveva fiducia. La partenza della signora Clara ha il sapore di una beffa: lunedì arriverà a Careggi un nuovo tecnico perfusionista. Che non riuscirà a placare la guerra fra i due primari. E comunque non gioverà alla signora Clara che se ne va dopo un mese intero di attesa inutile dell'intervento al cuore che le doveva restituire la salute. Ma la guerra senza quartiere fra i due primari di Careggi autorizzati a operare al cuore ha bloccato tutto. Il professor Alfredo Palmiello ha l'autorizzazione della Regione ma non ha i tecnici perfusionisti, necessari per operare a cuore aperto. L'altro primario, il professor Marino Vaccari li ha. Ma non è disposto a privarsene nemmeno per un momento. E l'attesa della signora Clara, che doveva durare pochi giorni, si è trasformata in una odissea. Ecco come ce la racconta.



La signora Clara Cobbe lascia oggi il «Careggi» di Firenze

Quando le hanno detto che sarebbe dovuta venire a Firenze per operarsi?

Tutto è cominciato a marzo. Ero andata a farmi visitare dal professor Palmiello che viene una volta al mese a Perugia. Io abito a Teramo, è comodo. Dopo la visita mi ha detto che era necessario il cateterismo. Sa, le mettono un catetere via endovenosa per fare delle analisi. Così, a giugno, sono venuta a Careggi per la prima volta, dal professor Bemì. E ci sono

rimasta quattro giorni.

E poi che cosa è successo?

Il professore mi assicurò che appena ci sarebbe stata la risposta di questa analisi, se ce ne fosse stato bisogno, mi avrebbe operata. E, quando si conobbe l'esito di quell'analisi, mi disse che non si poteva più aspettare. Era già la fine di giugno.

Quando le dissero che poteva ricoverarsi?

A luglio mi dissero che non c'era posto. Poi, in agosto, erano tutti in ferie. Così telefonai all'inizio di settembre. Ma ancora nulla. Alla fine di settembre l'appuntamento per il tre ottobre. E quel giorno è cominciata la mia odissea.

Ma le avevano detto che mancavano dei tecnici?

Non sapevo niente. Non mi avevano detto che c'era il problema del perfusionista. Ma ormai è passata, speriamo che questa storia finisca qui.

Cosa le rimane di questa inutile attesa?

Qui ho passato i giorni più brutti della mia vita. Sapevo cosa vuol dire aspettare un intervento così delicato... Ma poi mi rassegnavo. Dicevo «tanto tocca a me». Invece poche ore prima dell'operazione mi dicevano che era tutto rimandato. E si ricominciava da capo. Ho

resistito anche troppo. Non è facile per una persona sostenere uno stress di questo genere. L'ha detto anche il cardiologo che mi ha visitato. Mi ha anche pregato di stare calma. Ma come si fa? Ha detto anche che non mandava via una malata nelle mie condizioni. Per questo mi hanno tenuto qui un altro giorno.

Che cosa l'ha spinto a resistere?

L'ho fatto soltanto per i miei figli. Mio marito era disperato, piangeva. È un disastro. Ci hanno logorati tutti. Come fa, quel Vaccari, a vivere una vita serena con tutto quello che ci ha fatto? Che senso ha litigare sulle spalle dei malati? L'unica cosa bella che mi rimarrà di questo ospedale sono gli infermieri, che sono sempre stati gentilissimi con me. Anche gli altri malati e i loro familiari: mi conoscono tutti e mi sono sempre stati vicini.

Lei va all'ospedale di Teramo, dove opera un allievo del professor Palmiello.

Da dove nasce la sua fiducia in lui?

Mi operò 18 anni fa. E l'intervento riuscì bene. Ero giovane, avevo 34 anni. Così ho continuato a stimarlo. In questi ultimi giorni non l'ho visto. Mi dicono che è malato. Avrà avuto notizie di me dai suoi assistenti.

Monza, visita del cancelliere tedesco al figlio ferito in un incidente

Kohl: «Grazie per quanto avete fatto e complimenti per i servizi sanitari»

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl è giunto ieri mattina in Italia per visitare il figlio Peter, gravemente ferito in un incidente stradale e tuttora ricoverato nel reparto di rianimazione del «San Gerardo» di Monza. Kohl, protetto da un imponente servizio d'ordine, ha potuto parlare un'oretta con il ragazzo: in ospedale ha ricevuto una telefonata di auguri del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga.

MARINA MORPURGO

MILANO. «Vi ringrazio tanto per quello che avete fatto per mio figlio: siete stati attenti e scrupolosi, efficienti e tempestivi. Complimenti alle vostre strutture sanitarie...». No, non ha fatto dell'ironia il cancelliere tedesco Helmut Kohl, uscendo ieri all'una dall'ospedale San Gerardo di Monza, in compagnia della moglie Hannelore e del figlio Walther. I complimenti sono stati incredibilmente meritiati: nell'assistere Peter, il più giovane dei figli di Kohl, la fatiscante sanità italiana è riuscita ad esibire un'efficienza da telefilm.

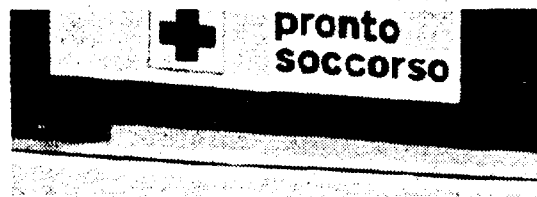
Il ventiseienne Peter Kohl, che l'altro ieri si era schiantato con la sua Golf sull'autostrada Padova-Bologna, è stato fortunato: non gli è toccata la solita penosa e spesso mortale odissea da un nosocomio all'altro. I medici di Rovigo hanno individuato subito come ospedale disponibile il San Gerardo di Monza (Milano), dove il paziente è arrivato alla svelta, grazie ad un'elimbambanza. Adesso il figlio di Kohl, che ha un polmone perforato e un trauma cranico, è ricoverato in una delle tre stanzette a due letti che costituiscono il reparto di rianimazione del San Gerardo. Le sue condizioni sono gravi, la prognosi è ancora riservata: ma non rischia più di morire, anche perché è finito in mani eccellenti.

La rianimazione del San Gerardo, diretta dal professor Luciano Gattinoni, è specializzata in insufficienze respiratorie — come quella del giovane Kohl — ed applica da anni tecniche molto sofisticate. «Certo, il figlio del cancelliere è stato fortunato — dice il professor Gattinoni — perché con soli letti di solito siamo pieni. Però oggi pomeriggio (ieri per chi legge) abbiamo trovato il posto per un altro ferito grave proveniente dall'ospedale di Desio: e questo è un ragazzino qualsiasi...».

Il cancelliere tedesco, dunque, può ben lasciarsi andare a considerazioni compiaciute. A lui e alla moglie — che già dall'altra sera si trova a Monza, dove ha preso una stanza all'Hotel de Ville — è stata garantita una privacy assoluta. Polizia e carabinieri, che ieri mattina alle 10.40 erano andati a ricevere Kohl e il figlio Walther all'aeroporto militare di Linate, hanno tenuto implacabilmente alla larga ficcanaso e cronisti.

Dopo aver parlato a lungo con i medici, Kohl sono entrati nella stanza di Peter, dove si sono fermati per un'oretta: con loro c'era soltanto il prefetto di Milano, Giacomo Rossano (l'ambasciatore tedesco in Italia, Ruth, e l'ambasciatore italiano in Germania Marcello Guidi hanno preferito aspettarli fuori).

Ad un certo punto Helmut Kohl è stato chiamato nello studio del primario della rianimazione: il telefono aveva trillato ed in linea c'era il presidente Cossiga, desideroso di far gli auguri al cancelliere. Al termine della mattinata, la famiglia Kohl è uscita dall'ospedale per andare a pranzare in albergo, protetta dalla solita scorta. Il cancelliere, che avrebbe dovuto ripartire già ieri, ha deciso di fermarsi fino ad oggi, forse nella speranza di sentire i medici del San Gerardo sciogliere la prognosi.



Helmut Kohl e la moglie all'uscita dall'ospedale di Monza

Ad un certo punto Helmut Kohl è stato chiamato nello studio del primario della rianimazione: il telefono aveva trillato ed in linea c'era il presidente Cossiga, desideroso di far gli auguri al cancelliere. Al termine della mattinata, la famiglia Kohl è uscita dall'ospedale per andare a pranzare in albergo, protetta dalla solita scorta. Il cancelliere, che avrebbe dovuto ripartire già ieri, ha deciso di fermarsi fino ad oggi, forse nella speranza di sentire i medici del San Gerardo sciogliere la prognosi.

Ad un certo punto Helmut Kohl è stato chiamato nello studio del primario della rianimazione: il telefono aveva trillato ed in linea c'era il presidente Cossiga, desideroso di far gli auguri al cancelliere. Al termine della mattinata, la famiglia Kohl è uscita dall'ospedale per andare a pranzare in albergo, protetta dalla solita scorta. Il cancelliere, che avrebbe dovuto ripartire già ieri, ha deciso di fermarsi fino ad oggi, forse nella speranza di sentire i medici del San Gerardo sciogliere la prognosi.

Il lungo ponte è cominciato: code di chilometri

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il «ponte» ha mandato in tilt strade e autostrade. Venticinque milioni di italiani in auto per la ricorrenza dei Santi e dei Defunti. Solo in autostrada, tra venerdì e domenica otto milioni di veicoli. Già giovedì sera si sono avute difficoltà di transito in uscita da tutte le grandi aree metropolitane. Ieri mattina in diversi casi il traffico è addirittura impazzito. Sul raccordo anulare di Roma è stata la paralisi con colonne d'auto lunghe decine di chilometri. Vetture su tre-quattro file in tutte le direzioni, con code di un'ora ai caselli verso Firenze, Napoli, Civitavecchia e l'Aquila-Pescara. A Milano, nella barriera verso il Sud una colonna di auto in entrata di cinque-sei chilometri dalle 8 fino alle 14. Dal capoluogo lombardo per Venezia e verso la zona dei laghi, stessa situazione. Dopo la solita sosta pomeridiana, la musica è ripresa per normalizzarsi in serata. Circolazione sostenuta su quasi tutta la rete. In alcuni tratti si è fatta difficile per forti raffiche di vento, dalla Genova-Savona all'Autostrada tra il Lazio e la Campania, alla Caserta-Salerno, alla Napoli-Avellino. Numerosi automobilisti sono stati costretti ad abbandonare l'autostrada per seguire altri percorsi. Un incidente che ha coinvolto tre auto all'uscita di Firenze Nord, ha provocato una coda di tre-quattro chilometri. Sulla Firenze-Mare, dalle 10 fino alle 13, per alcuni microtamponamenti si è andata a passo d'uomo. In tutta la Liguria, traffico molto intenso

sulla Genova-Savona, sulla Genova-Gravellona, sulla Genova-Milano e sull'Autofori. Soltanto i tratti dove si lavora per la terza corsia, anche se i cantieri sono rimasti sospesi.

Quale sarà la situazione oggi e domani? I numeri e l'identikit dell'esercito di automobilisti che si è messo in marcia li fornisce Giustino Ruggeri, tecnico del gruppo In. «Prevediamo un movimento di cinque milioni di veicoli tra oggi e domani. Le mete di questo «ponte» sono le città d'arte e i centri dove sono in programma manifestazioni folcloristiche, dalla sagra della castagna a quella del tartufo. Ci sarà traffico soprattutto nella mattinata di oggi e da domani pomeriggio comincerà il grande rientro perché ai vacanzieri del lungo ponte si aggiungeranno quelli del week-end: saranno almeno dieci milioni di persone».

Anche ieri, sulle strade, ci sono stati gravi incidenti tra i quali sono rimasti vittime, in occasioni diverse, tre giovani appena usciti dalla discoteca. In serata, vicino a Lecco, una ragazza di 17 anni, Gianna Vezzato, di Milano, è morta nell'urto frontale tra due auto; con lei sono rimasti feriti otto giovani. Nel Trevigiano, l'automobile guidata dal ventunenne Arnaldo Longo, di Ponte di Piave, ha sbandato ed è finita in una scarpata uccidendo sul colpo. Infine, a Rosolina, nelle vicinanze di Rovigo, un giovane di Adria, Fabio Ballato, è stato investito da un pirata della strada uscendo dal locale dove aveva passato la serata.

LETTERE

La molestia sessuale non è corteggiamento

Caro direttore, nel caso del giudice americano Thomas, ancora una volta la vittima diventa accusata ed isolata come nella più usuale delle storie che hanno a che fare con la sopraffazione sessuale dell'uomo sulla donna.

Anche le più acute osservatrici — una per tutte, Natalia Aspesi (*Repubblica* 17 ottobre) — si lascia andare alle più viete osservazioni con quella malizia accattivante che così spesso fa le donne complici di chi compie il sopruso. E subito non manca il coro di voci, di commenti amplificati dai mass-media: via, questo femminismo schia di far sparire quel po' di seduzione, quegli ammiccamenti, quei corteggiamenti, quei commenti forse un po' triviali ma ben intenzionali.

Ricordate accenti simili nel rinnovato, immutabile dibattito sui bei ricordi (solo maschili, chissà perché) delle case chiuse? Ah, bei tempi, golardina trascorsa! Era meglio quando era peggio. Sì il femminismo è stato utile, ma non esageriamo: ora basta: un po' di humor, un po' di leggerezza dell'essere, queste donne non sanno più sorridere di un complimento, come le ha ridotte questa loro emancipazione!

E quelle stesse donne forse in parte cominciano a crederci: non piaceremo più agli uomini. Li frustreremo troppo: suvia un po' di moderazione, meglio essere «commentate» che ignorate.

Che cosa non funziona in tutti questi ragionamenti da benpensanti? Una semplice quanto ovvia constatazione: la molestia sessuale non è corteggiamento, seduzione, piacevolezza sessuale, erotismo (di cui davvero c'è molto bisogno), così come la violenza sessuale non è espressione di desiderio irrefrenabile (come ben ci dicono gli studi di psicologia e psicanalisi): la molestia sessuale è sberleffeggiamento della persona nelle sue parti più intime e personali, spesso è ricatto e discriminazione sui luoghi di lavoro (come ben ci ricorda Carole Beebe Tarantelli, *Unità* 20 ottobre), sempre è sopraffazione del più forte sul (la) più debole; così come la violenza sessuale è una violenza che tende ad annientare e distruggere il sesso e la sessualità del (la) violentato (a) non a concupire e valorizzarla.

Certo, a rendere più o meno grave la molestia (cioè che non vale per la violenza) c'è anche la sensibilità, l'educazione, l'ambiente, la cultura di chi la subisce: ma questo è un altro ragionamento, un altro piano su cui discutere.

C'è chi è in grado di reagire senza subire altri soprusi (la non assunzione, il licenziamento, il trasferimento), chi è in grado di denunciare, chi riesce a trovare la solidarietà di altre donne ed altri colleghi ed amici; chi invece non trova il coraggio né la situazione personale e sociale favorevole; e chi addirittura, come accade per tante donne picchiate e maltrattate, si rassegna pensando che sia inevitabile conseguenza del suo stato sociale di donna, di lavoratrice, di moglie, di sorella, di figlia.

Forse riflettendo solo un po' più a fondo si smetterebbe di dire tante sciocchezze: di addebitare all'emancipazione della donna il raffreddamento dei rapporti tra i sessi, di confondere corteggiamenti con molestie, seduzione con sopraffazione, desiderio con violenza. Sforza appena l'idea che tanti siano ancora i tabù sessuali e che quei sani fondamentali principi — libertà, uguaglianza, fraternità — di rivoluzionaria memoria, si appannino un poco quando si tocca il diritto di ciascuno(a) ad una sessualità scelta, condivisa e consapevole (che vuol dire poi anche molto più piacevole per chi la pratica).

Maria Paola Profumo, Genova

«Perché non è stato restituito l'obelisco?»

Caro direttore, sulla pagina della cultura dell'*Unità* del 6 aprile scorso ho letto con piacere l'articolo di Richard Pankhurst sul cinquantenario della liberazione dell'Etiopia dalla occupazione fascista e l'altrettanto interessante articolo di Anna Maria Guadagni sull'impegno democratico e antifascista di Silvia Pankhurst.

Poiché, purtroppo, sul breve e nefasto periodo dell'occupazione italiana dell'Etiopia poco si conosce e nulla addirittura sanno le nuove generazioni, sarebbe, a mio giudizio, necessario utilizzare le ricerche effettuate dall'Istituto di Studi etiopici di Addis Abeba, per sapere, per esempio:

1) Perché alla fine del conflitto mondiale non si sono processati i criminali di guerra come i generali Graziani, Badoglio, A. Birzio Biorio, Ruggero Tracchia, Carlo Geloso, Sebastiano Gallina, il sottosegretario alle Colonie Alessandro Lessona, il federale di Addis Abeba Guido Corfesi e altri ancora, responsabili di efferati genocidi in Etiopia, che nulla hanno da invidiare a quelli nazisti.

2) Se esiste una ricerca storica sulla resistenza etiopica e sull'aiuto prestato da Ilio Barontini, Velio Spanio, Anton-Miro Ukmar e Bruno Rolla.

3) Perché non è stato restituito all'Etiopia l'obelisco di Axum, che si trova ancora a Roma, di fronte al palazzo della Fao.

Renato Bruno Imperiali, Roma

Ecco perché sarà necessario un governo mondiale

Caro *Unità*, mi balena alla mente una lista dei «problemi globali» che l'umanità dovrà affrontare in un futuro più o meno prossimo. Ecco: a) disarmo nucleare e convenzionale; b) fame in Africa; c) effetto serra; d) buco nell'ozono; e) foresta amazzonica; f) più in generale, protezione ambientale; g) sicurezza e/o smantellamento delle centrali nucleari; h) astronave interstellare per quando il Sole, fra 5 miliardi di anni, diventerà una gigante rossa e ingloberà la Terra; i) arresto della crescita demografica (particolarmente in Cina); l) lotta alle malattie (ad es. Aids).

Il compagno Berlinguer parlava di «governo mondiale». È necessario per questi compiti.

Gianni Rigillo, Napoli

«Tendenze», una rivista «di riflettere culturale»

Egregio direttore, apprendiamo solo ora della pubblicazione, in data 4/8/91, sul giornale da Lei diretto, dell'articolo: «E a Genova è scattata l'emergenza. I terroristi starebbero per colpire» a firma D. A. che cita la rivista *Tendenze*, mettendola in relazione ad ambienti di estrema sinistra e di estrema destra ed al terrorismo basco.

Voglio precisare che la rivista non ha alcuna relazione con gli ambienti dell'eversione di estrema destra e di estrema sinistra, né con il terrorismo basco, ma è una rivista di riflessione culturale slegata da schemi e metodologie propri di tali ambienti. L'attenzione della rivista si è rivolta tra l'altro anche alle minoranze etniche, linguistiche e culturali, come i baschi e i nord-irlandesi, e verso il principio di autodeterminazione dei popoli.

Lettera firmata per la redazione di *Tendenze* Ravenna

**Dalle donne la forza delle donne
Dalle donne la forza del Pds e della sinistra**



d

Assemblea nazionale con
Livia Turco e Achille Occhetto

Roma, sabato 9 novembre 1991
ore 10 - 14.30
Cinema Capranica

Cooperativa soci de l'Unità

**Anche tu
puoi diventare socio**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

Borsa
Ferma Milano
Tokio in calo
New York
in rialzo



Lira
Stazionaria
Ecu a 1.533
Il marco
a 748,95 lire



Dollaro
Di nuovo
in ribasso
a New York
1.250 lire



ECONOMIA & LAVORO

Da martedì in aula al Senato manovra e provvedimenti collegati. L'esame concluso in commissione Bilancio giovedì notte. Pds e Sinistra indipendente abbandonano l'aula

Per l'«amnistia fiscale» gli evasori hanno tempo sino al 30 aprile 1992 per presentare la loro richiesta. Confermati ticket e aumenti dei contributi. Ancora penalizzati i più deboli

La Finanziaria alla prova dell'aula

Condono: le domande vanno presentate entro il 30 aprile

Da martedì in aula a palazzo Madama, Finanziaria e provvedimenti collegati. L'esame concluso in commissione Bilancio nella notte tra giovedì e venerdì. Pds e Sinistra indipendente abbandonano l'aula. La manovra resta iniqua, inefficace e inattuabile. Allontanata l'Italia dall'Europa, non prevede alcuna politica attiva per il lavoro e i settori produttivi. Per il condono: domande entro il 30 aprile '92.

NEDO CANETTI

ROMA. Conclusa la lunga maratona notturna in commissione Bilancio del Senato, con il voto della sola maggioranza, la Finanziaria approda martedì (e non lunedì come sembrava in un primo momento) nell'aula di Palazzo Madama con le stesse stigmate con le quali era stata segnata alla partenza: iniqua, inefficace, vessatoria. Il travaglio è stato lungo e ha attraversato soprattutto maggioranza e governo. Ne sono testimonianze le decine di emendamenti che, sull'onda della protesta del paese, senatori del quadripartito e ministri sono stati costretti a presentare, per correggere la manovra iniziale; le ripetute riunioni della maggioranza con i ministri finanziari e il vertice con Andreotti, che ha portato ad alcune minime correzioni sui ticket e sulla cooperazione allo sviluppo.

Tra le ultime novità la conferma delle norme ultime per la presentazione delle richieste per il condono, spostato al 30 aprile 1992, e la decisione di ridurre la previsione del gettito da 12 a 8 mila miliardi. Al riguardo va detto che una modifica introdotta con un emendamento del ministro del Bilancio Cirino Pomicino precisa che a farne le spese saranno

gli enti locali (Province, Comuni e Comunità montane) che si vedranno decurtate le proprie spese per quattromila miliardi.

Venticinque giorni è durato il dibattito a Palazzo Madama, prima nelle varie commissioni e poi, per quindici giorni, con sedute anche notturne, alla Bilancio. Eppure, per la prima volta, da tredici anni, la Finanziaria vera e propria (non i provvedimenti collegati) va in aula dopo un solo giorno di discussione. Si è così venuti meno alla norma che stabilisce che la commissione Bilancio esamina, con verifiche nel merito, il documento e non soltanto lo predispone per l'assemblea, come avviene per altri disegni di legge. Ciò pregiudica senz'altro un possibile proficuo lavoro e un esame sereno del testo in aula. Contro questo andamento hanno protestato i senatori del Pds e della Sinistra indipendente, lasciando a mezzanotte (termine di scadenza stabilito dalla conferenza dei capigruppo per concludere l'esame) i lavori della commissione. «La responsabilità dei determinanti di una tale situazione», ha detto Ugo Pecchioli, presidente dei senatori Pds - è del governo che si è

mostrato tra improvvisazioni e dissidi interni presentando numerose proposte di modifica ai quattro corpi provvedenti di accompagnamento, anche all'ultimo momento. Com'era facilmente prevedibile, questo comportamento schizofrenico dell'esecutivo, seguito a ruota dalla maggioranza, ha determinato pasticci, confusione, perdite di tempo. Si pensi che solo nella mattinata del 31 ottobre, ultimo giorno utile, è stato presentato al senato un volume di emendamenti di 406 pagine. I lavori si sono conclusi così, nella notte tra giovedì e venerdì, in tutta fretta, senza alcuna possibilità di un dibattito serio. Il Pds però è intervenuto - lo ha ribadito Pecchioli - a portare il problema alla conferenza dei capigruppo che dovrà disciplinare i lavori d'aula (previsti da martedì 5 a venerdì 15 novembre). L'organizzazione del dibattito dovrà permettere - sostiene il Pds - un confronto vero ed effettivo discussione attorno a tutte le proposte in campo, quindi anche a quelle alternative dell'opposizione. Malgrado il vortice di incontri, riunioni, scontri e la valanga di emendamenti di proprio pugno, la maggioranza consegna all'aula un documento che allontana ulteriormente l'Italia dall'Europa, non prevede alcuna politica attiva per il lavoro, colpisce, come sempre, i settori più deboli. Una manovra condono, ora ridimensionata, e i soliti «una tantum». Da martedì la battaglia riprende in aula. Si contingeranno i tempi come in commissione? Si ricorgerà a voci di fiducia? Reggerà la maggioranza? Una cosa è certa: il Pds si batterà per migliorare Finanziaria e provvedimenti collegati.

Repubblica. I conti iniziali del governo sono così poco esatti che se ne sono accorti loro stessi - sottolinea Ugo Spesetti, responsabile del Pds in commissione Bilancio - tanto che hanno dovuto abbassare le stime delle entrate del condono. L'iniquità comunque, è rimasta tutta, anche sui ticket, malgrado i socialisti avessero minacciato tuoni e fulmini. La riduzione dal 60 al 50% dell'aumento, infatti, è poca cosa di fronte all'introduzione del nuovo balzello di 3 mila lire. Non si sviluppa una politica del lavoro e verso i settori produttivi (unico aspetto positivo) i lievi aumenti di risorse ottenuti da artigiani e commercianti e proposti dal Pds, ma si aumentano, per la seconda volta in un anno (dello 0,9%), gli oneri previdenziali a carico dei lavoratori (intanto la riforma pensionistica si allontana sempre più nel tempo); si penalizzano ulteriormente i comuni, che sempre meno potranno sviluppare una politica a favore dei cittadini e per i servizi, si rinuncia a qualsiasi politica sociale, destinando in tutto cento miliardi «ballerini», una volta, si dice, per la lotta alla droga, un'altra per le richieste delle donne, un'altra ancora per gli handicappati (solo un emendamento del Pds ha strappato la revisione annuale della rendita per gli invalidi del lavoro). E il fisco? Nessuna seria riforma. Il tanto discusso condono, ora ridimensionato, e i soliti «una tantum». Da martedì la battaglia riprende in aula. Si contingeranno i tempi come in commissione? Si ricorgerà a voci di fiducia? Reggerà la maggioranza? Una cosa è certa: il Pds si batterà per migliorare Finanziaria e provvedimenti collegati.

Una volta pagato il dovuto, i soldi sarebbero «puliti», intoccabili anche dal fisco. In alcuni casi la convenienza potrebbe essere assoluta: per essere

Una sanatoria che «lava» tutto. Anche i soldi della mafia?

ROMA. Un condono anche per la mafia? Una parte di quei 8 mila miliardi che il ministro delle Finanze Rino Formica pensa di incassare grazie alla sanatoria potrebbe essere di provenienza illecita. Vero e proprio riciclaggio di denaro sporco. Ne è convinto il ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco, che parla di «ormidabile occasione per le cosche».

L'esempio è semplicissimo: basterebbe inserire una qualche variazione nel bilancio di qualsiasi società, trasformando redditi di provenienza criminale in redditi evasi. In questo modo una pizzeria come un'impresa edile potrebbero trasformarsi in altrettante «lavanderie» di denaro sporco. È sufficiente ammettere - ad esempio - di non avere fatturato una certa somma, diciamo 200 milioni, e chiedere il condono. Nascondendo naturalmente all'amministrazione tributaria che quei 200 milioni non sono frutto magari di riciclaggio ma di fatturato, ma del «pizzo» estorto ad altri imprenditori.

Una volta pagato il dovuto, i soldi sarebbero «puliti», intoccabili anche dal fisco. In alcuni casi la convenienza potrebbe essere assoluta: per essere

condonati basta infatti versare allo Stato il 25% in più delle tasse pagate (in alcuni casi il 30%). E peggio ancora sarebbe se queste aliquote venissero ulteriormente abbassate, così come richiesto da alcuni settori della Dc, il regalo indiretto ai mafiosi sarebbe ancora più sostanzioso. La cosa potrebbe cominciare a preoccupare anche gli imprenditori. Non è da escludere infatti - dice Visco - che qualche società possa essere costretta a prestarsi a questa forma di riciclaggio. «Ma io non ci credo, se fossi un mafioso non lo farei» - dice Antonio Mauri, presidente dell'Unione industriale di Catania - «Forse per somme limitate, del resto le forme di riciclaggio sono tante, ormai si passa attraverso le società finanziarie». Tuttavia, se Mauri non crede alla tesi del regalo alla criminalità, non per questo è meno tenero con il condono: «È un regalo agli evasori piuttosto, questo sì - continua - come sempre del resto, un premio a chi non crede nello Stato oltre che una specie di estorsione legale». Chi ha una contabilità complessa, secondo Mauri, potrebbe essere indotto a pagare più per timore di eventuali errori che per evasione vera e propria.

L'allarme lanciato dal mini-

stro ombra del Pds è stato raccolto con meno scetticismo dalla Guardia di Finanza dove, non è una novità, hanno sempre visto di cattivo occhio i condoni. Il problema, potrebbe diventare reale e investire l'arma. «Anche se per il momento nulla è stato formalizzato», dicono al comando delle fiamme gialle.

Lo stesso Formica del resto, pochi giorni prima di varare il condono, ammise la necessità di introdurre norme per contrastare il riciclaggio. «Ma non se n'è fatto nulla» - dice ancora Visco - «tanti che al Senato, oltre agli emendamenti soppressivi del condono, ne abbiamo presentato uno che impone di trasmettere alla magistratura i dati di chi ricorre alla sanatoria proprio facendo emergere attività occultate e fondi neri con delle variazioni di bilancio».

La possibilità che, in definitiva, il fisco abbia trovato il modo di farsi pagare le tasse anche dalla mafia non è esclusa nemmeno da uno dei «superispettori» del Secl, Girolamo Caianello, secondo il quale quell'emendamento dell'opposizione ha buone probabilità di essere osteggiato dal governo: «Questa sanatoria è migliore di quelle che l'hanno preceduta - dice - almeno si paga, anche se la parte sull'amnistia penale è ambigua». Tuttavia il motivo vero per il quale è stato fatto il condono è quello di far soldi: «Perché tutto quello che spaventa o dissuade i contribuenti è visto male», conclude Caianello. In altri termini, lo Stato non può dire: «Io li condono, ma poi ti scopro come mafioso». Non entrerebbe una lira. □ R.L.



Guido Carli

Banche: si sblocca Imi-Cariplo E tutto il resto?

Ciampi lancia l'allarme. La legge Amato rimane inapplicata: poche fusioni e molte spa. Le casse non vogliono perdere poltrone e non fanno le concentrazioni. Clima di incertezza per la mancata convocazione del Cicc. Potrebbe slittare a dopo la Finanziaria. Intanto Carli ha predisposto la lettera d'intenti per Imi-Cariplo. Alla Cassa lombarda il 27%, con l'impegno a cedere il 10% entro il '92.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, è preoccupato. Lo ha detto a chiare lettere, al teatro Bonci di Cesena, giovedì scorso, davanti al ministro del Tesoro, Guido Carli e ad una platea di rappresentanti del mondo delle casse di risparmio, soprattutto piccole e medie. La legge Amato non sta dando i frutti sperati. Le banche pubbliche che, in base al provvedimento, avrebbero dovuto trasformarsi in spa, aggregarsi ed aprirsi all'ingresso dei privati, sono invece ferme, pressoché immobili. I progetti formalmente al via sono 17 e quelli informalmente presentati un sessantina. Ma ciò che propo non va giù a Ciampi è che la maggior parte dei piani di ristrutturazione preveda la trasformazione in spa e basta. Cioè della parte più innovativa della legge Amato: fusioni, accorpamenti, rafforzamenti della base patrimoniale, nei progetti presentati, c'è scarsissima traccia. Alle casse di risparmio, poi, Ciampi si è rivolto con particolare premura. Per loro, che rappresentano il 33% del credito italiano, quello di concentrarsi, per resistere alla concorrenza internazionale, rappresenta una necessità assoluta. Hanno una forte ramificazione territoriale, una conoscenza profonda del tessuto produttivo locale ma dimensioni troppo piccole. E Ciampi da tempo sostiene che devono ingrandirsi ed appoggiarsi, per le operazioni par bancarie e finanziarie più complicate e sofisticate, a dei poli nazionali. È una visione, la sua, che contrasta con quella del presidente della Cariplo, Roberto Mazzotta, secondo il quale sarà il mercato a fare giustizia delle piccole casse, fino a lasciare padrone del campo solo poche di loro: Cariplo, Cassa romana, Cassa di Torino, il pool delle Casse venete e poche altre.

LO SCANDALO DEL CICC. Ma cosa impedisce alle casse di aggregarsi? Innanzitutto c'è un interesse immediato ed egoistico. Le aggregazioni farebbero scomparire non poche poltrone di presidenti, vice presidenti e direttori generali. Di qui la tendenza a limitarsi alla trasformazione in spa, in modo che chi non riesce a farsi eleggere nella fondazione, l'organismo che di fatto detiene la proprietà, anche se ha poteri molto limitati nella distribuzione degli utili, possa poi da questa farsi nominare nella spa. Solo giochi di potere, dunque? No, l'immobilità ha anche un'altra causa, nel clima di incertezza che da tempo si respira. Il Cicc, il Comitato interministeriale, presieduto dal ministro del Tesoro, che deve ratificare le nomine nelle banche pubbliche, sono 2 anni che viene rinviato e 3 che non si riunisce. I presidenti scaduti e non rinnovati sono circa 40.

Intanto scharie sembrano venire dal fronte Imi-casse. Carli avrebbe consegnato a Mazzotta la lettera d'intenti, in base alla quale la Cariplo riceverà il 27% dell'Imi, impegnandosi a cedere entro il '92 il 10% della sua quota ad altre casse italiane. Inoltre il 5,65% dell'Imi andrà alla Cassa di Torino, il 2,5% a quella di Venezia e il 14% resterà alla Cassa Depositi e Prestiti. In pratica, sarebbe passato il progetto predisposto da Ciampi, secondo il quale l'Imi dovrebbe diventare, in futuro, uno dei poli di riferimento delle piccole casse e non una semplice succursale della Cariplo. Intanto all'Imi il personale è sul piede di guerra. Lamenta la totale mancanza di rapporti tra azienda ed organismi sindacali, tanto più grave in questa delicata fase di passaggio di proprietà. E ha già attuato due giornate di sciopero, cui ne farà seguire altre due nei prossimi giorni. Intanto all'accordo sull'Imi inoltre continuano a gravitare le altre intese. In primo luogo il passaggio della Cassa di Torino, da sempre feudale, al Psi. Sembrava fatta ma poi sono sorte complicazioni. E lo stesso è avvenuto per il passaggio dell'ex presidente dell'Eni, Franco Reviglio, al Crediop. Tutto democristiano invece il terremoto che ha come epicentro l'egemonia delle casse venete, in vista delle prossime elezioni. Il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, sta cercando di piazzare i suoi uomini alle Casse di Verona e di Padova. E intanto la Dc veneta ha bloccato alla Cassa di Verona la strada verso l'Imi, sperando di ottenere in cambio dalla Cariplo il Mediobanco lombardo, che insieme a Bologna dovrebbe legarsi alle casse venete e formare un unico blocco.

Costo del lavoro e pensioni, Ciampi torna alla carica

Bankitalia suona la sveglia «Governo, se ci sei batti un colpo»

Stipendi e pensioni, la spesa galoppa. Dalla Banca d'Italia un altro severo richiamo al governo: serve una politica dei redditi rigorosa, e bisogna partire dalle retribuzioni pubbliche. Intanto però il negoziato sul costo del lavoro è fermo, se ne riparla la prossima settimana? Sulle pensioni, via Nazionale critica il caos di norme e invita a fare presto la riforma: altrimenti il sistema andrà al collasso.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il «grande sonno» del governo sul costo del lavoro potrebbe finire presto. Già dalla prossima settimana, stando almeno alle dichiarazioni del segretario della Cisl Raffaele Moresco. In attesa della convocazione ufficiale, comunque, ai sindacati non rimane che sperare che cessi al più presto quello che un alto segretario confederale (stavolta della Uil), Pietro Larizza, giudica un «silenzio incomprensibile».

La speranza è condivisa anche dalla Banca d'Italia, che nel suo ultimo Bollettino economico non ha mancato di sottolineare la necessità di una politica dei redditi «rigorosa», come quella promessa dal governo ma per il momento ancora intrapresa. I rilievi sollevati da via Nazionale sono noti, essendo peraltro già stati espressi dal governatore Carlo Azeglio Ciampi pochi giorni fa al convegno di Bari del Forex club: l'economia italiana è incagliata nelle «casse della bassa congiuntura», le imprese perdono competitività. Inoltre, in un sistema di cambi fissi quale quello regolato dalla «banda stretta» dello Sme, cui



Carlo Azeglio Ciampi

l'Italia ha aderito nella prima metà del 1990, non sono possibili manovre sulla lira (svalutazioni) che favoriscano la competitività estera dei nostri prodotti. Anzi, proprio la tenuta del cambio ha contribuito a tagliare drasticamente una discreta quota di inflazione «importata». È dunque sul fronte interno che bisogna intervenire, anche perché la discesa dei prezzi (l'indice Istat di ottobre dovrebbe attestarsi intorno al 6,1%) appare per il momento determinata soprattutto da ragioni contingenti e comunque non sufficienti a ridurre il «gap» che ci separa dagli altri maggiori paesi europei.

Condizione decisiva per il conseguimento dell'obiettivo governativo di inflazione nel 1992 (4,5% per i prezzi al consumo) è il contenimento del costo del lavoro, scrive Bankitalia nel suo Bollettino. Ma, come già sottolineato da Ciampi, il primo segnale dovrà provenire dal settore pubblico. Sarà cioè il governo - nella sua qualità di datore di lavoro - a doversi assumere per primo l'obbligo di tenere le retribuzioni degli statali entro il tetto pro-

grammato dalla Cee. Così come, sempre rispetto all'Europa, l'Italia riserva ai pensionati i trattamenti più favorevoli. Questo almeno stando alle cifre, la statistica, si sa, può giocare dei brutti scherzi.

Per esempio, la stessa Bankitalia ammette che il caos di norme e disposizioni nel quale naviga il sistema previdenziale provoca «divari nel trattamento», «effetti redistributivi disordinati», «favorisce i soggetti con la progressione economica più accentuata nella fase terminale della carriera». Per non parlare di tutto il carico di oneri cui l'Inps deve improvvisamente fare fronte, soprattutto sotto il profilo dell'assistenza: cassa integrazione, prepensionamenti, fondo coldiretti, contributi di solidarietà, pensioni di invalidità e di vecchiaia.

Di questo passo, nel 2025 la spesa pensionistica raggiungerà il 48% di tutti i redditi imponibili, e sarà necessario aumentare i contributi delle imprese - penalizzandole ulteriormente - oppure aumentare gli oneri a carico dello Stato, facendo saltare ogni obiettivo di risanamento economico.

La riforma dunque, come unanimemente riconosciuto, è una strada obbligata. Bisogna limitare la spesa per le pensioni aumentando il periodo minimo di contribuzione e quello cui ci si riferisce per calcolarla. E anche innalzare l'età di pensionamento. Di quanto? E in modo obbligatorio o volontario? Su questo punto lo studio di Bankitalia non si sbilancia. Il messaggio, che arriva forte e chiaro, è piuttosto un altro: fate presto.

Aumento di capitale in porto, ma...

Generali e Mediobanca: un trionfo il primo round

L'aumento di capitale delle Generali, l'operazione più rilevante che mai sia transitata per la Borsa di Milano, ha raggiunto gli obiettivi prefissati. La compagnia di assicurazione triestina ha ora in cassa i 1750 miliardi richiesti; Mediobanca e i suoi alleati hanno significativamente rafforzato il proprio controllo sull'azionariato. In attesa del parere della Cee.

DARIO VENEZONI

MILANO. La complessa operazione di aumento di capitale delle Assicurazioni Generali è dunque per il momento andata in porto. Tutti gli obiettivi sono stati raggiunti con successo: resta solo l'incognita del parere della commissione Cee che vigila sulla libera concorrenza, ma fino a prova contraria a Trieste come a Milano si vedono solo facce sorridenti.

In questi stessi giorni, infatti, è clamorosamente fallito l'aumento di capitale dell'Editoriale dell'Espresso, con non più del 15% delle azioni offerte sottoscritte dai risparmiatori, a dimostrazione del fatto che il clima in Borsa non potrebbe essere peggiore.

L'operazione Generali, come si ricorderà, era prevista in due tempi: prima l'emissione di buoni d'acquisto (in gergo di Borsa *warrants*) offerti pro quota a tutti gli azionisti della compagnia; i *warrants* possono essere convertiti in nuove azioni Generali entro un decennio. Ebbene, si dice con soddisfazione a Trieste, il 99,9% dei «buoni» offerti è stato sottoscritto da-

re che ci sfugge per carenza di mezzi a disposizione», si è limitato a dire il nuovo presidente Eugenio Coppola, il quale ha anche aggiunto che non è detto che tanta ricchezza debba necessariamente essere impegnata tutta in una volta: si potranno realizzare anche diverse acquisizioni per completare l'offerta della compagnia sui più importanti mercati mondiali.

Chi ha sollevato dubbi sulla correttezza dell'operazione è l'autorità antitrust. La commissione che vigila sui monopoli ha rinviato il dossier Generali alla commissione Cee guidata da sir Leon Brittan, per un parere. Un atto dovuto, è stato spiegato, viste le dimensioni internazionali della compagnia. Un parere della Cee si impone perché al di là delle smentite ufficiali non sfugge a nessuno che con un'operazione consegnata in questo modo si modifica profondamente per un decennio i rapporti di forza in seno alla maggiore compagnia italiana.

La commissione Cee non risulta aver ancora risposto all'Antitrust italiana, alla quale in ogni caso spetterà l'ultima parola sul caso. Per esprimersi, è probabile che l'autorità guidata dall'ex presidente della Corte costituzionale Francesco Saja attenda di conoscere la distribuzione delle nuove azioni tra i partecipanti al consorzio di garanzia. Magari prima della assemblea dei soci dell'estate prossima.

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA				
Lavoro				
Gestione Speciale Lavoro				
Composizione degli investimenti:				
Categorie di attività	al 30/06/91	%	al 30/09/91	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 2.615.553.550	31,48	L. 3.108.641.070	37,21
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 5.800.155.000	68,92	L. 5.720.155.000	68,79
Totale	L. 8.415.708.550	100,00	L. 8.828.796.070	100,00

Marzotto 210 miliardi per il 77% di Hugo Boss

MILANO La Marzotto ha perfezionato ieri con il gruppo Leyton House un contratto preliminare per l'acquisto del pacchetto di controllo della «Hugo Boss» di Metzingen (Repubblica federale tedesca). Lo afferma la Marzotto stessa in un comunicato in cui si precisa che «l'esecuzione del contratto è prevista entro la fine dell'anno». Il contratto prevede che la Marzotto (1.437 miliardi di fatturato) acquisisca direttamente o indirettamente il 77,5% delle azioni ordinarie della Hugo Boss per un investimento complessivo di circa 210 miliardi di lire. Il consiglio di amministrazione della Marzotto che ha deliberato l'operazione fa sapere - nel comunicato - che «non prevede di avanzare offerte pubbliche di acquisto sulle restanti azioni della Hugo Boss» e che per fronteggiare il fabbisogno finanziario derivante dall'investimento «non ritiene necessario ricorrere ad un aumento di capitale».

Con un fatturato consolidato di circa 690 miliardi di lire la Hugo Boss si colloca tra i più importanti produttori mondiali di confezioni maschili. Acquistandone il pacchetto di controllo - afferma un'analisi - il gruppo Marzotto realizzerà un ulteriore forte crescita dimensionale ed una profonda modificazione del proprio portafoglio di business. Il fatturato consolidato del gruppo Marzotto secondo la nota si collocerà nel 1991 attorno ai 2.160 miliardi di lire. Nel settore abbigliamento i ricavi consolidati sfioreranno i 1.400 miliardi di lire dei quali circa 1.200 miliardi nelle confezioni maschili.

Artigianato Cna, nuovo il vertice

ROMA Chiamata a Montecatini per rinnovare il vertice, l'assemblea della Confederazione nazionale dell'artigianato ha confermato presidente Filippo Minotti e segretario generale Fedelco Bini. Il gruppo dirigente è ovviamente più esteso, scelto secondo il principio della parità di rappresentanza - si legge in un comunicato - tra dirigenti di ogni orientamento, con un «passo avanti» verso il superamento del «governo interno» per componenti politici che organizzano. Sono stati così eletti due vicepresidenti (Angelo Algeni e Maurizio Troiani), otto vicepresidenti (Franco Bellini, Vincenzo Di Sarno, Elsa Forte, Franco Giuliani, Gianfranco Guglielmi, Luciano Lazzari, Marco Merli, Mauro Volpi) e un presidente onorario Bruno Mariani.

Una maggioranza dell'87 per cento si è espressa al congresso di Rimini per gruppi dirigenti non omogenei Dissensi sorti nei due schieramenti

Cgil, ora l'operazione «mobilità» Quello che unisce Trentin, Del Turco, Bertinotti

Cgil alla vigilia di un colossale rimpasto-rinnovamento. E c'è nei diversi apparati, un naturale clima di nervosismo. Il documento finale del congresso di Rimini, sottoscritto da Trentin, Del Turco e Bertinotti esclude la strada dei «gruppi dirigenti omogenei». Ma c'è chi non voleva il dialogo tra maggioranza e «Essere sindacato». Unità sindacale e codeterminazione temi affidati all'esperienza.

BRUNO UGOLINI

ROMA Lottantasette per cento. È la nuova maggioranza che è nata al Congresso di Rimini della Cgil. Il dato è riferito ad una parte importante del «documento conclusivo». Nel voto a favore non ha confluito un pezzo della vecchia maggioranza di Trentin e Del Turco e un pezzo della minoranza di «Essere Sindacato». Ha aderito Fausto Bertinotti ma non altri esponenti della sua area. Hanno aderito Trentin e Del Turco ma non altri esponenti delle sciolte correnti socialista e piduista. Perché questa nuova geografia politica? Molti della vecchia maggioranza non hanno digerito l'ispirazione «dialogante» unitaria del testo approvato. Altri, nella minoranza, hanno rifiutato il voto per le identiche ragioni. E questo spiega in par-

te un certo nervosismo che percorre oggi all'indomani del Congresso il corpo non esile della principale Confederazione dei lavoratori. Siamo infatti alla vigilia di una possibile colossale operazione di «mobilità». Un rimpasto mastodontico. Numerose segreterie regionali o territoriali debbono essere completate. C'è da formare la segreteria nazionale composta da 12 persone invece di 15 affiancata da una direzione che prenderà il posto del vecchio Comitato esecutivo mentre una assemblea annuale dei delegati prenderà il posto del vecchio consiglio generale. Altre due «cariche» importanti riguardano il presidente e il vice-presidente del Comitato Direttivo quello di 206 persone (con un 30 per

cento di donne) eletto a Rimini. Non saranno anche «omogenei». Gli organismi dirigenti della Cgil fino ad oggi hanno «vissuto» quasi in uno stato di anarchia, senza regole, procedure, precisi ordini del giorno. Ora verrà elaborato un regolamento e anche questo sarà un contributo alla democrazia e alla trasparenza. Ma torniamo a quel voto unico tra Trentin, Del Turco e Bertinotti. La mozione nella parte approvata sostiene che i nuovi organismi dirigenti sono impegnati a garantire l'attuazione del programma dello Statuto delle tesi scaturiti dal Congresso. Anche «Essere Sindacato» è dunque coinvolto sia pure «nel pieno rispetto della unità e del pluralismo che sono stati da sempre una ricchezza della Cgil». E qui c'è una risposta ad un primo interrogativo emerso nel dibattito congressuale. C'era infatti chi aveva proposto la formazione di gruppi dirigenti «omogenei» senza aperture agli esponenti di «Essere Sindacato». Il testo approvato non dà ordini tassativi ma sottolinea l'esigenza che «gli organi esecutivi dell'organizzazione si vadano livellando» e che «la struttura di lavoro di Milano» (la Camera del Lavoro di Milano) «non sia più

Un massiccio rimpasto al vertice ma anche nelle segreterie regionali e in dieci categorie. Una presidenza e nuove regole per il Direttivo

Non aveva preceduto nelle settimane scorse questa impostazione. Ma c'è anche come dire? una «trita d'orecchi» per Bertinotti. Laddove si parla di «necessaria solidarietà» dei gruppi dirigenti. Un invito a non dare del traditore o del «consigliere di Palazzo Chigi» al compagno di segreteria magari mentre è in corso una trattativa. E a proposito di trattative il testo ribadisce - dopo che era stata respinta l'ipotesi di interrompere il negoziato con la Confindustria - il pieno sostegno alla piattaforma già al centro dello sciopero generale. Sostegno dunque alla lotta per cambiare la legge finanziaria per conquistare «una vera politica dei redditi». Sostegno alla manifestazione nazionale del 16 novembre sul fisco nonché a quella contro la mafia e la criminalità che avrà luogo a Palermo.

Non è molto chiaro in questo testo finale invece un tema come quello della cosiddetta «codeterminazione». E la ricerca di forme di collaborazione tra imprenditori e sindacati nei luoghi di lavoro. Il documento (ma non le tesi) parla solo di «controllo democratico» e partecipa dei processi di ristrutturazione. È probabile che questa dizione non sia pia-

ciata a quelli che molti hanno chiamato i «colonnelli» della nuova Cgil come Claudio Sabaatini in Piemonte e Giuseppe Casadio in Emilia. Accanto a sostenitori appunto di forme di codeterminazione. È molto probabile che la questione verrà resa più chiara come aveva detto Trentin nelle conclusioni attraverso l'esperienza. Saranno gli accordi con i vincenti trainanti ad additare la strada giusta esemplare nel governo delle prossime settimane. Sarebbero le riforme strutturali i rischi veri emersi dal congresso non sono tanto quelli ideologici (il «collaborazionismo» in fabbrica e di sempre stato accanto al conflitto) quanto altri più concreti. Come quello di svuotare il sindacato di fabbrica affidando tutti i poteri di vera contrattazione ai cosiddetti «comitati paritetici» oppure dando vita ad un «dualismo» poco efficace. L'altro rischio è quello di forme di corporativismo incompatibili con una idea di «sindacato generale». Ma l'importante è cominciare magari proprio dalla tanto discussa Zanussi. Lo stesso di scorso vale per un altro tema agitato quello dell'unità sindacale. Oggi nel post-congresso, molti chiedono una «accelerazione» dei tempi. Che cosa

vuol dire? Intraprendere un matrimonio con la sola Uil come qualcuno sembra auspicare magari «giungendo» pacatamente una ipotesi politica di «unità socialista». La strada indicata sempre da quell'ottantasette per cento di cui dicevamo all'inizio è un'altra. È quella della costruzione dell'unità dal basso cominciando a eleggere nei luoghi di lavoro le rappresentanze sindacali unitarie, quelle che dovrebbero prendere il posto degli invece chiamati consigli di fabbrica. E quella di seminare senza vincoli con Cisl e Uil sulle politiche rivendicative. Anche qui c'è un possibile terreno di realizzazione concreta. La Lombardia. Il Piemonte. L'Emilia. Le regioni e le categorie più avanzate possono impegnarsi in un lavoro di costruzione dell'unità sindacale non basato sulle parole allisonanti ma sulle esperienze sui fatti concreti. In somma il dopo-congresso Cgil mentre ha luogo il massiccio rimpasto-rinnovamento può cominciare a camminare. Le cose stesse le notizie dall'Ansaldo della Olivetti da Prato. Le due previsioni dell'Assolombarda reclamano un sindacato dei dotti e della solidarietà capace di vivere e parlare al Paese non solo al proprio interno.

Dollaro più debole in attesa di sviluppi sui tassi

In un' giornata caratterizzata da pochi mercati aperti il dollaro è apparso più debole sulle piazze europee in linea con l'andamento del mercato giapponese e con le attese di sviluppi sul fronte dei tassi di interesse. Gli operatori si muovono con prudenza aspettando possibili allentamenti della politica monetaria negli Usa e in Giappone. A Francoforte il dollaro è stato fissato a 1.6085 marchi contro 1.6731 di giovedì.

Volkswagen a quota 60 milioni di automobili

Ultimo volo della Pan Am dall'aeroporto di Fiumicino

Scena di commozione e foto di rito in pista tra gli operatori e i dipendenti aeroportuali del «Leonardo da Vinci» per l'ultimo atto italiano di un simbolo del trasporto aereo. La mattina infatti alle ore 11.25 è decollato all'aeroporto di Fiumicino l'ultimo volo programmato da Roma e diretto a New York della compagnia aerea statunitense «Pan Am». Il volo 111, battezzato «Clipper midnight sun» ha imbarcato quest'oggi 174 passeggeri. Da oggi, alla compagnia di Pan Am subentra la «Delta airline» che coprirà i collegamenti aerei tra la capitale e New York.

Fs: Commissione di garanzia condanna l'agitazione dei macchinisti

La Commissione di garanzia sul diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali ha valutato «negativamente» la forma di protesta della «marcia cautelativa» indetta dal Coordinamento dei macchinisti uniti per il prossimo 6 novembre. La Commissione ritiene che l'agitazione indetta costituisca uno sciopero anche se anomalo e in quanto tale è assoggettato alla legge 146. Pertanto la Commissione, avendo rilevato il mancato rispetto dei termini del preavviso ha informato il Presidente del Consiglio i presidenti delle due Camere, il ministro dei Trasporti e l'ente Fs per gli eventuali interventi di loro competenza.

Edilizia: primo semestre in recupero per la Cmc (Legas)

La Cmc di Ravenna la più grande cooperativa di costruzioni aderente alla Lega ha chiuso il primo semestre 1991 con un fatturato di 220 miliardi. In base ai risultati semestrali le previsioni di consolidato evidenziano un fine anno ricavo per 519,1 miliardi di quasi otto miliardi superiori alle previsioni di budget. Negli ultimi sei mesi dell'anno il gruppo Cmc prevede di fatturare 299,1 miliardi con un risultato di profitto di 4,7 miliardi che - sottolineano alla cooperativa - mostra l'azienda «in netta e consistente ripresa». Nel 1990 il gruppo edile ha chiuso il bilancio con una perdita di 13 miliardi rispetto a un volume di fatturato di 525,1 miliardi e recentemente è stato costretto a fare ricorso alla cassa integrazione per fare fronte alla crisi del settore.

La Lombardia all'Alta corte per la legge sulla piccola impresa

La Regione Lombardia ha deciso di impugnare davanti alla Corte Costituzionale la legge sull'innovazione e lo sviluppo della piccola impresa e dell'artigianato recente approvata dal Parlamento con uno stanziamento di 1500 miliardi. «La legge» ha spiegato l'assessore regionale all'Industria Luciano Forcellini - «mentre riconosce da un lato alle Regioni la facoltà da esse già esercitata di concorrere alla realizzazione di interventi a favore delle piccole imprese dall'altro disciplina massicci interventi diretti dello Stato in settori che sono di competenza delle Regioni stesse». Di piena competenza regionale sarebbero poi alcune agevolazioni alle piccole imprese e artigiane non industriali.



La Federmeccanica riunisce a convegno da tutta Europa studiosi del lavoro «senza garanzie»

Lavoro atipico? Sì, ma non troppo

Si può regolamentare il lavoro «atipico»? Vivace boia e risposta fra Felice Mortillaro e Pietro Ichino sulla esigenza di dare regole anche al lavoro flessibile part-time, formazione lavoro, contratti a termine. Il panorama europeo è variegato. La Federmeccanica contraria per l'Italia ad eccessive garanzie che renderebbero il contratto atipico simile a quello regolare.

GIOVANNI LACCABO

MILANO Una analisi comparata delle normative vigenti in alcuni paesi della Cee sui rapporti di lavoro cosiddetti atipici un utile confronto promosso dal comitato scientifico di Federmeccanica che ha chiamato a raccolta studiosi di Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna ed Italia. Due ventate accerteranno in Europa ognuno la da sé. Due anche le leggi che regolano le nuove tipologie dei rapporti di

lavoro rispecchiano l'assetto politico che le ha prodotte. Così il leasing di manodopera che in Italia è tollerato (di fatto viene attuato negli appalti di servizi alle imprese e nel terziario avanzato) ma non riconosciuto è invece uno strumento molto diffuso nel regime liberale inglese che concede al datore di lavoro tutta la flessibilità che gli aggrada (prevede anche la forma del «lavoro intermittente»). In Spagna invece

esistono forme di tutela contro i licenziamenti senza causa. In Germania il modello tayloristico si impone con una spietata rigidità e con il divieto ferreo delle assunzioni a tempo determinato. Al contrario in Francia l'agenzia può assumere solo a tempo determinato e «trasmettere» manodopera dritto ai datori di lavoro. Un panorama legislativo europeo quasi da torre di Babele.

In Italia al lavoro atipico le previsioni ufficiali assegnano accattivanti prospettive. Già oggi (dai dati Isat) il part time occupa il 7 per cento degli occupati (in gran parte donne). I contratti di formazione lavoro sono 200-300 mila all'anno (con netta prevalenza al Nord e scarso utilizzo al Sud). Mentre i dati sui contratti a termine tout court sono modesti ma destinati ad ampliarsi

enormemente. È logico chiedersi all'avvicinarsi del fatidico 92 quale impatto avrà in Italia l'iniziativa comunitaria. Per Paolo Tosi (Università di Torino) «le forme di lavoro subordinato atipico ci sono e ci saranno». Rientrano nella categoria del lavoro nero. Ecco perché l'impatto della armonizzazione del mercato e l'imputo dell'intervento regolatore comunitario ci porranno il problema di coprire quest'area con forme di collocamento controllato. Per Luciano Spagnolo (Vigorelli Università di Milano) la ricetta possibile è la contrattazione individuale. Chiudere la forbice tra la tutela collettiva (forte) e la contrattazione individuale (esistente) contraddizione che riflette la ricerca di consenso dell'assetto politico con un sindacato che contratta sui grandi temi mentre sulle flessibilità indivi-

duali è renitente». Felice Mortillaro vede nella disputa la rincorsa tra il proletariato sempre più penetrante e la corazzata sempre più resistente. Come comporre due esigenze tra loro confliggenti quella dell'imprenditore che vuole la prestazione solo quando ne ha bisogno e quella del lavoratore che vorrebbe comunque la retribuzione in cambio della propria disponibilità? I contratti atipici - dice Mortillaro - dovrebbero attuare un compromesso: prevedere il termine il tempo parziale (come vuole il datore di lavoro) e nel tempo a ragionevole stabilità (come vuole il lavoratore). «Ma senza garanzie eccessive altrimenti decade l'interesse economico dell'imprenditore. Perché sarebbe un rapporto pericolosamente simile al rapporto di lavoro determinato».

Le «garanzie eccessive» a cui allude Mortillaro costituiscono invece per Pietro Ichino (Università di Milano) la risposta «minimale» alle quattro principali obiezioni di chi critica l'innovazione. Nell'intervento comunitario Ichino non teme rischi di deregulation bensì vede «il sollievo al legislatore italiano» a sanare il vuoto normativo. Con le seguenti garanzie (criticate da Mortillaro): la retribuzione (garanzia che non può venire da «agenzia effimera»). Secondo la tutela contro i «facili» licenziamenti applicare l'articolo 18 dello Statuto. Terza serietà ed affidabilità dell'imprenditore (limitare l'accesso a determinati soggetti secondo criteri severi di selezione). Ultimo la continuità del reddito (per Ichino è il vero problema di ardua soluzione).

Impegno diretto della Dc per 3800 miliardi di investimenti Enichem?

Bilancio Eni, utili in calo «Tutta colpa della chimica»

Positivo per l'Eni il bilancio dei primi sei mesi del 1991, ma le previsioni per la fine dell'anno segnalano un utile inferiore a quello dell'anno precedente. Il problema resta il mancato rilancio della chimica. Intanto la Democrazia cristiana avrebbe garantito per Enichem 3.800 miliardi di lire di nuovi investimenti. Una delle fonti di finanziamento è al solito la legge per il Mezzogiorno.



Gabriele Cagliari

ROMA Un quadro rassicurante della situazione del proprio bilancio è stato dato ieri dall'Eni. Nonostante lo stato di sofferenza in cui versa il settore della chimica il gruppo ha migliorato nel primo semestre di quest'anno i propri conti. I ricavi ai primi sei mesi del 1990. L'Eni denuncia infatti un utile operativo di 2.613 miliardi di lire contro i 2.421 miliardi della prima metà dello scorso anno. Se si guarda ai ricavi poi che ammontano a 26.936 miliardi di lire, vi è rispetto all'anno precedente una crescita del 20 per cento grazie soprattutto ai risultati del settore energia che ha realizzato un fatturato superiore del 30 per cento a quello dello stesso periodo dell'anno precedente. Gli investimenti pari a 3.506 miliardi sono cresciuti del 15 per cento e addirittura del 47 per cento nel settore dell'energia.

Questo è quanto emerge dalla relazione semestrale dell'Eni esaminata dal consiglio di amministrazione che si conclude con un giudizio particolarmente positivo sulle scelte strategiche del gruppo. «Nel 1991 - dice infatti il documento esaminato dal consiglio di amministrazione - il gruppo Eni ha perseguito una politica di deciso rilancio degli investimenti considerata condizione essenziale per garantire la crescita in un'ottica di consolidamento e di rafforzamento delle attività fondamentali nel settore dell'energia e di sviluppo di attività nuove di interesse strategico nazionale».

Ma guardando a fondo la situazione dell'Eni ha - come del resto è noto - la sua ombra. Infatti le previsioni per l'intero esercizio del 1991 ipotizzate sarebbero ben 8.500 mi-

liardi di lire gli investimenti che Enichem - insieme a Montedison - la americana Union Carbide e ora pare anche la British Petroleum - dovrebbe fare per rilanciare il polo chimico. A realizzare questo obiettivo si sarebbe impegnata direttamente la Dc in una riunione tenuta a piazza dei Gesù a cui avrebbe partecipato anche il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. E non si tratta di una cosa molto semplice da portare in porto se si pensa che né l'Eni ma nemmeno gli altri partner godono dal punto di vista della liquidità di una situazione soddisfacente. La Montedison si avvia a raggiungere un indebitamento di 7.000 miliardi di lire e anche l'Union Carbide denuncia un deficit di centinaia di milioni di dollari. Da ciò ne consegue che parte cospicua delle risorse per i nuovi finanziamenti dovrebbe derivare (per lo meno) dal debito della Democrazia cristiana direttamente dalle casse dello Stato. La vacca da mungere dovrebbe essere sempre la legge 64 per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. E così tra l'altro la ditta pubblica pagherebbe il conto con quella privata dopo i contributi che dalla stessa legge sono arrivati ai recenti investimenti Fiat in Campania e Basilicata.

UNIPOL ASSICURAZIONI			
Gestione speciale Vitattiva			
Composizione degli investimenti			
Categoria di attività	al 30/06/1991	%	al 30/09/1991
Totale emessi dallo Stato	L. 61.004.707.500	14,06	L. 50.110.000.000
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 372.938.219.152	85,94	L. 388.476.047.814
Totale delle attività	L. 114.002.726.652	100,00	L. 438.586.047.814

Gestione speciale Vitattiva polizze collettive			
Composizione degli investimenti			
Categoria di attività	al 30/06/1991	%	al 30/09/1991
Totale emessi dallo Stato	L. 14.556.010.000	11,50	L. 24.460.590.000
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 112.071.871.208	88,50	L. 121.166.399.248
Totale delle attività	L. 126.627.881.208	100,00	L. 145.626.989.248

Gestione speciale Unicasa			
Composizione degli investimenti			
Categoria di attività	al 30/06/1991	%	al 30/09/1991
Totale emessi dallo Stato	L. 1.118.500.000	1,17	L. 1.118.500.000
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 7.700.000.000	88,83	L. 7.700.000.000
Totale delle attività	L. 7.818.500.000	100,00	L. 7.818.500.000

Gestione speciale Valutattiva			
Composizione degli investimenti			
Categoria di attività	al 30/06/1991	%	al 30/09/1991
Totale emessi dallo Stato	L. 1.118.500.000	1,17	L. 1.118.500.000
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 7.700.000.000	88,83	L. 7.700.000.000
Totale delle attività	L. 7.818.500.000	100,00	L. 7.818.500.000

PREVIDENZA			
Gestione Speciale Previdenza			
Composizione degli investimenti			
Categoria di attività	al 30/06/91	%	al 30/09/91
Totale emessi dallo Stato	L. 213.165.000	10,74	L. 213.165.000
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.770.800.000	89,26	L. 1.770.800.000
Totale	L. 1.983.965.000	100,00	L. 1.983.965.000

PREVIDENZA 20			
Gestione Speciale Previdenza			
Polizze Collettive			
Composizione degli investimenti			
Categoria di attività	al 30/06/91	%	al 30/09/91
Totale emessi dallo Stato	L. 360.377.450	4,68	L. 360.377.450
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.100.000.000	95,32	L. 1.100.000.000
Totale	L. 1.460.377.450	100,00	L. 1.460.377.450

In tutte le edicole dei capoluoghi di provincia

RAGIONAMENTI

sui fatti e le immagini della

Storia

n°10

L'AGONIA DELLA JUGOSLAVIA

DAI LAGER DI HITLER AI GULAG DI STALIN

ETIOPIA 1935 - 1941

CENTO ANNI DI SOCIALISMO

A Pitigliano nasce un nuovo museo etrusco

■ Nell'ambito di un vasto progetto culturale che vede coinvolti vari enti privati e locali, accanto alla Comunità Europea, sta nascendo a Pitigliano, nel cuore della Maremma, un

nuovo Museo Etrusco sotto la direzione dell'archeologo Maurizio Quagliariello. Il progetto rientra in un più vasto piano che prevede la ristrutturazione di tutta la rete museale archeologica della Toscana, particolare attenzione, in questo contesto, è stata data a nuove tecniche didattiche, espositive e tematiche. Anche per questo motivo, il Museo Etrusco di Pitigliano (la cui inaugurazione è prevista per l'inizio del 1992) sarà uno fra i più moderni e all'avanguardia in Europa.

CULTURA

Leonardo pubblica «Il grande cancelliere», versione inedita del «Maestro e Margherita»
E nascosto nelle pieghe di quest'opera si legge il travaglio politico e morale di Bulgakov dovuto anche ai suoi complessi rapporti con Stalin e l'Urss dei burocrati
Quello che risulta non è un romanzo «bello», ma la lenta liberazione da un incubo

L'ossessione del Maestro

IGOR SIBALDI

Ricordo bene quei russi che parlando del *Maestro e Margherita* non potevano fare a meno di prolungare le sillabe. «È bellissimo!» («Pekrasnaia Veshch»). Erano quegli intellettuali che dieci anni fa obbedivano quieti di giorno, e la sera si davano arie di perseguitati, di gente «con il telefono controllato», perché ai loro occhi quelle arie parevano un tono di distinzione. Anche il *Maestro e Margherita* era un fatto di distinzione, costava sui 100 rubli, come una camicia di jeans di contrabbando: 100 rubli che quegli intellettuali avevano guadagnato lavorando per quello stesso establishment culturale che Bulgakov odiava e derideva, e che odiava e derideva Bulgakov. In cima a questo establishment culturale c'erano i funzionari, i kaghebi della sezione «consulenti» dell'Unione Scrittori, e anche loro dicevano «è bellissimo!», parlando del *Maestro e Margherita*. Dato che dirlo non era vietato ed era moderno. In fondo all'establishment, c'era la gran massa dei lettori, disperatamente digiuni di letteratura, condannati a una verginosa ignoranza culturale dai tabù politico-morali dell'editoria sovietica. E come tutte le mode, anche il *Maestro e Margherita* si diffuse dall'alto verso il basso, scivolando giù per imitazione, luccicando, e riscaldando un poco l'orfanico bisogno di mitologia di quei lettori disgraziati, che ne facevano un *cult-moet*.

In Italia a prolungare le sillabe erano gli adolescenti (di ogni età), grati a Bulgakov del ricco nutrimento che il *Maestro e Margherita* offriva ai densi, confusi affetti tipici dell'adolescenza: l'odio, l'amore-romanticismo, la ferocia, la pastosa autocommiserazione («il genio incomprenduto» il Maestro, Gesù), la gran voglia di guardare ai grandi o ai celeberrimi come a brava gente a cui battere la mano sulla spalla (Gesù, Pietro, Pilato, Satana). E facevano coro gli slavofili di ritorno dall'Urss — ovvero dalla disonestà con gli intellettuali e i funzionari di cui sopra — e gli studenti e gli intellettuali italiani cordialmente disposti a credere a quegli slavofili.

Quel «è bellissimo!» dominò poi a lungo la critica bulga-

koviana, e la domina ancora in Urss. La frantumò in decine e decine di equivoci (Bulgakov-tesologo, Bulgakov-esotista, Bulgakov-massone, Bulgakov depositario di una parola risolutiva sull'uomo e sull'universo, Bulgakov-leninista, Bulgakov etc.) che scavavano nelle bibliografie per riappare sempre di nuovo, immane e rassicurante «è bellissimo!».

E non era vero. Nel *Maestro e Margherita* il punto non è affatto nel valore letterario. È un'opera affannata, dolorosa, ammalata. Ammalata di solitudine e di collera: scritta da un uomo (un uomo di teatro innanzitutto) terribilmente solo, terribilmente ambizioso e terribilmente umiliato. Leggerla così com'è (cioè senza snobismi o conformismi di importazione e senza indulgenze adolescenziali) è una dura ginnastica psicologica, che sviluppa soprattutto — il colore che vi sono portati — il sentimento della pietà, unico antidoto all'impotente e furioso odio bulgakoviano. Ci vuole molta pietà per leggere ad occhi aperti la scena in cui Satana (Voland) fa volare il cranio del volgarissimo direttore della rivista sovietica perché vi si possa bere, come da una coppa, il sangue di un mechinio informatore della polizia, assassinato all'uopo. O la descrizione degli inutili teppismi dei diavoli a Mosca: inutili e idioti, assolutamente insignificanti dinanzi al massiccio orrore dello stalinismo trionfante.

Il *Maestro e Margherita* è principalmente quello che si chiama un «documento» una «testimonianza» — e come tale, si è importantissimo. Come lo sia, e di cosa in particolare, lo mostrano bene, qua e là tra le righe, l'introduzione e le note del variantista Viktor Losev alla sua edizione della prima stesura completa del *Maestro e Margherita* e di altri inediti bulgakoviani — nel volume *Il grande cancelliere* di Bulgakov, che l'editore Leonardo sta per mandare in libreria in prima mondiale (dei meriti di questa edizione italiana non parlo per ovvia ritrosia, dato che l'ho curata io, insieme a Serena Prina e a Bruno Osimo). I dodici anni in cui Bulgakov scrisse il *Maestro e Margherita*, delle sue varie stesure,



furono gli anni di un suo sorprendente duello personale con Stalin. Il duello di un topo contro il gatto: un gatto perplesso, incuriosito, sazio, e un topo che ha artigliato, dissanguato, ma stupendamente orgoglioso, di un antico orgoglio ucraino.

Il duello era cominciato ne-

gli anni Venti. Durante una perquisizione la Gpu aveva sottratto a Bulgakov un diario in cui lui, sbadato, aveva annotato alcuni ricordi della guerra civile: di quando era un bianco, inquadro in un reparto di Der kin. La militanza nella guardia bianca era punita in Urss con la pena ca-

pitale. Stalin lesse il diario e lo tenne per sé. Bulgakov gli piaceva: gli piaceva molto il suo dramma *I giorni dei Turbin*, lungamente in cartellone a Mosca; e gli piaceva l'idea di avere così in pugno un autore tanto illustre. Alla fine degli anni Venti Bulgakov e gli scrittori Pilnjak e Zamiatin vennero fatti oggetto di una violenta campagna di stampa: li si tacciava di «neoborghesi», se ne chiedeva e se ne ottenne l'ostaccolazione. Pilnjak fece pubblica ammenda e fu perdonato. Zamiatin scrisse una lettera ingiuriosa («grande e bella») a Stalin, chiedendo di venir fucilato o di poter emigrare; gli fu concesso di emigrare. Bulgakov scrisse a Stalin lagnandosi della campagna di stampa, e chiedendo di poter emigrare o di poter lavorare tranquillamente e onestamente per il regime. E Stalin telefonò a Bulgakov: «Insomma, lei siamo proprio venuti a noi, eh? Vuol proprio lasciarcia?» gli chiese. E Bulgakov si affrettò a negare, a dire che c'era stato un malinteso, e che lui voleva lavorare per l'Urss. Stalin riattece, e poco dopo Bulgakov ebbe un posto di tutto rispetto nel maggiore teatro di Mosca. Per tutta la vita Bulgakov cercò di parlare di nuovo con Stalin, invano. Gli bruciavano sia il tono felino, sia il ruolo di topo, sia la grazia concessagli. Gli bruciava soprattutto il fatto di aver dimostrato a Stalin quanto potesse rabbrivire e prostrarsi lui,

uno dei maggiori e più autonomi scrittori sovietici. Un identico sentimento avrebbe provato quattro anni dopo Pasternak, lui pure chiamato al telefono da Stalin e lui pure smarrito, prostratosi istintivamente dinanzi al dittatore. E l'unica ragione che Stalin poteva avere per telefonare a quei due illustri outsider era appunto il bisogno di sinnerarsi di persona del peso irresistibile della propria autorità personale, prima ancora che politica. Entrambi glielo avevano confermato: «Sì, tu puoi tutto». E Stalin li aveva ringraziati e graziati. Pasternak dopo quella telefonata si inaridì, tacque pressoché totalmente fino a dopo la morte di Stalin — come certi personaggi delle fiabe, prigionieri di un incantesimo che svanisce alla morte del mago malvagio —. Bulgakov invece cominciò a combattere e continuò fino alla morte. Fu l'unico caso del genere, nella intelligenza degli anni Trenta: nessun altro rischiò tanto e tanto a lungo. E il *Maestro e Margherita* fu, nella sua tormentata evoluzione, il documento, il diario intimo di quel duello. Tutte le altre opere di Bulgakov successive al Trenta (drammi, saggi) furono sfide, provocazioni rivolte a Stalin in persona — «Adesso non ho più paura». Tutte furono massacrare dalla critica, derise, censurate. E Stalin restò a guardare: periodicamente, dietro suo impulso, funzionari della cultura convocava-

no Bulgakov per chiedergli come stesse di salute e se per caso non volesse scrivere qualcosa di seramente sovietico. Bulgakov rispondeva picciche e continuava a sfidare e a provocare, beffandosi apertamente, in pubblico, di Stalin e del suo entourage.

Nessuno venne mai ad arrestarlo nemmeno negli anni più orrendi, durante il massacro dell'intelligenza e di decine di milioni di sovietici. Nessuno gli sequestrò mai il suo romanzo di cui Bulgakov dava pubbliche letture in casa propria. Quello era un romanzo per Stalin: Stalin vi grondava ovunque, Stalin era il senso e il custode innominato di tutta quella Mosca piena di cortigiani e comitati, in cui vagavano gli emissari dell'inferno. Stalin era Pilato («Gesù era Bulgakov»), Stalin era il demone, Stalin era il Dio che poteva ascoltare e salvare il poeta perseguitato, se avesse voluto, se si fosse lasciato vincere dal poeta-topo. (Le note, ma anche la semplice lettura del *Grande cancelliere* aggiungono dettagli e conferme a questa chiave).

Il duello terminò poi con un crescendo romanzesco: in occasione del geniale di Stalin, Bulgakov chiese e sorprendentemente ottenne di poter scrivere appositamente un dramma su Stalin. Divenne il sogno di una trappola, che Stalin gli permise di allestire. Bulgakov progettò febbrilmente un dramma sulla giovinezza di Stalin (sul periodo cioè in cui Stalin era stato verosimilmente informatore della polizia zarista), ottenne il permesso di compiere ricerche d'archivio, insieme a tutta una troupe del teatro, nei luoghi natali di Stalin. Voleva avere in pugno Stalin, vendicarsi, vedere almeno per qualche istante anche la sua paura, magari prima di perdonarlo, così come il suo Gesù perdonava a Pilato. E poi di colpo, il giorno stesso della partenza per la Georgia, Bulgakov venne fermato, e gli venne revocato il contratto. «Basta giocare».

Bulgakov morì pochi mesi dopo, cieco, distrutto, divorato. E sconfitto. Il suo romanzo servì da distintivo e da hobby agli integrali e ai rassegnati del post-stalinismo. Che storia medievale. Che sultanato, l'Urss. E come pesa, la polvere dei suoi archivi.

Qui accanto, «Gli innamorati sopra la città», celeberrima opera di Marc Chagall. In alto, un'immagine dello scrittore ucraino Michail Bulgakov

Al Metropolitan Museum un centro per la conservazione degli arazzi

Casa di cura per preziosi tessuti artistici

ENRICO GALLIAN

■ Il signor Philippe De Montebello, direttore del Metropolitan Museum of Modern Art di New York, nei giorni scorsi è venuto a Roma per illustrare, assieme ai dirigenti della «Ratti spa», gruppo tessile multinazionale quotato alla Borsa valori di Milano dal 1989, un nuovo, straordinario progetto che abbina Museo e Fondazione, tutti e due determinati a riportare in auge nell'universo artistico il tessuto come arte applicata. Nella sala del Circolo Ufficiali delle Forze Armate con annessa cucina dell'antico ormai fatiscente e disgregato Palazzo Barberini, si è svolta la conferenza stampa assieme al direttore della prestigiosa istituzione americana e personaggi della Fondazione Antonio Ratti di Como. Il progetto è ambizioso: si tratta di un Centro professionale, 2560 metri quadri, al piano terra del Metropolitan, dove un tempo c'erano soprattutto magazzini e dove dovrebbero essere raccolti i 33 mila pezzi ora dispersi in varie sezioni, visitati solo da specialisti e non dai normali visitatori. Questo centro «per la conservazione, lo studio, e il restauro del tessile» dovrebbe essere pronto nel 1995. Dieci, dodici milioni di dollari sarà il costo, di cui il 50 per cento a carico della Fondazione Antonio Ratti e l'altro 50 a carico del Museo. Il signor Philippe De Montebello ci concede una manciata di minuti prima che inizi la conferenza stampa per un vicendevole scambio di informazioni artistiche. Il signor De Montebello è nato a Parigi, parla correttamente francese e spagnolo, «discretamente» italiano e russo, gioca a tennis, è Membro di prestigiose associazioni nazionali e internazionali ed è laureato in storia dell'arte con lode discutendo di Eugène Delacroix. E tanti altri titoli «per ulteriori in-

formazioni ci sono le schede che potrà ritirare all'ingresso della sala».

Quali vantaggi ne trarrà il Metropolitan museum con il progetto per la costruzione del centro di conservazione, studio e restauro di tessuti?

Una volta completato, nel 1995, il Centro tessile Antonio Ratti disporrà di tecnologie più avanzate e degli strumenti di studio più adeguati che saranno accessibili e utilizzabili da ricercatori, accademici, stilisti e collezionisti tessili di tutto il mondo.

Lei che per quattordici anni si è interessato del «settore pitture» e che è un cultore di cose artistiche in generale, cosa lo ha spinto ad interessarsi di un settore così antico nobile e disinteressato come quello dell'arte applicata per il tessuto che attualmente è «implicata» in vicende, mi perdoni il termine, decorativo-consumistiche?

Quello che contano in arte sono le idee... Nel Cinquecento esisteva l'opera unica perché «serviva» l'idea... Non c'è differenza tra questo posacenere e questo bicchiere (prende tutti e due nell'incavo delle mani, a destra il bicchiere, a sinistra — non prima di aver chiesto all'interprete la dizione esatta — il posacenere, ndr) quando sono fatti bene artisticamente quello che contano sono le idee. Le idee...

Ma le idee rientrano nel piano acquisti?

Non c'è al mondo direttore di museo che propone piani acquisti... Io curo l'immagine del Museo, l'afflusso del pubblico, i servizi...

In fondo, in fondo lei si sente un po' Lorenzo il Magnifico...

Naturalmente. La parte artistica sì, non quella militare.

Nel prossimo numero della rivista «Lettera internazionale» uno studio sullo scrittore ucraino e i suoi riflessi sull'Urss di oggi
Anticipiamo i temi del saggio

Realismo fantastico, la rivoluzione di Bulgakov

ROBERTO VALLE

■ Tra gli scrittori russi del Novecento che potrebbero fornire una chiave di lettura dell'attuale «epoca dei torbidi» che ha investito l'ex Urss, un posto del tutto particolare spetta a Michail Bulgakov. Bulgakov, infatti, è uno scrittore di frontiera, essendo nato a Kiev il 3 maggio del 1891, una città contesa tra russi e ucraini il genio di Bulgakov si è forgiato nelle tempeste della storia, la guerra civile in Ucraina e il terrore staliniano, e ha creato una metafora, sintesi di satira antitopistica e di realismo fantastico, che getta una luce sinistra sul nostro presente. Avversario leale e scettico dell'ottimismo comunista, teso a realizzare l'utopia dell'«isola ros-

sa», Bulgakov, secondo il critico sovietico Vladimir Laksin, ha rivelato «l'alogicità, l'imprevedibilità dei processi storici e del costume sociale».

Questa alogicità e imprevedibilità della storia appare, in tutta la sua evidenza, a Bulgakov nel corso della guerra civile in Ucraina, quando, tra il 1917 e il 1920, ci furono repentini ed effimmi mutamenti di potere. Nell'arco di un triennio Kiev venne occupata, a turno, dai bolscevichi, dai tedeschi (che vi insediavano un loro *Hetman*), dai nazionalisti ucraini di Petljura, dai polacchi e, definitivamente, dai bolscevichi. Bulgakov descrive questo *tourbillon* cosmico-storico ne *La guardia bianca*, romanzo scritto negli anni Venti,

ma pubblicato integralmente solo nel 1966. Per Bulgakov, Kiev è la Città per eccellenza, la vera culla di una Russia in agonia, nata sotto le costellazioni di Venere e di Marte, dalle quali lo scrittore trae oroscopi agghiacciati per il futuro. «Orde di demoni» emergono dal sottosuolo rivoluzionario per invadere Mosca, altra città simbolo della Russia.

Tra Kiev e Mosca esiste un nesso indissolubile, come rileva Marietta Cudakova, autrice di un'interessante e documentata *Biografia di Michail Bulgakov*, pubblicata a Mosca nel 1989. Questa tesi è stata sviluppata ulteriormente dalla Cudakova in un lungo saggio pubblicato in italiano sul numero 29 di *Lettera internazionale* col titolo *Bulgakov e la Russia*. La Cudakova dimostra

come Bulgakov fosse legato alla tradizione della Rus' kieviana, matrice della cultura russa, e vedesse nei nazionalisti ucraini di Petljura un pericoloso fenomeno folcloristico. Di qui l'identificazione di Bulgakov con un altro russo d'Ucraina, Gogol, dal quale apprende la difficile arte di interpretare i misteri della storia e della quotidianità, attraverso una fantasmagoria stranante che li restituisce alla loro autentica realtà.

Nel 1921, Bulgakov si trasferì a Mosca portando con sé l'idea che la Russia aveva due anime, una kieviana e una moscovita, entrambe vendute al Melistofele bolscevico. Arrivato a Mosca, ormai capitale dell'Urss, Bulgakov avvertì che stava perdendo la sua patria, nonostante rivendicasse un

forte legame con essa che non poteva esaurirsi nella nostalgia del buon tempo andato. La Russia era il centro dell'Urss e aveva un «cuore di cane», si stava metamorfizzando in una sorta di Golem proletario compiaciuto della propria ibrida e triviale naturalità, spacciata per impeto rivoluzionario. Nelle lettere indirizzate a Stalin, Zar con «la corona rossa», Bulgakov si dichiarava «scrittore mistico» impegnato a rivelare «le innumerevoli mostruosità della nostra esistenza». L'era staliniana prometteva di trasformare la favola in realtà, di vivere all'altezza dei tempi, mentre Bulgakov denunciava la burocratizzazione opprimente della vita e della morte, quale opera di un demone mechinico, di un Melistofele di provincia che credeva di com-

piere una missione universale. Per questo, una delle frasi ricorrenti nell'opera pubblicistica e letteraria di Bulgakov è «tutto andrà al diavolo».

Con il suo intuito di gentiluomo beffardo, aduso alla satira antitopistica, Bulgakov vedeva che il sogno dell'età dell'oro stava trasformandosi in un incubo diabolico e che non si sarebbe realizzato nessun miracolo sociale. Nel romanzo moscovita, *Il Maestro e Margherita*, questa intuizione diventa più evidente. Nella Mosca del socialismo irreali degli anni Trenta, si assiste alla tragica contrapposizione tra Woland, il diavolo-mago che incarna la provvidenza negativa del potere staliniano, e il Maestro, uno scrittore perseguitato che crede di aver compreso il senso della tragedia avvenuta

a Gerusalemme quando si compì il sacrificio di Cristo. La tempesta della storia si era abbattuta di nuovo sulla Russia, sconvolgendo, quasi per magia nera, la sembianza. Woland, come Stalin, è venuto sulla terra per giustiziaare sia i cattivi, sia i buoni. Il messianesimo stermiatore della Gerusalemme diabolica di Stalin si contrappone a quello mite di Jeshua, troppo debole per questo mondo. Tale debolezza lo accomuna all'ultimo zar, corresponsabile della scomparsa della Russia amata da Bulgakov. Ma il genio fantastico e antitopistico di Bulgakov non si arresta sulla soglia della propria epoca, ma volge oltre lo sguardo e immagina un mondo in cui non ci siano più né persecutori, né perseguitati.

Lettera 29 internazionale

Rivista trimestrale europea

Realtà e utopia della città moderna, J.P. Le Dantec, F. Moschini, B. Zevi, R. Miller
Un museo di nome Parigi, François Chaslin
Russia allo specchio, V. Strada, M. Epstein, F. Iskander
Bulgakov, Mandel'stam e la Russia, M. Cudakova, A. Kusner
Il comunismo di Heiner Müller, Giulio Giorllo
Il male oscuro delle democrazie, Pascal Bruckner

IN EDICOLA E LIBRERIA
Abbonamento annuo edizione italiana L. 40.000, cumulativo con un'edizione estera (francese, tedesca o spagnola), L. 80.000
Versamenti sul c/c n. 74433003 intestati a L'UNITÀ
INTERNAZIONALE S.r.l., via Luciano Manara 51 - 00153 Roma, o con assegno allo stesso indirizzo

Nel 2000 saranno i computer a liberarci dal traffico?

Con l'intelligenza artificiale, nel Duemila il traffico dovrebbe migliorare, e gli incidenti diminuire notevolmente. Per questo obiettivo, il programma europeo Eureka ha messo a punto il progetto Prometheus, ed ha stanziato in sette anni 55 milioni di dollari. La parte più avanzata, denominata pro-art, che prevede l'applicazione di sistemi intelligenti alle automobili è stata affidata all'Italia, ai ricercatori del Progetto finalizzato Trasporti del Cnr, con un finanziamento complessivo di 13,8 milioni di dollari. Il progetto, al quale partecipano 14 case automobilistiche europee, è al terzo anno di attività, e già sono pronti alcuni prototipi. Per quanto riguarda pro-art, alla Fiat di Torino si possono vedere alcune dimostrazioni di come l'intelligenza artificiale sappia trasformarsi in un ausilio prezioso per la guida dell'automobile, in città non conosciute o con nebbia o pioggia.

Australia: condannati per contrabbando di lucertole

Fiorisce in Australia il traffico di un tipo particolare di lucertole, dette dal dorso a tegole, simili a dinosauri in miniatura. Uno svizzero e due giapponesi, arrestati mentre si accingevano a lasciare l'Australia con un carico di lucertole vive nelle valigie, sono comparsi ieri davanti al tribunale di Sydney. Lo svizzero Jean Pierre Blanc si è dichiarato colpevole del tentativo di contrabbando fuori dal paese 40 lucertole vive ed è stato rilasciato su cauzione in attesa di processo. Secondo la pubblica accusa, egli intendeva vendere i «mini-dinosauri» in Thailandia o in Svizzera. Quanto ai due giapponesi, Tsuyoshi Shirawa e Tamami Tomimatsu, che nei bagagli nascondevano 49 lucertole vive, rimarranno in stato di detenzione non disponendo della cauzione richiesta. Per il pubblico ministero, si erano recati in Australia «specificamente per esportare animali nativi in infrazione alla legge sulla protezione della fauna». Sul mercato nero giapponese, ha detto, l'operazione avrebbe potuto fruttare loro tra i 96 e i 216.000 dollari.

«Demetra» contesta l'effetto serra

La temperatura media della terra è aumentata di 0,5 gradi negli ultimi cento anni: è questa l'unica certezza che accomuna gli scienziati di tutto il mondo impegnati a studiare il clima e le sue variazioni e, soprattutto, il «global change», ovvero il cambiamento climatico globale che dovrebbe coinvolgere la terra a causa dell'«effetto serra» che dovrebbe produrre nel prossimo secolo un aumento di temperatura fino a cinque gradi. Un'affermazione categorica che impone ai governi di tutto il mondo scelte precise ed economicamente molto costose tese a ridurre la presenza di anidride carbonica nell'atmosfera. Un'affermazione che è stata messa in discussione dai 60 scienziati provenienti da tutto il mondo che hanno partecipato al «Demetra meeting» sul «cambiamento climatico globale» che si è concluso ieri alle terme di Chianciano. L'incontro è stato promosso dall'associazione demetra della quale è presidente onorario l'on. Claudio Martelli. Il più critico contro le ipotesi dell'«effetto serra» è il professor Richard Lindzen, del Massachusetts Institute of Technology, consulente del presidente Bush, che mette in discussione tutto, o quasi: «c'è stato un aumento della temperatura media della terra nell'ultimo secolo, ma sulla misura di questo aumento c'è incertezza, si va dallo 0,2 allo 0,6. Ma accademici sullo 0,5. Però, una volta stabilita la misura, bisogna subito aggiungere che se esistesse quello che chiamano «effetto serra» lo 0,5 di aumento in un secolo sarebbe troppo poco». Secondo Lindzen anche se l'anidride carbonica in atmosfera fosse 3-4 volte superiore a quella attuale, la temperatura della terra aumenterebbe «al massimo di un grado scarso».

Aumentano nel mondo i casi di peste

89 era stata infatti di 855 casi e 98 decessi. I paesi che l'anno scorso hanno segnalato all'Ons (Organizzazione mondiale della sanità) uno o più casi di peste sono 12, quasi tutti del terzo mondo. Il più colpito è il Vietnam, con 405 casi, di cui 20 morti. Il primo posto per il numero dei decessi (57) spetta invece al Madagascar. Nella lista figurano due soli paesi industrializzati: gli Stati Uniti con due casi (ma i malati erano reduci da viaggi in America Latina) e l'Unione Sovietica, che ha denunciato quattro casi, due dei quali mortali, registrati nella repubblica asiatica del Kazakistan.

Il trattamento precoce può rallentare l'insorgere dell'Aids?

Un trattamento precoce dei sieropositivi riesce a rallentare l'insorgere dell'Aids. È questa la conclusione cui sono giunti alcuni medici dell'ospedale londinese Royal Free che hanno pubblicato nel British Medical Journal una delle più lunghe e complete ricerche finora realizzate sulla progressione del morbo condotta per 11 anni su 111 emofiliaci. Lo studio apre uno spiraglio di cauto ottimismo per tutti i sieropositivi. Secondo le previsioni sul decorso dell'Aids, i medici avevano infatti ipotizzato che il 75 per cento degli emofiliaci infettati si sarebbero ammalati di Aids entro 15 anni dall'inizio dell'infezione se non sottoposti ad alcuna terapia. Dallo studio emerge invece che ci è avvenuto solo per il 42 per cento dei sieropositivi oltre 11 anni dopo la diagnosi.

PIETRO GRECO

Le donne sono più a rischio degli uomini quando vengono sottoposte ad operazioni cardiache

NEW YORK I dati possono sorprendere, ma non lasciano dubbi: le donne sottoposte ad operazioni cardiache subiscono più degli uomini complicazioni gravi, che portano spesso alla morte. La tecnica più usata per sciogliere i tumori di sangue nei ventricoli (l'angioplastica) attraverso una sonda viene introdotto nell'arteria un palloncino che - una volta raggiunta la parete del ventricolo - viene gonfiato. La pressione dovrebbe sciogliere il grumo. Secondo i risultati di un'inchiesta appena pubblicata, il 3% delle donne che vengono sottoposte a questo genere di trattamento muore durante l'operazione, mentre la mortalità tra gli uomini è intorno allo 0,3%, quindi dieci volte più bassa. L'inchiesta è stata realizzata da Katherine Detre dell'Università di Pittsburgh su un campione di 2.135 pazienti operati in sei ospedali americani. Eric Topol, primario di cardiologia alla Cleveland Clinic Foundation, sostiene che sulla base della sua esperienza le donne che vengono sottoposte ad operazioni di aterosclerosi rischiano l'infarto sei volte più degli uomini. Un'operazione di bypass è per le donne due volte più rischiosa che per gli uomini. Nessuno per ora è riuscito a spiegare la causa del fenomeno. Qualche chirurgo sostiene che la minore resistenza femminile a operazioni di questo genere sia dovuta al fatto che le loro arterie sono più piccole e forse più fragili di quelle degli uomini.

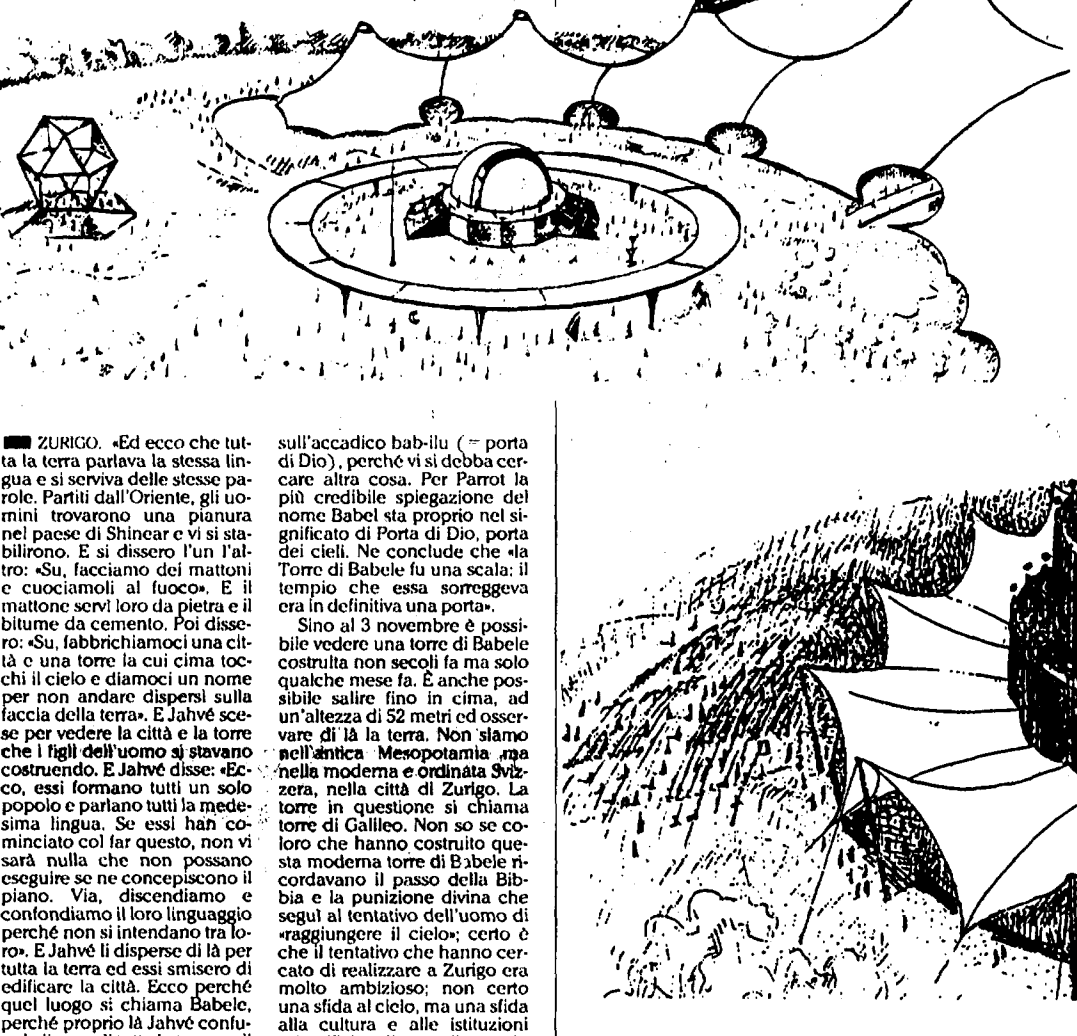
CIA. MO.

Chiude domani «Heureka!» la grande mostra con la quale la Svizzera ha celebrato i 700 anni dalla propria nascita. Una Babele dedicata a Galileo

La Torre piena di scienza

Chiude domenica la grande mostra scientifica che la Svizzera ha voluto allestire per celebrare i 700 anni dalla nascita del paese. E pezzo per pezzo, la grande torre di Babele dedicata a Galileo, usata come contenitore storico, nonché tutto il suo apparato di strumentazioni, da lunedì è in vendita. È un destino che, a parte la Villette di Parigi, l'esposizione scientifica sia solo «effimera»?

MICHELE EMMER



I progetti della Torre di Babele dal catalogo della mostra «Heureka»

ZURIGO. «Ed ecco che tutta la terra parlava la stessa lingua e si serviva delle stesse parole. Partiti dall'Oriente, gli uomini trovarono una pianura nel paese di Shinar e vi si stabilirono. E si dissero l'un l'altro: «Su, facciamo dei mattoni e cuociamoli al fuoco». E il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: «Su, fabbrichiamoci una città e una torre la cui cima tocchi il cielo e diamoci un nome per non andare dispersi sulla faccia della terra». E Jahvé scese per vedere la città e la torre che i figli dell'uomo si stavano costruendo. E Jahvé disse: «Ecco, essi formano tutti un solo popolo e parlano tutti la medesima lingua. Se essi hanno cominciato col far questo, non sarà nulla che non possano eseguire se ne concepiscono il piano». Via, discendiamo e confondiamo il loro linguaggio perché non si intendano tra loro». E Jahvé li disperse di là per tutta la terra ed essi smisero di edificare la città. Ecco perché quel luogo si chiama Babele, perché proprio là Jahvé confuse la lingua di tutta la terra, e di là Jahvé li disperse su tutta la faccia della terra...». Antico Testamento, Genesi, XI, 1-9.

Jahvé intervenne perché gli ha fatto ombra quest'impresa che lo minaccia nel suo cielo, sottolinea André Parrot («Archeologia della Bibbia; dal Diluvio universale alla Torre di Babele», Newton Compton, Roma, 1978) ed aggiunge: «La maledizione si abbatté su questa insensata costruzione; gli uomini dispersi abbandonano la loro opera e la città che era stata il teatro del loro tentativo riceve il nome di Babel, perché là appunto Jahvé aveva confuso il linguaggio degli uomini e di là li aveva dispersi». In realtà, aggiunge Parrot, leggendo il testo in una traduzione non si coglie una insormontabile difficoltà di una simile spiegazione per il nome Babel. Il problema è che si spiega Babel con la radice ebraica balal che significa «confondere, mescolare». Senonché, sottolinea Parrot, Babel è troppo direttamente e troppo sicuramente ricalcato

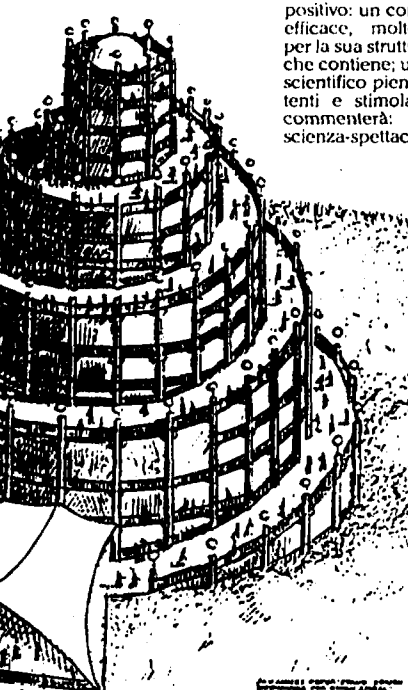
sull'accadico bab-ilu (= porta di Dio), perché vi si debba cercare altra cosa. Per Parrot la più credibile spiegazione del nome Babel sta proprio nel significato di Porta di Dio, porta dei cieli. Ne conclude che «la Torre di Babele fu una scala: il tempio che essa sorreggeva era in definitiva una porta». Sino al 3 novembre è possibile vedere una torre di Babele costruita non secoli fa ma solo qualche mese fa. È anche possibile salire fino in cima ad un'altezza di 52 metri ed osservare di là la terra. Non siamo nell'antica Mesopotamia, ma nella moderna e ordinata Svizzera, nella città di Zurigo. La torre in questione si chiama torre di Galileo. Non so se coloro che hanno costruito questa moderna torre di Babele ricordavano il passo della Bibbia e la punizione divina che seguì al tentativo dell'uomo di raggiungere il cielo: certo è che il tentativo che hanno cercato di realizzare a Zurigo era molto ambizioso: non certo una sfida al cielo, ma una sfida alla cultura e alle istituzioni scientifiche di tutto il mondo sicuramente sì. È possibile ricalcare nello spazio di una torre di Babele tutta la conoscenza scientifica dell'uomo a partire dagli albori della civiltà sino ai giorni nostri? Come si vede una sfida non indifferente, che ha incontrato, se non l'ira del cielo, certo le riprehende di molti scienziati. Se a questo si aggiunge che attorno alla torre di Galileo sono state piantate 8 tende sospese enormi, con un'altezza massima di 42 metri e una superficie coperta di 22.000 metri quadrati in cui sono presentati i risultati della ricerca scientifica contemporanea, si comprende che la scommessa che hanno tentato gli organizzatori di Heureka a Zurigo è una di quelle destinate a lasciare il segno. Alla fine della esposizione, che si era aperta lo scorso mese di maggio e che probabilmente raggiungerà il milione di visitatori il giorno della sua chiusura, è possibile cercare di fare un bilancio. Ho avuto occasione di partecipare

alla realizzazione di Heureka, quindi almeno in parte ho avuto occasione di conoscere la Genesi, è il caso di dire, della esposizione, le grandi difficoltà che si sono dovute affrontare; inoltre ho potuto visitare la mostra con alcuni dei realizzatori dei diversi padiglioni, in modo da avere un quadro che può sfuggire a coloro che l'hanno visitata senza l'aiuto di addetti ai lavori. L'impressione immediata che si ricava arrivando nell'enorme parco su cui sorge Heureka è quella di trovarsi in un accampamento di un circo, con tutte quelle tende che circondano la torre e con migliaia di persone (sino a 15.000 al giorno) che si aggirano tra i padiglioni, non trascurando di affollare i ristoranti e i bar. Per chi arriva dal centro di Zurigo, città che ha ovviamente i suoi gravi problemi (uno dei più drammatici è quello della droga) ma che si presen-

ta come tutte le città svizzere così linda e immutabile, una sferzata di fantasia e di creatività architettonica. La torre di Galileo è stata costruita interamente in legno, utilizzando 570 enormi tronchi d'albero. Sono stati necessari alla sua costruzione circa 2.000 metri cubi di legno; il materiale è stato fornito gratuitamente dai comuni della zona di Zurigo e dai Cantoni vicini. Venti tonnellate di ferro sono state utilizzate per i bulloni che tengono insieme le strutture della torre. Una rampa esterna con una pendenza del 14% permette di salire sino in cima alla torre, dopo aver girato 9 volte intorno all'asse della gigantesca elica. Al centro della torre vi è un'altra scala al centro della quale vi è una apertura circolare che attraversa la torre per tutta la sua lunghezza. Insomma una struttura che vale la pena di vedere di per sé. Il contenuto? Un panorama, che si snoda su 9 piani, sulle cono-

scenze scientifiche dell'umanità. È chiaro che è molto complicato dare un'idea precisa dei diversi settori, anche per ovvie ragioni di spazio. Basterà fornire qualche esempio. Una ricostruzione della allegoria della caverna di Platone, ricostruita utilizzando le parole del filosofo greco; uno spaccato di strada romana ricostruito su cui è possibile oltre che camminare, osservare la tecnologia che veniva impiegata per realizzare strade e case. La maggior parte degli oggetti sono costruiti in legno e possono essere fatti funzionare dai visitatori; l'enorme vite di Archimede è messa in movimento da una grande ruota in legno in cui è possibile entrare. Grande spazio ha la scienza araba e quella medioevale. Particolare attenzione è data alla storia delle epidemie e alla medicina. In un angolo è ricostruita la

riosa: lo spazio fisico dedicato alla scienza man mano che ci si avvicina ai nostri giorni va sempre di più diminuendo. I visitatori hanno molte più esperienze da fare nei periodi più antichi della nostra civiltà; poche nei periodi più vicini a noi. L'ultimo piano dedicato alla scienza contemporanea ha una superficie molto piccola e molto poche sono le esperienze possibili da effettuare. Una torre che dà una immagine rovesciata della scienza? Non si dice sempre che ai nostri giorni vi sono più ricercatori di quanti ne siano esistiti in tutta la storia umana? Non bisogna dimenticare che alla ricerca scientifica attuale sono dedicati gli enormi spazi delle otto tende che circondano la torre. Alla base della torre si trovano i ristoranti ognuno dei quali è ricoperto con una tenda sospesa bianca dello stesso materiale che ricopre la torre. Insomma il giudizio sulla torre di Galileo è a mio avviso molto positivo: un contenitore molto efficace, molto interessante per la sua struttura e per quello che contiene; un grande bazar scientifico pieno di idee divertenti e stimolanti. Qualcuno commenterà: ma questa è scienza-spettacolo! È ridicolo



esatto dello sforzo fatto. I temi trattati nelle tende vanno dalla archeologia al restauro alle scienze umane e sociali alla teoria della decisione; dai problemi del linguaggio al clima (efficace un modello molto grande di città in cui è possibile simulare i venti e l'inquinamento tramite il fumo che esce dalle case; un elaboratore fornisce istante per istante i dati secondo le variazioni al modello matematico che immettono i visitatori) all'energia, alla scienza della terra alla fisica. Particolare attenzione, con dimostrazioni sul terreno corrispondente alla prevenzione e allo studio delle valanghe. Grande spazio è dedicato alla biologia e alla medicina. Particolare attenzione ai nuovi materiali: è possibile sperimentare con alcune leghe l'effetto memoria del materiale che è deformato e poi riscaldata riacquista la forma iniziale. È inoltre possibile costruire, modellizzando con la tecnica della stereolitografia tramite raggio laser e ordinatore, oggetti anche molto complessi che vengono immediatamente realizzati utilizzando un polimero fissatore. Non manca un padiglione di matematica dedicato alle superfici algebriche, ai nodi, alla teoria della ottimizzazione, ai quasicristalli. Nell'ultima tenda vi è lo spazio dedicato alla alimentazione, all'agricoltura e alla zoologia. Non poteva mancare un padiglione dedicato alle mucche!

All'esterno delle tende si trovano ricostruiti: esempi di biotopi; una casa a costo energetico zero; oggetti provenienti dalla mostra «Phenomena» tenutasi qualche anno fa; un padiglione per l'osservazione dei raggi solari; un enorme poliedro in cui si può entrare con un ascensore; infine il padiglione del microcosmo e macrocosmo. Tutte le attrezzature sono state per questi mesi a disposizione delle scuole di tutta la Svizzera. Vi sono state difficoltà non indifferenti per portare a termine il progetto. È stato uno scandalo nazionale che all'apertura della esposizione a maggio solo il 50% delle cose funzionava. A tutt'oggi il catalogo della torre di Galileo in francese non è ancora stato pubblicato. La mancanza di fondi ha impedito di completare alcuni progetti e di avere personale sufficiente a disposizione del pubblico. Una grave mancanza: tutti i pannelli sono scritti in tedesco con la traduzione in francese. Non vi è nulla di scritto in italiano (una delle lingue della Confederazione elvetica) né in inglese. Pur con tutte queste perché l'iniziativa è stata sicuramente molto positiva. Ha tra l'altro anche permesso la collaborazione tra istituzioni e ricercatori che non erano abituati a lavorare insieme. Chissà se coloro che in Italia progettano da anni i vari musei della scienza hanno visitato la mostra. Avrebbero avuto suggerimenti utili.

Ultima annotazione: che fine farà tutto il materiale non di proprietà delle diverse istituzioni alla chiusura della esposizione? È in vendita, torre di Galileo e tende sospese comprese. E uno dei problemi di queste esposizioni temporanee di scienza. Molte delle idee realizzate vengono disperse, dopo il grande sforzo che è stato fatto. È un peccato.

Una terapia per bambini neurolesi: il cavallo

SIENA Michele quando ha iniziato a frequentare la scuola media non si sapeva nemmeno legare le stringhe delle scarpe. Normalmente gli era molto difficile coordinare i movimenti del proprio corpo. Appariva molto goffo. Oggi sa sellare un cavallo e lo cavalca senza problemi.

Tobia, 9 anni al momento in cui ha conosciuto Rì, un minuscolo pony molto paziente e molto tranquillo, aveva paura di tutto. Vincendo i suoi evidenti e anche comprensibili timori, come testimonia alcune riprese televisive, è salito su quel cavallino lentamente, prima con il padre vicino, poi da solo, ha acquistato una maggiore sicurezza, tanto che è passato a montare Bettina, un'altra cavallina più grossa, ma altrettanto paziente.

Sopra a quegli animali Michele e Tobia e i loro compagni si sono sentiti uguali agli al-

tri, hanno visto potuto vedere il mondo dall'alto, sentirsi più sicuri. Hanno acquistato insomma una maggiore consapevolezza del proprio corpo attraverso un intenso rapporto con i cavalli.

Sono i risultati dell'ippoterapia, un metodo di cura di bambini e ragazzi portatori di vari handicap utilizzato alla Usl di una città legata a filo doppio con i cavalli: Siena. Una terapia riabilitativa di cui si è parlato in un convegno svoltosi a Castelnuovo Berardenga, parallelamente all'Agrifilm festival che si è occupato di temi legati alla terra e alla natura.

L'importante esperienza senese è coordinata dall'unità di psichiatria infantile della Usl 30, diretta dal professor Michele Zappella.

AUGUSTO MATTIOLI

specchia, alla luce delle nuove concezioni terapeutiche l'unità dell'individuo come corpo e psiche senza prediligere l'aspetto patologico rispetto alla sua unità corporea e alla personalità tutta dell'individuo. Campi di applicazione dell'ippoterapia le sindromi da lesione cerebrale, le sindromi da deficit neuromotorio per lesioni del midollo spinale o per lesioni nervose periferiche, disturbi dell'età evolutiva e com-

portamentali, definite anche sindromi di «ritardo maturativo» dello sviluppo psicomotorio, tutte patologie che provocano una serie di disturbi nei movimenti e nell'equilibrio.

Non mancano però anche delle controindicazioni al suo utilizzo. Dice Grazia Menchetti, assistente all'Istituto di neuropsichiatria infantile dell'Usl di Siena: «Abbiamo seguito trenta soggetti di età variabile dai 7 ai 40 anni. Le controindicazioni riguardano i soggetti Down non solo per le cardiopatie che di frequente presentano ma anche per instabilità «atlanto-epistrotica» (la parte alta della colonna vertebrale ndr), gli epilettici, i soggetti con gravi allergie, coloro che soffrono di asma bronchiale e tutti coloro che hanno alterazioni così gravi da non poter comprendere la situazione in cui si trovano».

Chi è idoneo deve comun-

que essere avviato all'attività dopo un periodo più o meno lungo di osservazione. «Se si tratta di bambini - sottolinea la dottoressa Menchetti - prima dobbiamo far loro esplorare l'ambiente, quindi a seconda delle reazioni dovranno prendere familiarità con il cavallo. Quando vi saliranno sopra e dovranno capire che si tratta di un'attività rassicurante, tranquilla. Obiettivo di tutto questo comunque non è imparare ad andare a cavallo, quanto piuttosto ad essere autonomi».

Dal convegno di Castelnuovo Berardenga è emerso un aspetto importante per la cura dei bambini portatori di handicap che lo stesso professor Zappella vede con molto interesse. Da varie esperienze fatte anche all'estero (al convegno ne ha illustrata una la professoressa Gloria Laxer dell'università francese di Clermont Ferrand) è emerso che l'am-

biente della campagna consente di ottenere risultati migliori nel lavoro su persone con handicap.

La calma, la ricchezza di sollecitazioni, la regolarità dell'attività, la possibilità di graduare il lavoro dei bambini a seconda delle loro difficoltà, tutte cose ancora presenti in campagna, sono ritenuti importanti elementi per interventi più efficaci. In particolare nei soggetti autistici il cui problema maggiore - osserva il professor Michele Zappella - sta nell'alterazione dei ritmi, nel respiro, nella alimentazione, nel sonno, nel rapporto con le altre persone. Le opportunità offerte da una campagna come quella senese potrebbero essere davvero per loro fino in fondo nel nostro lavoro. Credo che una terapia che proponga il ritmo della campagna e il ritmo del cavallo possa essere davvero molto utile.

SPETTACOLI

Alla Scala una serata per festeggiare i 45 anni di attività della più grande ballerina italiana. Una serie di famosi «passi a due» con le maggiori stelle della danza. Unico «incidente» diplomatico l'assenza di Alessandra Ferri

Ai piedi di Carla

Grandi star del balletto sul palco, tutta la Milano che conta ai suoi piedi. Il gala per i quarantacinque anni di carriera di Carla Fracci è stato un autentico trionfo. Celebri brani di danza, l'affettuoso saluto degli studenti della scuola del corpo di ballo della Scala, e su tutti lei, Carla Fracci. Unico «incidente» della serata la polemica assenza di Alessandra Ferri, considerata l'erede della nostra più celebre danzatrice.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Sfogliando l'album dei ricordi appare una foto emblematica: una bambina sorridente, avvolta in un morbido tuffo, ritta sulle punte dei piedi, le braccia in posizione classica. L'immagine è sbiadita, il sorriso non lo stesso sorriso che ritroviamo oggi, a quarantacinque anni di distanza, sul palco più importante d'Italia. È stata di gala alla Scala, o meglio, una festa affettuosa, un tributo verso una delle più apprezzate e famose danzatrici italiane. L'occasione è quasi storica: il quarantacinquesimo anniversario dell'ingresso di Carla alla Scuola di ballo del teatro alla Scala. E allora ri-

guardiamo quella foto, che proprio a quegli esordi riporta la memoria. Da allora è stata un'ascesa vertiginosa: una carriera tutta giocata sulla voglia di andare avanti, migliorarsi, raggiungere l'apice della perfezione. I critici ne hanno esaltato la poesia del movimento, la tecnica funzionale, la grazia spontanea, l'evoluzione drammatica e interpretativa: sopra a tutto la forza di un carattere tenace e dedicato al sacrificio. A riassumere il tutto con parole semplici ed efficaci, arriva un telegramma, accompagnato da un mazzo di fiori: il presi-

dente della Camera Nilde Iotti scrive: «Lei, cara Carla, ci ha fatto e ci fa sempre amare la danza classica con la sua straordinaria sensibilità, con il suo studio tenace, con la sua grande forza d'animo». E allora questo Galà scagliero assume tutto il sapore di una gioiosa parata di stelle, quattro ore di spettacolo, musiche e scenari diversi, virtuosismi e nomi illustri, classici ad effetto riproposti a una platea gremita ed entusiasta. Carla è la prima protagonista della serata: in mezzo a gruppi di ballerini si muove lieve e aggraziata, oppure ironica con bombetta e ombrello, spagnoleggiante nel Bolero di Ravel. Applausi copiosi, urla, ovazioni: un pubblico già disposto al trionfo. Consensi meritissimi a Vladimir Derevianko per la sua agile e suggestiva interpretazione dell'Uccello di fuoco di Stravinskij. La Fracci regala suggestioni amorose nella Francesca da Rimini, un classico, e sono altri battimani convinti: le star del balletto ne fanno corona, per ngono pezzi di bravura. E tutti a

Carla Fracci in un momento della trionfale serata alla Scala dove ha festeggiato i 45 anni di attività



La leggenda Fracci. Un mito quasi ingombrante

MARINELLA GUATTERINI

Quarantacinque anni fa Carla Fracci entrava alla Scuola di Ballo del Teatro alla Scala. Così iniziava, sorprendentemente di malavoglia («non ero un'allieva modello, le lezioni alla sbarra mi annoiavano molto, scappavo a giocare nei campi», ricorda «la Carlina»), la carriera dell'unico mito vivente della danza nazionale.

Appena scalfito da rarissime critiche di recensori, comunque devoti, e dalle sommesse lamentele di ballerine che intravedono nella sua imperturbabile presenza sulla scena lo scoglio principale della loro contenuta notorietà, il mito Fracci si è autoalimentato per un quarantennio. In palcoscenico e negli spot televisivi, Carla ha avuto l'accortezza di circondarsi di un alone di attributi tipici della danza romantica, fonte di inesaustibili fantasie: il pallore, la luminosità, la leggerezza. Una lunare e trascendente malinconia. Salvo poi rivelare in migliaia di interviste i suoi requisiti di donna forte, dall'appello robusto, di madre affettuosa, di moglie che lavora anche per salvaguardare il patrimonio di famiglia.

Il nostro mito nazionale ha persino dovuto essere l'esatto opposto di altri miti a lei contemporanei. Non apolide, come Rudolf Nureyev, anche se costretta a lasciare la Scala molto presto, nel 1959, per abbracciare una vera carriera internazionale, non l'afatto travagliata da gravi legami familiari, come Margot Fonteyn, pochissimo stravagante o fatale, come Maja Plisetskaja, Carla Fracci si è semmai cullata nella sua identità milanese, nell'essersi fatta «dal niente», come molti industriali del Nord. Un mito casalingo, acquiescente, dunque. Forse troppo. Ma come tutti i miti, semplicistico, tendente a cristallizzare solo uno degli aspetti che formano l'invece poliedrica e complessa personalità a cui si aggrappa. Tanto è vero che proprio la scorretta interpretazione del mito Fracci — o se si vuole l'incapacità di confrontarsi con l'artista spogliandola del suo stesso alone mitico — si deve ritenere uno dei più espliciti punti di riferimento per comprendere sia lo sviluppo che il sottosviluppo della danza italiana dell'ultimo trentennio e l'ancora palpabile separazione di quest'arte dalla cultura.

Non è infatti casuale se in Italia, a differenza che in altri paesi, ciò che conta nell'avvicinarsi a uno spettacolo di danza è il nome dell'interprete più che quello del coreografo. Se in America, in Inghilterra, per non parlare della Germania, la danza è entrata nel dibattito intellettuale, se ha contribuito ad introdurre vere novità nel modo di fare arte e di accostarsi all'arte lo si deve principalmente a quell'ormai nutrito novero di creatori di danza — non a caso definiti «autori» — che attraverso l'ideazione e la messa in scena di spettacoli originali, talvolta indefinibili, dal punto di vista della tecnica del movimento, hanno dato un contributo ineliminabile all'arte e alla conoscenza, trasfigurata in poesia, del nostro mondo odierno. Si

pensi alle avventure laceranti di Pina Bausch, o alle infallibili geometrie «aleatorie» di Merce Cunningham, un filosofo del movimento, ma anche un anello di congiunzione per comprendere la trasformazione della filosofia orientale in Occidente. È chiaro che in questa messe di pensiero danzante, tra l'altro in continua trasformazione, c'è un posto anche per Carla Fracci. Ma sarebbe persino ingratuito nei confronti della grandissima interprete attribuirle ruoli e compiti tautologici che non le competono.

Mary Wigman, la grande sacerdotessa della danza libera tedesca, scriveva in un suo saggio del 1927, intitolato *The Dance and The Modern Woman*, che i talenti della danza femminile si distinguono in due gruppi, quelli «produttivi» e quelli «riproduttivi». I secondi sviluppano un notevole acume critico, derivato da un'accentuata capacità di osservare e di discernere in profondità. Questo genere di talento sarebbe, sempre secondo la Wigman, il più adatto a sostenere la responsabilità di tramandare le tradizioni della danza che ha saputo interpretare così fedelmente. Niente di più specifico si potrebbe scrivere su Carla Fracci. Inamovibile Giselle, commovente Julietta, drammatica Medea, tremante Gelosina, Fracci coniuga a meraviglia la migliore tradizione del balletto italiano: quel «recitardanzando» che significa calarsi entro ruoli definiti, sviscerandoli con l'acume «critico», minuziosamente descritto dalla Wigman, la cifra stilistica.

C'è dunque una garanzia di professionismo nella spiccata predilezione degli italiani per Carla Fracci, c'è la quasi assoluta certezza che l'artista non cederà alla tentazione di interpretare, almeno a teatro, balletti o ruoli che non le si addicono. Ma interpretazione non equivale a creazione: Fracci non danza se stessa. Lo provano i 130 titoli di balletti diversi a cui ha prestato se stessa e persino l'incolombabile distanza tra la donna reale e l'immagine caparbia, figlia di contadini cremonesi urbanizzati — e l'artista quasi sempre evanescente. Ma attenzione, anche poliedrica.

La cinquantatreenne Fracci ha recentemente reinterpretato a New York i celebri balletti «psicologici» di Antony Tudor, antesignano di Pina Bausch negli anni Quaranta: un grande coreografo scomparso che attraverso il movimento ha restituito i tratti psicologici di un'antichità ipocrita e di comunità dolenti. La visione di questi balletti, tra cui l'impalpabile, difficilissimo *L'ac Garden*, potrebbe rappresentare uno shock per chi ancora costringe Carla Fracci nei cliché della ballerina romantica, col volto da cammeo e i cappelli a bandeaux. La tradizione, che il talento riproduttore della Fracci serve alla perfezione, spazza dall'Ottocento ai giorni nostri: è mobile più di quanto non credono, o non siano costretti a credere dalla povertà di cognizioni coreografiche dei nostri cartelloni teatrali, i cultori di un mito che da solo ha già superato se stesso.

Nella cittadina ligure, 34 anni fa, l'alba di una carriera strepitosa

E io sogno di riaverla con me a Nervi

MARIO PORCILE

Trovo che questa celebrazione di Carla Fracci sia stata una cosa più che giusta, perché è stata una carriera luminosa, anche se oggi si avvia verso il tramonto. Ed è stata una carriera prevista come lunga e luminosa fin dalla nascita. Ricordi che nel 1956 — sono trascorsi ormai tantissimi anni — quando Ugo Dell'Arca ed io vedemmo danzare Carla Fracci, notammo subito le sue spalle, le sue braccia, il suo collo: erano di una perfezione unica, proprio di natura, con quel suo viso all'italiana. Dire se tecnicamente era perfetta è un altro discorso, però era la grande ballerina, e infatti poi è diventata una grande étoile.

Decidemmo di provarla con un famoso *pas-de-quatre* quando celebriamo la danza italiana a Nervi nel '57, dove presentammo appunto il *pas-de-quatre* ripreso da Anton Dolin, con sue coreografie sulla musica di Pugnani. Ne furono protagonisti le tre più grandi danzatrici del momento, che di solito ballavano sole, oppure insieme ad altre di minore importanza. Sto parlando di Alicia Markova, Margherite Schanne, Yvette Chauviré, a cui affiancai l'allora giovanissima Fracci. Fu proprio in quella occasione che la meravigliosa Alicia Markova disse: «Carla, tu diventerai una grande Giselle». Insomma, la Fracci era appena «nata» come danzatrice e già le preconizzavano una grande carriera. D'altra parte, pur

avendo un fisico tutto sommato così fragile e, diciamo, tecnicamente non fortissimo, Carla mostrava una dolcezza infinita e veniva spontaneamente identificata nel ruolo di Giselle, soprattutto per il secondo atto, dove è fondamentale la capacità interpretativa più che la tecnica poderosa. Carla aveva e ha tuttora questa dolcezza, questa languore che ben si adatta alle atmosfere di una notte magica in mezzo ai boschi, alle nebbie. Alla tristezza di questi amori perduti e alla malinconia di questo innamoramento che si deve allontanare e della «villie» che non può ricongiungersi con lui. Ricordo a questo proposito che nel '58, '59 — non rammento la data con esattezza — vidi a Londra al Covent Garden, Alicia Markova, ormai artista più che matura, ma in

grado di interpretare il secondo atto in una maniera così fantastica, non più di tecnica ma di maestria interpretativa, da sembrare immateriale in certi passaggi. Allo stesso modo trovo che Carla incarni questo tipo di ballerina, in più è stata senz'altro la più fortunata delle sue colleghe italiane perché è stata la prima grossa scoperta della nostra danza. Elisabetta Terabust, Liliana Costi e altre hanno dovuto lottare per imporsi. Luciana Savignano poi è un altro tipo. È successo un po' come per Nureyev che fu il primo a fare il salto oltre cortina; tra l'altro lo presi subito io a lavorare e fu con me che ebbe il suo primo impiego in Occidente. Feci una tournée in Italia della *Belle au bois dormant*, con uno dei cast più famosi e irripetibili oggi: Erik

Bruhn, Nureyev, Golovine, Chauviré, Hightower, Nina Viubova, il *gola* della danza che presentai nel 1961 al «Carlo Felice» di Genova, allora semi-diroccato ma funzionale. Per tornare a Carla Fracci, è bene celebrarla ma bisogna anche dire che essa ha avuto la fortuna di nascere con un fisico ad hoc in un momento in cui c'era bisogno della «ballerina italiana», di una danzatrice con un viso latino. Quando nel '58 la portai a Londra per il gala di beneficenza della principessa Margherita, tutti esclamavano: «È la ballerina italiana, è la ballerina italiana», e lo dicevano con gioia, con un certo gusto perché in fondo faceva anche tenerezza: era fragile, dolce, almeno apparentemente. La ricordo proprio bellissima. E pensare che quando conobbi la mamma di Carla, ri-

masi immensamente impressionato perché era una signora sui novanta anni. Pensai: «Mio Dio». Carla avrà avuto vent'anni allora e temevo che il suo fisico di danzatrice avrebbe potuto seguire lo stesso iter. Poi conobbi anche il padre, che faceva il traviere a Milano, molto magro molto longilineo e sperai che le due cose si sarebbero fuse come infatti è avvenuto.

Bisogna essere anche onesti però: il fatto di essere «nata» per prima come étoile italiana ha ubriacato giornalisti e critici che non riuscivano a misurare le altre ballerine altro che col metro della Carla Fracci. E questo ha nuocuto alle nostre danzatrici, perché ne abbiamo delle formidabili, delle serissime, delle preparatissime, anche se purtroppo non possedevano questa dolcezza infinita che ha sempre avuto la Carla. D'altro canto, la Fracci ha dato un apporto fondamentale alla diffusione della danza perché ha ballato in tutti i posti possibili e immaginabili.

Ora ho in programma uno spettacolo molto importante che spero di realizzare chiamando proprio Carla: sto aspettando che le autorità si decidano per Nervi '92. Magari quando si arriverà alla decisione, la Fracci sarà impegnata. Vedremo, ma sarebbe bello vederla tornare sul palco dei suoi esordi. Quello stesso palco che ha visto sorgere la sua alba di étoile e che vide nascere i genovesi Paolo Bortoluzzi, Vittorio Biagi, che fecero la fortuna della compagnia di Maurice Béjart.

*Direttore del Festival di Nervi

«Beautiful» e Tg3, belli e mezzibusti: sfida alle 7 della sera

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Carrie Mitchum, la bella nipote di Robert, contro Rosanna Cancellieri. La bionda Teri Ann Lynn contro Mariolina Sattanino. Clayton Norcross (il biondo «Thorne») contro Maurizio Mannoni o ancora Ethan Wayne (uno dei figli del mitico John) contro Flavio Fusì. E — perché no? — Ronn Moss, «il bello della soap», contro Corradino Mineo: «Io non l'ho mai visto, non sono neanche curioso — dice Mineo —. Ma questa concorrenza... non si sa mai. La tv è una cosa strana: so che persino Sandro Curzi ha ricevuto lettere da ragazze che si erano innamorate dei suoi editoriali». «Cercheremo di essere all'altezza di Ronn Moss», scherza il direttore, Curzi.

La notizia che da metà novembre il Tg3 avrà un nuovo concorrente, niente meno che i bellissimi e americanissimi protagonisti di *Beautiful* su Raidue, può suscitare anche un sorriso. Soprattutto, però, si fanno i conti in tasca a Raidue. Alla direzione della rete di Giampaolo Sodano assicura che questo è un tentativo per «saltare» la serie, per rac-

cogliere un pubblico ancora maggiore (sottesi da un'indagine commissionata ad hoc). Altre, i conti sono diversi: si ha al contrario l'impressione che per la soap a quell'ora non ci sia il pubblico «giusto» (adatto piuttosto ai telefilm d'avventura) e Raidue sia disponibile a «sacrificare» *Beautiful*, che finora è stata una gallina dalle uova d'oro per gli ascolti, per un motivo politico, per colpire il Tg3.

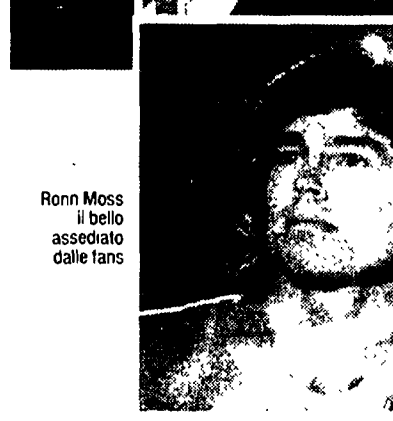
Un «sacrificio» contro un Tg «scomodo» che — secondo l'ultima indagine compiuta dalla Swg — è scelto dal 19,4 per cento del pubblico (il 35,1 per cento segue il Tg1, il 18,9 il Tg2): un pubblico ambito, composto soprattutto da chi è tra i 25 e i 54 anni e risiede nell'Italia del nord-ovest (il Tg1 risuona la fiducia di un pubblico più anziano, che risiede nel sud e nelle isole, il Tg2 dei 35-44enni residenti a nord-est e al centro). Il Tg3, inoltre, è quello considerato «meno condizionato dai partiti», «che dà più spazio alla cronaca e meno ai politici». Come «riscontro di questa indagine, ci sono gli ascolti, superano molto spesso

il 20 per cento raggiungendo — nei mesi di settembre e ottobre — anche punte intorno al 30 per cento dei telespettatori.

Ma, scorrendo i progetti delle diverse reti, un altro dato balza agli occhi. Alle 19, contro il Tg3, come si è detto va in onda *Beautiful*. E non solo: alla stessa ora è previsto lo spostamento del Tg di Emilio Fede su Italia 1. Alle 19,45 il Tg2 parte invece praticamente senza concorrenza, per un quarto d'ora: il direttore Alberto La Volpe ha già previsto di condensare in questo spazio il «lancio» di tutte le notizie maggiori e soprattutto l'informazione politica. Alle 20, quando parte il Tg1, su Canale 5 decollerà prossimamente anche il Tg5 di Enrico Mentana. Si osserva a viale Mazzini: questo nuovo intreccio nell'informazione Rai e Fininvest permette di fatto al Psi — «patron» del Tg2 come delle tv di Berlusconi — di avere una «linea continua» di informazione che decolla alle 19 con Fede, passa a La Volpe alle 19,45 e ritorna a Mentana, fino a poco tempo vicedirettore del Tg2, alle 20 e fino alla partenza dei programmi di prima serata.



Corradino Mineo, la voce del Tg3



Ronn Moss il bello assediato dalle fans



Mariolina Sattanino, la più telegenica



Teri Ann Lynn: nella soap è la bionda «Kristen»



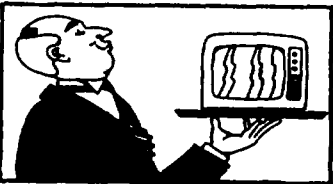
Rosanna Cancellieri, anche «Miss Cortina»



Carrie Mitchum, nipote di Robert

24ORE

GUIDA
RADIO & TV



LA BOTTEGA DEL TEATRO (Raidue, 10.05). Il valzer e la poesia di Dante. Secondo Vittorio Gassman, professore del ciclo di lezioni sul teatro, i versi del poeta sono rimasti su un tono musicale che ricorda molto da vicino quello del famoso ballo viennese.

CLAO WEEKEND (Raidue, 12). Alla trasmissione del fine settimana condotta da Giancarlo Magalli si parla di truffe. In studio, Antonio Lubrano e Vanna Marchi (della quale sembra si vedranno solo le mani, alle prese con un mazzo di carte da poker).

JIMI HENDRIX IN CONCERTO (Videomusic, 12). Due ore di grande musica dal vivo sul filo della memoria, ma anche di un rinnovato interesse nei confronti del grande chitarrista morto nel 1970, uno degli artisti più innovativi degli ultimi trent'anni, ancora maestro e fonte di ispirazione per molti giovani musicisti. A seguire (ore 15), uno special sui Red Hot Chili Peppers, californiani «piccanti» che si divertono a legare con un filo rosso il surf e il punk.

NOTTE ROCK (Raiuno, 18.10). In attesa dell'esternazione di Adriano Celentano prevista per martedì (due ore in diretta, dalle 20.40, di cui non si sa nulla in anticipo), il programma di stasera propone: l'anteprima del home-video *A letto con Madonna*, immagini di Eric Clapton e Tina Turner, uno speciale su Elton John e Brieven Taupin.

ATLANTE (Raiuno, 18.40). A Churchill, in Canada, durante l'inverno gli orsi bianchi vincono la paura e si avvicinano alle case in cerca di cibo. Tra gli altri servizi, Calcutta, la lavorazione del corallo in Australia e in Italia, le bellezze naturali della Nuova Zelanda.

MAI DIRE TV (Italia 1, 20). Tutto il peggio di Gianfranco Funari (raccolto e inviato da una telespettatrice) commentato dalla Gialappa's Band nel loro «Bobb». Dalle tv estere vengono proposte le immagini di un giovane tedesco che imita Totò Cutugno. Il programma viene replicato a mezzanotte e, domani, alle 13.05.

I.T. (Tmc, 20.30). Mino Damato propone questa sera documenti inediti sulla vita di padre Pio. Argomento principale della serata è però quello dei bambini: dalle uccisioni cui sono vittime a Bahia alla loro condizione in Italia, fino al caso di Craig Shergold (in studio) che, malato di un tumore al cervello, aveva chiesto di poter entrare nel Guinness dei primati come il possessore del maggior numero di cartoline.

TE DEUM (Cinquestelle, 20.30). L'opera di Hector Berlioz viene proposta nell'esecuzione della London Symphony Orchestra e dei complessi Winchester Cathedral Choir, Waynflete Singers, Southampton Choral Society, Irvine Master Choral e Chelsea Opera Group Chorus. Tenore, John Treleven, organista, James Lancelot. Dirige il maestro Martin Neary.

HAREM (Raidue, 22.45). Ospiti di Catherine Spaak sono Cecilia Gasdia, Kiki Galtman e Eva Robin's, il transessuale che conduce su Italia 1 il programma *Primadonna*.

PARLAMENTO IN (Retequattro, 23.25). Il settimanale di attualità politica si occupa delle stragi del sabato sera, di Finanziaria, e dell'invasione sempre più evidente della politica nel mondo dello spettacolo (con interviste a Sandra Milo e Moana Pozzi).

DIRITTO DI REPLICA (Raidue, 23.45). Fabio Fazio, Oreste De Forni, Enrico Magrelli e Stefano Magagnoli (supervisionati da Sandro Paternostro) sentono le ragioni di: Aldo Busi, criticato per i suoi atteggiamenti provocatori e «il cui ultimo libro è stato stroncato dalla critica; Enrico Vaime, autore di *Fantastico*; Maria Belli, leader delle mamme «anti-discoteca»; Elio Presutto, amministratore di una Usl.

(Stefania Scatena)

«Fantastico» al completo Ritorna Johnny Dorelli

ROMA. *Fantastico*, gente che va e gente che viene. Al varietà di Raiuno (in onda stasera alle 20.40) ritorna al suo posto Johnny Dorelli, dopo l'assenza nella puntata di sabato scorso dovuta al malanno al ginocchio e dopo gli strascichi polemici che l'avevano accompagnata (compresa la telefonata in diretta che non è stata possibile fare per la «latitanza» del cantante). Ma questa sera non ci saranno Dario Fo e Franca Rame, che erano stati invitati per ricordare la *Canzonissima* del '62 (tema di uno dei giochi con lo sponsor) dalla quale l'attore fu allontanato perché in quella sede aveva osato parlare di «omicidi bianchi». Ci saranno, invece, come ospiti Alba Parietti, Elisabetta Gardini, i Simply Red e Riccardo Cocciantone. A far parte della giuria che dovrà giudicare i due concorrenti di turno (Derek Simons e Sandro

Ciuno) sono stati chiamati Giorgio Albertazzi, Simona Marchini e Franca Valeri. Gianfranco D'Angelo, che la settimana scorsa aveva aiutato Raffaella Carrà nella conduzione dello show, tornerà al suo compito, quello di far ridere con una parodia di Gorbaciov. Un compito soltanto suo, dopo il fallimento delle trattative tra la Rai e il comico milanese Francesco Salvi. Riccardo Cocciantone canterà, insieme a Paola Turci, il brano *Emi arriva il mare*, la band inglese dei Simply Red proporrà la canzone *Something got me started* tratta dall'ultimo lp, *Stars*; Johnny Dorelli, infine, interpreterà la canzone di Gino Paoli, *Una lunga storia d'amore*. Alba Parietti e Raffaella Carrà si lanceranno invece in un duetto ispirato alla colonna sonora del film, *Gli uomini preferiscono le bionde*.



Johnny Dorelli e Raffaella Carrà di nuovo insieme a «Fantastico»

Parte stasera con «Italia-Germania 4 a 3» il ciclo film-dossier di Raidue

Quando il Sessantotto fece gol

Un film a settimana seguito da un confronto in studio con storie vere. Torna da stasera su Raidue (ore 20.30) *Il coraggio di vivere*, il programma a cura di Riccardo Bonacina e Arrigo Petacco. Si parte con *Italia-Germania 4 a 3* di Andrea Barzini, che fa da spunto per una riflessione sui temi del Sessantotto. Tra i prossimi argomenti: il Vietnam, il femminismo, il rock, il terrorismo, il crollo delle ideologie.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Un ciclo dedicato alla voglia di capire perché dalle storie di ieri nascono i valori di domani». Recita ambiziosamente così la «locandina» di *Il coraggio di vivere*, il ciclo di film-dossier che parte stasera su Raidue con l'ormai famoso film di Andrea Barzini *Italia-Germania 4 a 3*. Il sottotitolo della serie dice *Gli anni Sessanta*, un contenitore sufficientemente vago per sistemarvi dentro un sesto di titoli per lo più inediti in tv: da *Good Morning Vietnam* di Barry Levinson a *Passaggio per la morte* di Peter Smith, passando per *Una fredda mattina di maggio* di Vittorio Sindri. Proprio quest'ultimo film, subito smon-

tato quando uscì nelle sale, ha offerto al direttore di Raidue, Giampaolo Sodano, lo spunto per sparare a zero contro il «racket» che regolerrebbe in Italia la distribuzione cinematografica. Nell'attesa di sapere se il 30 novembre il film di Sindri riceverà dal piccolo video il risarcimento dovuto (ma può anche darsi che non fosse così bello e si meritasse quella sorte), *Italia-Germania 4 a 3* permette a Raidue di intavolare una serata-dibattito sui temi del Sessantotto alla quale parteciperanno, in vario modo, il presidente Cossiga, gli etnici duellanti Santoro-Ferrara, gli estremisti di destra Delle

Chiale e Merlino, il gestore della Bussola Bernardini, il giornalista Giampaolo Muglini e altri ancora.

Naturale che il film di Barzini, nato in economia come un prodotto «interno» Rai e poi distribuito con un certo successo di pubblico e di critica, serva solo da traccia alla discussione. Chi l'ha visto, ricorderà infatti che il «com'eravamo» orchestrato dal commediografo Umberto Marino prende spunto da una «rimpatriata» tra amici per mettere in scena, più che le utopie del Sessantotto, le confortevoli meschinità degli anni Ottanta. Riassunte nelle vicende umane dei quattro protagonisti: un bancario apparentemente appagato sposato con la più bella e ricca della scuola, un pubblicitario di successo ovviamente rampante, un professore di scuola media che non s'è mai ripreso da un anno di carcere ingiustamente subito. Tutti inchiodati di fronte alla tv per riappare i brividi che procurò loro la celebre semifinale del Mondiale di calcio di Città del Messico.

Sulle recensioni si parlo di «Grande freddo all'italiana», e certo pesa su *Italia-Germania 4*



Massimo Ghini, Nancy Brilli, Fabrizio Bentivoglio e Giuseppe Cederna in «Italia-Germania 4 a 3»

a 3 il ricordo del film di Lawrence Kasdan: anche qui si racconta una storia corale alle prese con quelli che gli autori definirono, in un'intervista, «i sentimenti dell'al di qua». Ovvero la competitività, l'edonismo, l'individualismo sfrenato

e insieme la nostalgia del collettivo. Ma i flash back in bianco e nero risultano proprio le scene meno convincenti di un film peraltro godibile e ben recitato, a testimonianza di una semplice verità: non bastano una parrucca bionda, qualche

paio di Clark, un eskimo stinto e qualche volantino di Lotta Continua per restituire il sapore del Movimento. Meglio raccontare l'oggi, con quel misto di cattiveria e malinconia così intonato agli umori del nuovo cinema italiano.

«Fuori orario» Rybczynski un regista (mai) visto

ROMA. *Fuori orario* si è moltiplicato per sette. Per gli appassionati della rubrica notturna di Raitre (va in onda alle 11.00), da più di un mese gli appuntamenti sono diventati quotidiani. A tenere gli spettatori inchiodati al teleschermo anche dopo le previsioni del tempo, una lunga serie di anteprime, brani di cortometraggi inediti. E da ora, con il calendario moltiplicato, anche la programmazione potrà farsi più «organica». Compatibilmente con la natura «scheggiata» della rubrica.

Da stasera, per esempio, va in onda Zbigniew Rybczynski, nome praticamente impronunciabile del regista autore del videoclip *Immagine* di John Lennon nonché di un video cult che reinventava alcune sequenze della *Corazzata Potemkin*. Rybczynski è considerato un «mago del video». Anche se si tratta di una definizione «riduttiva», come ci spiega Enrico Ghezzi, dal momento che il suddetto regista «usa il video soprattutto nelle sue connessioni con l'alta definizione» e come «drammatizzazione e prolungamento virtuale» in fin fondo del cinema, passo ulteriore della megalomania filmica di base.

L'ultimo lavoro di Rybczynski potrete vederlo da stasera (alle 11.00 circa). Si intitola *L'orchestra ed è* (citiamo ancora Ghezzi), «un viaggio strabiliante in alcune delle possibili allucinazioni fisiche e mentali permesse dalla musica». Ogni notte, un brano (quasi brevi episodi separati da «siganetti») basato su un concerto diverso: Concerto n.21 di Mozart, Marcia Funebre di Chopin, Adagio di Albinoni, La Gazza Ladra di Rossini, L'Ave Maria di Schuler, il Bolero di Ravel. Per vedere invece *Fourth dimension*, «La quarta dimensione», ovvero il video di Rybczynski coprodotto da Raitre nell'89 (25 minuti di durata), dovete aspettare fino a sabato 9 novembre. Si tratta di un tentativo estremo di mostrar l'invisibile, costruirlo e mostrarlo in una doppia sfida, tecnica e concettuale. Buona visione.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAI	SCEGLI IL TUO FILM
6.00 IL CANERANDAGGIO. Film 6.00 DSE. Passaporto per l'Europa. Inglese e francese per bambini (6° corso di spagnolo (6°)) 6.00 DIRITTO D'OPPORTUNITA'. Film 11.00 LA CITTA' DI TONI 11.30 ARTISTI D'OGGI. A. Burri 11.35 CHE TEMPO FA 12.00 TG1 FLASH 12.05 SU EGIPTO PER BEVERLY HILLS 12.35 IL MISTERO DI ROSSINI 12.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO 13.30 TELEGIORNALE 14.00 PRIMA. A cura di G. Raviele 14.30 SABATO SPORT. Ciclismo: gara internazionale. Firenze-Pistoia. Rugby: campionato italiano 16.45 DISNEY CLUB. Conducono Dado Coletti, Emily De Cesare. Regia di Marco Brigliadori 18.00 TG1 FLASH 18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO 18.10 NOTTE ROCK. Hit Parade 18.40 ATLANTIDE. Documentario 18.55 VANGUARDIA DELLA DOMENICA 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO-CHE TEMPO FA 19.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 TG2 SPORT 20.40 FANTASTICO 12. Spettacolo con Johnny Dorelli e Raffaella Carrà (5ª puntata) 22.45 TG1 LINEA NOTTE 23.00 SPECIALE TG1 24.00 TG1 NOTTE CHE TEMPO FA 0.30 LO SPIRITATO. Film con Pierre Fresnay. Regia di Léo Joannon	6.00 CUORE E BATTICUORE 6.50 PICCOLE E GRANDI STORIE 7.55 MATTINA DUE. Con A. Castagna e L. Russinova 8.0-10. TG2-MATTINA 10.05 DSE. La bottega del teatro 10.35 C'ERA UNA VOLTA... 11.15 AL DI QUÀ DEL PARADISO 12.00 CIAO WEEK-END. Spettacolo con G. Magalli e H. Parisi (1ª parte) 12.00 TG2 ORE TRIDICI 12.30 TG2 DUEBBLING 12.55 METEO 2 14.00 CIAO WEEK-END. (2ª parte) 16.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO 16.15 SPORT. Pallavolo: campionato italiano. Pallacanestro: Mangialevi-Aresium Milano 16.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm 19.45 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT 20.30 IL CORAGGIO DI VIVERE. (1ª) 20.35 ITALIA-GERMANIA 4-3. Film con Nancy Brilli, Massimo Ghini 22.05 IL CORAGGIO DI VIVERE. «Dopo il '68: La voglia di cambiare» 23.15 TG2 NOTTE METEO 2 23.35 ROCK CAFE MAGAZINE 24.00 AUTONOBILISMO. Prove del Gp di Australia F1 1.00 PALLANANO. (Da Trieste) 2.10 LA RAGAZZA DI NASHVILLE. Film di Michael Adapted	11.05 I CONCERTI DI RAITRE. Concerto diretto da David Shailon 12.00 20 ANNI PRIMA 12.35 IL BARONE CARLO MAZZA. Film con Nino Taranto 14.00 RAI REGIONE TELEGIORNALE 14.40 AMBIENTE ITALIA 15.15 TENNIS. Torneo di Bercy 16.45 TG2 DERBY-METEO 3 19.00 TELEGIORNALE 19.45 VIDEOBOX '91. Di B. Serani 20.30 L'UOMO VENUTO DALLA PIOGGIA. Film con Charles Bronson. Regia di René Clement 22.30 TG2-SERA 22.45 HAREM. Con Catherine Spaak 23.45 DIRITTO IN REPLICA. Con Sandro Paternostro 0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.45 TG3 NUOVO GIORNO 1.05 METEO 3 1.10 FUORI ORARIO	7.00 PRIMA PAGINA. News 8.30 UN UOMO IN CASA. Telefilm 9.00 SABATO 5. Attualità 10.45 NONSOLOMONDO. Attualità 11.15 ANTEPRIMA. Attualità 11.50 IL PRANZO E SERVITO. Quiz 12.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario 12.45 NON È LA RAI. Varietà con Enrico Bonaccorti (0768-84322) 14.30 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE 16.30 TIAMO PARLANO 16.00 BIR BUN BAM. Cartoni animati. I favolosi Tiny; Dolce luna; Super Splat; Prendi il mondo e vai 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO? Quiz 18.55 LA RUOTA DELLA FORTUNA 19.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario 19.45 IL GIOCO DEI 9. Quiz 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA 20.40 SABATO AL CIRCO. Varietà con Gerry Scotti, Cristina D'Avena, Massimo Boldi. (4ª puntata) 23.00 LA MONTAGNA DEI DIAMANTI. Replica 4ª puntata 24.00 CANALE 5 NEWS 1.15 STRISCIA LA NOTIZIA 1.35 NEW YORK NEW YORK	6.30 STUDIO APERTO. Notiziario 7.00 CIAO CIAO MATTINA. Varietà 8.30 STUDIO APERTO. Notiziario 9.05 SUPER VICKY. Telefilm 9.30 CHIPS. Telefilm 10.30 MAGNUM P.I. Telefilm 11.30 STUDIO APERTO. Notiziario 11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Varietà con Gianfranco Funari 13.45 ZORRO. Film con Alain Delon, O. Piccolo. Regia di D. Tessari 15.20 VENDETTA DI UNA DONNA. Telefilm con Luisa Kuliok 16.00 TOP VENTI. Con E. Folliero 17.00 A-TEAM. Telefilm «Vacanze in montagna» con G. Peppard 18.00 MONDO GABIBBO. Varietà 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.00 CALCIO MANIA. Con Maurizio Mosca, Cesare Cadeo 20.00 MAI DIRE TV. Varietà con la Gialappa's Band 20.30 TERROR IN CITTÀ. Film con Chuck Norris, Brian Libby. Regia di Michael Miller 22.30 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE 2. Film con Charles Bronson. Regia di Michael Winner 0.30 STUDIO APERTO. Notiziario	8.05 COSÌ GIRAI IL MONDO 8.40 LA VALLE DEI PINI 9.30 VALERIA. Telenovela 10.10 STELLINA. Telenovela 10.55 CARI GENITORI. Quiz 11.50 CIAO CIAO. Candy Candy; Lupin, L'incorreggibile Lupin; Le tartarughe Ninja alla riscossa 13.40 BUON POMERIGGIO 13.45 SENTIERI. Telenovela 14.45 SERENA. Telenovela 15.20 VENDETTA DI UNA DONNA. Telenovela con Luisa Kuliok 15.50 CRISTAL. Telenovela 16.40 GENERAL HOSPITAL 17.20 FEBBRE D'AMORE 17.50 TG4 NOTIZIARIO 18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI 18.25 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz con Corrado Tedeschi 19.00 ICANTONISSIMI. Varietà 19.35 PRIMAVERA. Telenovela 20.30 COLOMBO. Telefilm «Una ghigliottina per il tenente Colombo» con Peter Falk 22.25 ELLERY QUEEN. Telefilm «Il cane cinese» con Jim Hutton 23.25 PARLAMENTO IN. Attualità con Emilio Corelli
TMC	7	ODEON	cinequattro	TELE+1	RADIO
7.30 CBS NEWS 8.30 NATURA AMICA 9.30 CARTONI ANIMATI 10.15 BATMAN. Telefilm 11.10 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO. Con Andrea Gris 12.10 CRONO. Tempo di motori 13.00 SPORT SHOW. Nel corso del programma alle 14.30 Tennis: Torneo di Bercy (semifinali) 19.00 MONDOCALCIO. Sport 20.00 TMC NEWS 20.30 INCONTRI TELEVISIVI. Attualità. Con Mino Damato 23.30 LA LIBELLULA NON DIVE VOLARE. Film con Sean Bridges 1.15 IL MISTERO DELLA FORESTA. Film con Debora Rafan, Peter Fonda. Regia di Gus Trikonis	7.00 CARTONI ANIMATI 8.00 IL MERCATONE 13.45 USA TODAY. Attualità 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Spettacolo con S. Mathis 14.30 ANDREA CELESTE. Telenovela con Andrea Del Boca 15.00 LA GANG DEGLI ORSI 16.50 IL MERCATONE 17.50 CARTONI ANIMATI 19.30 IL PRINCIPE DELLE STELLE. «Il nuovo potere di Matthew Star» 20.30 FACCIA A FACCIA. Film con Gian Maria Volontè, Tomas Milian. Regia di S. Sollima 22.05 SHANE. Telefilm 23.35 MALESIA MAGICA. Film Regia di Lionello Fabbri	13.00 CONCERTI DI MOZART 14.00 NAUTICAL SHOW 15.00 EMOZIONI NEL BLU 16.00 BEYOND 2000 17.00 ARSENICO E VECCHI MERLETTI. Film con Cary Grant, Jack Carson. Regia di F. Capra 19.30 CARTONI ANIMATI 20.00 FIORIDI ZUCCA 20.30 WAR AND LOVE. Film con Sebastian Kneass. Regia di Moshe Mizrahi 22.30 LA COLLINA DEI MORTI VIVENTI. Film con Aldo Ray	9.00 5 STELLE IN REGIONE 12.00 SISTER KATE. Telefilm 12.30 TIGI 7. Di L. Bartoloni 14.00 TELEGIORNALE 14.30 CIAO RAGAZZE 16.00 LONTANO DAL PARADISO. Documentario 20.30 TE DEUM. Opera sinfonica di Hector Berlioz 22.30 TELEGIORNALE 7.00 I VIDEO DEL GIORNO 10.00 RADIALS 12.00 JIMI HENDRIX 16.00 R.H. CHILI PEPPERS 18.00 ON THE ROAD 1.00 BEST OF BLUE NIGHT 2.00 NOTTE ROCK	Programmi codificati 17.10 FEDERICO IL GRANDE. Film 20.30 UN AMORE PASSEGGIERO. Film con Tom Berenger 22.30 VITTIME DI GUERRA. Film 0.30 LA COSA. Film con Kurt Russell, Willford Brimley 1.00 L'AMANTE. Film con Michel Piccoli, Romy Schneider (replica dalle 01.00 alle 23) 19.30 TOA INFORMAZIONE 20.30 SEMPLICEMENTE MARIA 21.15 AI GRANDI MAGAZZINI 22.00 SENTIERI DI GLORIA	RADIOGIORNALE. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.33; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 16.45; 20.45; 23.53. RADIOUNO. Onda verde: 6.03; 6.56; 7.56; 9.56; 11.57; 12.56; 14.57; 16.57; 20.57; 22.57; 24.00 Chi sogna chi, chi sogna che. 9.00 Week-end; 11.45 Cinetotò; 14.30 Stasera (e domani) dove; 16.00 Week-end, 18.00 Studiare, dove, come, quando, 20.30 Ci siamo anche noi. RADIOUE. Onda verde: 6.27; 7.26; 8.26; 9.27; 11.27; 13.26; 15.27; 16.27; 17.27; 18.40; 19.26; 22.37; 12.50 Hit Parade; 14.15 Programmi regionali, 15.00 Il viandante, 15.50 Hit Parade, 19.55 Radiodue sera jazz, 21.00 Concerto sinfonico RADIOTRE. Onda verde: 7.18; 9.43; 11.43 6.00 Preludio, 7.30 Prima pagina, 8.30 Concerto del mattino, 14.05 La gente di Barnes (1ª); 16.00 Concerti jazz; 19.15 Sul podio: Wilhelm Furtwangler, 20.45 Rusaika. RADIOVERDE. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24

Cinema A Firenze il festival dei due Alain

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

FIRENZE. Si potrebbe definire il festival dei due Alain, questa nuova, allestente edizione di France Cinéma che si è aperta ieri all'ateneo Principe di Firenze. Parliamo, cioè, del grande Alain Resnais cui è stato dedicato un dovizioso omaggio attraverso l'esauriente «personale» dei suoi preziosi lavori documentari e dei significativi film della sua lunga, fertile carriera. E parliamo, altresì, di Alain Cavalier, l'autore del mirabile *Thérèse*, qui presente per la circostanza con l'inedita seconda serie dei suoi *Portraits*, sorta di minitelefilm incentrati (dodici minuti di durata ciascuno) su ben caratterizzati mestieri femminili: indagati, perlustrati mettendo in rilievo personalità, indole particolare delle donne che li praticano. Una galleria di ritratti che, sulla base della precedente serie di gran pregio psicologico, dovrebbe riservare più di una gradita, appassionante sorpresa.

La manifestazione fiorentina, peraltro, può vantare fin da ora, nella sezione competitiva e in quella informativa, la presenza di film, autori, iniziative di sicura, altissima attrattiva. Si comincia oggi, ad esempio, con la versione «ridimensionata» (due ore, anziché le quattro dell'originaria stesura) e già presentata a Venezia del geniale film di Jacques Rivette *La belle noiseuse* e si proseguirà poi, nei prossimi giorni, con gli incalzanti appuntamenti con *Plaisir* (Van Gogh), *Agnes Varda* (*Jacques de Nantes*), *Claude Berry* (*Un'ora*), *Papatakis* (*Gli equilibristi*) per la sezione informativa; mentre tra le «novità» più attese risultano il film di un'ora realizzato da Alain Resnais su George Gershwin e, via via, il terzo lungometraggio di Claire Denis *Keep it for yourself*, la più recente prova di Pierre Jolivet *Simple mortel* e la commedia satirica di Jacques Fansten *Une époque formidable*. Naturalmente, non manca il nuovo lavoro dell'ermetico, ostico Jacques Duillon che, con *Le petit criminel*, viene a raccontare una tesi vicenda di cronaca nera, protagonisti un ragazzo sbandato e uno scaglionissimo poliziotto.

Beninteso, il *clou* di France Cinéma '91 resta il faccia a faccia con Alain Resnais e il suo cinema. Non a caso, fa notare acutamente Gilles Deleuze, «sposando cinema e filosofia, Resnais è il primo che abbia osato porre la cinepresa nella coscienza stessa dei personaggi (*Marienbad*, *Provence*) e documentare complessi problemi della vita mentale che determinano i comportamenti umani».

Narratore originale ed eclettico (i suoi film sono oltremodo diversi tra di loro), Resnais si è mostrato sempre, anche e soprattutto sul piano stilistico, un innovatore di talento. Tanto da far dire al pur spigliato Godard: «Fin dai suoi formidabili documentari, Resnais dà l'impressione di ripartire totalmente, costantemente da zero». Non è un complimento da poco. Per il momento, comunque, fermiamoci qui, limitandoci alla proporzionata formula di rito: che la festa cominci!

Al Teatro Faraggiana di Novara debutto dell'incompiuto capolavoro di Pirandello. Molti applausi per una regia con poche invenzioni

I giganti della pensione

AGGIO SAVIO

I giganti della montagna di Luigi Pirandello, regia di Walter Le Moli, scene di Tiziano Santi, costumi di Nica Magagnoli, musiche di Antonio Di Poli. Interpreti: Elisabetta Pozzi, Sergio Fantoni, Gianni Giuliano, Rosa Di Briga, Ettore Conti, Francesco Siciliano, Giancarlo Ileri, Marcello Vazzoler, Lello Sero, Barbara Valmorin, Francesco Migliaccio, Cristina Cattellani e altri. Produzione: Stabile di Parma-La Contemporanea '83.

Novara: Teatro Faraggiana

I giganti della montagna è un testo mitico in più sensi: per l'argomento; per l'abituale classificazione in una certa fase del teatro di Luigi Pirandello (quella dei Miti, appunto); per l'essere stato rappresentato incompiuto, e postumo, nel 1937, per l'aura leggendaria che ha circondato, e tuttora circonda, il mirabile allestimento fallito, dopo vari approcci, da Giorgio Strehler nel '66-'67 (ma, prima e dopo, se ne sono avute anche nel dopoguerra edizioni pur notevoli, e differenti tra loro, basti ricordare le firme di registi diversissimi quali Guido Salvini e Mario Missiroli). Si tratta comunque di un'opera temibile, complessa nel linguaggio e controversa nei significati.

Elemento di originalità dello spettacolo realizzato, ora, da Walter Le Moli, per un'acclamata produttiva di riguardo, è la rinuncia esplicita a ipotizzare scenicamente (come invece s'è tentato sempre, in un modo o nell'altro, sulla scorta degli appunti che Stefano, primogenito di Pirandello, raccolse dalla bocca del padre) l'ultimo, e non scritto, atto del dramma. Quello in cui i teatrali, al seguito di Ilse, della Contessa, e i loro bizzarri soccorritori, gli Scagnoli riuniti attorno al «mago» Cotrone, sarebbero venuti a confronto, e a impari conflitto, col rozzo popolo dei Giganti, sino a subire (alcuni di essi, almeno) il martirio. Di ciò si sentirà incompiuto, stavolta, solo la vaga minaccia.

Una soluzione di comodo? Non del tutto. Relegando in secondo o terzo piano il presagio fosco quanto lucido delle forme di imbarbarimento alle quali avrebbe condotto lo strapotere della civiltà industriale, si tende qui, infatti, a mettere in risalto, piuttosto, il dissidio interno a quella «adunata dei refrattari» che si configura nel maledetto, breve sodalizio tra gli Attori e gli Scagnoli. I primi convinti ancora di poter portare, tra uomini già abbruttiti dal lavoro e dalla cultura di massa, il messaggio della Poe-



Elisabetta Pozzi e Sergio Fantoni in «I giganti della montagna»

sia; mentre Cotrone e i suoi si sono segregati da sé in uno spazio estremo, ai margini della società e della vita stessa, generando a proprio piacere esclusive immagini di fantasia, creature di sogno.

Una simile linea interpretativa è illustrata, nel programma di sala, da Roberto Tessari (il cui nome appare anche in lo-

candina come responsabile della «drammaturgia»). Ma, alla verifica della ribalta, i dubbi insorgono. Intanto perché la vicenda si arresta pur sempre in maniera brusca (e consentendo magari, allo spettatore ottimista, di augurarsi che, davvero, gli Attori se ne rimangano alla Villa della Scagnola, con i loro stravaganti quanto

simpatiosi ospiti, paghi di scambiarsi vicendevolmente quei beni immateriali che sono i doni dello spirito). Poi, e soprattutto, perché, impostato come lo vediamo, il personaggio di Cotrone ha l'aria, più che d'un filosofo «selvaggio», d'un professore barbogio, presumibilmente a riposo (se ne starà assiso per un bel pez-



wood orchestra confidando sulla simpatia degli interpreti, anche se verosimilmente alcuni effetti comici si perdono nel doppiaggio.

È Billy Crystal, che figura anche come produttore esecutivo, il vero artefice dell'operazione: in sella intonando la gloriosa sigla *Rawhide*, con le mani sporche di sangue per aver aiutato una vacca a partorire, il comico solca le praterie con la giuste dose di scetticismo urbano, pronto subito dopo a ricredersi per la gioia della platea. Molte le battute da antologia, tra le quali vale la pena di segnalare quella che l'estenuato Daniel Stern urla alla moglie tiranna: «Se l'odio avesse le gambe, io sarei un millepiedi». Per una fortuna, l'agguato nel West troverà una famiglia Jane bionda e carina.



Stern, Crystal e Kirby in «La leggenda del re pescatore»

Sotto, Williams e Amanda Plummer in «La leggenda del re pescatore»

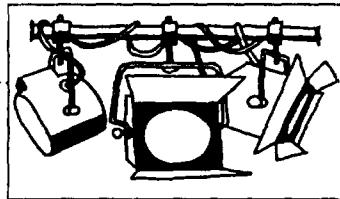
zo su una panchina, luogo d'elezione dei pensionati) e dunque incline ad affliggere il prossimo con le sue chiacchiere, la cui noia si aggrava per la tonalità uniforme, strascicata e pausata (ma c'è di mezzo, e ce ne dispiace, qualche problema alle corde vocali), assunta dall'interprete Sergio Fantoni.

Infine, le invenzioni visive (e sonore), i trucchi illusionistici che il testo suggerisce si riducono a poca cosa, cosicché i «momenti magici» scarseggiano. Qualche emozione la suscita, nelle vesti di Ilse, Elisabetta Pozzi (ingenere brava, anzi bravissima), in particolare là dove recita, intensamente, i brani della *Favola del figlio cambiato* incastonati nei *Giganti*. Ma forse è ancora troppo giovane per il ruolo.

Dall'insieme della compagnia, tutta assai impegnata nel difficile compito, risaltano gli apporti di Gianni Giuliano (l'infelice Conte, marito di Ilse), di Barbara Valmorin (in evidenza nel gruppo degli Scagnoli), di Ettore Conti, che tuttavia, nei panni di Cromo il Caratterista, e per la sua lunga esperienza anche nel teatro «leggero» (rivista e affini), potrebbe dare di più. Ma bisognerebbe chiederlo.

Dopo le applaudite repliche novaresi, lo spettacolo sarà, dal 5 al 24 novembre, al Carcano di Milano.

SPOT



«QUARTO POTERE» IN VENDITA. Sarà messa all'asta, il prossimo 16 dicembre a New York da «Christie's», la sceneggiatura del film *Quarto potere* di Orson Welles, firmata dallo stesso regista. Il manoscritto è stato ritrovato casualmente, in un baule, dalla figlia di Welles, Beatrice Welles-Smith, che ha deciso di venderla, in occasione del cinquantenario del film. Valutata tra i 15mila ed i 20mila dollari, la sceneggiatura è stata in passato oggetto di polemiche: secondo alcuni esperti Welles non sarebbe stato il vero autore, bensì il suo collaboratore Herman Mankiewicz.

LA NAZIONALE CANTANTI CONTRO I METALLARI. Si svolgerà il 10 novembre a Londra, nello stadio di Chelsea, la partita di calcio amichevole tra la nazionale cantanti italiana (con Gianni Morandi, Eros Ramazzotti, Enrico Ruggeri, Mogol, Umberto Tozzi), e la squadra britannica formata da gruppi metal e hard rock, come Iron Maiden, Def Leppard, Thunder. Scopo della manifestazione: raccogliere 100mila sterline da devolvere a un ospedale pediatrico londinese, a cui sono stati «tagliati» venti posti letto per i neonati prematuri.

ARRIVA IL FILM SULLE B.R. DI FRANKENHEIMER. È uscito ieri, negli Stati Uniti, *The gun*, il film giallo che John Frankenheimer ha ambientato nell'Italia degli anni di piombo, usando la vicenda del sequestro Moro come pretesto per costruire uno spettacolare film d'azione, protagonisti due giornalisti americani. Il lavoro è stato accolto bene dal pubblico, mentre ha deluso i critici.

I DISEGNI DI ANDREA PAZIENZA A CREMONA. È stata inaugurata ieri al centro Santa Maria della Pietà di Cremona, la grande mostra retrospettiva dedicata ad Andrea Pazienza (già presentata lo scorso maggio a Siena), che attraversa tutta l'opera del disegnatore scomparso nel giugno dell'88, dai primi quadri alle tavole col suo personaggio più celebre, Zanardi, dalle vignette realizzate per *Frigitaria* e il *Male*, alle storie come *Pentothal* o *Pompeo*.

BILL BRUFORD IN TOUR CON «EARTHWORKS». Bill Bruford, uno dei più popolari batteristi rock, che ha militato nelle fila di Yes, King Crimson e Genesis, arriva in Italia con la sua band rock-jazz, gli Earthworks, per un'unica data, giovedì 7 novembre a Roma (il Castello).

SUCCESSO PER LA MOSTRA-FUMETTO DI LUCCA. Ressa di pubblico alla «Mostra mercato del fumetto» aperta ieri al Palasport di Lucca. Alle 11 del mattino gli organizzatori hanno dovuto chiudere le porte lasciando fuori centinaia di appassionati. Alla mostra, che chiude i battenti domani, saranno presenti tra le altre, le edizioni Nerburni di Firenze, la Comic Art di Roma, la Glamour International e Lo Vecchio.

(Alba Solara)

Primefilm. «Scappo dalla città»

Manhattan terra di cowboy

MICHELE ANSELMINI

Scappo dalla città Regia: Ron Underwood. Sceneggiatura: Lowell Ganz & Babaloo Mandel. Interpreti: Billy Crystal, Daniel Stern, Bruno Kirby, Jack Palance. Usa, '91. Roma: Embassy, Rivoli

Il western è morto, ma ogni tanto rinasce. Sotto forme strane, come accade ora con *Scappo dalla città* (*La vita, l'amore, le vacche*), cui il mercato americano ha regalato un incasso record da 120 milioni di dollari. Un successo che potrebbe ripetersi anche in Italia, nonostante il titolo infelice e la nota prevenzione del nostro pubblico verso la commedia di ambiente bovano. Le vacche in questione sono quelle che tre yuppie newyorkesi, nevrotici e damerini, devono condurre dal Nuovo Messico al Colorado nel quadro di una vacanza esotica nel West.

Come in un remake comico del *Fiume rosso*, la mandria è guidata da un Jack Palance solitario e incantevole che fa il verso a John Wayne; nel ruolo di Montgomery Clift c'è Billy Crystal (*Hurry ti presento Sally*), qui uomo in crisi di identità trascinato dagli amici Bruno Kirby e Daniel Stern in quella ridicola avventura. Ma sarà

proprio ridicola? Naturalmente, lo è. Sedere dolente, faccia abbruttita dal sole e inteso in subbuglio, i tre cowboy metropolitani scortano il bestiame con l'aria di chi partecipa a una recita di carnevale; ma il destino ci mette lo zampino, rovesciando sul terzo l'intero onere della missione. Che sarà portata a termine in un tripudio di «Yippieeeeeee!!!», a sancire la fusione tra spirito pionieristico e pragmatismo contemporaneo.

Il film è carino, e certamente deve, molto alla simpatia dei tre interpreti, ciascuno dei quali incarna un «tipo» sociologicamente attendibile: il seduttore spaventato dalla paternità, il marito pavido annichilito dalla moglie-padrone, il pubblicitario intristito. A tutti e tre il capomandriano regala qualcosa: specialmente la fiducia in se stessi, merce rara in una società in cui si sta perdendo il senso della vita. Se il messaggio non è proprio originale, diverte il mix di dramma e parodia che il regista Ron Under-

wood orchestra confidando sulla simpatia degli interpreti, anche se verosimilmente alcuni effetti comici si perdono nel doppiaggio.

È Billy Crystal, che figura anche come produttore esecutivo, il vero artefice dell'operazione: in sella intonando la gloriosa sigla *Rawhide*, con le mani sporche di sangue per aver aiutato una vacca a partorire, il comico solca le praterie con la giusta dose di scetticismo urbano, pronto subito dopo a ricredersi per la gioia della platea. Molte le battute da antologia, tra le quali vale la pena di segnalare quella che l'estenuato Daniel Stern urla alla moglie tiranna: «Se l'odio avesse le gambe, io sarei un millepiedi». Per una fortuna, l'agguato nel West troverà una famiglia Jane bionda e carina.

Primefilm. «La leggenda del re pescatore» di Gilliam Robin Williams il barbone trova il Graal a New York

ALBERTO CRESPI

La leggenda del re pescatore Regia: Terry Gilliam. Sceneggiatura: Richard La Gravenese. Fotografia: Roger Pratt. Interpreti: Robin Williams, Jeff Bridges, Amanda Plummer, Mercedes Ruelh, Usa, 1991. Milano: Gloria, Mignon. Roma: Excelsior, Flamma 1

«Devo confessarvi una cosa. Ho voluto realizzare *The Fisher King* per scoprire se sono o no un regista». Così Terry Gilliam (autore di *Brazil*, *I banditi del tempo*, *Il barone di Munchausen*) commentando *La leggenda del re pescatore* per il catalogo della Mostra di Venezia, dove il film si è guadagnato un inaspettato Leone d'argento. Sembra una battuta da ginece, ma è la verità. Gilliam, che ha cominciato a far cinema come «straniero» (era l'unico americano) nella famosa squadra britannica dei Monty Python. Però non lo è. Questo *Re pescatore* è davvero una svolta nella sua carriera, e non solo perché è il primo film in cui Gilliam si ispira a una sceneggiatura altrui, ma per un altro motivo che condiziona fortemente la struttura stessa del film.

Per spiegarci, due parole di trama. Jack (Jeff Bridges) è un famosissimo disc-jockey newyorkese che un brutto giorno entra in crisi, perché uno dei suoi ascoltatori è entrato in un fast-food e, come quel signore in Texas pochi giorni fa, ha fatto un massacro. Jack è convinto di essere stato l'ispiratore del tragico gesto: molla il lavoro, diventa una specie di barbone. E una notte, nelle sue peregrinazioni per la suburra di New York, rischierebbe la pelle se non ci fosse un altro barbone a salvarlo la vita. Si tratta di Parry (Robin Williams), un ex professore di storia medioevale anch'egli reso «folle» da una disgrazia: sua moglie è morta... sì, avete indovinato, in quella famosa «provocata» da Jack. Se la vita di Jack è distrutta, quella di Parry si svolge ormai in un mondo a parte popolato di castelli stregati, di fanciulle in pericolo e di feroci cavalieri di fuoco. Insieme, questi due re- liti umani partono alla ricerca del loro Santo Graal: che è poi Lydia, la donna di cui Parry si è follemente innamorato. In lei Parry ritroverà l'amore, Jack - aiutando il nuovo amico - riuscirà forse a redimersi dal cinismo.

In che consiste, dunque, la «svolta» suddetta? In questo: fino a qualche anno fa, un regista come Gilliam avrebbe visto in questa trama la materia prima per un grande film «fantastico», e avrebbe riempito gli estremi di Manhattan di cavalieri, di elfi, di tornei e di altre diavolerie, in un tripudio di effetti speciali. Invece il Gilliam di oggi, reduce da un'impresa produttivamente difficile come *Munchausen*, rimuove tutto ciò e gira un film di caratteri e di psicologia. Il Medioevo di *Re Artù* resta nella coscienza dei due protagonisti, destinato a piegarsi e a mutare di fronte alla crudeltà della vita.

Risultato: sia Jack che Parry sono al tempo stesso Parsifal (l'eroe puro che conquista il Graal) e il Re Pescatore (il sovrano sessualmente bloccato da una ferita), e il film è la storia del loro ritorno alla vita. Si va al cinema per godersi un film di *fantasy* e si esce avendo visto un apologo morale. Risolto però con stile barocco, con una sapiente alternanza di comico e patetico in cui eccelle un ottimo Robin Williams (mentre Jeff Bridges, al suo confronto, appare assai loggioso). E con una regia che sfrutta al meglio un copione fin troppo riccolma di cose. Sì, signor Gilliam, si tranquillizzi: lei è davvero un regista, e dei migliori.

È andato in scena a Genova l'opera che il coreografo francese ha dedicato alla vita e alle opere di Mozart. Dieci anni dopo il suo «Flauto magico» danzato, un collage monumentale ma pochi momenti di vero balletto

Com'è triste Vienna tra i fantasmi di Béjart

MARINELLA GUATTERINI

GENOVA. Dieci anni fa Maurice Béjart offriva alla Fenice di Venezia la sua visione danzata del *Flauto magico* di Mozart: un balletto lineare, e per certi aspetti esemplare, che sfidava l'antico pregiudizio secondo il quale un'opera per di più complessa come il *Flauto*, non può essere tradotta in movimento puro. Oggi, a dieci anni da quella sfida, il coreografo riaffronta Mozart grazie a una commissione viennese - ed è a Vienna dove il Béjart Ballet Lausanne ha debuttato prima di Genova - sentendosi forse in obbligo di far fare la sua nuova creazione di disparati stralci dall'opera omnia mozartiana.

Il collage del collage musicale che spazia dal *Don Giovanni* al *Flauto*, dalle musiche cosiddette «massoniche» alle *Nozze di Figaro*, dai *Quartetti al Requiem*, dai *Concerti* per

piano e per violino ai *Divertimenti* sarebbe, secondo il coreografo, squisitamente interiore alle singole partiture. Molti pezzi musicali prescelti da Béjart sono infatti scritti nella tonalità di re minore: tonalità in cui Mozart scriveva spesso per esprimere il senso della tragedia, del dramma, talvolta anche solo della malinconia. Tali sentimenti permeano buona parte dell'impianto visivo - scene, luci, costumi e danze - di *Morte a Vienna*.

Si incomincia addirittura in una sorta di obitorio dove uno sconosciuto giace per un tempo relativamente lungo sopra un lettino. La scena è nuda; sul fondo si erge un'ampia vetrata dalla quale appaiono e scompaiono molti personaggi e su quella si vedranno camminare, nudi, in camicia bianca, Béjart vuole subito raccontarci la morte del genio Mozart,

equiparandolo però a un comune mortale. I dottoni che, per la verità vanno e vengono nell'intero balletto, tentano di scoprire come e di cosa sia spirato. Ma arrivano danzatori nevrotici che piano piano danno vita a una concitata opera buffa. Impossibile stabilire chi siano i protagonisti: il coreografo cerca solo di dare corpo a una ridda di fantasmi e di figure che hanno popolato il teatro operistico mozartiano.

Chi guida il reticolo delle apparenze è però, soprattutto, la salma di Mozart che lentamente si risveglia, viene iniziata alla vita e all'arte, incomincia a scrivere sdraiato a terra le sue partiture, fino a dialogare con i «suoi» personaggi. Béjart li invita tutti alla grande festa del *Don Giovanni*, una delle parti più vivaci del balletto: danza una bravissima Zerlina, seguita da Donna Anna: leggera come una libellula. C'è anche un Leporello da Commedia del-

l'Arte, un Masetto che pare uscito dalle *Mille e una notte* e un imperioso Commendatore biondo-platino. Un'altra opera, *Le nozze di Figaro*, tutta vestita di bianco, accenderà la scena sul finire del balletto. Ma intanto il redivo Mozart, in tutta da ospedale, si è già sdoppiato in un bambino-Mozart in eleganti abiti settecenteschi e ha già conosciuto la passione dei sensi nella breve entrata della Regina della Notte e delle sue ancelle. E ha inoltre provato l'ebbrezza di vedere costruito il suo teatro - un teatrino come di marionette si cala dall'alto coprendo una parte della vetrata - e ha persino conosciuto il coreografo Béjart in persona che, ad un certo punto, irrompe in scena, stringe la mano al piccolo Mozart in pancia e pronunciando in tedesco poche battute d'omaggio. «Sei bravo, vivi bene, addio».

Ma una delle parti più convincenti del balletto è senz'altro l'ultima lettera scritta al librettista Da Ponte in italiano: Giorgio Strehler l'ha recitata fuori campo. Qui Mozart lamenta la sua prossima fine, ma lavora perché lavorare «lo riposa più del riposo». Così si galoppa verso la fine dello spettacolo. Dal quadro delle *Nozze di Figaro* fuoriesce una damina che sarà una partoriente; tra spavanti e sussulti si assiste a una nascita immaginaria. Poi, ecco le note di Sarastro, il grande saggio (Massone) del *Flauto magico* e un grande sole rosso prende il posto della vetrata mentre il piccolo Mozart porta in scena una piramide bianca, simbolo della Massoneria, e si siede sul tavolo che era servito per la morte e per la nascita: due punti focali del balletto. Gli unici, si potrebbe aggiungere, lavorati per accumulazione Béjart sembra aver smarrito l'idea forte da raccontare.

Nel suo *Morte a Vienna* vive, inoltre, un'idea dello spazio di danza assai antica: più che una coreografia contemporanea ricorda un affresco di settecentesca, e talvolta noiosa pantomima. Si rincorre anche la similitudine del «teatro totale» di Pina Bausch, ma senza riuscirci. E la danza vera è confinata in qualche duetto d'amore in calzamaglia, in qualche bell'assolo maschile e riservata alla bravura dei diciassettesimi interpreti. I quali, tuttavia, non riescono da soli a emozionarci, se non in rari momenti. L'emozione, certo, come sul filo delle note, ma la meccanicità del balletto è pari a quella del collage musicale. Una drammaturgia debordante e come improvvisata, poca danza, qualche tutto nella vieta olografia, appesantiscono un'opera non facile da apprezzare. Il sole rosso che sorge nel finale è una citazione del *Flauto magico* béjartiano di dieci anni fa di cui sentiamo una forte nostalgia.

SABATO 9 NOVEMBRE CON L'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 18 ARGENTINA



Giornale + fascicolo ARGENTINA L. 1.500

LA QUALITÀ URBANA

«È il momento di progettare un Prg dei beni culturali»

La cultura non è un lusso, ma una risorsa essenziale per la qualità urbana e per lo sviluppo economico. Nonostante le difficoltà finanziarie, non bisogna rinunciare alla progettualità su complessi storici, musei e altre istituzioni pubbliche, centri di ricerca, rapporto con i privati. Le riflessioni di Giordano Gasparini, ex assessore comunale alla cultura, attualmente collaboratore della Regione.

GIORDANO GASPARINI

La qualità urbana non è un lusso, bensì il punto da cui oggi partire per discutere le politiche culturali nelle nostre città. Sono convinto che all'interno dei processi di innovazione, il bene culturale, inteso come risorsa sia culturale che economica, rappresenti una chiave decisiva dello sviluppo qualitativo. Proprio in una fase finanziaria così difficile la cultura non può essere solo una suggestione e non deve passare con il cappello in mano. Non si tratta soltanto di affermare il diritto alla cultura e alla spesa per la cultura, si tratta di affermare il ruolo che la cultura può e deve avere in una società in forte trasformazione.

Credo che questo, pur in un quadro di difficoltà economiche, offra agli enti pubblici una centralità nuova e originale. Certamente più complessa e difficile che nel passato, quando il pubblico spesso era semplice erogatore di finanziamenti, ma più vicina agli scenari del futuro.

Forse progettualità, capacità di rapportarsi al mondo delle imprese, individuazione di vocazioni e progetti di qualità, capacità di costruire piani comuni: sono queste le sfide che stanno di fronte all'ente locale. Un ente locale che non dovrà più rispondere direttamente a tutte le domande di cultura,

La cultura rappresenta uno «status symbol» dello sviluppo sociale, civile ed economico

stri di S. Pietro, chioschi di S. Domenico, ex Zucchi; palazzo S. Francesco, palazzo S. Giorgio, Sinagoga, carcere S. Tomaso) sui quali occorre stabilire delle priorità, ma per i quali occorre soprattutto dotarsi di un quadro organico, un piano che legghi recupero e destinazione d'uso, piani finanziari e sistemi di gestione.

Reggio ha bisogno di un vero e proprio Prg dei beni culturali, di un progetto articolato su cui aprire la discussione.

Nel panorama internazionale, i musei, secondo solo al tema del recupero dei centri storici, rappresentano il settore su cui maggiormente sono confluite discussioni, investimenti, ricerca, progetti e realizzazioni.

Musei aperti con continuità, con direzioni competenti, con efficienti supporti didattici e ricchi book-shop rappresentano certamente un termometro della civiltà di una comunità. Anche in questo settore l'interesse di partners privati si fa sempre più forte, basti ricordare il recente accordo a Roma fra enti locali e imprese per il recupero del Palazzo delle

Esposizioni su progetto dell'architetto Costantino Dardi.

A Reggio per i Musei Civici alcune cose sono state fatte e molte restano da fare. Prima fra tutte il decollo dei lavori alla ex Zucchi, in cui accanto alle riordinate collezioni museali reggiane possa trovare sede la sezione di pubblica lettura della Panizzi, raccogliendo la brillante idea del direttore delle biblioteche comunali. Il pieno recupero della Zucchi è un esempio molto significativo di come il recupero urbano, se accompagnato da destinazioni d'uso di qualità per le istituzioni culturali, rappresenti un forte volano per il decollo di piani di recupero per il centro storico.

Spesso dimentichiamo che nella nostra città è presente una importante collezione d'arte moderna. È di proprietà del cav. Achille Maramotti e sarebbe una grande opportunità per Reggio creare le condizioni affinché potesse essere conosciuta dai cittadini reggiani.

Le istituzioni culturali reggiane (musei, biblioteche, teatri, istituto musicale e quella

Ariosto e Valli, presentati i cartelloni degli spettacoli

Teatro e classica, cascata di big Ma dov'è il rock?

SANDRO MASELLI

Con l'arrivo dell'autunno, i teatri Ariosto e Valli si ripropongono come punti di riferimento principali della vita culturale cittadina. Nonostante i noti problemi finanziari degli enti pubblici, ai quali suppliscono almeno parzialmente gli ormai indispensabili contributi di sponsor privati e cooperativi, i cartelloni che sono stati presentati - prosa e concerti, non ancora lirica e balletti - preannunciano spettacoli di buona qualità.

La stagione della prosa - iniziata nei giorni scorsi con la prima nazionale dell'omaggio di Massimo De Rossi al grande autore ed attore di cabaret Karl Valentin - propone un programma eclettico, con titoli e personaggi affermati, alcune novità, largo spazio al comico e perfino una incursione nel musical. La lista dei nomi eccellenti comprende Dario Fo (Johan Padan a la scoperta de le Americhe), Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi (Caro bugiardo di Jerome Kilty), Sergio Fantoni ed Elisabetta Pozzi («I giganti della montagna» di Luigi Pirandello), Edmonda Aldini («Oltre le colonne d'Ercolo», Rossella Falk («I parenti terribili» di Jean Cocteau).

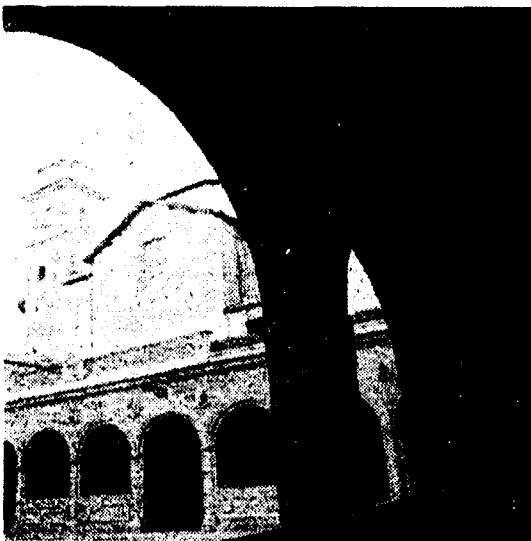
Tra gli emergenti del teatro comico, Angela Finocchiaro e Silvio Orlando («Sotto banco» di Domenico Starnone, per la regia di Daniele Lucchetti), Giorgio Gallione («Bar bitunco»), Alessandro Bergonzoni («Anghino»). Poi un classicissimo come «Sogno di una notte di mezza estate» di William Shakespeare, nell'allestimento in lingua originale del Footsram Traveling Theatre di Londra (esclusiva per l'Emilia Romagna); e il quasi altrettanto famoso musical di Duke Ellington «Sophisticated Ladies», che sarà proposto a fine maggio dal New York Harlem Theatre.

Pronta alla partenza anche la concertistica, che ha esordito martedì 29 con l'Orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna diretta dal maestro Gianandrea Gavazzeni e un programma interamente dedicato a Schubert. Anche in questo cartellone non mancano i grandi nomi: direttori d'orchestra, oltre a Gavazzeni, come Evghenij Svetlanov (in novembre, con l'Orchestra di Stato dell'Urss) e Giuseppe Sinopoli (in aprile, alla testa della Philharmonia Orchestra di Londra); solisti come il pianista Valery Afanasiev, le formazioni di violino e pianoforte Mullova-Canino e Gulli-Cavallo.

Tra gli altri generi di spettacolo, in attesa che vengano presentati i cartelloni della danza e della lirica, merita una citazione particolare la prosa dialettale, che mantiene salde radici nei teatri minori: S. Prospero, in via Guidelli, e Artigiano, a Massenzatico. Gli spettacoli in calendario sono quindi nel primo (si comincia a novembre) e dodici nel secondo (la stagione è già in corso), con compagnie provenienti un po' da tutta l'Emilia Romagna e anche da altre regioni.

Per quanto riguarda il cinema, oltre al normale circuito commerciale, rimane ancora una buona attività di cinema. Innanzitutto al Rosebud di Rosta Nuova, con proiezioni il lunedì, il mercoledì e il sabato, suddivise tra cicli monografici, prime visioni, recuperi di opere storiche (ad esempio, slasher il testamento del dottor Mabuse di Fritz Lang). Altri cineforum consolidati sono al Cristallo di Correggio, al Nuovo Roma di Casagrande, all'Excelsior di Rubiera, all'Eden di Piuaniello. Al Capitol di Regina Pacis, ogni venerdì, si proiettano film in lingua originale inglese.

Decisamente meno ricco il panorama della musica rock dal vivo. A parte gli eterni Nomadi (al palasport di Reggio il 5 novembre), non ci sono a breve scadenza concerti di rilievo. Non è sicura nemmeno, causa le scarsissime disponibilità finanziarie del Comune, la rassegna dei gruppi giovanili Meno-Carosello. Qualcosa organizza Mondo Radio al Ritz, ma di grossi nomi, per ora, non si parla. Va meglio per gli appassionati di jazz, che, dopo il recente concerto di Herbie Hancock e Wayne Shorter, potranno assistere domenica 9 novembre ad una seconda «celebration» in onore di Miles Davis, proposta questa volta dal Joe Zawinul Syndicate. E a primavera si rinnoverà l'appuntamento con uno dei festival più prestigiosi a livello nazionale: già certa la presenza di altri due musicisti «d'avanguardia», il chitarrista Paul Scofield e il sassofonista Sonny Rollins.



Il complesso storico degli ex stalloni

La qualità urbana non è un lusso, bensì il punto da cui oggi partire per discutere le politiche culturali nelle nostre città. Sono convinto che all'interno dei processi di innovazione, il bene culturale, inteso come risorsa sia culturale che economica, rappresenti una chiave decisiva dello sviluppo qualitativo. Proprio in una fase finanziaria così difficile la cultura non può essere solo una suggestione e non deve passare con il cappello in mano. Non si tratta soltanto di affermare il diritto alla cultura e alla spesa per la cultura, si tratta di affermare il ruolo che la cultura può e deve avere in una società in forte trasformazione.

Credo che questo, pur in un quadro di difficoltà economiche, offra agli enti pubblici una centralità nuova e originale. Certamente più complessa e difficile che nel passato, quando il pubblico spesso era semplice erogatore di finanziamenti, ma più vicina agli scenari del futuro.

Forse progettualità, capacità di rapportarsi al mondo delle imprese, individuazione di vocazioni e progetti di qualità, capacità di costruire piani comuni: sono queste le sfide che stanno di fronte all'ente locale. Un ente locale che non dovrà più rispondere direttamente a tutte le domande di cultura,



Il castello matildico di Rossena (comune di Canossa)

Le testimonianze storiche di Canossa e dintorni
Un pellegrinaggio turistico soprattutto dalla Germania

I castelli della contessa Matilde

Reggio Emilia non è soltanto pianura: ha uno straordinario Appennino e sulle sue prime balze si ritrovano, suggestive e numerose, le testimonianze del dominio di Matilde di Canossa. Sono resti di castelli, di torri di avvistamento, ma anche architetture dei borghi che costituivano le colonne produttive del grande feudo passato alla storia per l'incontro di Canossa.

AMLETO SICURI

«L'andare a Canossa» è da secoli un modo di dire tradizionale: praticamente dal freddo gennaio del 1077, quando l'imperatore Enrico IV arrivò su queste colline per fare - si dice - atto di sottomissione al Papa Gregorio VII, rifiu-

giatosi presso i possedimenti della «papista» contessa Matilde. Va subito sottolineato che chi all'epoca tenne le cronache dell'avvenimento era «papista» e presentò perciò l'incontro di Canossa come una umiliazione dell'imperatore; avviene anche attualmente che i cronisti facciano da propagandisti ai potenti dai quali dipendono. Da questa cronaca discende il proverbiale modo di dire. In realtà le cose non andarono proprio così, e gli studiosi ancora oggi disputano sulla questione. In compenso i tedeschi hanno eletto Canossa come luogo di pellegrinaggio turistico culturale; anche perché effettivamente, dopo questo incontro, vinse poi l'imperatore: cioè loro. L'andare a Canossa, attualmente, si presta a qualche equivoco. Il consiglio comunale di Ciano d'Enza ha deciso di cambiare nome al comune, che adesso si chiama Canossa. Attenzione: la vera Canossa è un'altra, è su di uno sperone di roccia, emergente da una lunare distesa di calan-

chi sovrastante l'ex Ciano. Del castello restano pochi ma suggestivi ruderi, tanto che una agenzia di consulenza turistica ha recentemente proposto di ricostruire nei pressi un castello che sarebbe più «disneylandiano» che corrispondente alla realtà storica. Ma il turista intelligente che vuole conoscere il territorio matildico dell'Appennino reggiano (ricordiamo che i possedimenti della contessa si estendevano fino al Mantovano) non ha bisogno di simili artifici. C'è sufficiente materiale architettonico (anche minore, nei borghi sparsi sulle colline a balconata sulla pianura), per capire quale sia stata l'impronta che il dominio della contessa (un potente che sapeva ascoltare esperti

consiglieri, a partire dal campo del diritto), ha lasciato in questo territorio. Il suo dominio si è poi sfaldato rapidamente, lasciando il posto ad altre organizzazioni territoriali; ma quanto rimane, in particolare il sistema dei castelli e delle torri, con possibilità di comunicazione ottica, testimonia una capacità di organizzazione sociale, economica e militare straordinaria. Nonostante l'attuale antropizzazione, sono testimonianze ancora leggibili, e all'interno di un ambiente che presenta tuttora notevoli valenze naturalistiche.

Presso l'Azienda di Promozione Turistica di Reggio (tel. 0522/431953 - 431954) sono disponibili informazioni ulteriori e pubblicazioni.



LA VOLONTÀ DI CREARE VALORE E SICUREZZA, IL DESIDERIO DI VIVERE IN ARMONIA: I NOSTRI PROGETTI RISPETTANO L'UOMO E IL SUO FUTURO.

COOPSETTE È UN GRUPPO CHE OPERA COME UN'IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI CON ATTIVITÀ DIVERSIFICATE IN CAMPO INDUSTRIALE. UN GRANDE GRUPPO IN GRADO DI IDEARE E GESTIRE PROGETTI ED INTERVENTI COMPLESSIVI, CHE PONGONO SEMPRE AL CENTRO L'UOMO, L'UNITÀ DELLE SUE FUNZIONI E DELLE SUE ESIGENZE, IN UN RAPPORTO INSCINDIBILE CON L'AMBIENTE. LE CAPACITÀ FINANZIARIE, TECNICHE E MANAGERIALI CHE ABBIAMO MATURATO CI CONSENTONO DI INTERVENIRE, NELLE AREE STRATEGICHE NAZIONALI, SUI GRANDI PROGRAMMI DI INVESTIMENTO DELLE RISORSE PUBBLICHE E PRIVATE GUIDATI DA UN PRECISO OBIETTIVO: PROGETTARE IL PRESENTE PER EDIFICARE IL FUTURO.

DOVE VIVE L'UOMO

coopsette

In neppure vent'anni l'azienda è diventata leader del settore

Coopsette, sempre progetti «chiavi in mano»



Una realizzazione della Coopsette

Coopsette è un'impresa generale di costruzioni, tra le principali del settore a livello nazionale, ed un gruppo industriale con attività diversificate (prefabbricati, armamento ferroviario, infissi, arredamenti per ufficio, ceramiche).

Ciò che oggi viene richiesto ad una grande azienda di costruzioni è la capacità culturale, operativa e finanziaria di ideare, gestire e realizzare progetti complessi, capaci di soddisfare le esigenze sempre più specializzate dell'utente, sia essa pubblica o privata. La significativa presenza di Coopsette nel campo dei grandi lavori pubblici è una delle testimonianze di questa capacità.

Interventi «chiavi in mano» per le FS (centro operativo Campo di Marte Firenze, Centro Manutenzione Treni Alta Velocità - Roma S. Lorenzo) linee metropolitane per le principali città italiane (Milano, Roma, Genova). Expo '92 - Genova, appalti ANAS/Auto

strade (viabilità Tigullio - Gardesana ovest, tangenziale Pavia, viadotti Ventimiglia), edificio antisismico Seat Ancona sono solo alcuni dei grandi lavori pubblici affrontati da Coopsette.

Lavori infrastrutturali di edilizia direzionale, sanitaria, commerciale ed industriale, lavori ecologici e marittimi, restauro artistico e conservativo sono gli altri diversi campi di intervento nei quali, in meno di vent'anni, Coopsette ha potuto sviluppare le proprie capacità organizzative, il proprio patrimonio tecnico-culturale.

Questa esperienza acquisita e la versatilità nell'ideare e proporre soluzioni innovative sia nel campo delle costruzioni che in quello industriale hanno fatto di Coopsette una delle aziende leader del settore, con oltre 1300 dipendenti, un giro d'affari di circa 450 miliardi di lire e un portafoglio ordini che nel 1991 ha superato i 650 miliardi.

ARRIVA IL FUTURO

Dopo il teleriscaldamento, presto anche l'aria fresca sarà erogata dalle centrali Agac

Caldo e freddo, la risposta a distanza si chiama Rete

Partire da una breve lezione grammaticale per spiegare un'esperienza tecnica in gergo non è semplice. Ma se tutte le parole composte dal prefisso «tele» indicano delle operazioni che avvengono a distanza (teleselezione, telegrafico, ecc.) ci aiuta a capire cos'è il teleriscaldamento.

Significa semplicemente «riscaldare a distanza» ovvero una centrale produce vapore che dapprima genera energia elettrica, poi lo stesso vapore sotto forma di acqua surriscaldata a 120°C viene convogliato in una rete di tubazioni sotterranee che si dirama verso la città per raggiungere gli edifici allacciati e per ritornare in un circuito chiuso alla centrale dove l'acqua da 70°C residua viene riportata alla massima temperatura. Quanto sopra esposto riassume la filosofia energetica che ha portato Agac ad avviare già nel 1980 un progetto di teleriscaldamento e cogenerazione denominato Rete (Reggio Emilia Total Energy) che ha visto la realizzazione nel 1981 della centrale Rete 1 e nel 1987 della centrale Rete 2 quest'ultima con una tecnica di combustione particolarmente attenta al rispetto dell'ambiente denominata «letto fluido», con la quale è possibile bruciare un combustibile quale il carbone con un impatto ambientale estremamente ridotto.

La scelta energetica di utilizzare il carbone quale combustibile sostitutivo del petrolio e del metano ha anticipato le indicazioni del Pen (Piano energetico nazionale) che nel 1988 indicava fra gli obiettivi principali la diversificazione nell'uso delle varie fonti energetiche. Attualmente i dati tecnici relativi alla realtà della situazione reggiana si riassumono in 130 km circa di rete cittadina con 457 sottoservizi di edifici (che riscaldano non solo le utenze civili, ma anche uffici e terziario ospedali

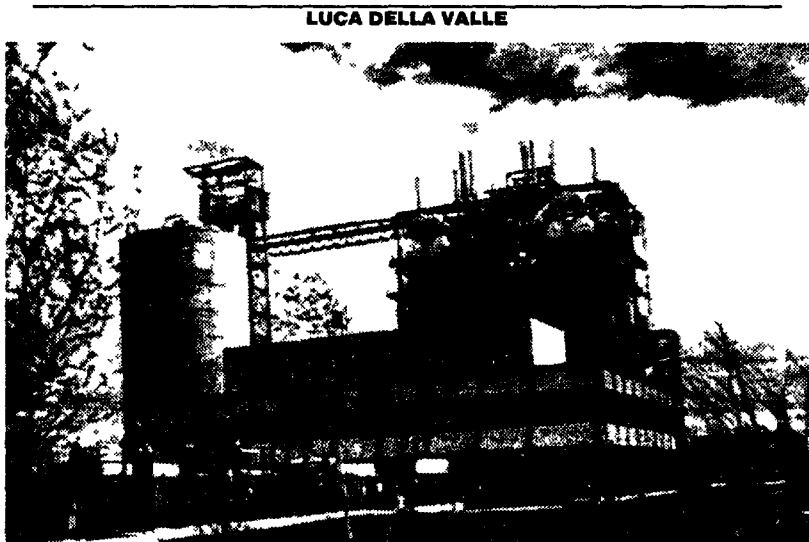
Appartamenti, uffici, ospedali, aziende per un totale di oltre quattro milioni di metri cubi pari a qualcosa come 13.600 alloggi medi, ecco in sintesi, gli obiettivi quantitativi finora raggiunti dall'Agac di Reggio Emilia con la scelta di una decina di anni fa del teleriscaldamento, ossia del riscaldamento a distanza.

Dopo questa esperienza che l'Agac intende proseguire ed ampliare, l'azienda sta ora sviluppando interessanti progetti per produrre una fresca a distanza attraverso lo sfruttamento del calore prodotto dall'inceneritore dei rifiuti solidi urbani.

Una «fredda» intorno ai 15°C prodotta dall'impianto di condizionamento attraverso «assorbimento» del calore dell'acqua calda immessa nella rete di teleriscaldamento. In tale direzione Agac ha recentemente perfezionato un contratto con l'Usi n. 9 di Reggio Emilia che prevede la realizzazione e la gestione di una centrale di «condizionamento ed assorbimento» e della relativa rete di distribuzione all'interno dell'area dell'Ospedale cittadino S. Maria Nuova. L'impiego del calore a mezzo rete per il condizionamento estivo è già sperimentato presso la centrale Rete 1 per servire uffici bancari e centri commerciali del Distretto S. Pellegrino.

Per far fronte a tale aumento nella richiesta termica è in corso di ultimazione l'installazione presso la centrale Rete 2 di una quarta caldaia funzionante a metano per integrare la produzione sia di energia termica (teleriscaldamento) sia di energia elettrica (cogenerazione) così come previsto dal progetto generale. Tale aumento di potenzialità presso l'impianto verrà sfruttato sia durante la stagione invernale per far fronte alle punte di richieste di riscaldamento sia come integrazione al recupero del calore dall'inceneritore durante la stagione estiva per soddisfare le richieste di condizionamento. Ciò dovrebbe realizzare anche un'economia nei costi di gestione della centrale, ripartendoli in un arco di tempo più ampio.

Attualmente si sta inoltre realizzando l'estensione della rete di teleriscaldamento alla zona Nord di Reggio Emilia in modo da chiudere ad anello la rete attorno alla città acquisendo nuove utenze. Il vantaggio principale di quest'opera è un aumento dell'affidabilità del sistema in quanto un ipotetico disservizio in un punto qualsiasi della rete non impedirà di garantire alla maggior parte delle utenze il calore richiesto.



Panoramica della centrale Rete 2

utenze industriali anche per processi tecnologici, eccetera) con una volumetria complessiva riscaldata di 4.078.923 metri cubi pari a circa 13.600 appartamenti/equivalenti.

Da un confronto con un'analisi effettuata da Agac nel 1985 rispetto alla situazione attuale emerge che si è privilegiata la trasformazione di edifici con impianti di riscaldamento a gasolio riducendo l'allora potenza stimata da 139.711 Mcal e portando di

conseguenza la potenzialità complessiva degli edifici allacciati al teleriscaldamento da 32.981 Mcal a 136.740 Mcal. Questo dato tecnico deve essere però interpretato soprattutto in chiave ambientale, poiché tutti gli edifici trasformati significano emissioni in atmosfera «risparmiate» ovvero non più scaricate nell'ambiente. Oltre ad una sempre maggiore diffusione del teleriscaldamento come fonte termica di riscaldamento Agac sta sviluppando

interessanti progetti per produrre condizionamento estivo di ambienti di lavoro (uffici, centri commerciali, ospedali, ecc.) attraverso lo sfruttamento del calore prodotto dall'inceneritore cittadino dei rifiuti solidi urbani. Il servizio di condizionamento consentirà di garantire condizioni di benessere all'interno di tali luoghi di lavoro fissando intorno ai 20°C/25°C la temperatura degli ambienti nei mesi estivi. Dai termocovettori infatti uscirà

Solo attraverso l'innovazione si affrontano le sfide del mercato

Coop Nordemilia 48 punti vendita in cinque province



Un banco vendita della Coop Nordemilia

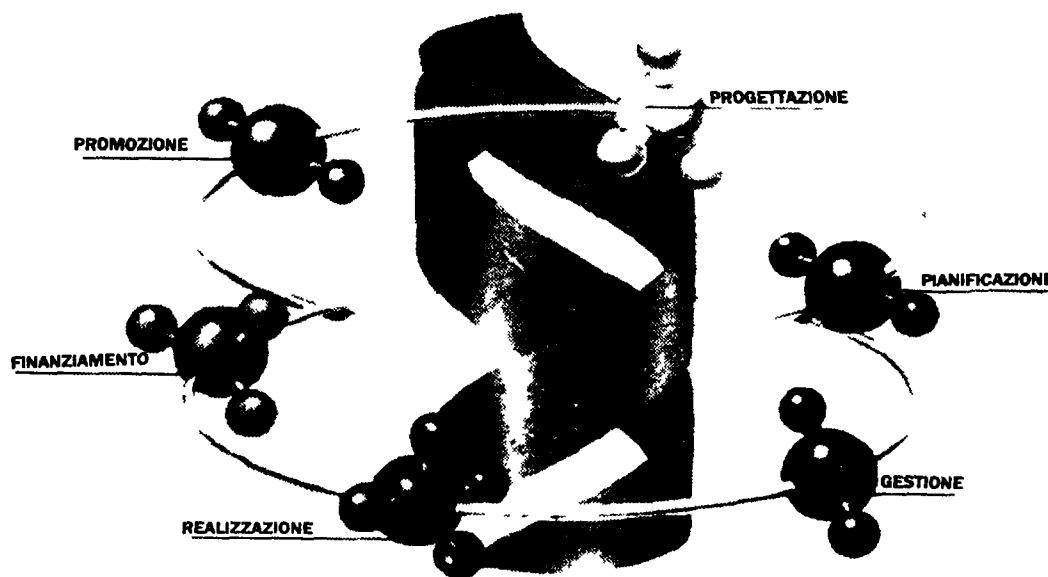
Coop Nordemilia oggi si presenta come una consistente realtà economica e sociale opera con 48 punti di vendita nelle province di Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Mantova e Brescia. I pochi numeri possono fotografare l'attuale realtà aziendale: 555 miliardi di fatturato previsto per il 1991, 1723 addetti, circa 143.000 soci e quasi 200 miliardi di Prestito sociale. Con il consistente sviluppo realizzato negli ultimi anni si è proceduto ad un costante ammodernamento della rete di vendita.

La Cooperativa ha scelto l'innovazione per affrontare le sfide del mercato, infatti particolarmente impegnativi si presentano gli impegni per il futuro: lo sviluppo della rete super mercati e ipermercati ipotizzato per i prossimi 5 anni prevede 12 nuovi punti di vendita per un totale di circa 40.000

mq di area di vendita, con investimenti pari a 150 miliardi. In previsione dello scenario competitivo che si prospetta, Coop Nordemilia ha assunto la tipologia dei centri commerciali come punto di alleanza e di aggregazione della cooperazione con la piccola e media impresa commerciale, quali forze capaci di produrre cambiamento in armonia con l'ambiente e con il mercato locale.

Il rapporto con il mercato lo sviluppo economico non esauriscono però la funzione della cooperazione alla base del successo imprenditoriale di Coop Nordemilia: è un solido intreccio tra crescita economica e crescita della base sociale. Coop Nordemilia resta innanzitutto un insieme di soci, una organizzazione di consumatori capace di svolgere un ruolo attivo e proponente.

SEMPLICE SINTESI DEL NOSTRO MODO DI RAGIONARE. NIENT'ALTRO.



Noi di Orion siamo interpreti ed interlocutori, ricchi di esperienze significative, al servizio delle pubbliche amministrazioni e degli investitori privati, perché capaci di offrire non solo idonei strumenti di intervento, ma anche un consistente apporto sul terreno progettuale e programmatico. A fianco dei settori produttivi Costruzioni e Infrastrutture, Impianti ed Energia, Industria e Diversificate, Petroli, contiamo sulla nostra competenza e esperta struttura di engineering e marketing strategico, che presta particolare attenzione ai segmenti di

mercato «non tradizionali» e decisamente innovativi. Chi ci incontra e ci conosce trova il partner in grado di attivare e governare tutte le procedure di «problem solving». Il semplice ed essenziale schema, sopra illustrato, sintetizza questa nostra articolazione operativa: è l'immagine ordinata, concreta, funzionale che traduce il nostro modo di ragionare. Noi di Orion amministriamo tutte queste attività e le esercitiamo nelle molteplici combinazioni possibili, ci limitiamo alla semplice consulenza oppure arriviamo fino ai contratti di concessione e fornitura di opere e servizi «chiavi in mano».



IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

ORION s.r.l. - 42025 Cavriago (RE) Via B. Buozzi, 2 - Tel. (0522) 5441 - Telex ORION I 530556 Telefax (0522) 942491

VINCOLI IMPORTANTI.



Solidarietà, Ambiente, Qualità dei consumi.

Vincoli importanti. Valori indiscutibili per un'impresa cooperativa di consumatori, come Coop Nordemilia. Senza dover rinunciare a piani di innovazione e crescita economica, Coop Nordemilia è portavoce di un impegno orientato al sociale. Un contributo che si esprime e realizza nella capacità di organizzare risorse, unire soci e consumatori verso progetti comuni: la salvaguardia dell'equilibrio ambientale, la tutela della salute, la garanzia di un'alimentazione sicura e corretta.

Punti Vendita 47 - Area di Vendita mq 42.246 - Investimenti 51 miliardi
Fatturato previsto per il '91 555 miliardi - Dipendenti 1.700 - Soci 143.000



Sta arrivando l'influenza.



E' già arrivato il vaccino.

Puntualissima, come tutti gli anni, l'influenza si mette in moto verso i nostri lidi. Però ci sono molte persone che non possono assolutamente permettersi di prenderla. Per esempio, gli anziani; i bambini con frequenti episodi reumatici acuti; chi ha malattie debilitanti, cardiache, renali, respiratorie; i diabetici; i soggetti con malattie del sangue, o con carenza di anticorpi. Ma non solo: anche gli addetti a pubblici servizi; il personale di assistenza e i familiari delle persone a rischio. A tutte queste persone consigliamo di consultare il medico per l'eventuale vaccinazione.

**VACCINO ANTINFLUENZALE.
CONSULTATE IL VOSTRO MEDICO.**



Trasporti È stato revocato lo sciopero di martedì

È stato sospeso lo sciopero di Atac, Acotral e Ctl (consorzio trasporti del Lazio) previsto per martedì. La revoca è stata annunciata dai sindacati e dalle federazioni di categoria, che hanno preso atto con soddisfazione dell'incontro convocato dal sindaco, Franco Carraro, con il presidente della giunta regionale, Rodolfo Gigli, per discutere della «grave situazione» dei trasporti. I sindacati hanno inoltre «richiesto e concordato» un incontro con il prefetto Carmelo Caruso, che si svolgerà sempre lunedì subito dopo quello in Campidoglio.

Ritrovato un cadavere alla periferia di Montorio

Nascosto da una folta macchia, il cadavere di un uomo, di età apparente fra i 40 e i 50 anni, è stato scoperto ieri mattina dai carabinieri di Monterotondo alla periferia di Montorio. Dalle prime indagini risulta che il corpo potrebbe essere quello di Luigi Petricca, quarantaduenne con turbe psichiche che si era allontanato da casa lo scorso agosto. L'ipotesi che si tratti di lui è stata fatta in base alle scarpe che sono state riconosciute da alcuni suoi compagni di Montebretti. La verifica ufficiale dei familiari, che tempo fa si rivolsero anche a «Chi l'ha visto», potrà essere fatta solo attraverso qualche particolare dell'abbigliamento a causa dell'avanzato stato di decomposizione del cadavere.

Giudicato approssimativo il bilancio '91 dell'Usl Rm26

Approssimativo e inadeguato è stato giudicato il bilancio di previsione 1991 della Usl Rm26 di Tivoli dal comitato dei garanti. Nel bilancio, si sottolinea, non sono state tenute presenti le indicazioni date dall'amministratore straordinario e le esigenze reali degli utenti. Le scelte fatte non presentano inoltre una logica accettabile: ridotti i posti letto e chiusi alcuni reparti, mentre non vengono diminuite le spese per farmaci e alimentari. Il comitato ha evidenziato anche l'inefficienza di alcuni servizi essenziali, come il servizio ambulanze, dove manca spesso persino il carburante per le vetture.

Spacciavano eroina e cocaina Arrestate quattro persone

Retata anti-droga nel quartiere Portuense, dove ieri i carabinieri hanno arrestato quattro pregiudicati, tutti tossicodipendenti, sorpresi mentre spacciavano cocaina ed eroina. Si tratta di Maria Riccardo, 41 anni, Roberto Diluvio, di 31, Massimo Scariofio, di 38 e la sua convivente Katia Severa di 28. In tutto sono stati sequestrati 400 grammi fra eroina e cocaina. Un'altra operazione anti-droga è stata svolta dai carabinieri nel quartiere Trionfale, dove sono stati arrestati due spacciatori, Pietro Follesa e Roberto Lannini, mentre cercavano di vendere eroina. In seguito, è stata localizzata anche un appartamento a Bocca dove veniva venduta droga per i tossicomani della zona. Sono stati arrestati i fratelli Lina ed Enrico Brusa, rispettivamente di 24 e 23 anni.

Suicida un carabiniere a Castelforte di Latina

Ha parcheggiato la sua Fiat «Uno» in una stradina secondaria di Castelforte di Latina e poi si è sparato alla fronte con la sua pistola d'ordinanza. Matteo Bonanno, un carabiniere di 35 anni, era sposato con due figli e da tempo si era trasferito da Palermo a Foggia, dove lavorava nella compagnia di Gaeta. I colleghi, che lo hanno rinvenuto col cadavere nel pomeriggio di ieri, hanno affermato che negli ultimi tempi Bonanno appariva esaurito a causa di problemi familiari. E sempre per motivi personali sembra dovuto anche il suicidio di Paride Conte, un finanziere di 21 anni di Trieste, ritrovato ieri mattina in una stanza dell'Hotel Marsala a Roma. Anche il giovane, che alloggiava nell'albergo solo da un giorno, si è sparato alla testa.

Mega-rissa fra cileni e colombiani a via Milazzo

Mega rissa a via Milazzo nel pomeriggio di ieri fra una ventina di extracomunitari. Cileni e colombiani hanno ingaggiato una zuffa furiosa attirando l'attenzione di diverse volanti della polizia all'arrivo delle quali molti extracomunitari sono scappati. Cinque sono stati invece arrestati dagli agenti, che per sedare la rissa hanno riportato anche delle lievi contusioni.

Investito dalla metro sul binari Perde un braccio

Si è incamminato sui binari della metropolitana B all'altezza della stazione San Paolo, ma un convoglio ha investito il giovane, di 25 anni (di cui non si conosce ancora l'identità), tranciandogli di netto il braccio. Sul momento, erano circa le 21.30, nessuno si è accorto dell'incidente. Solo più tardi un ragazzo ha avvertito i carabinieri di aver visto il giovane sui binari e verso le 11 è stato quindi ritrovato privo di sensi in una galleria. Adesso è ricoverato al Sant'Eugenio dove stanno tentando di riattaccargli il braccio.

ROSSELLA BATTISTI

Sconcerto a San Lorenzo dopo la morte della donna accoltellata dal convivente
«Litigavano spesso, come tutte le coppie
Non credevo potesse arrivare a tanto...»

I colleghi di lavoro «difendono» Anastasi
«Una persona seria, affidabile e riflessiva
Organizzava l'attività di novecento addetti
Era bravissimo a non perdere mai la calma»

Un assassino improbabile

San Lorenzo è sotto choc. Nelle parole degli inquilini del palazzo di via dei Salentini 16, non solo l'emozione di aver vissuto «da vicino» un omicidio, ma il dolore e lo stupore per la morte di Rosa Daleno e per il trauma vissuto dal figlio di 5 anni, Edoardo. I colleghi di lavoro di Massimo Anastasi: «È difficile immaginare nei panni di un assassino una persona così seria e affidabile».

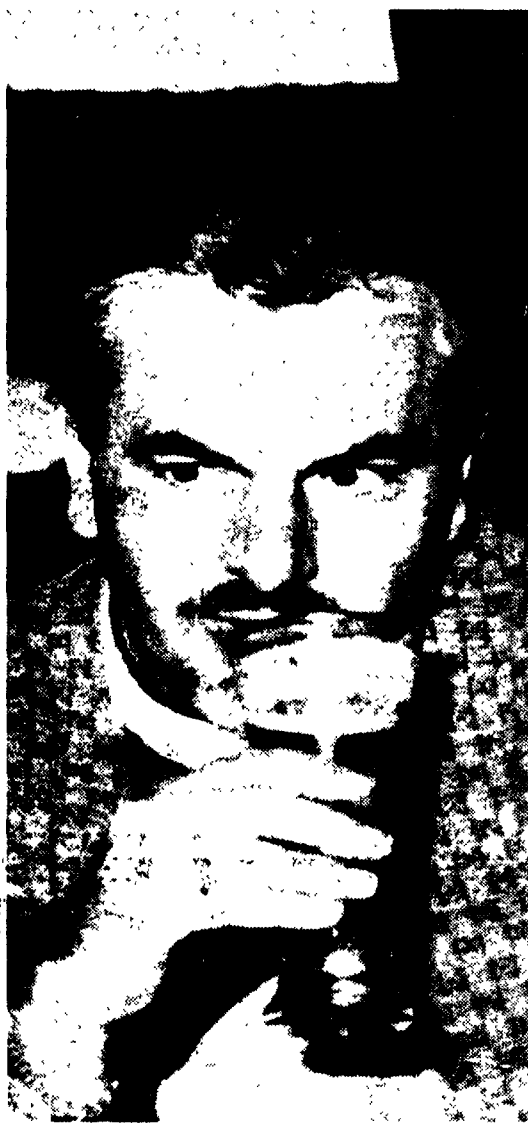
ANDREA GAIARDONI

La porta sbattuta non l'hanno sentita tutti gli inquilini, molti stavano dormendo già da qualche ora. Poi il palazzo in via dei Salentini 16, a San Lorenzo, è stato colpito al cuore da quel grido di donna altissimo e disperato che ha raggiunto ciascuno dei sette piani, che ha aperto ciascuna delle quattordici porte, che ha paralizzato per qualche minuto ogni istinto di reazione. Quando i primi si sono riscossi dallo choc, avvisando la polizia o riversandosi sui pianerottoli, Massimo Anastasi era già riuscito a fuggire, con il piccolo Edoardo avvolto in una coperta. Un uomo che abita al secondo piano ha poi giurato di averlo visto, dalla finestra, mentre s'infilava nella «12» di Rosa Daleno. Altri, nel frattempo, hanno notato che la porta dell'interno dodici, al quinto piano, era socchiusa. E sbirciando da quella fessura hanno visto il pavimento macchiato di sangue, un istante prima dell'arrivo della polizia.

Non si parlava d'altro ieri mattina a San Lorenzo. Ma in quei discorsi, in particolar modo in quelli raccolti tra gli inquilini del palazzo in via dei Salentini 16, c'era qualcosa in più dell'emozione quasi scontata che la «vicinanza» di un omicidio provoca. C'era un doloroso stupe-

re. Massimo Anastasi e Rosa Daleno vivevano assieme da anni. Spesso litigavano per questioni banali, come tutte le coppie. Solo raramente trascendevano come quella volta, due anni fa, che erano dovuti andare al pronto soccorso per quante botte si erano dati. «Non riesco ad immaginare Massimo nei panni dell'assassino», spiega un uomo che abita lì. «Semplice, gentile, educato. Sì, ogni tanto li sentivo discutere, a volte anche litigare, ma come tutte le coppie. Lui prima era un sindacalista, poi ha smesso. Diceva che anche i lavoratori esagerano nel pretendere, che in fondo quello alle ferrovie dello Stato era un buon lavoro». E la moglie: «Io lo sapevo che era un po' lungo di mano, ma non credevo che arrivasse a tanto».

I coniugi Mandolini abitano di fronte all'appartamento dove Rosa Daleno è stata assassinata. «Certo che li conoscevo, erano due persone per bene, lavoratori seri. A volte, quando i loro turni non coincidevano, ci lasciavano il piccolo Edoardo per mezz'ora o un'ora. È un amore di bambino. Bastava lasciarlo in salone, lui si metteva a guardare i cartoni animati e aspettava che uno dei genitori tornasse a prenderlo. La mattina andava all'asilo, alla Montessori. Speriamo



A sinistra, Massimo Anastasi, l'omicida. Sopra, Rosa Daleno, la vittima, insieme al figlio in una vecchia foto

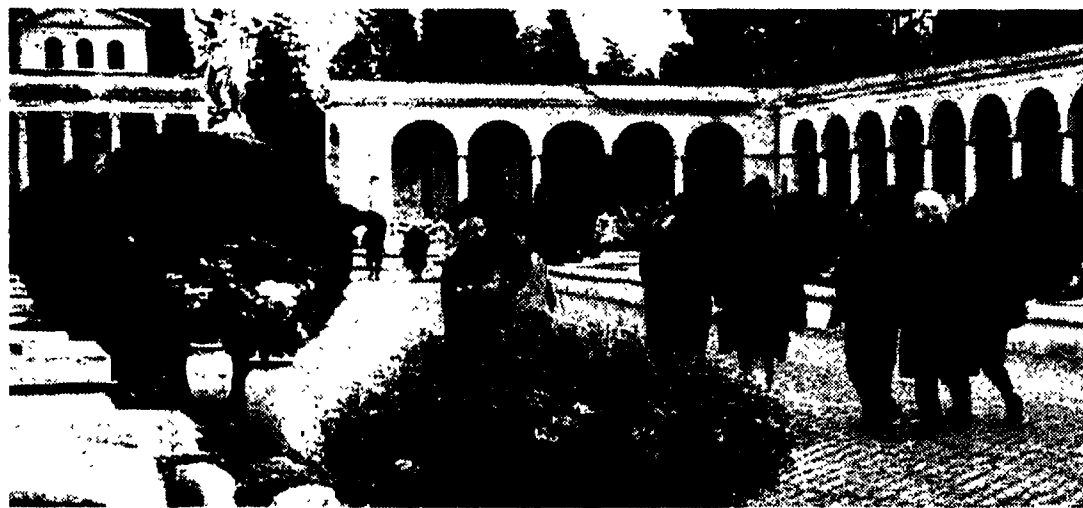
che non abbia visto, almeno che si sia voltato. Ha soltanto cinque anni, povera creatura...». Altrettanto stupiti i colleghi di lavoro di Massimo Anastasi, al reparto impianti del deposito locomotive dello scalo San Lorenzo. Lo descrivono come un elemento serio, disponibile, affidabile ed estremamente riflessivo. Da qualche mese, dopo quattordici anni di servizio nelle ferrovie, gli avevano affidato il compito di capo deposito. «È un tipo di lavoro particolarmente

difficile», spiega Nicola Manzi, diretto superiore di Massimo Anastasi, «bisogna organizzare il lavoro di 900 persone. Insomma, se sei nervoso non puoi farcela. Massimo invece non perdeva mai la calma. Non posso credere che sia stato capace di uccidere la moglie. Davvero, ancora non riesco a crederci». Accetta di parlare Maurizio Saulini, anche lui macchinista delle F.S., che da undici anni lavora nello stesso ufficio di Massimo Anastasi: «È un uomo "di cervello", culturalmente superiore alla

media dei colleghi. Tempo fa aveva scritto dei volantini nei quali affrontava con molto sarcasmo i problemi sindacali del nostro reparto. Ma non l'ho mai sentito discutere per un turno, per un orario. Non era proprio un tipo violento. Del rapporto con la convivente non parlava spesso. Una volta però mi ha raccontato che c'erano dei problemi, non erano d'accordo sul tipo di educazione da dare al bambino. E quella volta lei aveva minacciato di portarglielo via».

Code davanti ai cimiteri. Margheritoni e crisantemi più cari

Il Papa «abbandona» il Verano Messa dei defunti a Prima Porta



Folla nei cimiteri del Verano e di Prima Porta. Ieri circa un migliaio di fedeli ha assistito al cimitero Flaminio alla messa celebrata dal Papa. Giovanni Paolo II ha interrotto la tradizione, e per la prima volta quest'anno non ha celebrato la messa dei defunti al Verano. Oggi si prevede una massiccia affluenza nei cimiteri. I visitatori troveranno, come ogni anno, i prezzi dei fiori più cari.

Anche oggi saranno presi d'assalto i cimiteri del Verano e di Prima Porta. E proprio al cimitero Flaminio ieri il Papa ha celebrato la santa messa davanti a circa un migliaio di fedeli, interrompendo la tradizione che lo ha visto negli anni passati celebrare la messa dei defunti al Verano.

In occasione della festa dei morti le visite ai cari defunti, già intensificate dall'inizio della settimana, sono quasi d'obbligo. Insieme alla folla, e alle lunghe file di auto nei pressi dei cancelli di accesso, i visitatori troveranno, come ogni anno, i prezzi dei fiori più cari. Crisantemi, margheritoni, gla-

dioli, garofani, costano di più. Un fascio di margheritoni colorati, costava già all'inizio della settimana 6.000 lire. Ieri approfittando della giornata festiva in molti hanno anticipato di un giorno la tradizionale visita. Intere famiglie, insieme con bambini nel passeggino, anziani signori, hanno deposto i fiori sulle tombe dei propri cari. Vestiti scuri, e, inevitabili, gli sguardi tristi.

Ieri chi si è recato al cimitero di Prima Porta ha potuto assistere alla messa celebrata dal Papa. Nel cimitero «nuovo» sono sepolte 400 mila salme, e qui il Papa è venuto per il primo anno a celebrare la messa per i defunti. «I cimiteri» ha detto durante il «rito solenne» davanti all'ossario comune - parlano della morte. Dimostrano

come la morte sia una sorte inevitabile dell'uomo. Tutti i cimiteri, e ciascuno di essi, ne sono testimonianza. Anche questo che visitiamo oggi. Essi parlano della morte dei nostri parenti ed amici, dei nostri vicini e di quelli lontani. Delle persone conosciute e di quelle sconosciute. Veniamo qui - ha aggiunto - non come visitatori indifferenti e distratti, perché portiamo impresso in vari modi il ricordo di coloro che se ne sono andati. Portiamo con noi un profondo dolore, registrato indelebilmente nel cuore di ciascuno di noi. Per il Papa il cimitero è anche un luogo di fede: deve far pensare ai santi, e va quindi visitato con speranza. Prima di celebrare la messa il Papa ha inaugurato la cappella dei polacchi.

In 70 in piazza Bambocci, circondati dalla polizia Skinheads a Frascati Fallisce la festa-raduno

Solo tensione e nessun incidente al raduno organizzato dagli skinheads a Frascati. Erano circa una settantina e venivano dai Castelli. Con le teste rasate, ma senza giubbotti di pelle o stivali anfibio ai piedi. La polizia ha impedito loro fisicamente di uscire dalla sede, mentre un corteo del gruppo antifascista sfilava nei vicoli del paese. Il capo: «Non siamo mostri, volevamo solo fare una festa contro la droga».

ANNA TARQUINI

La polizia fa cordone. Ha chiuso ogni possibile accesso, ogni veicolo che immette su piazza Bambocci dove sono radunati una settantina di skinheads. Fuori un corteo formato dai giovani del gruppo antifascista dei Castelli gira minaccioso tutt'intorno alla piazza. C'è una certa tensione. Gli skinheads sono controllati a vista. A nessuno è possibile entrare o uscire dal «recinto» di polizia che si è formato intorno alla loro sede, un garage ricavato all'interno di un antico acquedotto romano, poco distante dalla piazza principale, in pieno centro. Ogni tanto qualcuno di loro cerca di rompere il muro fatto di poliziotti con le visiere galate sulla faccia, e i manganelli in mano. Lo permettono solo al «capo» delle teste rasate: un ragazzo biondo con i capelli a spazzola che fa da vedetta. C'è un via vai di curiosi e ogni tanto qualche ragazzo si stacca dal corteo e si avvicina alla sezione degli skinheads. Ma la polizia lo blocca.

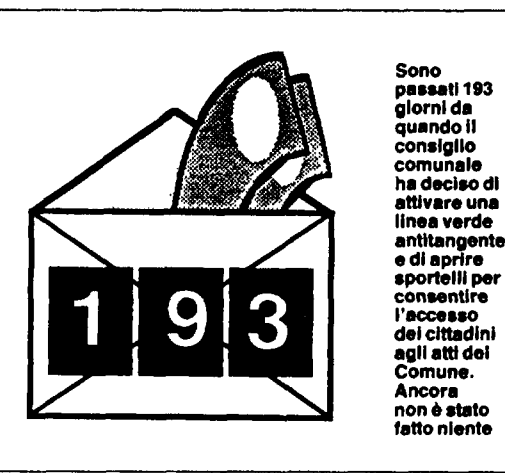
Questo era il clima che si respirava ieri sera a Frascati, a poche centinaia di metri dallo «struscio» del giorno di festa. Uno spettacolo insolito per la

citadina dei castelli. Ma gli abitanti non si sentono coinvolti più di tanto: solo la presenza di tanta polizia li mette a disagio. Si avvicinano, domandano, poi tornano a casa. «Sono dei bravi ragazzi», dicono i negozianti che hanno bottega proprio davanti alla sede degli skinhead. «Almeno quelli di Frascati non hanno mai dato fastidio a nessuno. Questi di Frascati, intendiamoci». Delle aggressioni avvenute nella capitale, di cui l'ultima che si è conclusa con una condanna per sette teste rasate colpevoli di aver aggredito un gruppo di giovani al Colosseo - non sanno nulla. E se lo sanno, non vogliono commentare. Ne parlano solo gli striscioni del gruppo antifascista dei castelli appesi ai muri e nelle vie del paese. «No al razzismo, fuori i nazisti da Frascati». E loro, gli skinheads, che si dichiarano fascisti ma non nazisti, non capiscono o fanno finta di non capire il «clamore» che si è creato intorno a questo raduno. «Avevamo solo organizzato una festa», dice il capo, Roberto, «una festa contro ogni tipo di droga. Volevamo andare in un locale a sentire musica e ubriacarci di birra. Poi la cosa è stata montata dagli auto-

mi. Ora siamo qua, non ci permettono di uscire dal garage».

La tensione a Frascati, ha cominciato a salire solo verso le sei del pomeriggio. Quando le pantere hanno chiuso gli accessi su piazza Bambocci. Una mezz'ora prima, un ragazzo con i capelli rasati a zero, si è avvicinato a uno striscione nel quale c'era scritto «fuori i nazisti» e l'ha strappato. È stato immediatamente bloccato dalle forze dell'ordine e poi allontanato. Poi il corteo si è mosso e la polizia si è diretta verso le zone più calde.

«Non è uno spettacolo di tutti i giorni per noi», commenta un funzionario. «Né gli autonomi, né gli skinheads che qui a Frascati sono circa una decina». Ma sono autonomi? «Si riconoscono dal berretto calato sulla testa». Autonomi da un lato, skin dall'altro. Spettatori insensibili i paesani. E apparte qualche comprensibile tensione, nessun incidente ha turbato la giornata. «Mi chiedo se non c'erano modi migliori di passare il pomeriggio», dice un ragazzo fermo in piazza ad ascoltare il comizio del gruppo antifascista. «Questa è una storia letteralmente pompata». Roberto, il capo degli skinhead, improvvisa un discorso da Lega lombarda. «Ogni anno gli skin di Frascati organizzano raccolte di regali per gli orfani e si battono contro la droga. Noi non siamo razzisti, ma siamo diversi. Abbiamo diverse culture e delle tradizioni da difendere. Gli immigrati non possono vivere con noi: c'è disoccupazione e le case sono poche». E le aggressioni? «Hanno passato dei bravi ragazzi per mostri».



Sono passati 193 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitragico e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Per l'Accea la presenza dei rom a Tor di Valle impedisce l'accensione dei riscaldamenti per ventimila persone che abitano al Torrino, un quartiere a sud della capitale

«I tubi passano sotto le baracche»
I nomadi: «Anche a noi servono stufe»
Il Comune ha promesso un campo attrezzato
«Ci mandi almeno le ruspe e l'acqua»

«Noi e voi, tutti costretti al freddo»

«Guerra del riscaldamento» a Tor di Valle. L'Accea si rifiuta di accendere il teleriscaldamento nel quartiere Torrino perché i tubi passano sotto le baracche degli zingari. I nomadi: «Ma le baracche ci servono, ci mettiamo le stufe per riscaldarci dal freddo». L'associazione Rom Rasim Seidic: «Azzaro ci ha promesso un campo attrezzato, ci mandi le ruspe e l'acqua. Di spazio ce n'è».

RACHELE GONNELLI

Un campo di terra battuta che appena piove si riempie di pozze d'acqua e fango. È in questo terreno che gli zingari di Tor di Valle stanno costruendo le loro baracche per l'inverno. Nelle casupole di legno infatti si possono installare vecchie stufe di ghisa, in genere alimentate con pezzi di cassette della frutta e stracci. Non fanno molto caldo, a volte c'è rischio di incendi o di soffocare nel fumo. Ma è meglio che niente, nelle roulotte non c'è modo di asciugare i vestiti e cucinare.

L'Accea sostiene però che proprio sotto quel terreno passano i tubi con l'acqua calda a pressione e che se gli zingari non si spostano i ventimila abitanti del Torrino resteranno con i termosifoni spenti. «L'ac-

qua è a 120 gradi e a 16 atmosfere di pressione, piantare pali per costruire baracche è pericoloso, potrebbero bucare un tubo e la falla travolgerebbe i nomadi», dice l'Accea che ha inviato telegrammi al sindaco e al prefetto Carmelo Caruso.

Si annuncia quindi una «guerra del riscaldamento», quello telematico fatto di tubi sintetici e display al quarzo per i condomini del Torrino contro quello a stufe e cassette di compensato per gli zingari. Ma non è solo per questo che l'Accea vuole cacciare baracche e roulotte.

Il campo della via del Mare è uno dei più distanti dalle case. Il luogo fu scelto per questo dal Comune che a settembre vi trasferì gli zingari «Cergajia» cacciati dagli abitanti di Pian



Bambini rom a Tor di Valle. Le condutture dell'Accea per il riscaldamento del Torrino passano nel loro campo: ma nelle loro baracche il freddo si fa sentire

due Torri, infastiditi per la loro presenza vicina alle abitazioni. Una quarantina di famiglie furono quindi deportate nel triangolo tra le corsie a scorrimento veloce della litoranea, il depuratore di Roma-sud e la centrale di cogenerazione di Tor di Valle. Inizialmente i Rom avevano allineato le roulotte sulla lingua d'asfalto tra i due impianti dell'Accea, dov'è ancora la maggior parte delle roulotte. Aspettavano i bagni, le piazzole, l'acqua potabile e i cassonetti promessi dall'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro la mattina del 12 settembre, poche ore prima dell'ultimo sgombero. Poi i mesi passavano e non arrivava niente. Così alla fine i Rom si sono spostati verso l'interno, seguendo inconsapevolmente il corso delle tubazioni.

«Meglio che stare sulla strada - dice uno di loro - almeno qui non c'è pericolo per i bambini». L'unico traffico nella strada interna è quello delle auto dei dipendenti e dei mezzi dell'azienda. «Ma non stanno mai attenti, passano veloci rischiando di investire i bimbi che giocano - affermano le donne zingare - e protestano perché non sanno dove par-

cheggiare le macchine da quando ci siamo noi». E anche per evitare queste continue liti che i nomadi hanno deciso già da una ventina di giorni di trasferirsi nel terreno a fianco. «Ora dicono che non possiamo stare neppure qui - dice un uomo - ma allora dove dobbiamo andare? A noi basta stare tranquilli anche fuori città». Il Comune ci ha fatto tante promesse e poi non ha ne ha mantenuta nessuna - ricorda Kasim Seidic - l'associazione Rom Rasim Seidic - A Tor di Valle c'è tanto spazio, basterebbero le ruspe per sistemare il campo intero pieno di stiepraglie e fare dei muretti tra una piazzola e l'altra per dividere lo spazio di ciascuna famiglia. E l'acqua, i bagni, i cassonetti. Basterebbero queste cose, un appoggio, e non ci sarebbero più problemi. Nessuno dei bimbi del campo di Tor di Valle quest'anno va a scuola. I nostri figli piangono - dice un capofamiglia - perché vorrebbero tornare alla scuola dove andavano l'anno scorso a Magliana vecchia. Ma non ci sono neppure i mezzi pubblici. E non è neppure questo. Non possono andare a scuola zozzi e qui non c'è acqua per lavar-

Frascati
Telefonata alla famiglia del rapito

Una nuova telefonata dei presunti rapitori è arrivata alla famiglia di Stefano Giovannetti, il diciassettenne di Frascati scomparso alle 9 di domenica scorsa. «La richiesta - ha detto lo zio di Stefano, il signor Bianconcini, fratello della madre, annunciando l'avvenuto contatto - è sempre la stessa: due miliardi di lire di riscatto. Ma alla richiesta non è stata fatta seguire nessuna prova che effettivamente Stefano sia nelle mani di questi signori». Questa nuova telefonata rafforza l'ipotesi del sequestro a scopo di estorsione, ma la mancanza di prove lascia ancora nel dubbio. «Mio cognato - spiega la signora Bianconcini, che con il marito e il figlio Massimiliano ieri si trovava a lavorare al "Bar dei Glicini" di proprietà delle due famiglie è a casa in attesa di nuovi contatti. Speriamo di avere presto una prova di come sta Stefano».

Per favorire i contatti il signor Bianconcini ha chiesto alla stampa di rispettare la riservatezza della famiglia.

Truffa
Le impiegate del Registro si difendono

Le quattro impiegate dell'ufficio del registro accusate di aver riscosso mazzette in cambio di false dichiarazioni sul valore degli immobili - e quindi di truffa ai danni dello Stato - saranno interrogate dal magistrato all'inizio della prossima settimana. Le donne continuano a negare ogni loro responsabilità, alcune sostenendo che le cartelle piene di documenti trovate nelle loro abitazioni riguardano un lavoro a cottimo assegnato dal superiore. Una spiegazione respinta da Anna Guerrieri, che dagli arresti domiciliari ha sostenuto la sua totale estraneità alla truffa.

Gli inquirenti ritengono comunque che oltre alle quattro impiegate ci siano altre persone coinvolte, dipendenti dell'ufficio del registro o utenti che avrebbero offerto agli impiegati un «rimborso spese» per chiudere la pratica in fretta e mascherare così irregolarità amministrative commesse durante la compra-vendita degli immobili.

Grave un terzo giovane. L'eroina fa un'altra vittima nella capitale

«Sniffano» coca tagliata male Morti due ragazzi al Circeo

Coca party fatale al Circeo. Due giovani morti e uno in gravi condizioni dopo aver assunto della droga tagliata male. Uno di loro, Luciano Peronace, è stato accompagnato in fin di vita all'ospedale di Terracina. Subito dopo i suoi amici si sono allontanati per rifugiarsi in un giardino pubblico, già in preda a malori. Una telefonata anonima ha avvertito i carabinieri. L'eroina ha fatto una vittima anche a Roma.

Il coca party si è trasformato in una tragedia per un gruppo di giovani del Circeo. Due ragazzi morti e un altro in coma. Una festa letale, cominciata in casa di una delle vittime, Roberto Marocco, di 25 anni, un tossicodipendente conosciuto dai carabinieri di Terracina. I giovani hanno sniffato della coca tagliata male, e uno di loro, Luciano Peronace, di 18 anni, si è subito sentito male. I suoi amici lo hanno accompagnato all'ospedale di Terracina giovedì notte e lo hanno lasciato lì. Il ragazzo era privo di conoscenza. Quando i medici lo hanno soccorso e si sono accorti che era morto i suoi accompagnatori se ne erano già andati. Un'ora dopo la scoperta delle altre due vittime. Una telefonata anonima ai carabinieri avvertiva che nei giardini di pubblici di Quarto Caldo, una località del Circeo, c'erano due giovani che stavano male. I militari accorsi sul posto hanno trovato Roberto Marocco e Emanuele Cerasoli, un altro ragazzo di 19 anni, rantolanti e in stato semicomatoso. Li hanno accompagnati all'ospedale, ma Roberto Marocco non

ce l'ha fatta, è morto all'alba di ieri. L'altro giovane secondo i medici è molto grave. I carabinieri non hanno potuto interrogarlo per sapere come è iniziata la serata fatale, chi altro c'era con i ragazzi e dove abbiano acquistato le dosi mortali. I carabinieri si sono recati in casa di Marocco e hanno ricostruito che la serata è cominciata proprio lì, con una partita a carte, bottiglie di vodka e coca. Poi i giovani sarebbero usciti di casa per fermarsi in un bar vicino a Quarto Caldo, nel comprensorio Sirenetta. Il malore deve essere stato improvviso e ha colpito per primo Luciano Peronace. Gli altri ancora si sentivano bene e lo hanno accompagnato all'ospedale, senza però lasciare i loro nomi al pronto soccorso. Sono andati a rifugiarsi nei giardini pubblici e lì gli effetti della coca tagliata male hanno colpito anche Marocco e Cerasoli. I loro amici non hanno più rischiato di presentarsi all'ospedale e hanno fatto la telefonata ai carabinieri. Il capitano che conduce le indagini ritiene che l'acquisto non c'entri e che invece sia stata la coca tagliata male a produrre l'effetto mortale. Resti della sostanza stupefacente sono stati trovati in una tasca di Marocco, l'unico conosciuto come tossicodipendente. Gli investigatori pensano che sia stato lui a procurare la coca per i suoi amici e stanno cercando di risalire allo spacciatore che lo ha fornito.

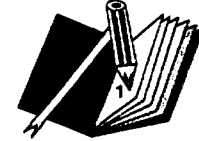
A Latina le vittime della droga sono 15 dall'inizio dell'anno, l'estate scorsa nel centro del Circeo due ragazzi furono stroncati da una dose di eroina tagliata male. Ieri anche a Roma l'eroina ha fatto un'altra vittima. Gianfranco Farina, un uomo di 29 anni, è stato trovato morto nel bagno dell'appartamento di una parente, in via di Val Melaina, a Montesacro. Il medico legale ha accertato che Farina si era iniettato una dose di eroina.

Ricoveri negati
«Nel Lazio sanità senza risorse»

C'è qualcosa di «moralmente incompensabile» nell'attuale funzionamento della sanità a Roma e nel Lazio. Il riferimento è ai recenti episodi di «rifiuti di ricovero». La dichiarazione di Elio Guzzanti, direttore sanitario del Bambin Gesù, impegnato nella lotta all'Aids e da qualche mese, coordinatore di un gruppo di professionisti e funzionari della regione, incaricato di studiare un piano di razionalizzazione delle emergenze sanitarie. «Negli anni bui del terrorismo - ha ricordato Guzzanti - gli ospedali romani si trovavano spessissimo di fronte emergenze ben più gravi di quelle che oggi mandano in tilt il sistema di assistenza. Allora riuscivano a risolverle. Come mai oggi ogni singolo caso rischia di tramutarsi in tragedia?». Per Guzzanti il cattivo funzionamento della sanità laziale è soprattutto un problema di risorse. Il gruppo di lavoro consultato dalla Regione per l'immediato pensa all'istituzione di un numero telefonico, il 118, esclusivamente riservato alle urgenze e alla riorganizzazione del Pic.

AGENDA

Ieri ☺ minima np
● massima 17°
Oggi ☼ il sole sorge alle 6,43
e tramonta alle 17,03



MOSTRE

Henri Matisse. Mostra antologica del pittore francese con oltre settanta opere tra olii, disegni, incisioni, sculture in bronzo, gouaches, arazzi. All'Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13, 15-19; lunedì chiuso. Fino al 29 dicembre.

Hans Christian Andersen. Centoquattro piccoli disegni realizzati dallo scrittore danese nel corso del suo viaggio in Italia tra il 1833 e il 1834. I disegni, scoperti in Danimarca intorno al 1920, sono inediti in Italia. La mostra si tiene al Museo Napoleonico, piazza di Ponte Umberto I, 1. Orario dal martedì al sabato 9-13,30; domenica 9-13; giovedì e sabato 17-20; lunedì chiuso. Fino all'8 dicembre.

Architettura del Settecento a Roma. Centoventi fogli provenienti dal Gabinetto comunale delle stampe: Juvarrà, Salvi, Vanvitelli, Puga, Valadier. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo 10. Orario: 9-13, giovedì e sabato anche 17-19,30, festivi 9-12,30, lunedì chiuso. Fino al 10 novembre.

Gli ultimi giganti. Mostra di animali estinti a cura del Gruppo «Prospettive». Palazzo, Via Cristoforo Colombo (Angolo Viale delle Accademie). Orario: 9-13,30 e 15-19,30, sabato 9-23,30, domenica 9-20,30. Biglietto lire 8.000, ridotti lire 6.000, informazioni al 54.17.108. Fino al 6 gennaio '92.

In Our Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposte foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24 novembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8,45-16, sabato 8,45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13,30, domenica 9-12,30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13,30, domenica 9-12,30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcegrafica nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

REFERENDUM

Tavoli raccolta firme nei seguenti luoghi: via delle Bakeniere (angolo Vasco Da Gama) 16-20; piazza della Rotonda (angolo via della Rotonda) 9-14; piazza Ronghi 9-13; piazza Ungheria 9-13; metro Ottaviano 15,30-19; piazza Balduina 15-18; piazza Esedra 15,30-18,30; piazza Fiume 16,30-19,30; via Cola di Rienzo 15-19.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso. È in funzione in Federazione la mattina dalle ore 10 alle ore 13 il centro di documentazione e di servizi per il centro per i diritti tel. 4367224 (Laura).

Avviso. È convocata per martedì 5 novembre alle ore 15 in direzione c/o sala stampa la riunione della direzione federale. Ord. «Traffico, Sdo, caso Azario». L'opposizione del Pds in questa fase politica.

Avviso tesseramento. Il prossimo rilevamento nazionale dell'andamento del tesseramento è stato fissato per martedì 5 novembre pertanto tutte le sezioni debbono portare in Federazione entro lunedì 4 i cartellini delle tessere fatte '91.

Avviso referendum. Tutte le iniziative riguardanti le assemblee, sui referendum devono essere comunicate in Federazione alla compagnia Marilena Tria, tel. 4367266, le iniziative riguardanti i tavoli vanno comunicate ad Agostino Ottavi, segretario romano del coordinamento unitario, o a Elisabetta Cannella tel. 4881958.

Avviso. Tutte le sezioni territoriali e aziendali devono ritirare in Federazione i volantini per l'assemblea nazionale delle donne che si svolgerà a Roma il 9 novembre presso il cinema Capranica con Livia Turco e Achille Occhetto; e i volantini per la petizione delle donne della Finanziaria e pensioni. **Avviso.** Lunedì 4 novembre ore 17 presso sez. Statali via Goito, 35/b assemblea dei dipendenti pubblici romani. Ord. «Finanziaria, crisi dello Stato e della pubblica amministrazione: i soggetti di una vera azione riformatrice». Partecipano: Gustavo Imbellone (direzione Pds Roma); Giancarlo D'Alessandro (segretario della Cgil-Fp di Roma); Carlo Leon (segretario della Federazione romana del Pds).

Avviso. Martedì 5 novembre alle ore 18 c/o Biblioteca circoscrizionale via Mozart, 5 Dalle donne la forza delle donne - Rilancio della politica delle donne del Pds e iniziative contro la legge finanziaria. Incontro cittadino delle donne della V Circoscrizione con L. Turco, G. Galletto.

Avviso. Mercoledì 6 novembre ore 18 c/o via Graziano 15 incontro cittadino delle donne della XVII Circoscrizione con L. Turco, G. Galletto.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Tivoli. Roviano 17,30 assemblea (Fredda, Proietti). Volantaggi o raccolta firme petizione contro ticket a: Sacrofano, Rignano, Subiaco, Campagnano, Capena, Torlupara.

Federazione Viterbo. Bassano Inteverna 20,30 assemblea iscritti (Daga). Capranola 16,30 assemblea pubblica sulla Finanziaria (A. Giagnoli).

Federazione Latina. Latina mercato coperto raccolta firme contro i ticket.

PICCOLA CRONACA

Let's speak English. Il centro socio culturale Garbatella (tel. 5132073) organizza un corso di inglese, con frequenza bisettimanale (lun. e mer. ore 19,30-21), offerto da due pastori evangelici americani residenti a Roma. Inizierà il 4 novembre per concludersi il 18 dicembre.

Corso di russo. L'associazione Italia-Urss, in collaborazione con l'Istituto di Cultura e lingua russa, organizza corsi propedeutici gratuiti di russo, con frequenza da lunedì 4 novembre a venerdì 8 dalle ore 18 alle 20. Per ulteriori informazioni telefonare al 488.14.11/488.45.70. Sono aperte inoltre le iscrizioni ai corsi regolari per l'anno 91/92.

Scuola di grafologia. Sono aperte le iscrizioni per la scuola superiore di grafologia presso la Pontificia Facoltà Teologica «San Bonaventura», via del Serafico 1 (laterale di via Laurentina). Le lezioni si svolgono per un minimo di 100 ore in ciascuno dei tre anni di corso, ogni martedì fino al 9 giugno. Informazioni alla segreteria il martedì e il giovedì (ore 15-19) tel. 51.92.009.

Preparazione al parto e alla nascita e sostegno nel puerperio. Il gruppo di lavoro che opera nel Centro di via Gaudigio 119 (Colli Portuensi) offre una serie di servizi per rispondere alle richieste delle donne nel periodo che precede e segue il parto e la nascita del bambino che prevedono: preparazione al parto e alla nascita, sostegno domiciliare nel dopoparto e nell'allattamento, lo stretching nel dopoparto, gruppi mamme nel primo anno del bambino, consulenze pediatriche. Per informazioni telefonare il mercoledì e il venerdì al 53.78.657 (prenderà il 65.74.02.12).

UNIONE CIRCOSCRIZIONALE PDS V
C/O BIBLIOTECA CIRCOSCRIZIONALE
VIA MOZART, 5

DALLE DONNE
LA FORZA DELLE DONNE
Martedì 5 novembre - Ore 18

ASSEMBLEA
Rilancio della politica delle donne del Pds
e iniziativa contro la legge finanziaria



ASSEMBLEA DEI DIPENDENTI
PUBBLICI ROMANI

«Finanziaria, crisi dello Stato e della Pubblica amministrazione: i soggetti di una vera azione riformatrice»

LUNEDÌ 4 NOVEMBRE - ORE 17,00
c/o Unità di base - Statali - Via Goito, 35/b

PARTECIPANO:
Gustavo IMBELLONE
Direzione Pds di Roma
Giancarlo D'Alessandro
Segretario della Cgil-Fp di Roma
Carlo LEONI
Segretario della Federazione romana del Pds

UNIONE CIRCOSCRIZIONALE PDS XVIII
Via Graziano, 15

DALLE DONNE
LA FORZA DELLE DONNE
Mercoledì 6 novembre - Ore 18

ASSEMBLEA
Rilancio della politica
delle donne del Pds e iniziative
contro la legge finanziaria

Partecipa: LIVIA TURCO, coordinatrice nazionale dell'area delle politiche femminili
GIGLIOLA GALLETTI, coordinatrice romanadell'area delle politiche femminili

COMUNICATO
ATTENZIONE ATTENZIONE

A tutti coloro che appassionati di teatro, per motivi di lavoro o di studio non possono frequentare una scuola giornalmente, ma desiderano ugualmente partecipare ad una messa in scena teatrale scoprendo meccanismi e tempi di una compagnia

Per informazioni rivolgersi al
LABORATORIO TEATRALE '900
Via Sebino, 43/A - Tel. 8546406
c/o Unità Pds Salario

Ogni lunedì alle ore 14,30 e ogni giovedì (replica) alle ore 19,45 su Video 1

D. O. C.

Discussione e Opinione a Confronto
Trasmisione autogestita dei parlamentari comunisti-Pds del Lazio

Ogni settimana:

- discussione su un argomento specifico
- servizi su Roma e sul Lazio
- attività dei parlamentari
- filo diretto con i telespettatori

Questa settimana in studio l'on. Vincenzo Recchia

su: **«Giustizia e manovra finanziaria»**

Telefona al 06/67609585 oppure scrivi a: Gruppo parlamentare comunista-Pds Lazio - Via del Corso, 173 - 00186 Roma. Un parlamentare nel corso della trasmissione risponderà ai tuoi quesiti.

Lunedì con

L'Unità

quattro pagine di

LIBRI

DA LETTORE
A
PROTAGONISTA

DA LETTORE
A
PROPRIETARIO

ENTRA
nella
Cooperativa
soci
de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI
Sovranità
limitata
Storia dell'eversione atlantica in Italia (Introduzione di Sergio Flamigni)
EDIZIONI ASSOCIATE

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso Aci	116
Soccorso Aci	4441010
Centro antivenere	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530872
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)	6791453
Telefono rosa	4467228
Soccorso a domicilio	4467228

Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896550
Appio	7182718
Amb. veterinario com	5895445

Intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	4453887
Segnalazioni per animali morti	5800340
Alcolisti anonimi	6636629
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	67261
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177	

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Raci. luce	575161
EneI	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arcl baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	8840884
Acotral uff. informazioni	4915551
Atac uff. utenti	4894444
Marozzi (autolinee)	4880331
Pony express	3309
City cross	8440890
Avis (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	167822099
Bicolineggio	3225240
Colliati (bici)	6541084
Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Flaminio c.so Francia, via Flaminia N (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

Nella sala Vascello i sovversivi del cinema italiano

PAOLA DI LUCA

L'associazione culturale il Vascello, grazie alla collaborazione di Clack '84, ha potuto realizzare una breve rassegna interamente dedicata al cinema italiano d'autore. Per cinque domeniche consecutive, a partire da domani, il teatro Vascello (in via G. Carini, 72) sgombra le tavole del palcoscenico per trasformarsi di nuovo in sala cinematografica. Verranno proiettati quindici film, firmati da altrettanti registi, per ripercorrere brevemente 25 anni di cinema «made in Italy». Si tratta di pellicole prodotte con il contributo dello Stato (secondo quanto prevede il discorso articolo 28) che spesso non sono state distribuite o hanno fatto solo brevi apparizioni nelle sale, rimanendo così sconosciute al grande pubblico.

La rassegna, secondo le intenzioni dei curatori Massimiliano Milesi e Gaia Rosati, senza la pretesa di essere esaustiva vuole però denunciare una carenza e pronunciarsi in difesa del cinema d'autore troppo spesso penalizzato nella sua diffusione. La distribuzione dei film infatti sembra essere l'anello più debole nella già fragile catena produttiva del cinema italiano. Le sale sono poche, molto spesso disagevoli e gestite secondo criteri di vera e propria lottizzazione. Andando a rovistare fra queste opere dimenticate Milesi e Rosati hanno ardientemente accostato film affatto simili fra loro, alcuni dei quali fanno ormai parte della storia seppure recente del nostro cinema, mentre altri sono ancora da scoprire.

Tre titoli noti, non solo ai ci-

Replica fino a domani il balletto di Angelin Preljocaj all'Olimpico Emigranti troppo perfetti

ROSSELLA BATTISTI



Celebrato a poco più di trent'anni come uno dei coreografi più interessanti della scena europea, Angelin Preljocaj è finalmente approdato su un palco romano. Quello lungimirante e vivace dell'Olimpico, sotto l'egida della Filarmónica, che ha «risucchiato» dalla biennale di Lione l'ultimo lavoro del coreografo franco-albanese, *Amer America*.

Sul filo di un'attualità non intenzionale (il balletto è stato creato due anni fa, quindi molto prima dell'esodo albanese verso le coste italiane), lo spettacolo si ispira all'emigrazione. Un'emigrazione remota nella memoria storica, all'alba del secolo, quando folle di persone si riversarono sull'isola di Ellis Island aspettando il visto d'entrata nel «sogno americano». Preljocaj ne ha saputo cogliere le atmosfere, «rubate» alle foto d'epoca e alle letture di Dos Passos, ma soprattutto riesce a scoprirne i tratti universali con una danza astratta e al tempo stesso innervata di gesti presi dal quotidiano. Piccoli tic nervosi, bisbigli e bisticci di coppie, danze di un folklore immaginario e non riconducibile a una nazione definita sono il materiale plasmato con grandissima maestria dal giovane coreografo, già perfetta-

mente padrone delle tecniche del suo mestiere. Forse è proprio questa sua abilità innata a frenare l'urgenza della ricerca coreografica, come se Preljocaj si lasciasse sedurre dalla perfezione immediata dei suoi schizzi di danza senza ulteriori ritorsioni. Lo spettacolo inanella così acquerelli dall'estetica equilibrata, sfumati con altrettanta abilità dalle luci di Jacques Chatelet e dalle pertinenti scenografie di Thierry Leproust. Si riconoscono subito le brume del porto dove si agitano le silhouette delle quattro coppie di emigranti. Fantasmi inquieti e figurezioni con facce aderenti emotiva. Non si fatica a tracciare connessioni, a estendere i sentimenti dell'emigrante verso emozioni universali. Il linguaggio di Preljocaj è chiaro, pur rimanendo ancorato strettamente a stili di danza, talvolta antichissimi come i salti per esprimere gioia o la circolarità dei balli per trasmettere un senso di comunione. A volte, invece, è invenzione pura, originalissima, di sapore contemporaneo come i corpi che si abbandonano alla gravità del suolo, i dialoghi fatti da una gestualità minimale fra le

■ APPUNTAMENTI

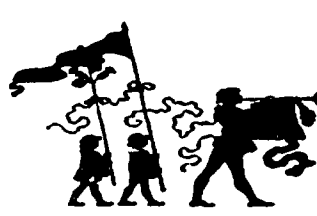
«Perché Orfeo?». Rilke, Campana, Yeats e noi. Una domanda sull'essenza della poesia alla fine del millennio. Titolo dell'iniziativa promossa dal Centro «Eugenio Montale» che inaugura così la nuova stagione. L'appuntamento è fissato per martedì, alle ore 17.30, al Teatro Ateneo di viale delle Scienze n.3. Interverranno - dopo la presentazione di Maria Luisa Spaziani - Marco Guzzi, Ettore Canepa, Roberto Carifi e Stefano Giovannardi.

Grotowski. Quinto incontro dedicato a «I maestri della scena contemporanea/Esperienze e progetti teatrali a confronto». Domani, alle ore 18, presso il Palaeoxpò (ingresso da via Milano) incontro con Jerzy Grotowski, uno dei grandi maestri «eretici e riformatori» del teatro.

Artigianato in piazza. Incontro al centro storico di Frosinone. Domani, in piazza Valchiera, prima mostra dell'artigianato (dalle ore 8 fino alle 20). In esposizione tessiture artistiche e rustiche, oggettistica in legno, rame e ottone martellato, ferro battuto, cesti e lavori in paglia. Nell'ambito della manifestazione verrà allestita anche la mostra fotografica «Cento immagini».

Coop Argòt. Nell'ambito delle attività di studio e formazione sul lavoro del teatro, la coop propone una serie di incontri aperti a bambini dai 5 agli 8 anni. Tali incontri, ciascuno settimanale della durata di un'ora, verranno impostati come uno spazio di gioco. Il corso sarà tenuto da Serena Grandicelli e Nicola Raffone, i gruppi saranno di 8-10 bambini. Informazioni presso la sede di via Natale del Grande n.27, telefono 58.98.111.

Pietro Scharoff. L'Accademia d'arte drammatica ha proposto al 16 novembre la chiusura delle iscrizioni. I provini di ammissione si tengono nella sede di via G. Lanza n.120 (telefono 48.73.199) ogni sabato mattina alle ore 10. Il corso, che ha durata triennale e frequenza obbligatoria, è articolato in sistema e recitazione, dizione, oratoria, dizione in lingua esera (inglese), psicotecnica, laboratorio di tecnica teatrale, scherma, acrobatica, mimo, trucco, dizione poetica, storia del teatro e del costume.



Ragazza sventurata che gira e rigira nei bassifondi di una vita perduta

MARCO CAPORALI

Rosel di Harald Müller. Traduzione di Graziella Galvani. Con Carla Cassola. Regia di Christian Schiaretti. Teatro Politecnico.

Lo scrittore Harald Müller, tedesco orientale come il suo più noto omonimo, è autore di un racconto radiofonico dal titolo Rosel, nome di una donna che confessa la sua vita maudita, perduta di bar in bar, bevuta in bevuta. Il regista Christian Schiaretti aveva già trasformato a Parigi il radiodramma in monologo, affidandone l'esecuzione ad Ahate Alexis. Lo ripropone al Politecnico (fino a domani), nella traduzione di Graziella Galvani, con Carla Cassola in scena, su un podio circolare, una specie di carrillon dove l'attrice gira, tenendosi a una corda, o racconta di aver girato nel male del mondo. Dapprima vien voglia di non guardare, di ascoltare semplicemente la voce, immaginando la radio, il mezzo destinato a propagare,

nelle cucine, nelle stanze da letto, nei salotti tedeschi le sventure della giovane, giunta alla soglia dell'età matura, quando i conti, e i nodi, vengono al pettine. Sebbene la Germania sia terra di radiodrammi, di maestri di un genere da noi poco evoluto, raffinato, specificato, Harald Müller, nato nel 1934 e scoperto come autore teatrale da Martin Walser, a giudicare dal racconto in scena non sembra appartenere, per lingua e per stile, alla genia dei maestri. A Rosel accadono cose tremende: abbandoni, inganni, tradimenti. Vittima perpetua, precipita nel gorgo della malavita, tra papponi e taglieggiatori. Carla Cassola ha un'aria seria, poco atletica, quasi professorale, e una volta trovato il tono su di esso prosegue, per circa un'ora, nel buio della sala, avvicinandosi gradualmente al delirio, senza mai tuttavia toccarlo.

Ragazza per bene, anche nell'abito anonimo e curato, via via che il racconto di una vita si avvicina al presente, e le esperienze narrate toccano punte sempre più alte (o basse) di discesa agli inferi, la protagonista si spoglia, dapprima gettando in terra la parrucca e infine svestendosi, fino a restare nuda, e appesa a un trapezio, con l'accompagnamento di Off ramp di Pat Metheny (soubrette) al ballabile di Nino Rota). Denudamento, con tanto di sangue spruzzato, sostitutivo del delirio vocale a cui non si perviene. D'altronde il testo non si disancora da un descrittivismo amorfo, stracolmo di pruderie, buono per piccoli borghesi desiderosi di immaginarsi le perdizioni altrui.



Letterari e «neolatini» Una cultura in 14 film

SANDRO MAURO

Sala Avila (Corso d'Italia 37d). L'Unione latina organizza da oggi fino a sabato prossimo, un ciclo di proiezioni che, sotto il titolo «Cinema e letterature romane», raggruppa 14 film tutti derivati da opere letterarie appartenenti all'area linguistica latina. Le proiezioni, ad ingresso gratuito, sono due al giorno (18.30 e 20.30). Per oggi sono in programma *Enrico di un crimine* (Estasi di un delitto), di Bunuel e *Il Canacoua* di Fellini, domani toccherà invece a *La foresta degli impiccati* del rumeno Liviu Ciulei e *Donna Fior* e i suoi due mariti di Bruno Barreto.

Giovedì prende invece il via, con la proiezione di *La lune avec les dents* (alle 21.30) un omaggio a Michel Soutter, che proseguirà fino al 22 presentando l'intera filmografia del regista svizzero recentemente scomparso. Istituto italo-latino americano (p.zza Guglielmo Marconi 26). Appuntamento con il cinema messicano per mercoledì alle 20.30. È in programma *Frida*, naturalista e vana di Paul Leduc, dolorosa e passionale biografia della pittrice e militante comunista Frida Kahlo. Graeco (via Perugia 34). Il programma, identico, di oggi e domani prevede alle 19.30 *Il seduto sul ramo e misento bene* di Juraj Jakubisko. Alle 21, per la rassegna itinerante del cinema italiano, realizzata con la collaborazione della Regione Lazio e destinata a proseguire fino a maggio,

c'è Cronaca di una morte annunciata di Francesco Rosi, tratto dal famoso romanzo di Garcia Marquez, ed interpretato da Rupert Everett, Ornella Muti e Gian Maria Volontè. Martedì è poi in programma *Sotto i ponti del tedesco Helmut Kautner* e mercoledì *Las cosas del querer* dello spagnolo Jaime Chavari. Ma l'appuntamento più importante è per giovedì, sedicesimo compleanno del Graeco, con l'anteprima de *L'ultimo percorso* di Waller, il pluripremiato film del tedesco Christian Wagner che racconta il viaggio nella memoria di un anziano controllore di rotaie.

Sala Ficc (p.zza de' Caprettani 70). È in pieno svolgimento la bella e vasta rassegna sul cinema di propaganda bellica del periodo 1939-45. Ancora di scena per questa settimana (si riprende lunedì dopo una pausa per il weekend) la produzione tedesca.



Europei e americani uniti nella ricerca espressiva

ARMIDA LAVIANO

La mostra collettiva «Fotografia contemporanea 1970-1990» propone una trentina di immagini realizzate da sedici artisti europei ed americani. Si tratta di fotografie assai diverse tra loro, per soggetto e stile, ma il filo rosso che le unisce è lo spessore della ricerca espressiva. Accanto a celebrità come Robert Mapplethorpe, Luigi Ontani, Thomas Ruff o Cindy Sherman non si ripropongono nomi meno famosi e tutti insieme riescono bene a sintetizzare alcune delle più importanti tendenze fotografiche visive negli ultimi vent'anni.

Si comincia con i ritratti, e subito s'incontrano le otto fotografie identiche, ma in sequenza, di Bill Beckley, «Miss Muffet», del 1974. Qui tra i ritratti in penombra di «giovini signora» fa la sua straripante comparsa la foto di un ragno. Poi la vicinanza tra le immagini algide di Ruff, realizzate nel 1989, e i bizzarri autoritratti di Ontani, scattati nel 1970, mette

subito involontariamente a confronto due stili a prima vista opposti. Passando dai colori tenui e «freddi» del fotografo tedesco alle tinte «calde» dell'artista italiano si finisce per scoprire che i due autori non sono poi tra loro così distanti come sembrerebbe. Ad avvicinarli, se non altro, è il gusto per la parodia: le fotografie di Ruff scimmiettano volutamente le impeccabili e onnipresenti fotollessa, le immagini colorate a mano di Ontani fanno il verso ai prestigiosi ritratti rinascimentali. Più irreali, un po' inquietanti, insoliti e particolari, sono i nebulosi ritratti a colori, «in movimento», del francese Jean-Louis Garnier. Un uomo e una donna ripresi in primo piano, con una strana luce negli occhi. Ci sono poi le immagini in bianco e nero di Sherrie Levine e Cindy Sherman che trasformano luoghi consueti in scenari carichi di atmosfere drammatiche. E all'eloquenza del bianco e nero si affidano un'interessantissima foto a strati di Kenneth Josephson, presa in Illinois nel 1970, alcune strade di New York viste da Thomas Struth nel 1978, diverse immagini di architettura e paesaggi industriali realizzate da Bernd e Hilla Becher e John Davies, gli splendidi scenari naturali fotografati da Hamish Fulton.

L'impressionante rapporto tra la mole dei palazzi, affiancati da enormi sostegno architettonici, e le dimensioni dei campi da tennis sottostanti, è invece ben sottolineato dai colori nella fotografia di Andreas Gursky. Infine si ritorna al bianco e nero con la «Suite n. 3» di Giulio Paolini, opera del 1975 che combina fotografia e disegno, e con due diversi tipi di «celebrazione del corpo» offuscate da Duane Michaels e dal «mitico» Mapplethorpe. (Alla Temple Gallery, lungotevere Arnaldo da Brescia 15. Orario: 10.30-16. Chiusa sabato e festivi. Fino all'8 novembre).

Mosaici, sculture, gioielli, monete: la Tunisia è in mostra a Palazzo Barberini fino a tutto domani con orario 9.30/13.30 e dalle 16.30 alle 19, con vestigia provenienti dai musei del Bardo a Tunisi, di Cartagine, di El Jem.

La mostra realizzata dal Centro per le relazioni Italo-Arabe, è dedicata quest'anno alla Tunisia, terra ricca di storia e tradizioni sul cui suolo sono fiorite la civiltà punica, per secoli provincia dell'Impero Romano (veniva chiamata proprio Africa), proseguendo poi con quella bizantina e cristiana (è da ricordare che fu la patria di Sant'Agostino), infine islamica. Particolarmente preziosi i mosaici hanno tutte le qualità per essere definiti capolavori eseguiti con rara perizia artigianale, sia come impianto iconografico che come ricerca coloristica. Si passa dal celeberrimo mosaico raffigurante Virgilio intento a scrivere l'Eneide ispirato dalle muse Clio e Melpomene, copia del III secolo dopo Cristo, al mosaico della Signora di Sidi Ghrib, del V secolo dopo Cristo, a quello raffigurante Venere intenta a far toietta (III secolo avanti Cristo). E naturalmente ci sono anche resti di epoche assai più remote: una collana caspica, tra gli risalente a ottomila anni prima di Cristo.

La rassegna si distribuisce in due sezioni: alla storico-culturale si affianca quella economica articolata in pannelli illustrativi di Eni, Iri e Pfizer italiana. E poi sono esposti importanti documenti storici sui rapporti italo-tunisini provenienti dagli archivi di Stato italiani (Genova, Cagliari, Livorno, Napoli, Palermo e Venezia). Carte datate soprattutto ai secoli XVII e XVIII ma che spaziano e toccano quasi il X secolo. Interessanti stonamente sono il trattato di pace del 1250 firmato tra il re tunisino e i genovesi e quello del 1305 con Venezia. □ Eni

TELEROMA 56

Ore 20.30 Film «Pierino medico della Saub»; 22.30 Il dossier di Tr 56; 23.30 Film «Puro siccome un angelo... papà mi fece monaco... di Monza»; 1.15 Teletext «Lucy Show»; 1.45 Il dossier di Tr 56; 2.30 Teletext «Il calabrone verde».

GBR

Ore 15.45 Living room, 18 Documentario «Lontano dal paradiso»; 19.30 Videogiornale; 20.30 Opera «Te Deum»; 22.45 Calceolandia; 23.40 Serata in buca; 00.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv»; 20.35 Teletext «Eshied»; 21.40 News flash - Notiziario; 21.50 Teletext «La famiglia Holvak»; 22.55 News notte; 23.15 Film «La valle dei monsoni»; 1.25 News notte.

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO
□ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Salaria, 100	L. 8.000 Tel. 426778	Scappatella con il morto di Carl Reiner, con Kirstie Alley - BR (16.15-17.45-19.15-20.50-22.25)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 5541195	○ A proposito di Henry di Mike Nichols, con Harrison Ford - DR (15.30-18.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	○ A proposito di Henry di Mike Nichols, con Harrison Ford - DR (15.30-18.20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5980090	■ Madame Bovary di Claude Chabrol, con Isabelle Huppert - DR (15-17.30-20.22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASADE Accademia Aigliati, 57	L. 10.000 Tel. 5409001	Scelta d'amore con Julia Roberts - SE (15.30-17.50-20.10-22.30)
AMERICA Via del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	Forza d'urto di Craig R. Baxley, con Brian Bosworth - A (16-18.30-20.22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	Le amiche americane di Tristram Powell, con Michael Palin - BR (16-17.45-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	■ Nel pannello di una blonde di Blake Edwards, con Ellen Barkin - BR (16-18.15-20.22.30)
ASTRA Via Jonio, 225	L. 8.000 Tel. 8176256	Charlie, Anche i cani vanno in paradiso di Don Bluth - D.A. (16-17.35-19.15-20.50-22.30)
ATLANTIC Via Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610666	Il conte Max di Christian De Sica, con Ornella Muti - BR (18.30-18.30-20.30-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G. Sacconi, 36	L. 10.000 Tel. 3236619	Oscar, un fidanzato per due figlie di John Landis, con Sylvester Stallone - BR (16-18.10-20.22.30)
CAPRAMICA Piazza Capramica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	Una pellicola appuntata 2 1/2 di David Zucker, con Leslie Nielsen - BR (16-17.40-19.10-20.40-22.30)
CAPRAMICCHETTA P.zza Montecitorio, 126	L. 10.000 Tel. 6790667	Chiedi la luna di Giuseppe Piccioni, con Margherita Buy - BR (16-17.40-19.10-20.40-22.30)
CIAM Via Cassia, 822	L. 16.000 Tel. 3681007	○ Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 86	L. 10.000 Tel. 6876303	Piedipiatti di Carlo Vanzina, con Enrico Montesano, Renato Pozzetto - BR (16-18.10-20.30-22.30)
DIAMANTE Via Pretestata, 230	L. 7.000 Tel. 295606	Charlie, Anche i cani vanno in paradiso di Don Bluth - D.A. (16.15-18.15-20.22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6876652	○ Il muro di gomma di Marco Risi - DR (16-18.10-20.22.30)
EMERSON Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	Scappa dalla città di Ron Underwood, con Daniel Stern - BR (15.30-18.20-22.30)
EMPIRE Via R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	Il grande inganno di e con Jack Nicholson - G (15-17.30-20.22.30)
EMPIRE 2 Via dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010662	Il conte Max di Christian De Sica, con Ornella Muti - BR (16-18.30-20.30-22.30)
ESPRESSO Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 6812884	Il conte Max di Christian De Sica, con Ornella Muti - BR (16-17.35-19.10-20.50-22.30)
ETIOPE Piazza Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876126	Scelta d'amore con Julia Roberts - SE (15.30-17.50-20.10-22.30)
EURONE Via Lizz, 32	L. 10.000 Tel. 5010666	Piedipiatti di Carlo Vanzina, con Enrico Montesano, Renato Pozzetto - BR (15.15-17.10-19.20-40-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 6856736	○ Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.30-18.20-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5282296	■ La leggenda del re pescatore di Terry Gilliam, con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (15-17.30-20.22.30)
FAMMESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864393	○ ZMI e mecca di e con Alessandro Benvenuti - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bisceglia, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	■ La leggenda del re pescatore di Terry Gilliam, con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (14.30-17.15-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA 2 Via Bisceglia, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	□ The Doors di Oliver Stone, con Val Kilmer - M (14.30-17.15-19.50-22.30)
GARDEN Via Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	Piedipiatti di Carlo Vanzina, con Enrico Montesano, Renato Pozzetto - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 6854149	■ Madame Bovary di Claude Chabrol, con Isabelle Huppert - DR (17-19.40-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7598062	Zanna Bianca, Un piccolo grande lupo di Randal Kleiser - A (15.30-18.20-20.22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	Piedipiatti di Carlo Vanzina, con Enrico Montesano, Renato Pozzetto - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 6548326	■ Indiziato di reato di Irwin Winkler, con Robert De Niro - DR (16-18.15-20.22.30)
INDUO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812496	Charlie, Anche i cani vanno in paradiso di Don Bluth - D.A. (16-17.45-19.20-20.55-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 6319541	○ Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	Scappatella con il morto di Carl Reiner, con Kirstie Alley - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	□ The Doors di Oliver Stone, con Val Kilmer - M (15-17.30-20.22.30)
MAESTRO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 780696	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	L'amore necessario di Fabio Carpi, con Ben Kingsley - DR (16-18.30-20.30-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 6	L. 8.000 Tel. 3200633	○ Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15-17.40-19.55-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 6559493	□ Urga. Territorio d'amore di Nikita Mikhalkov - DR (16-18.10-20.22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	Una pellicola appuntata 2 1/2 di David Zucker, con Leslie Nielsen - BR (15.45-17.25-19.10-20.50-22.30)
NUOVO SACHET Largo Aciacigli, 1	L. 10.000 Tel. 5818116	Ritmo di Ken Loach, con Robert Carlyle - DR (16-18.30-20.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7585568	○ Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	The Commitments (versione inglese) (16-18.15-20.30-22.30)
QUINALE Via Nazionale, 180	L. 10.000 Tel. 4828563	Melanie 2000 di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli - BR (16-18.30-20.30-22.30)
QUINALETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6700012	Thelma e Louise di Ridley Scott, con Gene Davis - DR (15.15-17.35-20.22.30)

REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	○ Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8.000 Tel. 6790763	La villa dei venerdì di Mauro Bolognini, con Julian Sands - DR (16.10-18.20-20.22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	Una pellicola appuntata 2 1/2 di David Zucker, con Leslie Nielsen - BR (15.30-17.15-19.20-40-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880683	Scappa dalla città di Ron Underwood, con Daniel Stern - BR (16-18.20-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	Zanna Bianca, Un piccolo grande lupo di Randal Kleiser - A (15.30-18.20-20.22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	Forza d'urto di Craig R. Baxley, con Brian Bosworth - A (16-18.20-20.22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 8831218	Forza d'urto di Craig R. Baxley, con Brian Bosworth - A (16-18.20-20.22.30)
VIP-SDA Via Galilei e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	○ Il silenzio degli innocenti di Jonathan Demme, con Jodie Foster - G (18.30-18.30-20.30-22.30)

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 5.000 Tel. 8554210	Edward mani di forbice (16-22.30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 5.000 Tel. 420021	In nome del popolo sovrano (16-22.30)
F.I.C.C. (Ingresso libero) Piazza dei Caprettari, 70	L. 5.000 Tel. 6879307	Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	L. 5.000 Tel. 4885485	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	Edward mani di forbice (16-18.22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	I ragazzi degli anni 50 (16.30-22.30)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Salettta "Lumiere": Non pervenuto
BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Via Lavagna, 11	L. 5.000 Tel. 696115	Riposo
GRAUO Via Perugia, 34	L. 8.000 Tel. 7030019-782231	Cinema cecoslovacco: Sono seduto sul ramo e mi sento così bene di Jakubisko (19), Ispirati dal cinema italiano: Cronaca di una morte annunciata di Francesco Rosi (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 5.000 Tel. 3216283	Sala A: □ Urga. Territorio d'amore di Nikita Mikhalkov - DR (16-18.15-20.25-22.30). L. 8.000. S. B. Domani alle 21. Spettacolo di fiamme in omaggio ad Antonio Machado, di e con Rossella Giallombardo
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	L. 5.000 Tel. 3227559	Dillinger è morto di Marco Ferreri (18.30). Alletti speciali di F. Farina (20.30-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 8.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5662360	Film per adulti (18-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 4884780	Film per adulti
PUSBYCAT Via Carroli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPIENIDIO Via P. delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturino, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Il conte Max (15.30-22.15)
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9867996	Johnny Stecchino (15.45-22.30)
COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: Forza d'urto (15.45-22). Sala Corbucci: Piedipiatti (15.45-22). Sala Rossellini: Scelta d'amore (15.45-22). Sala Sergio Leone: Johnny Stecchino (15.45-22). Sala Tognazzi: Chiuso per lavori (15.45-22). Sala Visconti: A proposito di Henry (15.45-22)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Johnny Stecchino (16-22.30). SALA DUE: A proposito di Henry (16-22.30). SALA TRE: Thelma e Louise (16-22.30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	Zanna Bianca, Un piccolo grande lupo (16-22.30)
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9384484	Il conte Max (15.30-22)
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411301	Johnny Stecchino (15.30-22.30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 8.000 Tel. 9001888	I ragazzi degli anni 50
OSTIA KRISTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5803186	The Doors (15-17.30-20.22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	Johnny Stecchino (15.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5804076	A proposito di Henry (16.15-22.30)
TIVOLI GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Piedipiatti
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 5.000 Tel. 9019014	Il muro di gomma (19.30-21.30)
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 4.000 Tel. 9605023	Scappatella con il morto



Roberto Benigni e Nicoletta Braschi in «Johnny Stecchino»

NEI PANNI DI UNA BIONDA

Un delizioso canzoniere casanova viene ucciso a colpi di pistola da tre ex amanti. Ma il Padreterno, incerto se mandarlo in Paradiso o all'inferno, lo respinge in terra per un supplemento di indagine reincarnato in un corpo di donna. E lei la bionda del titolo, cui Ellen Barkin conferisce la giusta dose di malizia e di masochismo. Dirige il vecchio Blake Edwards con un occhio alla guerra dei sessi e

uno alle regole della farsa. Divergente per tre quarti, poi la svolta melensa del finale (e il messaggio vagamente anti-abortista) rovina l'effetto.

ARISTON

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disco-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassino al de-

VIDEOONO

Ore 14 Teletext «Fantasilandia»; 18.50 Piccoli mondi; 19.30 Ruote in pista; 20.30 Teletext «Lucy Show»; 20.30 Film «Le ragazze della porta accanto»; 22.30 Medicina e dintorni.

TELETEVERE

Ore 19.00 Speciale teatro, 19.30 I fatti del giorno; 20.00 Il giornale del mare; 20.30 Film «Incantata»; 22.00 Film «Esploratore scomparso»; 23.40 Biblioteca aperta; 00.00 I fatti del giorno; 01.00 Film «Grand Hotel».

T.R.E.

Ore 18.00 Beyond 2000, 17.00 Film «Arsenico e vecchi merletti»; 19.30 Cartoni animati; 20.00 Fiori di zucca; 20.30 Film «War and love»; 22.30 Film «La collina dei morti viventi».

litto, ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburra di New York vedendo dovunque castelli, fanciulle da salvare e feroci cavalieri. Trama strana, vero, difficile da riassumere, ma perfettamente nello spirito di Terry Gilliam, l'ex Monty Python già regista di «Brazil», «i banditi del tempo», «il barone di Munchhausen». La leggenda della Tavola Rotonda e del Santo Graal si trasferisce nella New York violenta di oggi. Jeff Bridges e Robin Williams sono i nuovi cavalieri che lottano per il bene. Film «fantastico», ma con una certa attenzione alle psicologie, e senza spreco di effetti speciali.

EXCELSIOR, FIAMMA UNO

○ A PROPOSITO DI HENRY
Che cosa capita a un avvocato di successo, moglie carina, soldi, una bella casa, un amante, se viene ferito quasi a morte da un rapinatore? Che risvegliatosi da un lungo sonno scopre di avere servito valori negativi, che è più sano e più giusto rinunciare a una carriera assillante e riconquistarsi la stima e l'amore della moglie e della figlia. Harrison Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening, reduce dal successo di «Richieste abituali». Dirige Mike Nichols, la fotografia è del nostro Giuseppe Rotonno.

ADMIRAL, ADRIANO

□ THE DOORS
Uno dei film più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. E' ormai famosissimo «The Doors», la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prosegue la sua immersione nella memoria dell'America e degli anni Sessanta. Dalla Venia dei «figli dei fiori», Jim Morrison e soci prendono il volo per diventare una leggenda del rock'n'roll. La loro musica è un misto di sensualità e di influenze colte (il nome «doors», porte, deriva da una poesia di Blake), la loro fama diventa mito quando Jim muore a Parigi in circostanze ancora misteriose. Nel ruolo di Morrison un giovane attore, Val Kilmer, la cui prova è un capolavoro di mimica (anche fisica, anche vocale) e di immedesimazione.

FIAMMA DUE, MADISON DUE

ZITTE MOSCA

Ecco uno di quei film che diventano famosi ancora prima di uscire. E nel caso specifico, la «fama» riguarda da vicino: «Zitti e Mosca» si svolge in Toscana, nel luglio del 1991, durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti

(ex Giancattivo, già regista di «Benvenuti in casa Gori»), la chiave è ovviamente ironica, con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film, che è di struttura corale («50 personaggi, tutti con una sua drammatica e struggente, quella che vede in scena Massimo Ghini, nei panni di un giovane dirigente del nuovo partito, e Alina Cenci, sua ex fiamma, nonché figlia di un famoso leader del vecchio partito. E qui la politica si incontra con i sentimenti.

FARNESE

○ JOHNNY STECCCHINO
Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha «parlato» contravvenendo le auree regole della malavita e adesso, in un esilio dorato, in una villa sopra Palermo, vive rinfantato e col timore che lo uccidano i vecchi complici. Fortuna che la sua compagna scopra, una notte in Romagna, un giovanotto «candido» che gli assomiglia come una goccia d'acqua. Lei lo porta con sé in Sicilia, e lui s'innamora della pupa del gangster. Le gag e i doppi sensi si sprecano. E si ride davvero, inseguendo un Benigni scatenato nel duplice ruolo del ragazzo «buono» e del «padrino» terribile.

CIAK, EUROPA, KING, METROPOLITAN, PARIS, REALE

MUSICA CLASSICA ED ANZANA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 101)
Tel. 6780742

Oggi alle 19, domani 17.30, lunedì alle 21 e martedì alle 19.30. Concerto diretto da Antoni Wit, pianista Christian Zacharias. In programma musiche di Haydn, Mozart, Strauss.

ACQUARIO (Piazza Manfredo Fanti, 77)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigi - Tel. 481601)
La cancelleria abbonamenti termina domenica 3 novembre l'ufficio abbonamenti, via Firenze 62, resterà aperto con orario continuato dalle 10 alle 22, anche nei giorni festivi. Sarà possibile abbonarsi: alla stagione lirica e di balletto; alla stagione sinfonica; alla stagione jazzistica; al lunedì (i grandi della lirica).

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo

ACCADEMIA S. LUCA (Piazza dell'Accademia di S. Luca, 77)
Riposo

AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castelletto, 50 - Tel. 854192-3331064)
Riposo

AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi - Tel. 7807695)
Riposo

AUDITORIUM DUE PIANI (Via Zandonati, 2 - Tel. 3292326-3294288)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asago, 10 - Tel. 3225952)
Lunedì alle 21. Rassegna Nuova Musica Italiana 8. Concerto dell'ensemble Synthesia diretto da Antonio D'Antò. Musiche di Papadimitriou, Prokofiev, Salvadori, Samart, D'Antò e Gattardo.

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosio - Tel. 5818607)
Riposo

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 6543216)
Riposo

AUDITORIUM DEL SERAPHICUM (Via del Seraphicum, 1)
Riposo

AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo

AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel. 3742018)
Riposo

BASILICA S. CLEMENTE (Piazza S. Clemente, 1)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Riposo

CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Riposo

CINECITTADUE (Viale Palmiro Togliatti, 2)
Riposo

CLUB EUR (Viale Artigiano, 38)
Riposo

COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. Rassegna di Musica Contemporanea. Concerto del Quartetto Filarmonico Siciliano direttore Guido Maduli. Musiche di Tcherenphind, Berthomieu, Giralder, Kuhlev.

DISCOTECA DI STATO (Via Casteana, 32)
Riposo

DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522-7014507)
Riposo

EURCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Riposo

EURMEUS (Via dell'Architettura - Tel. 5822251)
Riposo

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo

GIORNE (Viale delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Lunedì alle 21. Festival Internazionale della Chitarra. Concerto del Duo Giovanni e Luigi Puddu. In programma musiche di Giuliani, S. M. M.

IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Oggi alle 21 e domani alle 19 (presso Piazza Campitelli, 8)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. De Fabbrano, Tel. 3234890-3234936)
DANZA. Alle 21 Amer America spettacolo su coreografia di Angelini (Preloca).

ORATORIO DEL GONFALONE (Via della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Giovedì alle 21. Concerto dell'Orchestra da Camera del Gonfalone direttore e obiettista Augusto Lopez. In programma musiche di J. Ch. Bach, Ferrari, Hummel.

PALAZZO BARBERINI (Via delle Condottarie Fontane)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S. Spirito, 3 - Tel. 6885285)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 684955-6790618)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Riposo

SALA BASOLI (Via Flaminia, 118)
Riposo

SALA DELLO STENDITIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo

SALA D'ERCOLE (Campidoglio)
Riposo

SALA PAOLO VI (Piazza S. Apollinare, 49)
Riposo

SALAPIOX X (Via Piemonte, 41)
Riposo

SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 700651)
Riposo

SAN GENESIO (Via Condottarie, 1 - Tel. 3223432)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo

STRADA STIRICE (S. C. Colombo, 383 - Tel. 5451521)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Riposo

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809399)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729898)
Non pervenuto

ALTROQUANDO (Via degli Anguillari, 47 - Tel. 0761/587725 - Calata Varesina)
Alle 22. Concerto del quartetto di Roberto Clivio

BIG MANA (Via S. Francesco a Ripa - Tel. 5812551)
Alle 21.30 Concerto di Les Kontz

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Alle 21.30 Concerto di Les Kontz

FAVORITE 21 (Concerto del Trio Farlow Trio e del gruppo Joe Zarinov Syndicate)

CAFFE LATINO (Via Monte Testaccio, 90 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto di musica rock e blues con il Triomancyno

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5745655)
Alle 22.30 Concerto del Trio Magico.

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio 28 - Tel. 5879900)
Alle 20. Tutti i ritmi dell'America Latina con il gruppo Cruz de Sur e il cantante messicano Antonio Albaran

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Domani alle 17.30. Folkstudio Giovanni spazio aperto alle nuove tendenze musicali

FONCLEA (Via C'cencenzo, 82/a - Tel. 6898302)
Alle 22.30 Concerto del sestetto Sestetto di Roma

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22. Concerto di musica salsa con il gruppo Matagorda

MUSIC INN (Largo del Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30 Concerto del quartetto di Francesco Sanbucci

OLIMPICO (Piazza G. De Fabbrano Tel. 3234890-3234936)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 5875078)
Alle 21.30 Concerto del gruppo The Bridge

TENDA STIRICE (S. C. Colombo, 383 - Tel. 5451521)
Riposo

VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

Bormio-Valtellina
dal 9 al 19 gennaio 1992



IL PROGRAMMA

La Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve vi dà appuntamento a Bormio dal 9 al 19 gennaio 1992 per la sua quattordicesima edizione. L'Alta Valtellina, con le sue stazioni invernali, fra le più prestigiose dell'arco alpino, vi garantisce un'offerta turistica completa grazie alle moderne infrastrutture, alla ricchezza dell'ambiente, alla qualità delle rinomate acque termali. Le piste di Bormio, Livigno, S. Caterina, Oga, garantiscono le più ampie possibilità di scelta agli appassionati di sci nordico e alpino. Dieci giorni di sport, cultura, spettacoli e divertimenti con possibilità di soggiorno:

- per 3 giorni dal 9 al 12 gennaio
- per 7 giorni dal 12 al 19 gennaio
- per 10 giorni dal 9 al 19 gennaio

Prezzi convenzionati con alberghi e residences; visite guidate ai centri storici; escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio anche a cavallo; gite a Livigno e a St. Moritz (per quest'ultima è indispensabile un documento valido per l'estero); tariffe agevolatissime per gli impianti di risalita, per le scuole di sci e per i complessi termali.

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Comitato organizzatore:
c/o Terme Bormiesi - Bormio
Telefono (0342) 905234

UNITÀ VACANZE

Milano, viale F. Testi 69, telefono (02) 6423557
Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 44490345
Bologna, via Barberia 4, telefono (051) 239094

FEDERAZIONE PDS DI SONDRIO
via Parolo 38, telefono (0342) 511093

OFFERTA TURISTICA

SKI-PASS

3 giorni L. 50.000; 7 giorni L. 90.000; 10 giorni L. 120.000

SCUOLA SCI

6 giorni di corso collettivo:
due ore, dalle 9 alle 11 L. 60.000
due ore, dalle 11 alle 13 L. 70.000
Corsi di 3 giorni rispettivamente L. 40 e 50.000

BUONO PASTO

Per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezze pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti "buoni pasto" scontati.

TRASPORTI

Un servizio urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della Festa.

PREZZI CONVENZIONATI

ALBERGHI

		3 giorni 9-12/1	7 giorni 12-19/1	10 giorni 9-19/1
Gruppo A	mezza pensione	135.000	280.000	385.000
Gruppo B	mezza pensione	150.000	308.000	420.000
Gruppo C	mezza pensione	168.900	336.000	460.000
Gruppo D	mezza pensione	186.000	378.000	500.000
Gruppo E	mezza pensione	216.000	448.000	600.000
Gruppo F	mezza pensione	264.000	518.000	720.000
Gruppo G	mezza pensione	285.000	560.000	800.000
Gruppo Meublé A	Pernottamento e 1° colazione	84.000	175.000	240.000
Gruppo Meublé B	Pernottamento e 1° colazione	99.000	196.000	270.000

Supplemento per la pensione completa è stabilito in L. 12.000 al giorno
Sconto del 10% per il terzo e quarto letto
Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni
Supplemento del 15% sul costo del soggiorno per la camera singola

RESIDENCES

7 giorni

Categoria	3 pax	4 pax	5 pax	6 pax
R1	290.000	350.000	410.000	462.000
R2	320.000	390.000	455.000	510.000
R3	350.000	420.000	490.000	560.000
R4	370.000	470.000	560.000	640.000

10 giorni

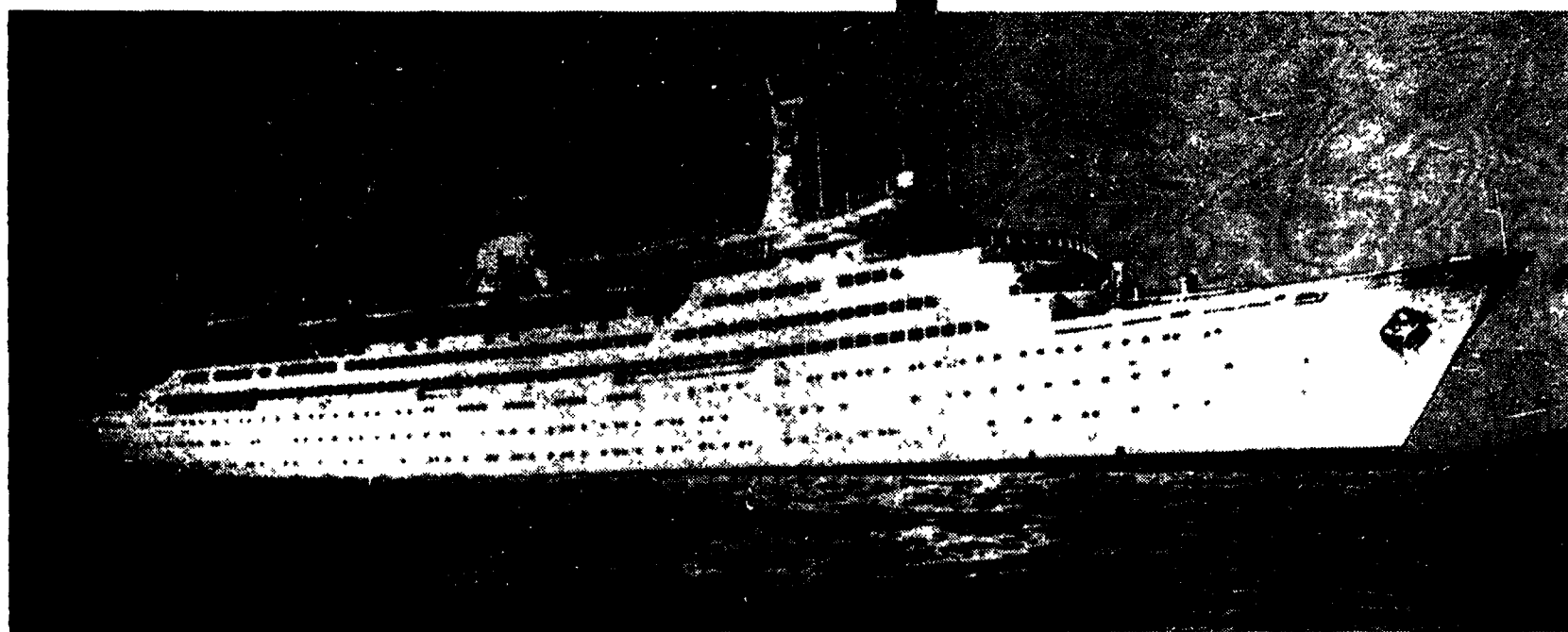
R1	385.000	460.000	525.000	600.000
R2	430.000	510.000	585.000	670.000
R3	460.000	550.000	635.000	720.000
R4	510.000	630.000	690.000	850.000

Le tariffe dei residences sono comprensive delle spese di pulizia, riscaldamento, biancheria, ecc. Posto macchina L. 5.000
Inoltre sono disponibili appartamenti presso privati

dal 28 dicembre '91
al 5 gennaio '92

Capodanno in crociera

con la motonave
Taras Schevchenko



itinerario: Genova
Casablanca (Marrakech)
Cadice (Siviglia)
Malaga (Granada) - Alicante
Genova



MILANO
Viale Fulvio Testi 69
Telefono (02) 64.40.361

ROMA
Via dei Taurini 19
Telefono (06) 44.490.345

Informazioni anche
presso Federazioni Pds

Iscrizioni e pagamenti

Le iscrizioni potranno essere effettuate presso gli uffici di «Unità Vacanze» di Milano e Roma e presso le Federazioni del Pds.

All'atto della prenotazione dovrà essere versato un acconto pari al 30% della quota di partecipazione e le spese d'iscrizione al viaggio. Il saldo dovrà essere versato 30 giorni prima della partenza.

Le quote di partecipazione comprendono:

- il posto a bordo nel tipo di cabina prescelta
- pensione completa per l'intera durata



della crociera (9 giorni/8 pernottamenti), incluso vino in caraffa

- assistenza di personale specializzato
- possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo

- polizza assistenza medica

Le quote di partecipazione non comprendono:

- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo
- qualsiasi servizio non indicato in programma

La motonave Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico noto ai crocieristi italiani. La Giver Viaggi e Crociere propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

Per partecipare alla crociera occorre essere in possesso del passaporto individuale

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione			
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SP	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	820.000
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	920.000
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.020.000
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.120.000
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	1.220.000
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SL	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	1.090.000
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.190.000
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.320.000
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.420.000
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.550.000
G	Con finestra, singola	Passeggiata	1.990.000
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.			
CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
F	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.000.000
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passeggiata	2.200.000
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	2.300.000
(*) C	Con finestra, a 2 letti bassi e salottino	Lance	2.600.000
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	2.900.000

Spese iscrizione comprendenti Tasse Imbarco/Sbarco 100.000

Uso Singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.

Uso Tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.

Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in ca-

bine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

(*) Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota.

Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1.50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Formula 1 Giro d'onore per Senna

Nella prima giornata di prove del Gran premio d'Australia di domani dominio McLaren col brasiliano neocampione del mondo davanti a tutti. Ottimo debutto sulla Ferrari della «riserva» Morbidelli, sostituto del licenziato Prost: fa meglio del titolare Alesi che si innervosisce

Tappabuchi in carriera

Bravo Morbidelli! Il temporaneo sostituto di Prost alla Ferrari, ha mostrato di che pasta è fatto: sesto tempo assoluto e un secondo ad Alesi, solo nono nelle prime prove di Adelaide. Stanotte si è definita la griglia, ma le McLaren-Honda, anche qui, sembrano irraggiungibili. Intanto la Ferrari annuncia che il pilota '92 sarà reso noto tra pochi giorni. E su Capelli, ormai di casa ai box rossi, non esistono più dubbi.

CARLO FEDELI

ADELAIDE. «Ormai è molto difficile concentrarsi. Ho vinto il mio terzo mondiale, ed è problematico ritrovare quello stimolo che ti porta a voler essere sempre davanti a tutti. Ma forse non sono solo io in questa situazione. È tutta l'atmosfera che è diversa». Ayrton Senna, carico di onori, di gloria e di miliardi, dopo il primo turno di prove ufficiali del Gran premio d'Australia, ha dato l'impressione di essere nel paese dei canguri quasi per caso, di passaggio. Ma anche senza stimoli — come dice lui — è riuscito a porsi subito davanti a tutti, precedendo il compagno di squadra Berger (1'14"210 e 1'14"283 i rispettivi tempi). Stanotte si è definita la griglia di partenza, ma un bilancio si può già fare.

E in casa Ferrari le notizie non sono affatto disastrose per Gianni Morbidelli. Un debutto più che buono il suo, anche se non è mancato un testacoda. Due secondi lo separano dai tempi delle McLaren-Honda,

ma quel che conta è che il sostituto di Prost è subito riuscito a staccare un sesto tempo che lo ha posto davanti a Jean Alesi, solo nono e particolarmente nervoso. «E non ho forzato per la paura di sbattere — ha confessato il pesarese —. Forse anche Alesi ha risentito della tensione degli ultimi tempi — ha cercato di spiegare l'ingegnere Claudio Lombardi —. Morbidelli è riuscito a trovare subito l'ideale messa a punto della macchina su questo insidioso circuito». Subito dopo il franco-siciliano ha cercato di motivare la scarsa prestazione parlando di cali di potenza del motore, ma la risposta del responsabile tecnico è prontamente arrivata. «Non è affatto vero quello che ha detto — ha puntualizzato Lombardi —. La telemetria ai box ci ha rivelato infatti un comportamento ottimale del nostro 12 cilindri». Insomma quasi una replica di quanto accadeva con Alain Prost (il francese è sempre più corteggiato dalla Renault), a testimonianza di come l'ing-



Nigel Mansell non è soddisfatto e cerca spiegazioni dal suo capo Frank Williams ai box: dopo aver perso il mondiale vuole almeno centrare l'ultima vittoria

E la Renault chiama Alain

ADELAIDE. Ha l'aria avvilita. Forse pensa a tutte le disgrazie che gli sono capitate in questi anni, non escluso su questo circuito di Adelaide. Nel 1986 perse un mondiale già vinto, a favore di Prost. E il francese turba ancora i sogni di Nigel Mansell, dopo che Senna gli ha inteso quelle relative al campionato mondiale. Ormai non è più un segreto che la Renault corteggi l'ex-pilota della Ferrari,

tanto che c'è anche un invito ai box Williams per il giorno della gara. Che Prost venga o non venga non è un fatto importante. Un nome come il suo richiama ancora l'attenzione delle grandi Case, al punto che la stessa Mercedes è stata inclusa nei suoi programmi futuri, quando la casa tedesca farà il clamoroso ritorno in Formula 1. «Io so solo che se su questa pista non mi mettono a disposizione una

macchina diversa, non ci sarà nulla da fare — ha polemicamente dichiarato Mansell —. Devo scendere almeno di un secondo al giro. In caso contrario contro le McLaren-Honda non ci sarà nulla da fare». In casa Williams tutto tace, ma voci dei box danno per possibile una partenza del pilota dell'Isola di Man, nel caso Prost decidesse di non accettare il programma con la Ligier-Renault. □ C.F.

Tra polemiche parte il campionato Grido d'allarme di Dennerlein

Vietato il pari La pallanuoto contro la crisi

Inizia presto, finirà prima dell'estate. Il torneo di pallanuoto deve far quadrare i conti della preparazione per l'Olimpiade di luglio: e da oggi scendono in acqua ventiquattro squadre, tra A1 e A2, per uno scudetto nato, come al solito, tra le polemiche e arroventato da novità non piccole come l'abolizione dei pareggi, voluta da qualche dirigente sospettoso di combine. Rimedio peggiore del male.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Un'accelerata al campionato con la scusa dell'Olimpiade e, tra lamenti e minacce di ritiro, la molto bisistrattata pallanuoto inizia le ennesime fatiche. È la crisi peggiore di sempre, sostengono in molti, ma il torneo regge, e resta oggettivamente il più competitivo e spettacolare. L'unico che gli contendeva qualità e valori agonistici, quello jugoslavo, agonizzato per altri motivi, ma i suoi uomini non sono perduti, cercano e trovano fortuna sportiva al di qua dell'Adriatico. Una voce però si è levata contro.

Fritz Dennerlein, l'ex ct azzurro, che lancia, col grido di dolore di uno «sport che sta affondando», che si è svenduto agli slavi, la ricetta miracolosa, la chiave della svolta: «Staccarsi da una federazione (la Fedemuto del democristiano Bartolo Consolo, ndr) che sta trascinando la pallanuoto nel baratro economico e agonistico». Ma l'ex campione non si ferma qui. Cacciato dalla guida del Settebello proprio perché con troppa autonomia e disinvoltura conduceva la nazionale pensando più ai risultati (2° ai mondiali '86, 3° agli europei '87 e '89) che agli equilibri politici, Dennerlein spiega quanto difficile sia per questo sport uscire dal circolo vizioso che, di fatto, lo esclude da ogni decisione che lo riguarda: «La Lega non ha né voce né soldi» e il torneo annaspa al punto da essere l'unico a dover pagare la tivù per essere ripreso.

«Abbiamo avuto tutto agli inglesi — continua Dennerlein —, tecnici e giocatori. E i nostri sono messi da parte. Enestro Pizzo, per esempio».

È il dito nella piaga: il campionato italiano nelle mani dell'est. Costano meno e rendono di più giocatori e allenatori. Ma, di fronte alla crisi, pochi sponsor e pochi spettatori, difficoltà impiantistiche di ogni genere, rappresentano una speranza e un'ancora di salvezza. In tutti i sensi, economico e di spettacolo. Qualche numero mentre il solo spagnolo del campionato, il funambolo Manuel Estiarte è tornato in patria per onorare l'Olimpiade '92 di Barcellona.

In A1 arrivano quest'anno tre nuovi tecnici, il greco Gianni Jannouris (Giollaro Pescara), gli slavi Dujo Savinovic (Salerno) e Ozen Bonacic (Brescia), il gigante del Partizan ricordato per epici duelli proprio con Pizzo che sostituisce alla guida dei lombardi. E dei 24 giocatori stranieri, fior fiore della pallanuoto internazionale, (11 slavi, 6 sovietici, 5 ungheresi, 1 rumeno, 1 cecoslovacco) i sette nuovi arrivi sono, 4 jugoslavi, 2 sovietici, 1 ungherese. Non diversa la situazione di A2 con 3 allenatori ungheresi, e 20 giocatori dell'est, più 1 americano e 1 francese. Una sola squadra, la Mameli di Genova, è tutta made in Italy. Ma anche lo spettacolo parla lingue incomprensibili: dei primi 20 cannonieri della scorsa stagione, 17 venivano dall'est.

Il Savona, campione uscente, e le squadre più ricche e ambiziose, Giollaro, Posillipo, la neo-promossa Roma si sono assicurate i pezzi più pregiati anche se il più richiesto in assoluto, il sovietico Dimitri Apanasenko, è finito in A2, sempre per le ragioni olimpiche che lo faranno rinunciare ai play-off italiani. L'apertura decisa del mercato delle Repubbliche russe è la novità più clamorosa: sono caduti molti limiti, d'età e di mediazioni, che lo frenavano. E la nazionale che agli europei di Atene ci ha strappato il bronzo è molto nelle nostre vasche: la Roma ha Sergei Naumov e Alexander Vdovin, mentre gli altri pilastri rossi, i formidabili attaccanti Marchov e Rodestvansky sono parcheggiati in A2, a Caserta e Chiavari.

Atleti di spettacolo le cui performance rischiano il buio delle nuove regole del Palazzina, che, dopo aver allungato il tempo di gioco (9' effettivi per ognuna delle quattro frazioni di gioco, contro i 7 del regolamento internazionale), impone il non pareggio stravolgendo regole centenarie e inseguendo l'improbabile esempio del basket. Qualche dirigente sospettava combine pro-salvezza in chiusura di stagione. Ed ecco il rimedio, ogni incontro che termini in parità verrà deciso ai tiri di rigore.



Camporese sconsolato: la sua avventura parigina si è chiusa con Forget

Tennis. L'italiano eliminato in 3 set da Forget nei quarti di finale del torneo di Parigi-Bercy. Decisiva la scarsa efficacia della sua battuta mentre l'avversario ha totalizzato ben 18 aces

Camporese paga il disservizio

Si è interrotto nei quarti di finale il cammino di Omar Camporese nel torneo di Parigi-Bercy. Il tennista bolognese ha ceduto in tre set, 1/6, 6/3, 3/6 al francese Guy Forget, numero 6 mondiale. Camporese è stato penalizzato dalla prima palla di servizio, a differenza del suo avversario che ha messo a segno ben 18 aces. Per lui, comunque, si profila un balzo in avanti nelle classifiche Atp.

ENRICO CONTI

PARIGI. Si è conclusa con un pizzico di rimpianto l'avventura parigina di Omar Camporese. Il tennista bolognese è stato sconfitto nei quarti di finale del torneo indoor di Bercy dal francese Guy Forget, numero sei delle classifiche mondiali. 6/1, 3/6, 6/3 il punteggio conclusivo di un match durato un'ora e 33'. Una sfida che non è mai stata molto spettacolare

forse a causa delle caratteristiche tecniche simili dei due contendenti, entrambi abituati a forzare molto i colpi da fondocampo per guadagnare al più presto la rete. Per il tennista bolognese il motivo di rammarico sta nel mediocre funzionamento della sua prima palla di servizio, l'elemento che ha fatto la differenza. Per rendersi conto di come sono

andate le cose è sufficiente un rilievo statistico sugli ultimi due game della partita. Camporese ha subito il break decisivo nell'ottavo gioco del terzo set quando non è mai riuscito a mettere in campo la prima di servizio. Forget è andato poi a battere sul 5-3 in suo favore ed ha chiuso la partita grazie a tre aces (18 in totale) e un servizio vincente. Peccato, perché per il resto il transalpino non ha fatto nulla di trascendentale per guadagnarsi di fronte al suo pubblico l'accesso alle semifinali.

Nel primo set Forget si è limitato a prendere atto della totale latitanza dell'avversario, fallito su tutti i colpi, ed ha accumulato sei games in appena 28 minuti. Ben diversa la musica nella frazione successiva quando Camporese ha final-

mente esibito (servizio a parte) il gioco che il giorno prima gli aveva consentito di respingere la casa senza troppi complimenti lo statunitense Jim Courier. Le accelerazioni dell'italiano hanno spesso costretto all'errore Forget che ha dovuto capitulare a sua volta in soli 27'. Si è arrivati così al terzo e decisivo set durante il quale, già prima della svolta all'ottavo gioco, Camporese è parso nervoso sbagliando delle facili volée e commettendo qualche errore di troppo anche negli scambi da fondo. Omar, comunque, archivia, il torneo parigino con un bilancio positivo. Le tre partite vinte nel Palasport di Bercy gli consentono di risalire posizioni preziose nella classifica mondiale. Dopo l'aggiornamento delle graduatorie Atp è probabile che l'azzurro si attesti poco al di

sopra del ventesimo posto.

Accanto a Forget, si è guadagnato l'accesso alle semifinali anche Pete Sampras, il vincitore degli Open americani del '90. Lo statunitense di origine greca ha avuto facilmente ragione del sovietico Volkov ed a questo punto, usciti di scena Edberg e Becker, appare il favorito numero uno per la vittoria finale nella ricca manifestazione al coperto francese (due milioni di dollari il montepremi complessivo). Altrettanto agevole è stata la prova di «Michelin» Chang che dopo aver aver clamorosamente eliminato Edberg, si è ripetuto con il cecoslovacco Korda.

Risultati. Sampras (Usa) b. Volkov (Urs) 6/2, 6/3; Forget (Fra) b. Camporese (Ita) 6/1, 3/6, 6/3; Chang (Usa) b. Korda (Cec) 7/5, 6/1.

La World Cup di rugby. Nel tempio di Twickenham, Inghilterra e Australia giocano la finale. È l'«italiano» Campese la stella

Oggi a Londra il mappamondo diventa ovale

Oggi finale del Campionato del Mondo di rugby a Twickenham davanti a 70mila spettatori. Di fronte sono l'Inghilterra, sconfitta nella partita inaugurale dalla Nuova Zelanda, e l'imbattuta Australia. Nelle file dei Wallabies gioca, nel ruolo di tre quarti ala, David Campese, il più grande giocatore del mondo. Il mediano d'apertura australiano è Michael Lynagh che giocherà in Italia.

REMO MUSUMECI

Il Campionato del Mondo di rugby, quale che sia l'esito della finale di oggi a Twickenham, ha già la sua stella: David Campese. Gli inglesi — che dopo la tournée australiana dell'88 in Europa (19-28 con l'Inghilterra, 32-13 con la Scozia e 55-6 con l'Italia) lo definirono il più grande giocatore del mondo — lo temono moltissimo e lo chiamano «Magic Campese». David è nato in Italia ed era un bambino quando la famiglia emigrò in Australia. Cominciò a giocare nel Queensland Whites Club di Canberra assieme al cognato Barry Taru Ranapa morto per overdose l'anno scorso. E divenne un campione. Per fortuna del rugby non finì nelle file del XIII, la pallanuoto dei

professionisti che garantisce anche ai giocatori mediocri una paga annua di almeno 60 milioni. Col XIII sarebbe diventato ricco. Ma col XV è diventato una leggenda vivente.

I rivali parlano di «Campese con ammirazione». E sapete perché? Perché è intriso di voglia di vivere anche sul terreno di gioco e perché gioca esclusivamente per il spettacolo. Se lui non si diverte vuol dire che la gente non si è divertita e se la gente non si è divertita non ha senso giocare. Questo dovrebbe essere lo spirito del rugby e questo è David Campese.

Ha giocato 55 test con la maglia gialla dei Wallabies e ha realizzato 44 mete, un re-

cord che non sarà facile migliorare. Dopo la finale di questo pomeriggio non giocherà più con l'Australia — ma continuerà a giocare per il Mediolanum — e quindi nella partita con gli inglesi getterà una motivazione in più. Qualche giornale inglese ha ironizzato su «Campese» scrivendo che non sa parlare. Provate a parlare con l'All Black John Tiru, spietatamente steso ogni volta che ha ficcato il naso nell'area australiana durante la scorsa.

L'Australia non è solo David Campese. Ha infatti nelle sue file l'avvocato di Sidney Nick-Farr Jones, il miglior mediano di mischia del globo. E col numero 10 sulla schiena c'è Michael Lynagh, uno dei migliori mediani d'apertura dei cinque continenti. Michael — che nel test ha realizzato più di 500 punti — dopo il Campionato del Mondo giocherà nel Benetton di Pierre Villepreux.

In Inghilterra il XV conta 330 mila giocatori. L'Australia di giocatori ne ha solo diciotto mila, meno dell'Italia. Per il rugby australiano il problema è che nel Paese della Croce del Sud lo sport più popolare

è l'altro rugby, quello giocato a tredici. Il XIII ignora il XV ma se a David Campese, Nick-Farr Jones, Michael Lynagh e Tim Horan riuscisse la conquista del titolo mondiale le cose potrebbero cambiare. E questa è un'altra motivazione che gli uomini in giallo getteranno nelle grande partita di questo pomeriggio.

Il primo Inghilterra-Australia fu giocato nel 1909 a Blackheath, nei pressi di Londra, e i Wallabies vinsero 9-3. Le due Nazionali si sono affrontate 17 volte: 11 successi australiani, sei inglesi, nessun pareggio. L'ultimo confronto è di questa estate e per gli uomini vestiti di bianco fu una terribile delusione, 45-15. L'Australia è favorita perché gioca meglio e perché l'Inghilterra è monotona e punta solo sulla mischia, in verità devastante. I Wallabies possono perdere solo se accettano una partita tattica o se i bianchi saranno tanto bravi da costringerli ad accettarla. Se poi gli inglesi accettassero — ma la cosa è difficile — il gioco aperto, visto che dispongono di tre quarti straordinari, ne uscirebbe un match magico. Come David Campese.

Scommesse a metà Anche un drop fallito può valere un tesoro

LUIGI NESPOLI

LONDRA. Mimmo Esposito e Guido Pettinato si sono dati un gran da fare. Sarà perché sono napoletani, sarà perché l'aria dell'Inghilterra, patria delle scommesse, deve aver riattivato un antico vizio, insomma Mimmo e Guido in due minuti hanno raccolto trenta scommesse su Australia-Nuova Zelanda. Poi, con consumata dialettica, sono riusciti a far radoppiare la posta: dalla canonica sterlina a due sterline; c'è da indovinare il punteggio del match; chi ci va più vicino, si becca tutto, se qualcuno, poi, lo azzecca, ha diritto a un'altra posta.

Guido è un professore universitario, insegna patologia. Mimmo dirige a Secondigliano, quartiere a rischio di Napo-

li, un servizio materno-infantile che, dicono, funziona molto bene. Li ha spinti in Inghilterra la fase finale della World Cup di rugby. E dell'Inghilterra hanno subito apprezzato la vocazione al gioco, alla scommessa su ogni più piccola iniezione. Un rituale antico, che ha la sua roccaforte tradizionale nei club di rugby e nei pub. Basta un gruppo di amici, o anche di occasionali conoscenti: viene scelto un book-maker e si avvia la girandola delle puntate sulla partita del giorno dopo.

È, questo, il primo livello. Il successivo può aver per teatro lo stadio o il salotto di cui si segue la partita in tv. E prende spunto da ogni singola azione, come il calcio di punizione, quello da fermo che vale tre punti, le scommesse si inco-

riano: uno contro uno, è la prassi, ma si vedono spesso sfide di un singolo contro un gruppo. Chi scrive, ispirato dalla musa del rugby, ha avuto la follia di scommettere che Hastings, stella della Scozia, avrebbe fallito un calcio da fermo che anche il sottoscritto, malgrado il peso dei chili e degli anni, non avrebbe difficoltà a realizzare. Bene, il celebrato Hastings ce la fa a sbagliare e il vostro amico si mette in tasca una bella commotta.

In Australia-Nuova Zelanda si sono viste le scommesse più originali. C'è stato anche chi ha voluto puntare sulla distanza a cui si sarebbero messi gli australiani dai neozelandesi nel momento cruciale della Haka, la danza propiziatoria degli All Blacks prima di ogni incontro.

Il terzo livello, nel rugby, è quello delle betting offices, migliaia, sparse in ogni dove. I book-maker godono fama di grandi matematici. Si dice che non perdano mai. E forse è vero. Però avevano dato l'Italia 500 a 1 con la Nuova Zelanda e gli azzurri hanno sfiorato il colpaccio, che sarebbe anche riuscito non fosse stato per due mete negate.